

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA
EUROPA E AMERICHE: COSTITUZIONI, DOTTRINE E
ISTITUZIONI POLITICHE “NICOLA MATEUCCI”

Ciclo XXII

Settore scientifico disciplinare di afferenza: SPS/02

**POLITICA NELL' UNIVERSITÀ.
POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ**

Studio di caso:

Università di Bucarest e Università di Bologna

Presentata da: Dott. Claudia Maria UDRESCU

Coordinatore

Prof.ssa Raffaella GHERARDI

Relatore

Prof. Gheorghe STOICA

Esame finale anno 2010

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

INDICE

<i>INDICE</i>	3
---------------------	---

<i>INTRODUZIONE</i>	5
---------------------------	---

Parte I

L'UNIVERSITÀ

Capitolo 1

<i>L'università</i>	8
1.1. Introduzione	8
1.2. Cos'è l'università?	10
1.3. Missione dell'università.....	14
1.4. Vari autori sull'università.....	16
1.5. L'università in contesto europeo	21
1.6. Le università romene nel postcomunismo	24

Capitolo 2

<i>L'Università di Bucarest</i>	37
2.1. Introduzione	37
2.2. Approccio.....	40
2.3. Missione dell'Università di Bucarest	44
2.4. Organizzazione dell'UB.....	47
2.5. Rettori dell'UB	49
2.6. Universitari	58
2.7. Universitario e politico	62
2.8. Rapporto con il passato	65
2.9. Nuove facoltà nell'UB	68
2.10. La Facoltà di Alti Studi Politici	71
2.11. Università private.....	77
2.12. Riforma dell'università	80
2.13. Autonomia dell'università	83
2.14. L'arrivo dei minatori 13-15 giugno 1990	89
2.15. "Solidarietà universitaria"	92

Parte II

ÉLITES POLITICHE E UNIVERSITÀ

Capitolo 3 Élités politiche e università.....	94
3.1 Transizione verso la democrazia	94
3.2. Ruolo delle élite politiche nel periodo di transizione	97
3.3. Élités politiche e educazione	103
3.4. Le élite parlamentari post comunisti	104
3.5. Formazione e specializzazione delle élites parlamentari.....	137
3.6. Professioni e carriera politica	139
3.7. La professione accademica	146
3.8. La professione accademica in Italia	151
Capitolo 4 Chi governa l'università?.....	154
4.1. Università e potere.....	154
4.2. Carriere universitarie.....	155
4.3. Una nuova scelta di carriera: la carriera politica.....	155
4.4. Élités universitarie ed élites politiche	157
4.5. Chi sono i rettori?	190
4.6. Alla ricerca della legittimità. Migrazione dell'élite politica nello spazio accademico.....	196
4.7. Élités politiche e élites accademiche in Italia	199

Parte III

STATO E UNIVERSITÀ

Capitolo 5: Stato e Università	201
5.1. Introduzione	201
5.2. Riforma dell'istruzione superiore in Europa Centrale e Orientale	206
5.3. Modelli di <i>governance</i> delle università.....	212
5.4. Stato e università in Romania postcomunista	214
5.5. Autonomia universitaria	221
5.6. Leggi sull'istruzione superiore	224
5.7. Lo statuto dei docenti	236
5.8. Reazioni al progetto di legge dell'insegnamento	247
5.9. Prospettive e mutamenti nel sistema universitario italiano	249
CONCLUSIONI.....	255
BIBLIOGRAFIA	259
ABBREVIAZIONI	284

INTRODUZIONE

Nel periodo postcomunista, numerosi studi e ricerche partono da problematiche legate all'istruzione superiore o l'università, affrontando temi vari come l'autonomia universitaria, la riforma dell'istruzione, la qualità dell'atto educativo, l'implementazione del processo Bologna, accreditamento e valutazione accademica nelle università pubbliche sau private.

Nella nostra analisi siamo partiti da una prospettiva nuova nel panorama degli studi sull'istruzione superiore in Romania, partendo da metodi propri alla scienza politica, ossia abbiamo scelto di analizzare il rapporto tra università e politica nel periodo postcomunista. Nel nostro studio questo tipo di rapporto è costruito partendo da tre livelli di analisi, che rappresentano allo stesso tempo le tre parti della tesi.

Il primo livello, l'Università, è rappresentato dal modo in cui è immaginata l'università, il modo di organizzare, la missione, i valori propri, partendo dagli studi dei autori classici o dei fondatori di università, come John Henri Newman. L'identificazione di questi modelli dell'università facilita la comprensione della missione, del ruolo o degli obiettivi che l'università può assumere in un contesto in cambiamento, vale a dire nella transizione postcomunista. Per esemplificare, abbiamo preso come studio di caso l'Università di Bucarest, considerata rappresentativa per il sistema d'istruzione superiore romeno. Il laboratorio di ricerca è costituito dall'archivio dell'Università di Bucarest, il fondo del Senato e, dopo il lavoro nell'archivio, abbiamo scelto di delimitare il periodo della nostra analisi tra dicembre 1989 e 1997. Il primo motivo è che questo periodo è emblematico per il modo in cui si costruisce il rapporto tra università e politica in un periodo di anomia, specifico ai primi anni della transizione, in cui l'identità istituzionale dell'università è ridefinita in rapporto con gli eventi, e i momenti che noi riteniamo significativi in questa equazione sono dicembre 1989 - momento della contestazione dei docenti, momento dell'arrivo dei minatori il 13-15 giugno 1990, momento del tentativo di creare la Facoltà di Alti Studi Sociali e Politici dentro l'università e il momento delle elezioni del rettore del 1992 e del 1996, queste essendo le prime elezioni dopo l'adozione della Carta universitaria. Il periodo che chiude questo studio è l'anno 1997, anno della promulgazione della Legge 128, conosciuta come lo Statuto del personale insegnante. L'ipotesi di questo livello di analisi è se l'Università di Bucarest ha una politica definita, e le questioni di ricerca per questo livello sono: se l'università cambia dopo il 1989, com'è percepito il cambiamento e da chi e se esiste ancora un minimo legame tra l'università tradizionale e l'università di oggi.

Per il secondo livello, Élités politiche e università, partiamo dal ruolo dell'università nel processo di educazione e di formazione delle élites democratiche e dall'ipotesi che l'educazione rappresenta un mezzo di legittimazione per le élites politiche comuniste della Romania. Come metodo, ci rapportiamo dalla ricerca quantitativa realizzata per le cinque legislature postcomuniste del Parlamento romeno, tra 1990-2008, la popolazione investigata essendo rappresentata da 1967 deputati e 770 senatori, per un totale di 2737 parlamentari. È, quindi, uno studio di sociologia politica, che ha come fine di conturare un profilo delle élites in termini di capitale scolare, filiere di studio, aree di studio, livello di studio, carriera universitaria e altri "segni" del capitale simbolico, come l'appartenenza a varie commissioni governative, il possesso di titoli di riconoscimento accademico Doctor Honoris Causa ecc. L'ipotesi per questo livello di studio è che l'università costituisce un bacino di reclutamento per i partiti politici e l'élite politica, una volta entrata nel Parlamento, ha la tendenza di accumulare titoli per legittimarsi. A questo punto ci interessa ugualmente l'interferenza tra carriere politiche e carriere accademiche nei due sensi, dall'università alla politica e dal mondo politico al mondo accademico. Per fare questo abbiamo realizzato una ricerca di tipo calitativo e abbiamo realizzato delle interviste semi-direttive con gli universitari che hanno avuto l'incarico di ministro dell'educazione dopo il 1989, con l'intenzione di mettere in rilievo i loro motivi per passare dal mondo accademico al mondo. Un effetto perverso, nel senso di Raymond Boudon, della presenza degli universitari in politica è legato all'apparizione delle università private e, di conseguenza, abbiamo voluto decifrare il modo e il momento in cui sono fondate le università private in Romania, quali sono le aree di studio proposte, ma, soprattutto, chi sono i docenti e i presidi di queste università.

L'ultimo livello è rappresentato dal rapporto tra stato e università nel postcomunismo romeno, con il focus sul principio dell'autonomia. Facciamo, quindi, riferimento alle leggi dell'istruzione del periodo precomunista e comunista, per identificare il tipo di cambiamento (se esiste) iniziato dalle leggi che dovevano regolare il funzionamento dell'istruzione superiore dopo il 1989: la legge che riguarda l'istruzione no. 84/1995 e lo Statuto del personale didattico – la legge 128/1997. Le fonti utilizzate per questo capitolo sono l'archivio della Commissione per insegnamento, scienza e gioventù della Camera dei Deputati per la legge 84/1995 e l'archivio della Camera dei Deputati, le mappe delle due leggi di cui ci occupiamo e, inoltre, le leggi dell'istruzione a partire dal 1912.

Il caso italiano a cui facciamo riferimento aiuta a identificare le particolarità del caso romeno. Il fatto di studiare presso l'Università di Bologna, la più vecchia

università dell'Europa, mi ha permesso di paragonare l'università di Bologna e l'università di Bucarest, per vedere come costruiscono le loro missioni nel contesto dei vari cambiamenti, di vedere qual'è la loro posizione rispetto alla scena politica. Ipotizziamo che il caso romeno è simile al caso italiano in termini di presenza degli universitari nell'élite politica, con differenze legislative importanti per quanto riguarda il loro status giuridico. Un'altro interesse è che anche in Italia i partiti fanno candidare gli universitari per aumentare la loro credibilità, la loro socializzazione.

Lo studio comparativo ci permetterà di identificare similitudini e particolarità dei due casi, che ritroveremo nelle conclusioni.

L'interesse ultimo è di vedere se ci sono ancora delle similitudini tra la vecchia università, con la missione di ricercare la verità e l'università di oggi, che subisce permanenti trasformazioni.

Parte I

L'UNIVERSITÀ

Capitolo 1

L'università

„The future disappears and the only horizon becomes the present”
(Juan Linz)

1.1. Introduzione

Ogni studio che riguarda l'università parte necessariamente dalla definizione della sua missione e la comprensione dell'ambiente storico, politico e culturale. Dopo la fine dei sistemi comunisti, l'università come istituzione riprende sua posizione importante all'interno della società di cui fa parte. Di seguito, gli studi e le analisi che si riferiscono all'università diventano numerosi e implicano delle prese di posizioni dei filosofi, politici, stakeholders, amministratori, professori e studenti. Di conseguenza questo tipo particolare di studi si occupa di temi quali: le politiche dell'università, l'insegnamento superiore di massa oppure insegnamento di elite, integrazione professionale degli studenti, la ricerca il tipo di governance dell'università, l'autonomia e la responsabilità accademica, il tipo di reclutamento dei docenti, la valutazione delle università ecc.

Per questo ogni riflessione sull'università può indirizzare verso molteplici direzioni di ricerca, specifiche a varie discipline, e se guardiamo con la lente della posizione della scienza politica, queste direzioni di studio vanno al rapporto tra università e stato, tra conoscenza e potere, esistenza o la mancanza del discorso pubblico sull'università, della politica universitaria ecc.

Seguendo quest'approccio è necessario di chiarire il concetto di università, come «l'università che assume le forme e la natura di un conglomerato, composto di scuole, facoltà e vari dipartimenti, con missioni molto vari e che sviluppano dei rapporti diversi e articolati con l'ambiente»¹. L'università moderna viene dunque ideata in relazione con l'importanza accordata alla ricerca nel processo educativo, facendo la differenziazione dell'università attraverso la funzione o la missione

¹ B. Clark, *Complexity and differentiation: The deeping problem of university integration*, in D. Dill, B. Sporn, (a cura di), *Emerging Patterns of Social Demand and University Reform: Through a glass darkly*, Pergamon Press, Oxford, p. 172.

assunta o ripensata durante un periodo di cambiamento, e all'interno di questo processo la realizzazione degli strumenti di misura e di qualità sono decisivi, insieme al ruolo che lo stato copre in relazione con il processo d'insegnamento².

Dal Medioevo quando l'università è definita come una *communitas docenti et studenti* e fino ad oggi le università sono state pensate, create, messe in discussione, sopresse o (ri)create. I valori universitari e il prestigio dell'università hanno vissuto nei tempi così che nomi di università famose all'epoca risuonano ancora oggi, perché «il nome di un'istituzione implica un certo grado di rispetto, un certo legato storico, una caratteristica qualità di spirito. Ciò riveste la massima importanza per la facoltà e per gli studenti, per gli enti governativi e le industrie con cui l'istituzione tratta»³.

Quest'università si ritrova il più delle volte in mezzo a dei conflitti tra le pressioni che provengono dall'ambiente economico e sociale o dell'ambiente stesso e i valori interni dell'istituzione, valori che determinano le modalità in cui l'insegnamento e la ricerca sono orientate in funzione all'esterno, conflitti che mettono in gioco la legittimità sociale e il prestigio dell'università⁴. Allo stesso tempo le università sono considerate delle fonti simboliche di prestigio per il territorio o per la regione, e quest'aspetto è messo in rilievo nel caso romeno, dove sono state fondate delle università pubbliche o private in varie città, che prima del 1989 non conoscono nessuna tradizione universitaria.

Gli studi che hanno come oggetto l'insegnamento superiore⁵ sono sistematizzati in temi o "sfere di conoscenza" e che indagano su: a) aspetti di tipo quantitativo e strutturale, come l'accesso e l'ammissione, insegnamento di elite o di massa, tipologie delle istituzioni d'istruzione superiore, durata dei programmi di studio, opportunità educazionali, mobilità, aspetti studiati da economisti o sociologi; b) aspetti legati alla conoscenza, qualità, abilità, competenze, sovra qualifica, rapporto tra ricerca e insegnamento, curricula, indagati da esperti in educazione e la sociologia della scienza; c) aspetti che si riferiscono all'individuo o al processo di insegnamento/apprendimento, comunicazione, orientamento, motivazione, stili

² P. Scott, *Higher Education Re-formed*, Palmer Press, London, 2000, p. 6.

³ C. Kerr, *A che serve l'università?*, Roma, Armando Editore, 1969, p. 31.

⁴ G. Capano, *Università e sviluppo locale: teoria e prassi in prospettiva comparata. Europa e Stati Uniti a confronto*, in *Università e Sviluppo locale. L'Università da istituzione a impresa: Europa e Stati Uniti a confronto*, Atti dell'incontro di Forlì, 24 febbraio 2000, p. 7.

⁵ In inglese ci sono più sintagmi che definiscono la ricerca sull'insegnamento superiore: *research on higher education*, *higher education research*, *research into higher education*, *study of higher education*, che prova che quest'area disciplinare è relativamente ristretta e eterogenea. Cfr. U. Teichler, *Research on Higher Education in Europe*, in «European Journal of Education», vol. 40, n. 4, 2005, p. 448.

d'insegnamento e di apprendimento, modalità di valutazione, studenti o personale accademico, di cui se ne occupano la psicologia o la scienza dell'educazione; d) aspetti che riguardano l'istituzione, l'organizzazione o la *governance*, quali la pianificazione, l'amministrazione, il management, il processo di presa delle decisioni, allocazione di risorse, modalità di finanziamento, aspetti studiati da specialisti in giurisprudenza, scienze politiche, economia, amministrazione pubblica ecc⁶.

Questi aspetti devono essere studiati soprattutto nei paesi appartenenti al blocco comunista, in cui nel 1989 è stato cambiato il regime politico e di seguito sono stati registrati vari tentativi per (ri)definire l'università, rimettendo in discussione il ruolo e la missione, che sono state alterate dalla lunga esperienza comunista. Le politiche pubbliche che riguardano l'educazione sono state incoerenti, a causa della mancata esperienza, scelte contraddittorie o negoziazioni fallite; questa incoerenza proviene in primo luogo da una mancanza di visioni, strategie, risorse, partner di dialogo e dalla dimensione temporale condivisa da tutti i partecipanti della scena politica. E come ultima causa, tutto questo è accaduto tanto in seguito alla mancanza di un accordo su un linguaggio comune che esprime una visione sul senso e la missione dell'università, quanto alla mancanza di un'agenda del cambiamento, che dovrebbe essere negoziata in ogni società democratica.

1.2. Cos'è l'università?

Numerosi autori hanno consacrato studi o riflessioni sull'università e abbiamo scelto alcune definizioni appartenenti a dei momenti storici diversi che riteniamo rilevanti per capire le modalità in cui è ideata la missione dell'università, in funzione del tipo di università, perché nel prossimo sottocapitolo ci soffermiamo su autori e/o fondatori delle università grandi.

Abraham Flexner definisce l'università moderna come un'università che non si trova «all'esterno, ma all'interno del tessuto sociale generale di una data epoca. Essa non è qualcosa a parte, qualcosa di storico, qualcosa che cede il minimo possibile alle forze e alle influenze che sono più o meno nuove. Essa è al contrario, un'espressione dell'epoca e al tempo stesso un'influenza che opera tanto sul presente che sul futuro (...) L'università diventa un'istituzione consapevolmente dedicata al perseguimento della conoscenza, alla soluzione dei problemi, alla valutazione critica

⁶ U. Teichler, *Research on Higher Education in Europe*, in «European Journal of Education», vol. 40, n. 4, 2005, pp. 450-451.

del risultato e alla formazione degli uomini a un livello veramente alto»⁷. L'educazione è di seguito considerata un fenomeno multiforme, grazie alla varietà di forme che può rivestire, dall'università di tipo medioevale, fino all'università che crea una rete di dipartimenti che si occupano d'insegnamento a distanza⁸.

Nel suo studio classico Clark Kerr "The uses of the university" riassume la posizione dell'università: «pur essendo una delle nostre più vecchie istituzioni sociali, l'università nel presente viene a ritrovarsi in una posizione del tutto nuova nella società. Essa affronta il suo nuovo ruolo con pochi precedenti cui fare ricorso, con soltanto pochi luoghi comuni per mascherare l'evidenza del mutamento. Invece dei luoghi comuni e dei nostalgici sguardi all'indietro a ciò che essa fu un tempo, l'università ha bisogno di un rigoroso esame della realtà del posto che essa occupa oggi»⁹.

Quest'esame rigoroso della realtà costringe l'università come istituzione di costruire un certo tipo di rapporto con lo stato e il ruolo che quest'ultimo attribuisce all'istruzione superiore è tradotto per l'attribuzione della missione di trasmettere una cultura comune, di contribuire allo sviluppo individuale degli universitari e all'attività di ricerca, di sviluppare la capacità individuale per rispondere alle domande del mercato di lavoro e di offrire alla società un tipo di servizio pubblico in varie forme¹⁰. Quest'idea di università ha avuto e ha varie implicazioni sull'università moderna, che sono sia positive – perché veglia alla trasmissione e il mantenimento del prestigio universitario e di uno standard intellettuale – e negative, perché il più delle volte non si pone il problema in termini di responsabilità pubblica in un senso più largo.

Peter Scott definisce l'università moderna partendo dalle caratteristiche seguenti: la missione di ricerca; differenziazione delle istituzioni per la funzione e la missione; sviluppo degli strumenti di misura e di mantenimento della qualità, controllo effettuato dal governo centrale o regionale¹¹. Di conseguenza, la modalità di organizzare e di finanziare l'attività di ricerca, di assicurare la qualità dell'istruzione o la modalità in cui lo stato interviene nell'attività universitaria rappresentano gli

⁷ C. Kerr, *A che serve*, cit., pp. 14-15.

⁸ C. Kerr, *Five strategies for education and their major variants*, in «Comparative Education Review», vol. 23, n. 2, 1989, p. 171.

⁹ C. Kerr, *A che serve*, cit., pp. 7-8.

¹⁰ C. Kerr, *A Critical Age in the University World: accumulated heritage versus modern imperatives*, in «European Journal of Higher Education», vol. 22, n. 2, 1987, pp. 183-185.

¹¹ P. Scott, *Higher Education*, cit, p. 7.

aspetti più importanti da prendere in considerazione in ogni approccio che vuole analizzare l'istituzione universitaria in ogni momento storico.

Martin Trow classifica le istituzioni d'istruzione superiore in università antebelliche, università postbelliche nuovamente create o istituzioni d'istruzione superiore che non hanno lo statuto di università¹². Questa classifica mostra una volta in più la trasformazione delle università tradizionali, attraverso il passaggio dall'insegnamento di élite a quello di massa, momento in cui la loro struttura, definita secondo il modello della gilda medievale, e perfettamente adattata e adattabile a un sistema elitista, prova ad aprirsi a nuove coorti di studenti e nuovi membri della comunità accademica, prendendo di seguito un carattere burocratico. Queste dimensioni della popolazione universitaria creano una fossa nello statuto indipendente dell'università dopo 1980 in Europa Occidentale, quando i limiti del budget o il bisogno di libertà diventano importanti dalla prospettiva dell'istruzione superiore di massa¹³. Joseph Ben David classifica le università del mondo intero in quattro categorie: l'università di tipo humboldtiano, centrato sulla ricerca, che mette l'enfasi sulla conoscenza come scopo in sé; il modello inglese Oxbridge, costruito sulla vicinanza tra studenti e professori, con lo scopo dello sviluppo individuale degli studenti; il modello francese des Grandes Écoles, università elitiste estremamente selettive; il modello Chicago, sviluppato da Robert M. Hutchins in 1930, in cui si studiano prevalentemente le arti liberali e l'enfasi cade sullo sviluppo del ragionamento critico degli studenti¹⁴.

Queste definizioni o classifiche delle università facilitano la comprensione del ruolo, della missione e degli obiettivi che l'università assume, specialmente in una società in transizione, come la società romana dopo 1989: «il processo di auto definizione dell'università mette in evidenza la sua dimensione interna, che porta il prestigio, e una dimensione esterna, imposta dalla sua responsabilità verso la società. L'autonomia è un mezzo sicuro per rendere responsabile l'università attraverso i risultati ottenuti e gli strumenti in uso. Assumere queste due ultime, rappresenta per ultimo l'essenza della libertà accademica»¹⁵. L'università è, infatti, una

¹² V. A. Geuna, *The Internationalization of European Universities: a Return to Medieval Roots*, in «Minerva», vol. 36, 1998, p. 258.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Citato da T. Husen, *The idea of the university: changing roles, current crisis and future challenges*, in «Prospects», vol. XXI, n. 2, 1991, p. 8.

¹⁵ E. Constantinescu, Discorso alla Conferenza internazionale *România și românii în știința contemporană*, Sinaia, 4 maggio 1992, in ID, *Timpul dărmării, timpul zidirii*, Universalia, București, vol. IV, p. 740.

“multiversity”¹⁶ che «non rappresenta più una sola comunità ma più comunità: comunità dello studente e dello laureato; comunità dell’umanista; comunità di quello che studia le scienze sociali o dello studioso; comunità delle scuole professionali, comunità dell’insieme del personale non accademico; comunità degli amministratori. Le sue frontiere sono insicure – esse includono ex studenti, i legislatori, gente di affari che sono connessi a una o più di queste comunità interne¹⁷.

Di conseguenza ci riferiamo a un certo tipo di università, progettata nel futuro e i cui membri hanno degli interessi diversi e, spesso in conflitto e, di conseguenza, la vecchia *communitas docenti et studenti* cessa di esistere. Clark Kerr la definisce come una “multiversity” perché «essa è anche un sistema di governo come una città-stato: la città-stato della *multiversity*. Essa può essere incoerente, ma deve essere ugualmente governata; non come la corporazione con la quale essa s’identificava un tempo, ma quale entità complessa, il cui potere è molto frazionato»¹⁸. Questo tipo di università rappresenta dunque un’istituzione pluralista, con obiettivi molteplici, un pubblico e più centri di potere.

Gli obiettivi delle università sono spesso ambivalenti e gli standard diversi per i professori o ricercatori rilevano la una mancanza di un consenso sul modo in cui questi obiettivi possono essere raggiunti, e di conseguenza, il processo di presa delle

¹⁶ Il progetto di università ha generato una serie di metafore che determinano varie tipologie organizzative. L’università come *Città globale*, caratterizzata da una cultura aperta e un sistema flessibile, parte dalla teoria di Saskia Sassen. Per Sassen le città globali rappresentano delle strutture fluide, che permettono a una cultura istituzionale di formulare la propria identità, in base a delle strutture prestabilite. In questa ottica possiamo comparare l’università a un *villaggio* (come organizzazione civica, amministrata via il consenso generale), con una *metropoli* (organizzazione che ha una struttura differenziata in funzione allo spazio, funzione o identità) oppure con una *città globale* (sistema aperto, propice allo sviluppo proprio): Apud S. Frost, R. Chopp, Aimee L. Pozorski, *Advancing universities: the global city as guide for change*, in «Tertiary Education and Management», n. 10, 2004, pp. 73-86. L’università di tipo *hybrid* è infatti un’università finanziata per l’attività di insegnamento e ricerca, con enfasi su temi di sviluppo strategico e di organizzazione interna, apud K. Mouwen, *Strategy, Structure and Culture of the Hybrid University: Towards the University of the 21st Century*, in «Tertiary Education and Management», n. 6, 2000, pp. 47-56. L’università di tipo *imprenditoriale* definita da Burton Clark, utilizza una logica propria al mondo imprenditoriale, in cui gli studenti sono considerati clienti e l’obiettivo principale segue un buon posizionamento dell’università sul mercato educativo, cfr. B. R. Clark, *Creating entrepreneurial universities: organizational pathways of transformation*, Oxford, Pergamon Press, 1998. Un’altra sintagma è quella di „*service university*”, cfr. A. Tjeldvoll, *The service university in the global marketplace*, in «European Education», vol. 30, n. 4, pp. 5-19; „*learning organization*”, D.D. Dill, *Academic accountability and university adaptation: the architecture of an academic learning organization*, in «Higher Education», n. 38, vol. 2, pp. 127-154; „*network university*”, D.D. Dill, B. Sporn, *Emerging patterns of social demand and university reform: through a glass darkly*, Oxford, Pergamon Press, 1995.

¹⁷ C. Kerr, *A che serve*, cit., pp. 30-31.

¹⁸ *Ibidem*, p. 32.

decisioni è ambiguo. Quest'ambiguità è fortemente evidenziata durante i cambiamenti politici, economici e culturali, l'università essendo sensibile all'ambiente in cui si trova¹⁹.

1.3. Missione dell'università

L'università medievale, *Communitas docenti et studenti*, l'università tedesca creata da Von Humboldt o il modello Oxbridge rappresentano soltanto alcuni modelli immaginati, imitati o studiati nel tempo. Il ruolo dell'università nella società attuale non può essere compreso senza fare riferimento a varie prospettive che sono state alla base dell'esistenza delle università tradizionali, prospettive che erano differenti per l'importanza della ricerca o dell'insegnamento, il tipo di organizzazione delle università, il tipo di organizzare i corsi e i seminari e il tipo di rapporto tra professori e studenti. In funzione dei momenti storici o dei vari requisiti della società e della missione attribuita all'università, possiamo identificare più modelli, tra cui l'università che forma l'individuo nel senso classico di Bildung, senza nessun'intenzione di tipo utilitarista; l'università che si fonda su scienza di alto livello, come le *Hochschulen* in Germania; l'università di elite e l'università di massa che compaiono dopo la Seconda Guerra Mondiale.

«L'università rappresenta varie cose per diverse persone, in tal modo che questa deve necessariamente essere in lotta con se stessa»²⁰. Questa lotta intrinseca si traduce con secoli di riflessioni sulla missione accademica e si può ritrovare nel modo in cui l'università dista dal potere nei vari contesti storici, attraverso dibattiti sul ruolo di questa istituzione nella società attuale, o più recentemente attraverso la contribuzione dell'università rispetto alla formazione delle élites di un paese democratico o in transizione verso un regime democratico.

In questa parte dedicata alla missione dell'università, prendiamo come punto di riferimento una tipologia delle università proposta da John Scott, *università medioevale*, che mette l'accento sul modo in cui i professori insegnano e sull'utilizzo del metodo scolastico; *università premoderna*, che serve gli interessi dello stato nazione; *università di tipo democratico*, orientata verso l'individuo; *università di tipo*

¹⁹ B. Sporn, *Managing university culture: an analysis of the relationship between institutional culture and management approaches*, in «Higher Education», n. 32, 1996, pp. 42.

²⁰ C. Kerr, *A che serve*, cit, p. 19.

humboldtiano, che si costruisce intorno alla ricerca; *università con tendenze di internazionalizzazione* nel periodo postmoderno²¹.

Sin dall'inizio dobbiamo specificare che la missione significa «lo scopo di base di un'università»²² che così come abbiamo visto può essere diversa da un'istituzione all'altra e che tante volte si può confondere o sovrapporre con ruolo, obiettivo, funzione ecc.

Un punto di partenza proprio a quelli che studiano aspetti legati all'istruzione superiore e una definizione delle funzioni o delle missioni dell'università e i loro effetti sull'individuo, gruppi o istituzioni, effetti riconosciuti (o meno) dalle persone coinvolte nel fenomeno educativo. Tra questi effetti ricordiamo la funzione di università di offrire la formazione specialistica, conoscenze tecniche e abilità richieste da varie occupazioni; funzione di selezione e monitoraggio- attraverso l'esame di ammissione – degli individui con abilità intellettuale, aventi alcune caratteristiche sociali e personali; la funzione di continuare l'educazione generale e civica iniziata dall'insegnamento primario e di secondo livello, che prova a trasmettere dei valori percepiti come importanti per gli sviluppi dell'individuo, ma anche percepiti come fondamentali nella corrispettiva cultura istituzionale²³.

Il concetto di missione creato da ricercatori statunitensi intorno agli anni 30 racchiude vari scopi quali: l'insegnamento, la ricerca e il servizio pubblico o scopi educativi, spirituali, culturali e sociali. La dinamica delle varie missioni nel tempo riflette i cambiamenti nel pensiero filosofico, nella cultura delle varie società, delle istituzioni o nelle politiche dell'educazione²⁴. Clark Kerr definisce gli obiettivi dell'istruzione superiore come la trasmissione di una cultura comune, contribuzione allo sviluppo individuale degli studenti, le pari opportunità maggiori, sviluppo dell'insegnamento e della ricerca, sviluppo del capitale umano in sintonia con i requisiti del mercato di lavoro e l'idea di servire la società in cui si trova l'università²⁵.

²¹ J. C. Scott, *The mission of the university: Medieval to postmodern transformations*, in «The Journal of Higher Education» n. 77, vol. 1, 2006, p. 23. Interessante è da vedere il concetto di "missione", perchè tante volte ci sono confusioni tra missione, ruolo, funzioni oppure obiettivi.

²² M. Allen, *The goals of the universities*, SRHE & Open University Press, 1988, p. 12.

²³ G. Carlsson, B. Gesser, *Universities as selecting and socializing agents*, in «Acta sociologica», 1966, n. 9, p. 26.

²⁴ Secondo John C. Scott, un tema centrale nella definizione della missione delle università è stata l'idea di "servizio": «Tutte le università sono state e sono delle organizzazioni sociali, designate a offrire servizi di insegnamento superiore, come l'insegnamento e la ricerca e di accogliere altri servizi destinati alla Chiesa, ai governi, individui, pubblico e, forse, al mondo intero», p. 6.

²⁵ C. Kerr, *A critical age in the university world: accumulated heritage versus modern imperatives*, in «European Journal of Education», vol. 22, n. 2, 1987, p. 185.

In conclusione, gli obiettivi dell'università – o che sono proposte all'università – sono diverse, partendo dalla formazione dei professionisti/specialisti, promozione della pari opportunità, una maggiore opportunità di accesso alle forme d'istruzione superiore, contributo allo sviluppo della conoscenza attraverso la ricerca di un grande livello, i cui risultati saranno usati dall'industria nazionale²⁶. Possiamo osservare facilmente che alcuni di questi obiettivi sono in apparenza incompatibili, come per esempio, l'obiettivo di assicurare un insegnamento di qualità e il bisogno di assicurare un accesso maggiore all'insegnamento, esigenza richiesta dalla competenza e dalla partecipazione all'educazione.

1.4. Vari autori sull'università

“I suppose the *prima facie* view which the public at large would take of a university, considered as a place of Education, is nothing more or nothing less than a place for acquiring a great deal of knowledge on a great many subjects “ (John Henry Newman)

Partendo da Platone e la ricerca della verità, l'università nasce nel Medioevo, quando essa acquisisce una sede, un nome specifico, un certo grado di autonomia dei professori e degli studenti, un certo sistema per l'insegnamento, sono create procedure per gli esami o per la finalizzazione degli studi e si crea anche la struttura amministrativa delle facoltà²⁷.

“Scuola dello spirito moderno” com'è stata nominata da studiosi come Charles Homer Haskins, l'università medioevale ha come missione l'insegnamento e i grandi modelli universitari si chiamano Bologna (per lo studio del diritto), Parigi (teologia e filosofia), Oxford, Cambridge, Padova, Salamanca, Coimbra, Montpellier ecc.

A titolo di esempio, l'università di Bologna è fondata nel 1088, quando inizia l'insegnamento di Irnerio a Bologna. Federico I Barbarossa, attraverso *Constitutio Habita*, fa riferimento nel 1158 a quelli che vanno a studiare fuori patria, senza distinguere tra discipline. Il testo della *Habita* riconosce «la primitiva organizzazione scolastica dello *Studium* bolognese, quella delle *societates*, che univano

²⁶ T. Husen, *The idea of the university: changing roles, current crisis and future challenges*, in «Prospects», vol. XXI, n. 2, 1991, p. 16.

²⁷ J. C. Scott, *The mission of the university*, cit., pp. 19-21.

individualmente un maestro ad ogni singolo allievo sulla base di un rapporto contrattuale a contenuto economico, tipicamente riconducibile all'apprendistato»²⁸.

Un altro modello di università, quello tedesco ha come fondamento la ricerca e deve sua esistenza a Wilhelm von Humboldt, il fondatore dell'università di Berlino tra gli anni 1809-1810. Gli principi di Von Humboldt si ritrovano alla base dei processi educativi: *Lernfreiheit* (libertà di studiare), *Lehrfreiheit* (libertà di insegnare); il principio della centralità delle arti e delle scienze, discipline che sono all'altezza degli studi di teologia, medicina o giurisprudenza²⁹ oppure l'introduzione del seminario come metodo essenziale per la comunità dei professori e degli studenti (*Gemeinschaft der Lehrenden und Lernenden*); il bisogno di libertà e solitudine nella ricerca autonoma della verità³⁰. La libertà si traduce anche con il diritto dei docenti di esprimere ogni opinione e di essere assunti in ogni università, o con il diritto degli studenti di studiare ogni tipo di argomento, in qualsiasi università lo desiderano fare. In opposizione alla distinzione esistente in quel periodo in Germania, tra le università in cui s'insegnano in modo dogmatico certi testi e le accademie scientifiche orientate alla ricerca, Von Humboldt afferma che è bisogno di una certa unità tra la ricerca e il processo dell'insegnamento, la ricerca essendo intesa dalla prospettiva umanista³¹. Un altro principio di Humboldt è quello dell'equilibrio tra le facoltà, per esempio, abbandonando distinzioni tra le varie discipline. Von Humboldt considera che lo scopo intrinseco della ricerca sia di assistere l'individuo nella sua costruzione armoniosa, in una dimensione olistica della conoscenza. Da qui deriva l'idea di organizzare i seminari come sistema principale di studio nell'università, riunendo docenti e studenti interessati a un certo tema, senza limiti per quanto riguarda la ricerca. Non in ultimo luogo, Von Humboldt considera che lo stato sia responsabile per lo sviluppo dell'istruzione superiore e della scienza come *Bildung* oppure *Bildungsideal*³².

Max Weber nella sua conferenza sulla "Professione e la vocazione di scienziato", del 7 novembre a München, che fa parte di una serie di conferenze organizzate dall'Associazione degli studenti liberi della Baviera (Freistudentischer

²⁸ N. Sarti, *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*, in *Storia delle Università in Italia*, Messina, Sicania, 2007, p. 7.

²⁹ J. C. Scott, *The mission*, cit., p. 20.

³⁰ W. Krull, *Exporting the Humboldtian University*, in «Minerva», n. 43, 2005, pp. 99-102.

³¹ A. Aviram, *The Humanist conception of the university : a framework for post-modern higher education*, in «European Journal of Education», vol. 27, n. 4, 1992, p. 403.

³² T. Nybom, *The Von Humboldt legacy and the contemporary European University*, in E. De Corte (a cura di), *Excellence in Higher Education*, Portland Press, London, 2003, pp. 17-32.

Bund. Landverband Bayern), partendo dalla propria esperienza universitaria, afferma che «le università devono rispondere alle due esigenze della ricerca e dell'insegnamento» e «la formazione scientifica, così come questa deve essere praticata nelle università tedesche, secondo la tradizione di queste università, è un problema di aristocrazia dello spirito»³³.

Seguendo la stessa direzione di Von Humboldt, Karl Jaspers, con *Die Idee der Universität*, pubblicata per la prima volta nel 1923, considera che «l'università è una comunità di professori e studenti coinvolti nella missione di ricerca della verità»³⁴. Per Jaspers, anche se la verità è difficile da definire per l'intermedio delle parole, «la ricerca rappresenta la missione più importante dell'università (...) La seconda missione è l'insegnamento, perché la verità deve essere ugualmente trasmessa»³⁵. La terza funzione dell'università è la trasmissione della cultura e tutte e tre le funzioni sono inseparabili³⁶. Di conseguenza, secondo Jaspers, l'università è «simultaneamente una scuola professionale, un centro culturale e un istituto di ricerca»³⁷.

In sintesi, quindi, il modello tedesco di università è fondato sulla ricerca al servizio della verità, e questa partecipazione alla ricerca prepara gli studenti a partecipare attivamente nella società, contribuendo all'*allgemeine Bildung*³⁸.

In un periodo in cui è predominante il modello tedesco, il cardinale John Henry Newman, fondatore dell'università cattolica di Dublino, nella sua opera classica *The idea of the University* definiva l'università come: «un'università che educa, che ha la tendenza di aumentare il tono intellettuale della società, di coltivare lo spirito pubblico, di purificare il gusto nazionale, di offrire dei principi solidi all'entusiasmo popolare e dei fini stabili alle aspirazioni popolare, dare ampiezza e moderazione alle idee dell'epoca, facilitare l'esercizio dei poteri politici e raffinare i rapporti della vita privata»³⁹. Newman considera che l'insegnamento debba essere organizzato di maniera separata dalla ricerca che appartiene alle accademie,

³³ M. Weber, *La profession et la vocation de savant*, in Id., *Le savant et le politique*, Ed. La Découverte, Paris, 2003, p. 32.

³⁴ Apud M. Allen, *The idea of the university*, cit., p. 19.

³⁵ *Ibidem*, p. 21.

³⁶ *Ibidem*, p. 51.

³⁷ *Ibidem*, p. 53.

³⁸ M. Simons, *Education through Research at European Universities: Notes on the orientation of Academic Research*, in «Journal of Philosophy of Education», vol. 40, n. 1, 2006, p. 34.

³⁹ J. H. Newman, *The idea*, cit, p. 12.

l'università essendo un luogo dove si trasmette la conoscenza universale, dove lo spirito umano è formato per tutto il resto della vita»⁴⁰.

Abraham Flexner immagina un'università moderna, che possa «esistere nella struttura sociale di una certa epoca» e che sia in misura di influire sul passato e sul futuro. A causa delle trasformazioni profonde di quel periodo, a livello di dipartimenti, istituzioni o specializzazioni, Flexner è in misura di affermare che l'università diventa «un'istituzione dedicata in maniera cosciente alla ricerca della conoscenza, alla soluzione dei problemi, all'appreciazione critica dei risultati e alla formazione della gente a un livello veramente molto alto»⁴¹.

Jose Ortega y Gasset, che ha avuto un'influenza considerevole nel periodo che segue alla seconda guerra mondiale, facendo una forte critica all'istruzione superiore spagnolo, considera che le funzioni dell'università (e ne sono tre) sono: «la trasmissione della cultura; l'apprendimento delle professioni; la ricerca scientifica e l'educazione dei nuovi scienziati»⁴².

Gasset considera, come Newman, che l'attività di ricerca deve essere separata dall'insegnamento perché, gente dotata di questo talento innato è molto più vicina all'ideale di un buon professore, che quella sommersa nell'attività di ricerca. Perché una delle conseguenze notevoli che ha avuto la confusione tra scienza e università è stata di affidare delle cattedre, secondo la mania del tempo, ai ricercatori che sono sempre dei deboli docenti, che sentano l'insegnamento come un furto dalle loro ore di lavoro nel laboratorio o nell'archivio (...) L'università deve essere anche aperta alla piena attualità, o di più: deve essere in mezzo a questa, deve immergere in essa – *l'università deve intervenire nell'attualità come università*, trattando i grandi temi del presente dal suo punto di vista - culturale, professionale e scientifico»⁴³.

Tra gli autori postmoderni, Jacques Derrida nella serie di conferenze *Presidential Lectures* presso l'Università di Stanford, riunite poi nel libro *L'Université sans condition*, definisce l'università moderna come: «l'università il cui modello europeo si è imposto, dopo una lunga storia medioevale, ricca e complessa ed è

⁴⁰ «A habit of mind is formed which lasts through life, of which the attributes are freedom, equitableness, calmness, moderation and wisdom. This then I would assign as the special function of the education furnished at a university as contrasted with other places of teaching or modes of teaching. This is the main purpose of a university in its treatment of its students», J. H. Newman, *The scope and nature*, cit., p. 93

⁴¹ Apud M. Allen, *The idea of the university*, cit., p. 14.

⁴² J. Ortega Y Gasset, *Misiunea universităţii*, Editura Univers, Bucureşti, 1999, traduzione Andrei Ionescu, p. 39.

⁴³ *Ibidem*, p. 86.

diventata classica negli ultimi due secoli negli stati di tipo democratico. A quest'università si dovrebbe riconoscere in principio, aldilà di quello che si chiama libertà accademica, la libertà senza condizioni di fare domande e di fare proposte, ossia, il diritto di dire pubblicamente tutto quello che pretendono la ricerca, la conoscenza e il ragionamento della verità. L'università testimonia della verità. Essa dichiara, promette un coinvolgimento senza limiti al servizio della verità»⁴⁴.

Jacques Derrida considera che «senza condizioni, una tale resistenza potrebbe opporre l'università a un grande numero di poteri: i poteri dello stato (ossia i poteri politici dello stato-nazione e il suo fantasma di sovranità indivisibile), i poteri economici (concentrazioni di capitale nazionale e internazionale), i poteri dei media, ideologici, religiosi e culturali ecc, ossia aldilà di tutti i poteri che limitano la futura democrazia. L'università dovrebbe essere lo stesso il luogo, dove tutto è messo sotto interrogazione»⁴⁵.

Gérard Granel include nella missione dell'università il dovere di formare le elite di un paese: «da una parte, l'università è stata concepita e costruita nell'idea di uno sviluppo libero dell'insieme della conoscenza (scienza letteraria e storica, scienza giuridica, politica ed economica, scienza *scientifica* nel senso proprio, ossia nel senso della matematica e delle scienze moderne della natura, in fine, scienza filosofica e scienze umane); da un'altra parte l'università è stata organizzata e guidata come il luogo dove sono formate e validate *le capacità* di un'élite, la qualità di avere un certo numero di funzioni o di mestieri: le funzioni di direzione e i mestieri liberali, escludendo tutte le altre»⁴⁶.

Per Manuel Castells l'università ha avuto un ruolo maggiore come strumento ideologico, ha rappresentato un meccanismo di selezione e socializzazione delle elite dominanti, ha avuto un ruolo speciale nella produzione della conoscenza e il ruolo di formare la gente per diventare competitivi sul mercato di lavoro⁴⁷.

⁴⁴ J. Derrida, *L'Université sans condition*, Galilée, Paris, 2001, pp. 11-12.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 16.

⁴⁶ G. Granel, *Despre Universitate*, Idea design & print, Cluj-Napoca, 2002, p. 61.

⁴⁷ M. Castells, *Universities as dynamic systems of contradictory functions*, in J. Muller (a cura di), *Challenges of globalization*, Maskew Miller Longman, Cape Town, 2001, p. 206. Castells fa riferimento qui alla "professional university".

1.5. L'università in contesto europeo

Dopo 1990 in Europa sono successi dei cambiamenti importanti nei sistemi di istruzione superiore. La più importante conseguenza di questi cambiamenti è che questo tipo di istituzioni diventano attori importanti nel quadro delle negoziazioni che riguardano il management istituzionale, la valutazione istituzionale, il finanziamento delle università e altri strumenti necessari all'adattamento istituzionale nel quadro del cambiamento⁴⁸.

Questi cambiamenti rappresentano la preoccupazione maggiore negli ultimi anni, tanto per i ricercatori delle aree dell'istruzione superiore o dello studio delle politiche (le *policy studies*), quanto di più per gli amministratori al livello istituzionale e quelli che si occupano della pianificazione dell'istruzione superiore, come le agenzie del governo o le organizzazioni internazionali. Le richieste formulate da numerosi attori all'interno dell'istituzione - studenti, professori- o dall'esterno - governi, datori di lavoro, consigli di ricerca, sponsors, determinano dei cambiamenti nello stile di politica pubblica, nelle pratiche organizzative, nei sistemi o nella cultura specifica di un certo sistema di istruzione superiore⁴⁹.

Per una maggiore comprensione del contesto dell'istruzione superiore, dobbiamo distinguere tra *temi (issues)* e *tendenze (trends)*. Le tendenze maggiori degli ultimi anni sono:⁵⁰

a) la massificazione dell'istruzione superiore vista come una tendenza globale. A questo problema, i governi nazionali hanno risposto tramite la riconsiderazione dei budget destinati alle università, la preoccupazione per mantenere la qualità o l'introduzione della qualità o anche l'introduzione del settore di istruzione non universitario.

b) il processo di europeizzazione dell'insegnamento superiore che suscita delle domande rispetto alla tendenza di omologazione delle università, con il processo di Bologna e con il desiderio di creare lo spazio europeo dell'insegnamento e della ricerca.

⁴⁸ J. Enders, *Higher education, Internationalisation and the Nation-State*, in «German Policy Studies», vol. 2, n. 3, 2002.

⁴⁹ B. Jongbloed, P. Maasen, G. Neave, *From the eye of the storm. Higher education's changing institutions*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1999, p. XV.

⁵⁰ J. Huisman, F. Kaiser, *A comparative view on policy trends in Western European higher education*, in «German Policy Studies», vol. 2, n. 3, 2002. Secondo gli autori, le tendenze sono considerate fattori esogeni, mentre i temi sono più concreti, includendo obiettivi e strumenti, nella misura in cui possono offrire delle soluzioni ai problemi attuali.

Negli ultimi decenni ci sono due tendenze maggiori per quanto riguarda l'istruzione superiore. Da una parte, dopo gli anni 1960, esiste la tendenza di diversificazione, realizzata con i criteri di ammissione, il contenuto del curriculum, i tipi di diploma rilasciati. La seconda tendenza è di moltiplicare le relazioni transnazionali per l'intermedio degli scambi di studenti o docenti, attraverso programmi comuni di studio e di ricerca. Di questa maniera sono importati nuovi modelli e le scelte dentro il sistema nazionale di educazione aumentano⁵¹.

Questa scelta di aprire le frontiere dell'università alla cooperazione locale o internazionale è allo stesso tempo un modo per riconoscere il valore di ogni istituzione, a livello nazionale e internazionale, e un modo per stanziare una sorte di affidabilità per possibili partner di programmi di tipo TEMPUS, Socrates, Leonardo ecc. Un altro effetto del cambiamento si riferisce all'ambiente esterno delle università, che non è più costituito da clienti e consumatori a chi si offre un servizio, ma di individui, gruppi e organizzazioni con richieste specifiche, che si devono prendere in considerazione dalla prospettiva dell'economia e della società della conoscenza⁵². In questa direzione si iscrivono i concetti di università "*multiversity*"⁵³ oppure "*conglomerato*"⁵⁴ di cui si trattava all'inizio di questo capitolo. L'università, quindi, può offrire alla società un intero gamma di *risultati/outputs*, tra cui: la creazione delle conoscenze (la prima funzione tradizionale dell'università); la creazione di capitale umano (o trasferimento di conoscenze, la seconda funzione primaria dell'università); la messa in opera di un *know how* esistente (tramite attività di formazione o rapporti con altre istituzioni esterne o con cittadini privati), investimenti di capitale (spazi, studentati, sala da sport ecc); innovazione tecnologica; leadership sistemica (i membri del corpo accademico sono spesso chiamati ad avere un ruolo importante nell'offrire delle soluzioni a dei problemi economici e sociali); la creazione di infrastruttura di conoscenze, la creazione di uno specifico socio-culturale⁵⁵.

⁵¹ L. Cerych, *Higher education in Europe after 1992: the framework*, in «European Journal of Education», vol. 24, n. 4, pp. 321-332.

⁵² G. Capano, *Università e sviluppo locale*, cit., p. 45.

⁵³ C. Kerr, *The uses*, cit, pp.30-31.

⁵⁴ B. Clark, *Complexity and differentiation: The deeping problem of university integration*, in D. Dill, B. Sporn (a cura di), *Emerging patterns of social demand and university reform: through a glass darkly*, Pergamon Press, Oxford, 1999, p. 159. L'università è paragonata a un conglomerato formato da scuole, facoltà e dipartimenti, ognuno avendo missioni differenti e in relazione complessa con l'ambiente.

⁵⁵ H. Goldstein, *The university as an instrument for economic and business development*, in D. Dill, B. Sporn (a cura di), *Emerging patterns*, cit., pp. 105-133.

Un'altra osservazione sui cambiamenti del sistema di insegnamento superiore tiene conto della sua tendenza di internazionalizzazione. Il concetto di internazionalizzazione si riferisce da una parte a una maggiore visibilità internazionale, alla collaborazione per la ricerca, alla mobilità degli studenti e dei docenti, e, dall'altra parte, la tendenza di internazionalizzazione, regionalizzazione, globalizzazione delle strutture e contenuto dell'istruzione superiore, come, per esempio, la convergenza dei sistemi in termine di *modelli* istituzionali, programmi di studio o curricoli⁵⁶. Secondo autori come Jürgen Enders queste tendenze sopra elencate sembrano avere effetti sul rapporto tradizionale tra stato e università. Da qui le differenze tra il progetto europeo di università di tipo humboldtiano (che implica unità nazionale, uniformità dei servizi offerti, legiferazione delle università come istituzioni pubbliche, tramite leggi, decreti, ecc e il progetto anglo-sassone, che presuppone una chiara separazione del potere, un corpus minimale di leggi, il principio di *corporate self-governance* che implica anche la responsabilità rispetto alla comunità ecc.

Negli ultimi decenni, l'istruzione superiore in Europa occidentale è caratterizzata dalla consolidazione e dal cambiamento di tipo qualitativo, rispetto alle politiche universitarie degli anni 1960, periodo in cui l'attenzione porta in maggior parte su accesso esteso all'educazione e su altre facilità offerte agli studenti, in un'università di massa.

Le tendenze specifiche di questo periodo sono, da un lato, la soluzione unitaria, rappresentata dalla *comprehensive university*⁵⁷ e dall'altro lato, una soluzione che presuppone l'apertura di istituzioni di ciclo breve nei paesi quali Gran Bretagna, Francia o Norvegia, per rispondere a dei bisogni del mercato di lavoro. In modo evidente, questo passaggio dall'università di elite all'università di massa esercita delle pressioni importanti sul modo e sulle possibilità di finanziamento, sul tipo di mercato di lavoro, sul tipo di educazione e di formazione richiesta, sulle caratteristiche di *leadership* istituzionale o sulle difficoltà legate all'implementazione dei cambiamenti, considerati importanti per il bene comune⁵⁸.

La risposta delle università di fronte a queste pressioni è rivelata spesso come delle resistenze al cambiamento che riguardano la responsabilità rispetto allo spazio pubblico, il modo di capire l'efficacia (o meno) dell'implementazione di politiche o la

⁵⁶ J. Enders, *Higher education, internationalisation*, cit., p. 103.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 119.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 111.

dinamica del potere accademico. Questo processo di consolidazione dell'università di massa per quanto riguarda l'organizzazione interna ha contribuito all'aumento del controllo del governo sull'università⁵⁹. Di conseguenza, questo ha portato alla crescita del numero di agenzie intermedie tra università e l'amministrazione centrale, come, per esempio, *Comité National d'Évaluation* in Francia, creato con la legge del 1984 (*La loi d'orientation*), che ha l'obiettivo di valutare l'uso delle risorse e l'efficacia dei contratti di servizi tra comunità e università, oppure in Germania, *Zentralstelle für die Vergabe von Studienplätze* che decide per le ammissioni a livello nazionale.

Sempre in questo periodo cambiano le percezioni sull'università dalla prospettiva della formulazione e del modo di prendere le decisioni nella politica universitaria. L'inizio di questo processo sale agli anni 1960, quando l'istruzione superiore era associata a un veicolo con la missione di accelerare lo sviluppo sociale e industriale, secondo la teoria del capitale umano⁶⁰. La situazione cambia verso la metà degli anni 1970, allo stesso tempo con le teorie sulla gestione di un *loosely coupled system*, in cui il potere è diffuso e l'autorità è difficile da localizzare⁶¹, quindi diventa uno strumento di *policy* e fa parte del processo di pianificazione a livello nazionale.

In conclusione, se nei decenni 60-70 le ricerche sull'istruzione superiore sono dominate da approcci quantitativi, concentrandosi su temi come accesso all'educazione, mobilità, abbandono, a presente gli interessi della ricerca sono cambiati⁶². I paradigmi e le metodologie sono diversificati e l'analisi è estesa piuttosto verso *chi* si occupa della ricerca e *per chi*.⁶³

1.6. Le università romene nel postcomunismo

Partendo dalla premessa che il dovere fondamentale dell'educazione è di introdurre l'individuo nella realtà in cui vive, in opposizione totale con la pratica del regime comunista, che desiderava di formare "l'uomo nuovo", ci sembra che una

⁵⁹ Questo processo è determinato da: *Hochschulrahmengesetz* del 1976 nella Repubblica Federale Germania; *Atto di riforma dell'insegnamento superiore svedese* del 1977; la legge dell'insegnamento superiore della Grecia, luglio 1982; *La loi d'orientation* francese del gennaio 1984.

⁶⁰ J. Enders, *Higher education, internationalisation*, cit., p.118.

⁶¹ K. E. Weick, *Educational Organizations as Loosely Coupled Systems*, in «Administrative Science Quarterly», vol. 21, n. 1, pp. 1-19.

⁶² A. Kezar, S. Talburt, *Questions of Research and Methodology*, in «The Journal of Higher Education», vol. 75, n. 1, 2004.

⁶³ *Ibidem*, p. 1.

prima tappa nel decifrare la realtà postcomunista consiste nell'uso responsabile delle parole. «All'inizio di tutto è la parola. Questo è il miracolo cui dobbiamo la nostra qualità di esseri umani»⁶⁴. Quest'uso responsabile della parola è rafforzato da un'osservazione di Václav Havel: «ogni parola racchiude in se la persona che la usa, la situazione in cui è detta e il motivo per il quale viene usata»⁶⁵. In altre parole, dobbiamo allontanarci dalla *langue de bois*, caratteristica del periodo comunista e assumere la responsabilità delle parole usate in ogni tipo di discorso. Invece, in realtà, qui sembra intervenire una specie di amnesia, nel senso di Adam Michnik, perché parole come *democrazia, autonomia, libertà, pari opportunità, valore* popolano ogni tipo di discorso post dicembre 1989, attirando con se il pericolo della "dimissione della ragione"⁶⁶ nel viaggio di ritorno all'Europa.

Il regime politico di transizione, le azioni intraprese per diventare membri dell'Unione Europea, le trasformazioni economiche, sociali, e culturali o il calo demografico, sono dei fattori con forti influenze sull'istruzione superiore del periodo studiato.

I problemi gravi dell'università sono dovuti al fatto che l'università non è in misura di dare delle risposte valide per tutti gli attori del processo educativo, e questo si osserva partendo dalle richieste formulate da studenti, docenti, attori politici, società civile o datori di lavoro. I cambiamenti che hanno influito sul sistema universitario, e che riguardano l'accesso, le risorse, la qualità, le procedure di valutazione non hanno ricevuto le risposte attese da parte degli attori implicati in questo processo.

È piuttosto la distribuzione del budget per l'educazione che fa sì che l'istruzione superiore diventi un punto di riferimento sull'agenda politica. In modo paradossale, nel caso romeno, il budget allocato all'educazione è molto ridotto, anche se l'istruzione è considerata dalla legge una priorità nazionale e importante per la realizzazione degli obiettivi economici.

Dopo gli eventi del 1989, l'apertura del sistema universitario a un'università di massa⁶⁷, dopo un lungo periodo di limitazione dell'accesso, ha effetti immediati a

⁶⁴ V. Havel, *Slovo o slovu. Quelques mots sur la parole*, Éditions de l'Aube, Marsilia, 1989, p. 40.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 34.

⁶⁶ D. Barbu, *Republica absentă*, Nemira, București, 1999, p. 94.

⁶⁷ Quest'approccio dei sistemi di istruzione superiore in termine di insegnamento di élite, di massa o universale appartiene agli anni 1960-1970, proposto dai ricercatori degli Stati Uniti, ma cessa di essere un paradigma utile alla comprensione delle trasformazioni presenti in vari paesi europei. L'insegnamento di massa è analizzato da Martin Trow, chi, nel 1973 presenta all'incontro dell'OECD lo studio *The transition from elite to mass to universal higher education*. Trow sostiene che un sistema

livello politico, partendo dal presupposto che l'educazione può significare più investimenti che consumo⁶⁸, fatto che ha un impatto maggiore sulle politiche pubbliche educative. Della stessa maniera, se la popolazione è coinvolta di più nel processo educativo, allora, nelle società di tipo democratico, l'educazione diventa un tema politico, e i partiti e i loro candidati possono attirare dei voti tramite dibattiti su questo tema⁶⁹.

In Romania degli anni 1990 l'istruzione superiore ha subito importanti cambiamenti, con la crescita del numero delle istituzioni di istruzione superiore, pubbliche o private, l'aumento del numero degli studenti, la diversificazione dei piani di studio, la crescita del numero dei studenti, il cambiamento del quadro legale, la democratizzazione istituzionale o per aumentare la cooperazione a livello internazionale.

Il concetto di transizione è usato anche nel caso dell'istruzione superiore romena, una transizione che non è rapportata a un passato recente, ma a un futuro prossimo, con riferimenti alla nozione di sviluppo istituzionale, piuttosto come una transizione *verso* che una transizione *da*.⁷⁰ Sinonimo con l'instabilità, il periodo di transizione è segnato spesso da caos, modalità insufficienti di finanziamento, limitazione dell'autonomia universitaria ecc. Dal momento in cui il cambiamento diventa permanente, non possiamo più parlare di stabilità, quindi, la transizione rimane una degli obiettivi della riforma, come una capacità di adattamento e di flessibilità istituzionale. Tutte queste trasformazioni determinano anche nel caso romeno, il bisogno di differenziare le università, partendo dall'orientamento alla ricerca, finanziamento, il potere di rilasciare titoli di studio, la *degree-granting power* weberiana, forme di organizzazione, insegnamento e autonomia di queste istituzioni⁷¹.

I valori universitari tradizionali sono rimessi in discussione a causa delle pressioni del ragionamento sull'istruzione superiore nella società della conoscenza, il

universitario elitista è quello che riceve fino al 15% della coorta di età, il sistema di massa riceve tra 15 % e 40% e quello che supera il 40% rientra nel sistema di insegnamento universale. In conclusione il sistema universitario di massa ha facilitato la comprensione del fenomeno di espansione dell'educazione aldilà delle frontiere delle università di élites tradizionali, ha legittimato altre forme di educazione, come sarebbero l'insegnamento a distanza. Apud P. Scott, *Mass higher education ten years on*, in «Perspectives», vol. 9, n. 3, 2005, p. 11.

⁶⁸ B. R. Clark, *Interorganizational Patterns in Education*, in «Administrative Science Quarterly», vol. 10, n. 2, 1965, p. 226.

⁶⁹ Ne discutiamo nell'ultimo capitolo.

⁷⁰ G. Neave, *Higher education and aspects of transition*, in «Higher Education Policy», n. 19, 2006, pp. 1-5.

⁷¹ A. Geuna, *The Internationalization of European Universities: a Return to Medieval Roots*, in «Minerva», vol. 36, 1998, p. 259.

bisogno di professionalizzazione, il rendimento individuale o l'apparizione di altri paradigmi di ricerca⁷².

1.6.1. Peso del passato

Non possiamo considerare i cambiamenti nel settore dell'istruzione superiore dopo il 1989, senza dare importanza agli eventi accaduti dopo il 1947 in Romania. In questo periodo, in Romania assistiamo da una parte alla crescita dell'accesso all'educazione per tutti gli studenti di tutti i ceti sociali, e da un'altra parte, alla limitazione dell'accesso su motivi politici, il debutto di questo periodo è segnato dalla legge sull'insegnamento del 1948.

La missione dell'università negli stati con un tipo di economia centralizzata, si sostituisce agli obiettivi che lo stato o il partito ha per quanto riguarda questa istituzione⁷³. Dopo il 1947, l'università ha una missione strettamente politica, ossia «la formazione multilaterale delle *quadri* necessarie a tutti i settori di attività, in stretto legame con le richieste della produzione di beni materiali e spirituali, la formazione e l'educazione dell'uomo nuovo, il perfezionamento continuo della preparazione professionale, scientifiche e tecniche dei lavoratori, assicurazione delle condizioni per lo sviluppo e l'affermazione delle capacità creative dei membri della società, crescita del livello generale di cultura e della conoscenza del popolo»⁷⁴.

Sulla base del modello sovietico, il sistema di insegnamento del periodo comunista era caratterizzato dal controllo in dettaglio del ministero dell'educazione sulla vita universitaria, l'inesistenza di un'autonomia istituzionale la subordinazione degli interessi accademici a quelli politici, la riduzione del ruolo classico delle università (di cui non si trova nessun riferimento nelle leggi dopo il 1948), l'uniformizzazione dei piani di studio, la separazione tra università e accademie di ricerca e istituti specializzati⁷⁵. Da un'altra parte, la richiesta per l'educazione supera

⁷² P. Scott, *Des défis aux valeurs universitaires et de l'organisation de l'activité universitaire au temps de la mondialisation*, in «Enseignement supérieur en Europe», vol. XXVIII, n. 3, 2003, p. 297.

⁷³ J. Szczepanski, *Higher Education in Eastern Europe*, New York, International Center for Educational Development, 1974, citato da J. Sadlak, *Comparing Higher Education Planning Approaches in Western and Eastern Europe*, in «European Journal of Education», vol. 21, n. 4, 1986, p. 400.

⁷⁴ *Legge dell'educazione e l'insegnamento n. 28 del 21 dicembre 1978*, Buletinul Oficial n. 113 del 26 dicembre 1978.

⁷⁵ I. Mihailescu, *Sisteme de învățământ superior în Europa Centrală și de Est*, Editura Alternative, București, 1997, pp. 17-18.

la capacità di integrazione del sistema, quindi l'accesso è regolato dal *numerus clausus*⁷⁶.

La pianificazione centralizzata e il controllo rigido esercitato sull'istruzione superiore hanno determinato l'inflessibilità e l'uniformità del sistema di istruzione superiore⁷⁷. Di seguito, dopo il 1989, una delle urgenze in materia di educazione era la riforma del sistema pubblico di istruzione superiore e la (re)configurazione del rapporto tra stato e università. I nuovi obiettivi di questo sistema sono di preparare gli studenti in tutti i settori di attività, per potere affrontare l'economia di mercato, quindi, di formare una forza di lavoro capace di affrontare un'economia in cambiamento, di apprendere e di trasmettere i valori civici necessari a un sistema di governo democratico ecc⁷⁸.

Dopo 1990, il diploma mantiene ancora un grado elevato di prestigio e questo determina anche l'esplosione del numero delle facoltà pubbliche e il grado di complessità e incertezza è dato dal numero crescente di studenti o di istituzioni oppure del cambiamento della missione dell'università⁷⁹.

In questo ci avviciniamo al caso italiano, dove le domande per l'istruzione sono cominciate dagli anni 1960, ma le riforme sono iniziate intorno agli anni 1980, provando di modernizzare il ruolo dell'università nella società che cambia, seguendo due vie diverse: attraverso il cambiamento dell'organizzazione centralizzata dell'istruzione superiore e l'importanza crescente dell'istruzione superiore per la scena politica.

Se guardiamo dalla prospettiva di un'istituzione sociale, l'università è un paradosso, dal fatto che da un lato, sua missione è di mantenere e di incarnare i valori inalterabili della ricerca e della trasmissione delle conoscenze attraverso generazioni, tante volte resistendo a tutti i tipi di cambiamento⁸⁰. Dall'altro lato, le istituzioni di istruzione superiore sono organizzazioni dinamiche, con la capacità di adattarsi alle condizioni e richieste che cambiano spesso, con il passaggio all'università di massa, insegnamento a distanza, apprendimento continuo,

⁷⁶ J. Sadlak, *Comparing Higher Education*, cit., p. 401.

⁷⁷ Vedere il capitolo 5 della tesi.

⁷⁸ P. L. W. Sabloff, *Higher education in the postcommunist world. Case studies of eight universities*, Taylor & Francis Group, New York, 1999, p. 2.

⁷⁹ B. R. Clark (a cura di), *Perspectives on Higher education: eight disciplinary and comparative views*, University of California Press, Berkeley, 1984, p. 78.

⁸⁰ M. F. Green, F. M. Hayward, *Forces for Change*, in M. F. Green (a cura di), *Transforming higher education. Views from leaders around the world*, American Council of Education, Oryx Press, p. 3.

ridefinizione del rapporto tra insegnamento e ricerca, sviluppo dei partnership con istituzioni di insegnamento primario e secondario, la comunità o altro.

Il problema fondamentale è, quindi, di decidere e giudicare quello che deve essere mantenuto o modificato, ripensato, e per questa ragione, nelle società democratiche esiste raramente un consenso sull'agenda del cambiamento. Il percorso dell'istruzione superiore è conturato non solo da pressioni di ordine economico, ma anche dall'ideologia, sistema politico e la burocrazia del sistema di cui fanno parte, e qui abbiamo l'esempio del partito comunista che reglementava la sorte delle università. L'interferenza politica nell'istruzione superiore non è di data recente, e l'università si trova spesso sotto la minaccia del desiderio del governo di decidere le azioni e gli obiettivi dell'università, partendo dal motivo che il processo della conoscenza è una dimensione troppo importante perché sia lasciata esclusivamente nelle mani delle università⁸¹.

Una delle maggiori pressioni per il cambiamento è l'*autonomia universitaria*. Questo concetto, rimesso in discussione una volta con il fenomeno di massificazione dell'educazione e dell'apparizione di un numero sempre crescente di istituzioni per l'istruzione superiore una volta con la caduta dei regimi di tipo comunista o totalitario, è visto esclusivamente dalla prospettiva della crescita dell'influenza economica sulla ricerca e sulla moltiplicazione delle forme di insegnamento a distanza⁸². La risposta a questi problemi, consiste nella definizione precisa del concetto di università *stricto sensu*, in essenza un'istituzione che si fonda sulla ricerca e sull'insegnamento, o «un'istituzione creata dallo stato o dalla società, per partecipare allo sviluppo della conoscenza e alla sua disseminazione attraverso la ricerca e l'istruzione superiore per il bene dell'umanità.»⁸³ Questa definizione giustifica il bisogno di libertà accademica da parte dei docenti o dei ricercatori e allo stesso tempo spiega perché i docenti devono essere allo stesso tempo ricercatori, tenendo conto delle tre missioni proprie all'università, di insegnamento, ricerca e di servizio alla comunità. Una tale definizione spiega perché la missione dell'università è di ricerca della verità *per se*, ossia che l'università è uno strumento che la società e lo stato usano per promuovere la trasmissione della conoscenza nel modo più obiettivo possibile⁸⁴. L'autonomia, quindi, può essere definita come la libertà fondamentale che

⁸¹ *Ibidem*, p. 5.

⁸² J. Thorens, *Liberties, freedom and autonomy: a few reflections on academia's estate*, in «Higher Education Policy», n. 19, 2006, p. 87.

⁸³ *Ibidem*, p. 89

⁸⁴ *Ibidem*.

permette all'istituzione di organizzarsi meglio per raggiungere gli obiettivi. La libertà accademica è quella che permette ai membri di un'istituzione di portare a buon fine gli obblighi individuali come membri dell'istituzione, senza limiti o immistione dall'esterno. È una variabile che dipende innanzitutto dalla tradizione nazionale, dai conflitti o dalla fiducia che esiste tra i governi e la società, e qui dobbiamo vedere se il sistema di insegnamento di un certo paese sia centralizzato o decentralizzato, se le università sono pubbliche, ossia dipendenti dallo stato in modo formale, se esse sono private o se le ambedue tipologie coesistono dentro lo stesso territorio nazionale.

1.6.2 L'università in transizione

«Anche se partecipano alla reinvenzione del mondo intorno a loro, le istituzioni di istruzione superiore e le azioni politiche che le fanno nascere e le sostengono si trovano dentro lo stesso processo di ripensamento»⁸⁵. I cambiamenti accaduti in Romania dopo il 1989, si possono interpretare in richieste dei leader politici sull'accesso all'educazione, che determinano la crescita del numero delle università, la creazione di università private e la crescita del numero degli studenti, la diversificazione dei curricula, il cambiamento della legislazione, l'uso delle nuove tecniche di comunicazione, la partecipazione a dei programmi di mobilità internazionale, cambiamenti che riguardano le competenze e le abilità richieste agli studenti come studenti e cittadini.

Tutto questo richiede nuovi ruoli per l'università che prova ad adattarsi alle esigenze e ai bisogni della società, con le funzioni classiche di formazione e di ricerca, in un percorso di transizione governato dall'adesione e l'implementazione del modello Bologna, dai criteri da osservare per l'adesione all'Unione Europea e dalla rottura con il passato.

Dopo dicembre 1989, l'università è chiamata più che mai a precisare la posizione rispetto alla nuova funzione di formare dei cittadini in uno stato democratico. In quest'ambito, è legittimo interrogarsi se l'università occupa un luogo nel dibattito pubblico in Romania, dopo la caduta del regime comunista.

In quest'ambito è ancora più legittimo riflettere sul nuovo tipo di rapporto tra università e politica, dal fatto che l'università è diventata fonte di legittimazione per la politica. Con l'aiuto dei riferimenti storici, le riflessioni passate sul ruolo

⁸⁵ S. Marginson, M. van der Wende, *Globalisation and higher education*, OECD, Paris, 2007, p. 3, disponibile a: <http://www.oecd.org/dataoecd/33/12/38918635.pdf>.

dell'università, ci sarà più facile di capire la situazione dell'università in Romania di oggi, in un periodo segnato da cambiamenti drammatici.

Cezar Bârzea, in uno dei suoi studi sul sistema educativo romeno nei primi anni di transizione, costata che durante il passaggio dal vecchio al nuovo regime politico, l'attenzione della vecchia classe politica si è fermata su tre piloni importanti in una società moderna: la proprietà, l'informazione e l'educazione⁸⁶.

In questo processo di transizione è importante di analizzare, secondo Bârzea, il modo in cui la lotta per il potere può avere impatto sulla riforma educativa, una delle più importanti riforme in una società in transizione a un regime democratico. In questo senso, Cezar Bârzea sceglie la prospettiva dello studio del processo di transizione dal prisma del dilemma *continuità/rottura* con il passato e della *stabilità/cambiamento*. Il rapporto di continuità/rottura si riferisce alla continuità con le riforme educative degli anni 1970 oppure 1980, continuità in rapporto con il periodo interbellico e con il sistema educativo prima dell'instaurazione del comunismo o di continuità in rapporto alle riforme del periodo postcomunista, periodo caratterizzato da instabilità politica, che si riflette al livello delle riforme educative con il caos e la mancanza di ogni coerenza.

L'alternativa stabilità/cambiamento richiedono l'esistenza di più soluzioni, dipendenti dalle scelte politiche. Queste scelte sono state chiamate "la terapia di choc" per il caso ceco e polacco; al contrario, in Romania il cambiamento è molto lento e la protezione sociale ha priorità. Qui le misure intraprese subito dopo il cambiamento politico del 1989 desiderano segnare una rottura con il passato, dal quale si prende distanza al meno a livello dichiarativo, attraverso l'eliminazione delle forme di educazione comunista, come l'indottrinazione politica, il centralismo eccessivo, il controllo della polizia sulle persone e le istituzioni, la formazione militare e l'educazione politecnica.

Le riforme inerenti al processo di modernizzazione sono concentrate soprattutto sul cambiamento dei piani di studio, nuovi metodi di insegnamento, o gli standard educativi. Questo tipo di riforme è chiamato *catching-up policies*, ossia politiche di allineamento agli standard occidentali spesso invocati dalla classe politica. Per quanto riguarda l'insegnamento, queste misure che ancora non possiamo chiamare politiche, partono dall'idea che il sistema educativo può essere cambiato esclusivamente attraverso il cambiamento dei contenuti e dei metodi, senza

⁸⁶ C. Bârzea, *Educational Reform and Power Struggle in Romania*, in «European Journal of Education», vol. 31, n. 1, marzo 1996, pp. 97-107.

cambiare la forma di organizzazione, la maggior parte delle volte a causa della mancanza di risorse o dell'assenza della volontà politica per un cambiamento radicale. Le riforme di tipo strutturale mirano il cambiamento non solo del contenuto, ma anche delle basi legali e imprenditoriali dell'educazione, attraverso cambiamenti legislativi, di management, la formazione dei docenti o il controllo della qualità, com'è il caso di alcuni paesi dell'Europa Centrale e dell'Est. Le riforme di tipo sistemico introducono un cambiamento di paradigma che incide sull'intero sistema educativo, provocando cambiamenti a livello di obiettivi, strutture, processi di presa di decisioni, tipo di istituzioni o legami con il sistema sociale. Queste riforme mirano la ridefinizione del ruolo dello stato, la relazione tra educazione e mercato del lavoro, il sistema di finanziamento, la responsabilità pubblica o la partecipazione degli attori sociali.

Partiamo dalla teoria di Cezar Bârzea, ossia che nel caso romeno possiamo parlare di una riforma di tipo strutturale, percorrendo le tappe seguenti:⁸⁷

a) tappa di decomposizione segnata dalla rottura con il passato ideologico nel 1990, in cui le dichiarazioni politiche o le misure prese riguardano la garanzia della possibilità di studiare nelle lingue delle minorità etniche, la creazione dei programmi di apprendimento intensivo delle lingue straniere; introduzione delle materie quali la filosofia, psicologia, sociologia, educazione civica e assicurazione dell'autonomia universitaria.

Per esemplificare, nel 22 dicembre 1989, il Comunicato al paese fatto dal Consiglio del Fronte di Salvezza Nazionale prevede «la riorganizzazione dell'insegnamento romeno secondo le esigenze contemporanee; la rifondazione delle strutture dell'insegnamento su basi democratiche e umaniste; eliminazione dei dogmi ideologici che hanno provocato tanti danni al popolo romeno e la diffusione dei veri valori dell'umanità»⁸⁸. Il manifesto elaborato dal comitato di iniziativa per la rifondazione del Partito Nazionale Paesano proponeva «la riorganizzazione dell'insegnamento, l'autonomia universitaria e il coinvolgimento dei giovani nell'opera di ricostruzione nazionale»⁸⁹.

b) la tappa di stabilizzazione (tra 1991-1992). In questo periodo con la decisione del governo 461/1991 si decide di organizzare il sistema di istruzione superiore in tre

⁸⁷ *Ibidem*, p. 99

⁸⁸ Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Romania, n.1, 22 dicembre 1989.

⁸⁹ Apud S. Stoica, *România după 1989. O istorie cronologică*, Meronia, Bucureşti, 2007, pp. 288-289.

cicli: collegio universitario di tre anni; università (tra 4 e 6 anni) e educazione postuniversitaria e viene stabilita l'ammissione selettiva per i cicli due e tre.

La nuova Costituzione del 1991 garantisce il diritto allo studio: «il diritto allo studio è assicurato attraverso l'insegnamento generale obbligatorio, con l'insegnamento liceale e professionale, l'istruzione superiore, e con altre forme di istruzione e perfezionamento» (art.3.1.) e «l'autonomia universitaria è garantita» (32.6). In assenza di una nuova legge dell'educazione nel 1992 il Ministero dell'Educazione propone al dibattito pubblico il progetto di legge dell'istruzione, che suscita varie discussioni e ammendamenti, l'opposizione presentando la propria legge dell'insegnamento così come il principale sindacato dell'insegnamento⁹⁰.

«La Romania ha mantenuto fino al 1995 la vecchia legge dell'insegnamento (promulgata nel 1968 e ammendata nel 1977), senza ammendarla però in via legislativa. Comunque, le provvisori della legge sono state in gran parte sospese tramite decisioni ministeriali e governative. L'ampiezza dei cambiamenti introdotti da queste decisioni è stata così grande che, in realtà, nel periodo 1990-1995, esistevano due leggi dell'educazione: la legge vecchia, operativa dal punto di vista legale (perché non era stata sospesa) e un corpus legale nuovo, formato da una moltitudine di regolamenti ministeriali e governativi»⁹¹.

c) la tappa di ristrutturazione 1993-1995 in cui sono fatti i primi passi per l'integrazione europea, processo che ha bisogno di una politica educativa coerente, della formulazione e la negoziazione di una nuova legge dell'educazione, che sarà promulgata nel 1995, dall'esistenza dei partner stranieri per il cofinanziamento dell'educazione (i programmi della Banca Mondiale o EU-PHARE) e la ristrutturazione del sistema educativo, in concordanza con i bisogni economici, politici o sociali. Per quanto riguarda l'ultimo aspetto dell'agenda pubblica, gli obiettivi proposti erano la decentralizzazione del management educativo, la riforma del curriculum a tutti i livelli dell'educazione, la modernizzazione e la diversificazione dei tipi di finanziamento e la riforma dell'istruzione superiore⁹².

Il più importante documento legislativo di questo periodo è la legge 84/1995, che guarderemo nel dettaglio nella terza parte, legge che ha fatto nascere dei dibattiti nel corso di tre anni, fino alla sua promulgazione nel 1995. Un'altra legge importante

⁹⁰ Rimandiamo di nuovo al ultimo capitolo.

⁹¹ I. Mihailescu, *Sisteme*, cit., p.10.

⁹² ****Cartea albă a reformei învățământului din România*, Ministerul Învățământului, octombrie 1995.

riguarda l'accreditazione delle istituzioni di istruzione superiore, adottata con la procedura di urgenza nel novembre 1993.

La situazione dell'insegnamento superiore nei primi anni dopo le trasformazioni del dicembre 1989 è fortemente segnata dalle tendenze di intervenire ereditate dal periodo comunista, in cui l'educazione si riduce a «semplici centri di formazione per un piccolo numero di operai qualificati»⁹³ e le scienze sociali furono eliminati e trasformati in indottrinamento. Allo stesso tempo, prima del 1989 esisteva una domanda importante per l'istruzione superiore, il diploma assicurando la mobilità sociale. Questa domanda è però trascurata, perché in tutte le università è stato introdotto un sistema di ammissione di tipo *numerus clausus*.

Le trasformazioni del dicembre 1989 determinano un cambiamento sistemico nel campo dell'insegnamento superiore e, come risultato, la rete di università statali è estesa nel territorio e, in più, numerose università private vengono create⁹⁴.

Dagli anni 1970, il numero di istituzioni di insegnamento superiore è limitato a 44, queste diventano 48 nell'anno accademico 1992/1993 e esistono anche altre 14 istituzioni amministrare direttamente dal Ministero della Difesa Nazionale o dal Ministero degli Affari Interni⁹⁵.

Dobbiamo sottolineare il fatto che l'università in Romania non segue il modello delle università dell'Europa Centrale e dell'Est, dove le università sono concentrate sulla ricerca e l'insegnamento delle discipline fondamentali, quali la filosofia, le scienze sociali, la matematica, le scienze naturali e la separazione da medicina, farmacia, agricoltura, educazione fisica oppure teologia.

Nel periodo 1991-1993, il numero delle università statali è aumentato da 8 a 36, molte università essendo create nelle città senza una tradizione universitaria⁹⁶. I motivi dell'espansione delle università statali hanno alla base il tentativo di decentralizzare le strutture statali e l'autonomia istituzionale delle università. Il grande numero di università private che sono create in questo periodo è dovuto al bisogno di offrire una scelta all'insegnamento statale, come una controfferta rispetto a delle strutture corrotte o indottrinate e molte volte le nuove strutture create contengono nella loro denominazione l'aggettivo "internazionale" o "europeo"⁹⁷.

⁹³ J. Sadlak, *The Emergence of a Diversified System: The State/Private predicament in Transforming Higher Education in Romania*, in «European Journal of Education», vol. 29, n. 1, 1994, p. 13.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 14.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 17.

I motivi invocati dai sostenitori o i fondatori delle università private sono, tra altre, che l'insegnamento superiore statale non risponde ai bisogni sociali di educazione, emersi dalla trasformazione dell'economia di mercato e della società, a causa della rigidità del sistema, dell'organizzazione rigida dei programmi di studio o del corpo professorale conservativo. Un altro motivo invocato è quello dell'esistenza di queste forme di insegnamento privato nei paesi democratici. Aldilà di questi motivi si nasconde il bisogno di creare delle norme didattiche alternative a quelle del sistema di istruzione pubblico, mal pagate e di permettere l'accesso alla carriera didattica -con dei criteri molto flessibili di promozione- di esperti che per vari motivi non hanno avuto accesso a questo tipo di carriera.

Il modo principale per aprire delle università private è di creare fondazioni a scopo educativo, sotto l'incidenza della legge no. 21 del 1924: «era la fondazione o l'associazione che fondava l'entità di istruzione superiore e poi era l'università che diventava persona giuridica con gli effetti della legge, approvate dal Parlamento»⁹⁸. La prima università fondata è l'università ecologica, nel 1990 ed è organizzata in dodici facoltà. In modo evidente, queste fondazioni, esenti da ogni tipo di tasse, hanno un'implicazione politica o finanziaria chiara, con impatto sulla presupposta autonomia universitaria⁹⁹. Il numero delle istituzioni private di insegnamento superiore aumenta da 17 a 66 nell'anno accademico 1990/1991, mentre il numero di facoltà che funzionano dentro queste università è aumentato da 187 nell'anno accademico 1991/1992 a 381 nell'anno accademico 1993/1994, secondo i dati della *Guida delle università private 1993-1994*.

La legge sull'accREDITAMENTO e il riconoscimento dei diplomi per queste nuove istituzioni è stata promulgata solamente alla fine del 1993 e contiene delle procedure per il funzionamento delle istituzioni di istruzione superiore di stato o private, tutte dovendo funzionare come delle organizzazioni non-profit¹⁰⁰. «All'inizio le cose sono state lasciate in un dolce *laissez-faire*. Probabilmente non c'è stato né il potere, né la capacità, né la volontà politica di regolare il settore sin dall'inizio. I segnali diventavano sempre più inquietanti, provenendo dalla dinamica senza controllo dell'insegnamento privato, ma anche dell'istruzione statale, perché le sezioni e le specializzazioni si moltiplicano in un ritmo vertiginoso nell'insegnamento statale. Nella confusione legislativa non esisteva un mezzo di controllo. Una nuova facoltà o

⁹⁸ I. Mihailescu, Z. Rostas, *Dialog neterminat*, Curtea Veche, București, 2007, p. 255.

⁹⁹ J. Sadlak, *The Emergence of a Diversified System*, cit., p. 18.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

sezione poteva essere creata dalla volontà di un senato universitario. Dal punto di vista legale doveva avere l'accordo della direzione per l'istruzione superiore del ministero, che tante volte non era difficile da ottenere»¹⁰¹.

Di conseguenza, la legge sull'accreditamento stabilisce chi può ricevere il titolo di universitario, senza fare differenza tra accreditamento e autorizzazione. «La legge dell'accreditamento ha avuto innanzitutto un carattere reattivo. Non è stata una legge che ragioni in primo luogo ai problemi di qualità a lungo termine e su come assicurare la crescita della qualità, ma è stata preoccupata da come si introduce un pò di ordine nel disordine che era sempre più evidente»¹⁰².

Questi regolamenti insufficienti determinano il bisogno di avere una legge per l'insegnamento che rappresenti una base legale chiara per la creazione delle università private, come risulta chiaramente dalla protesta della *Confederazione delle Università Private*, che considerava che i standard di accreditamento e i criteri quantitativi formulati per ottenerla sono difficili o impossibili da raggiungere¹⁰³. Fino all'apparizione della legge dell'insegnamento, il ruolo fondamentale di valutazione appartiene al Consiglio Nazionale di Valutazione e Accredimento Accademica, formato da 19-20 membri. «L'idea di CNEAA è venuta (...) anche come un mezzo di porre una certa ordine in un fenomeno che era diventato caotico – l'apparizione delle università private. Il tempo passava, erano create alcune nuove e c'erano i laureati. Si faceva la domanda sullo statuto di questi laureati»¹⁰⁴.

In conclusione, il modo in cui è definita la missione dell'università fa la differenza tra i vari tipi di università, come l'abbiamo visto in questo capitolo. In Romania postcomunista l'università si trova di fronte alla tradizione, le pratiche e la routine burocratica ereditata dal periodo comunista. Quanto difficile sarà il cambiamento e che tipo di cambiamento potrebbe trasformare l'università? E che cosa significa autonomia in questo contesto? Il modo uniforme in cui sono percepite le università che fanno parte dal sistema d'istruzione superiore pubblico e l'apparizione delle università private sono aspetti che influiscono il possibile cambiamento nel sistema d'istruzione superiore.

¹⁰¹ I. Mihailescu, Z. Rostas, *Dialog*, cit., p. 250.

¹⁰² *Ibidem*, p. 252.

¹⁰³ J. Sadlak, *The Emergence of a Diversified System*, cit., p. 20.

¹⁰⁴ I. Mihailescu, Z. Rostas, *Dialog*, cit., p. 250.

Capitolo 2

L'Università di Bucarest

2.1. Introduzione

Le università sono istituzioni che rivestono funzioni e ruoli scientifici, sociali, economici, culturali oppure ideologici. Di seguito, le università possono contribuire alla produzione e alla trasmissione della conoscenza, educazione e formazione della manodopera, sviluppo sociale e educativo, selezione o la formazione delle élites, l'ideazione o la trasmissione delle ideologie¹⁰⁵.

All'università è riconosciuta la missione di contribuire allo sviluppo sociale nei momenti di cambiamenti del regime politico o nei momenti di crisi: «attraverso quello che l'università rappresenta e desidera fare, essa è uno dei pochi garanti della modernizzazione»¹⁰⁶.

In generale le università sono considerate delle istituzioni conservatrici e i cambiamenti richiesti da quelli che usufruiscono dei loro servizi derivano dalla missione dell'università, dal modo di governare, la professione accademica, studenti e il modo d'insegnare, le modalità di finanziamento¹⁰⁷. Di conseguenza, la sorte dell'università è influenzata non solo da eventi politici ma anche da pressioni economiche e cambiamenti sociali accaduti in un certo momento.

Un passo necessario nel nostro approccio consiste nel rapportarci ai tre modelli di università: tradizionale/precomunista, comunista/socialista e contemporaneo, come sono identificate da Jan Sadlak¹⁰⁸. Tout court, nel periodo interbellico, i principali modelli istituzionali di organizzazione dell'università, erano il modello di Von Humboldt, descritto nel capitolo anteriore, in paesi come Cecoslovachia, Ungheria e Polonia e il modello di Napoleone, per il caso romeno, secondo il quale, le istituzioni d'istruzione superiore hanno il ruolo di formare le

¹⁰⁵ J. Enders, *Higher education in times of discontent?* in I. Bleiklie, M. Henkel (a cura di), *Governing knowledge. A study of continuity and change in higher education*, Springer, Dordrecht, 2005, p. 31.

¹⁰⁶ Segretario scientifico del senato, Archivio del Senato dell'Università di Bucarest, dossier 319/1990, fila 9, stenogramma seduta del Senato del 21 giugno 1990.

¹⁰⁷ W. Z. Hirsch, L. E. Weber (a cura di), *Challenges facing Higher Education at the Millenium*, Pergamon IAU Press, 1999.

¹⁰⁸ J. Sadlak, *In search of the post-communist university-the background and scenario of the transformation of higher education in Central and Eastern Europe*, in K. Hüfner (a cura di), *Higher education reform processes in Central and Eastern Europe*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1995, p. 43.

élites per occupare delle funzioni pubbliche¹⁰⁹. L'autonomia delle istituzioni d'istruzione superiore è riconosciuta attraverso la legge del 1932 «le università sono delle istituzioni statali autonome per quello che riguarda l'organizzazione degli studi e la gestione. Esse sono delle istituzioni d'istruzione superiore teorica o pratica, così come istituzioni di ricerca per il progresso della scienza e la diffusione della cultura»¹¹⁰, perchè ogni istituzione ha una personalità giuridica.

Nel periodo comunista è predominata l'idea di ricerca teorica pura e le materie insegnate sono prevalentemente la filosofia, le scienze sociali, la matematica e le scienze naturali, molto influenzate dalla dottrina marxista e leninista, e dopo il 1978 alla base del processo educativo si ritrova il principio della politecnizzazione. In questo intervallo nascono le università specializzate in medicina, agricoltura o educazione fisica mentre le facoltà di teologia sono escluse dalle università, il ruolo attribuito all'università essendo di agente del cambiamento sociale¹¹¹.

Dopo 1945 sono create le scuole di partito, come la Scuola superiore "A. A. Jdanov" e l'Università degli Operai del Partito Comunista della Romania, che poi sarà chiamata Scuola superiore di partito "Ştefan Gheorghiu". Nel 1954 le due scuole sono unificate sotto la denominazione "Ştefan Gheorghiu", che nel 1965 si trasforma in Accademia di Studi Sociali e Politici "Ştefan Gheorghiu"¹¹². Gli studi finiscono con l'ottenimento del diploma in scienze politiche e economiche, filosofia-sociologia, economia o la storia del movimento operaio, questi diplomi essendo rilasciati dalla Commissione dei diplomi del Ministero dell'Insegnamento, il che significa che quest'accademia godeva già dei stessi diritti come tutt'altra istituzione d'istruzione superiore¹¹³. Nel 1967 è creato il Centro di Perfezionamento di *quadri* (CEPECA), che di seguito farà parte dell'Accademia "Ştefan Gheorghiu". Le facoltà di sociologia sono chiuse, e la facoltà di filosofia si unisce con la facoltà di storia, avendo il preside della facoltà di storia e il vicepresidente della facoltà di filosofia. Da questo risulta chiaramente il fatto che l'Accademia "Ştefan Gheorghiu" era l'unica istituzione che poteva organizzare delle specializzazioni in sociologia o giornalismo.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 46

¹¹⁰ Legge per l'organizzazione dell'insegnamento universitario, 22 aprile 1932. Le università riconosciute in quel tempo erano l'università di Bucarest (di cui apparteneva anche la Facoltà di Giurisprudenza "Regele Carol al II-lea" di Oradea), università di Iaşi, università di Cluj e l'università di Cernăuţi.

¹¹¹ J. Sadlak, *In search of the post-communist university*, cit., p. 46.

¹¹² M. D. Gheorghiu, *Intelectualii în câmpul puterii. Morfologii și traiectorii sociale*, Polirom, Iaşi, 2007, pp. 91-93.

¹¹³ *Ibidem*, p. 94.

È evidente che nel dicembre 1989 l'istruzione superiore eredita un'università estremamente ideologizzata, un sistema centralizzato, con accesso limitato all'istruzione superiore attraverso il sistema di ammissione di tipo *numerus clausus*, con la predominanza degli studi tecniche¹¹⁴. Le prime misure prese dal governo provvisorio nel gennaio 1990 si riferiscono alla chiusura dell'Accademia di Scienze Sociali e Politiche (HG 55/15 gennaio 1990), gran parte degli studenti ha continuato gli studi presso la Facoltà di Giornalismo dell'Università di Bucarest, e poi il centro di perfezionamento CEPECA passa sotto la tutela del Ministero dell'Economia. In modo simbolico, quindi, la prima proclamazione del potere postcomunista ha fatto riferimento all'autonomia dell'università e alla separazione dell'educazione dalla politica. Vederemo in che modo è stata compresa questa separazione.

Dopo 1990 si creano nuove discipline di studio, come per esempio comunicazione, amministrazione pubblica, relazioni internazionali, studi europei, economia, teologia, relazioni pubbliche, e il numero degli studenti che studiano giurisprudenza, management o scienze umaniste aumenta nei primi anni dopo la rivoluzione¹¹⁵. Mentre nell'anno accademico 1990/1991 in Romania sono immatricolati 192.810 studenti di cui 136.032 alla forma di studio con frequenza e 56.778 alla forma serale, nell'anno accademico 1992/1993 il numero degli studenti arriva a 235.669, registrandosi un aumento sostanziale degli studenti alla forma d'insegnamento con frequenza¹¹⁶. Le istituzioni d'istruzione superiore aumentano da quarantaquattro (dal 1970 fino al 1989) a quarantotto nel 1990/1991, e durante l'intervallo 1991/1993 il numero di università statali aumenta da otto a trentasei, e di conseguenza anche il numero delle facoltà. Nel 1995 esiste un numero di quarantotto istituzioni d'istruzione superiore, di cui trentasei università, un istituto di tecnologia e costruzioni, un'accademia di medicina, una scuola di architettura, una scuola nazionale per l'educazione fisica e sport, una scuola di scienze politiche e amministrative (che a quell'epoca funzionava unicamente come scuola di studi

¹¹⁴ J. Sadlak, *L'évolution de l'enseignement supérieur en Europe Centrale et Orientale à la suite des bouleversements récents*, in «Perspectives», vol. XXI, n. 3, 1991, p. 121.

¹¹⁵ Se guardiamo il numero degli studenti nelle nuove facoltà dell'Università di Bucarest, nell'anno accademico 1990/1992 il loro numero è di 116 alla Facoltà di Filosofia; 377 alla Facoltà di Sociologia-Psicologia-Pedagogia; 1983 studenti in Giurisprudenza; 234 alla Facoltà di Giornalismo; 22 alla Facoltà Internazionale di Scienze Umane; 626 a Lettere e 75 al Collegio di Amministrazione. Nell'anno accademico 1993/1994, gli studenti sono 312 alla Facoltà di Filosofia; 1314 alla Facoltà di Sociologia-Psicologia-Pedagogia; 3141 a Giurisprudenza; 338 a Giornalismo; 124 alla Facoltà Internazionale di Scienze Umane; 1586 a Lettere e 273 al Collegio di Amministrazione, in conformità ai dati del *Anuarul 1994/1995 al Universităţii Bucureşti*.

¹¹⁶ J. Sadlak, *Higher education reform in Romania*, cit., pp. 221-222.

postuniversitari da due anni), un istituto di navigazione civile, due istituti di teatro e film, due accademie di musica, un'accademia di belle arte. Esistevano in più cinque istituzioni d'istruzione superiore che appartenevano al Ministero della Difesa Nazionale, Ministero degli esteri, e alcune scuole che funzionavano sotto l'amministrazione del Segretariato di Stato per problemi religiosi¹¹⁷.

In questa situazione sono create le università private che si propongono come scelte all'insegnamento statale, centralizzato, indottrinato, e molte delle loro facoltà mettono nella loro denominazione l'aggettivo "europeo" o "internazionale", per creare un'immagine che alimenta il mito del ritorno all'Europa. L'apparizione delle università private genera degli effetti perversi che alterano la motivazione principale dell'offerta educativa privata come una scelta all'insegnamento pubblico, perché i professori che insegnano a queste università sono i stessi delle università statali, o dei politici la cui notorietà attrae dei potenziali candidati.

2.2. Approccio

In questo capitolo vogliamo analizzare il modo in cui un'università con forte tradizione riprende posizione dopo i cambiamenti del 1989, tentando di ricostruire il prestigio e il luogo all'interno della comunità accademica. Possiamo paragonare quest'immagine dell'università con quella del dio romano Janus, che ha due facce: una guarda il passato e l'altra verso il futuro, utilizzando questa metafora specialmente nel modo di costruire il rapporto con la politica durante gli anni 1990-1997¹¹⁸.

Il nostro approccio utilizza due livelli di analisi. In primo luogo, a livello individuale, considerando l'universitario come membro della comunità accademica, in secondo luogo a livello istituzionale, perché l'università è un attore istituzionale che entra in rapporto (e qualche volta anche in collisione) con altre istituzioni. In questo senso, ci soffermiamo specialmente sul modo in cui l'università agisce come istituzione in rapporto con la politica o con le pressioni provenienti della sfera politica¹¹⁹.

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 224-225.

¹¹⁸ Riprendiamo il titolo dell'articolo di P. Maasen, F. Van Vught, *An intriguing Janus-Head: The two faces of the new governmental strategy for higher education in the Netherlands*, in «European Journal of Education», vol. 23, n. 1/2, 1988, pp. 65-76.

¹¹⁹ Senza pretese esaustive, ricordiamo alcuni studi sull'istruzione superiore fatte dopo il 1989: I. Mihailescu, L. Vlasceanu, C. Zamfir, *Higher education reform in Romania*, Ministry of Education,

Consideriamo peraltro necessaria la distinzione tra l'università come progetto immaginato, di una comunità accademica che trae le origini nell'università medioevale e l'università come istituzione che partecipa alle trasformazioni sociali o politiche. Intendiamo dunque di mettere in rilievo l'istituzione che reagisce di fronte agli eventi esterni, ma anche gli universitari che fanno parte dell'Università di Bucarest e che sono coinvolti in un progetto politico. Quest'analisi deve essere correlata con i dati esistenti sulla presenza degli universitari nel Parlamento romeno, soprattutto nelle prime legislature del Senato con la presenza dei professori nel Consiglio Provvisorio di Unità Nazionale e la chiusura dell'Accademia "Ștefan Gheorghiu"¹²⁰.

Usiamo come fonte principale gli archivi dell'Università di Bucarest, in principale l'archivio del senato universitario tra gli anni 1990-1997, periodo che consideriamo rilevante per la nostra ricerca che riguarda il rapporto tra università e politica e questo per più motivi. In primo luogo, le discussioni del senato universitario facilitano la comprensione del rapporto istituzionale che l'università costruisce con il Ministero dell'Insegnamento e con il Parlamento; poi il modo in cui è costruita l'identità dell'Università di Bucarest e il modo in cui l'autonomia è percepita e messa in discussione. I momenti più rilevanti di questa costruzione sono, in ordine cronologico, il momento 28 dicembre 1989 in cui sono contestati i professori che hanno un passato attivo all'interno del Partito Comunista Romeno, la decisione

București, 1994; I. Mihailescu, *Sisteme de învățământ superior în Europa Centrală și de Est*, Ed. Alternative, București, 1997; *** Ministerul Educației, CEPES, *Învățământul superior într-o societate a învățării. Pentru o nouă politică națională de dezvoltare a învățământului superior*, Programul PHARE-Universitas 2000, București, 1998; A. Miroiu, C. Bratianu, *The quality assurance policy in higher education*, Programul PHARE-Universitas 2000, Paideia, București, 2000; P. Nica, *Managementul calității și ierarhizarea universităților românești*, Programul PHARE-Universitas 2000, Paideia, București, 2000; C. Baba, *Politici publice educaționale*, Dacia, Cluj-Napoca, 2003; M. Radoi, *Evaluarea politicilor publice. Un studiu de caz: reforma învățământului superior din România*, Ed. Tritonic, București, 2004; C. Baba, C. Tanul, *Reforma învățământului în acte normative*, Ed. Trei, București, 2000; A. Marga, *Anii reformei 1997-2000*, EFES, Cluj Napoca; A. Marga, *University reform today*, Cluj University Press, 2004; V. Muresan, *Finanțarea învățământului superior*; C. Novac, *Cartea albă a reformei învățământului în România*; M. Korca, *Reforma învățământului de la opțiuni strategice la acțiune*, Phare Universitas, Paideia, 2000; D. Georgescu, *The reform of Education*, Editura UMC, București, 2000; A. Berciu-Drăghicescu, O. Bozgan, *O istorie a Universității din București 1864-2004*, Editura Universității din București, 2004 .

¹²⁰ «Anche se la democrazia si è sostituita senza preavviso al socialismo di stato, questo cambiamento non ha trovato impreparati i professionisti del socialismo scientifico, nella sua ultima versione autoctona preoccupata dai temi gemelli della nazione e dello sviluppo. Non perché questi avrebbero previsto l'evento, ma perché erano esperti in politica delle carriere in scienze sociali. Loro hanno cambiato immediatamente il linguaggio, senza abbandonare però l'epistema leninista in cui erano stati formati», D. Barbu, *Politica pentru barbari*, Nemira, București, 2005, p. 198 (nostra traduzione).

del Ministero dell'Insegnamento di fondare nell'Università di Bucarest la Facoltà di Alti Studi Politiche, l'arrivo dei minatori il 13 giugno 1990, il progetto di legge dell'insegnamento dal 1991, il momento di elezione del rettore in conformità alla Carta universitaria ecc.

Abbiamo considerato che per avere uno sguardo complesso sul percorso dell'università nel periodo sopra indicato, è necessario di delimitare i temi principali risultati dopo la consultazione dell'archivio dell'università, temi che costituiscono il titolo dei sottocapitoli della seconda parte.

L'università è coinvolta in cambiamenti che possono influire sulla sua identità istituzionale, e quest'identità si costruisce ed è compresa in relazione con l'ambiente, e con la modalità in cui questo cambia, perché i cambiamenti del campo universitario non sono singoli, ma sono in accordo o influenzate dai altri cambiamenti sociali¹²¹.

Se si guarda da una prospettiva istituzionale, l'università è una collezione di regole di funzionamento, con delle radici forti dentro strutture di significati e risorse. Grazie a questa prospettiva, queste regole si riferiscono a un comportamento specifico degli attori in certe situazioni e il significato e le risorse determinano il modo in cui gli attori agiscono in conformità con categorie di regole date¹²².

Come abbiamo visto, l'università può essere considerata un'istituzione o uno strumento e, di conseguenza, essa può essere organizzata partendo da quattro principi: l'università come una comunità di professori, come strumento per raggiungere gli obiettivi nazionali, come democrazia rappresentativa o come *service entreprise*¹²³. Quello che ci interessa per la nostra analisi è l'università intesa come istituzione tradizionale, che cambia difficilmente, grazie al suo comportamento, al codice di funzionamento e alle pratiche burocratiche esistenti. La domanda che sorge è se la riforma istituzionale è un processo interno autonomo o è determinata dai processi politici o sociali, questo significando in realtà la delimitazione tra il cambiamento di tipo incrementale e il cambiamento che avviene quando sono messe in discussione la legittimità, la missione, l'organizzazione, il modo di ragionare e le risorse dell'università¹²⁴.

¹²¹ Å. Gornizka, J. Olsen, *Making sense of change in university governance*, ARENA Working Paper, nr.2, ianuarie 2006, p. 4.

¹²² *Ibidem*, p. 5.

¹²³ J. Olsen, *The institutional dynamics of the (European) University*, ARENA Working Paper n. 15, martie 2005, p. 2.

¹²⁴ *Ibidem*, p. 7.

Considerata come modello per il panorama delle istituzioni d'istruzione superiore in Romania¹²⁵, l'Università di Bucarest attraversa il periodo di transizione organizzandosi e prendendo posizione rispetto ai principali eventi che la costringono a stabilire regole e procedure per il funzionamento. La rottura con il passato e la sua posizione rispetto alla politica determinano i membri del Senato accademico a costruire un'immagine di un'università ideale, in cui le decisioni sono prese in maniera democratica, anche se il più delle volte, la realtà è tutt'altra.

Il percorso dell'Università di Bucarest nel periodo che abbiamo scelto come punto di riferimento è frammentato in tre periodi distinti. Il primo periodo 1990-1992, rappresenta un periodo di anomia, caratterizzato da una forte immistione del politico nelle attività accademiche. E un tempo in cui, secondo Emil Constantinescu, ex rettore dell'università, eletto presidente del paese nel 1996, si parte dall'«eredità del sistema totalitario: basi materiali insufficienti e moralmente usati; perturbazione del sistema d'insegnamento attraverso la riduzione del numero delle facoltà e degli studenti; blocco della promozione professionale, dell'accesso alle informazioni e del cambio di opinioni, che riflettono nella marginalizzazione sul piano interno e isolamento sul piano internazionale»¹²⁶.

◉L'anno 1990 è stato piuttosto un anno delle misure che dovrebbero simbolizzare la rottura con il passato comunista, misure prese sotto l'impulso del momento, in funzione degli eventi in cui l'università viene coinvolta, e specialmente un anno in cui si discutono le dossier degli universitari con la prospettiva della promozione, soprattutto perché le promozioni accademiche sono state sospese dagli anni 1980. In questo stesso anno il rettore Cristescu è eletto secondo una procedura stabilita dal primo incontro del senato. Le stesse discussioni sui dossier degli universitari continuano nel 1991, quando si prova a stabilire delle procedure e delle regole per il funzionamento dell'università, per l'intermedio della Carta universitaria, che sarà finalizzata qualche anno dopo. Allo stesso tempo è un periodo in cui gli universitari prendono una posizione rispetto al potere del Ministero dell'Istruzione, che permette a costui di fondare e di chiudere le università, attribuzioni che trovano fonte nelle leggi dell'insegnamento prima anteriori a 1989.

Il secondo periodo cui facciamo riferimento nel nostro studio si svolge tra gli anni 1993-1996, caratterizzato dall'effervescenza, da cui ne risulta un'immagine di

¹²⁵ Archivio del Senato dell'Università di Bucarest, dossier 763/1993, fila 4, stenograma seduta del Senato del 1 aprile 1993.

¹²⁶ E. Constantinescu, Progetto presentato al concorso per occupare la funzione di rettore dell'Università di Bucarest, 9 marzo 1992, <http://www.constantinescu.ro/discursuri.htm>.

un'istituzione che si (ri)organizza. In questo periodo il numero degli studenti aumenta così come il numero delle nuove discipline. Nei due anni che seguono dopo dicembre 1989, il numero degli studenti è aumentato da 7900 a 15205, e l'università comprende 1106 docenti, 43 ricercatori, 1129 personale tecnico-amministrativo, e il finanziamento è assicurato dal budget pubblico per circa 95%¹²⁷. In questo periodo sono create anche le università private (il termine generico in romeno è *universități particulare* e non *universități private*) e di seguito viene promulgata la legge sull'accreditamento delle istituzioni di istruzione superiore, anche se ancora non esiste una strategia di sviluppo istituzionale. Nel 1995 è promulgata la legge dell'insegnamento, che è negoziata e discussa per più di tre anni, e alla cui redazione gli universitari partecipano in varie vesti.

L'ultimo periodo è segnato dall'elezione del nuovo rettore, con le procedure fissate dalla Carta universitaria, e della sua successiva elezione come presidente del paese e dalla promulgazione della legge che riguarda lo statuto del personale didattico, che inizialmente era previsto come parte della legge sull'insegnamento.

2.3. Missione dell'Università di Bucarest

L'Università di Bucarest è fondata nel 1864 tramite il decreto n.765, firmato il 4/6 iunie 1864 da Alexandru Ioan Cuza che fa riunire le facoltà di Bucarest sotto il nome di "Universitatea din București". L'università include le facoltà di Giurisprudenza, Scienze, Lettere e Filosofia. La prima legge dell'insegnamento è stata elaborata da Gheorghe Costaforu, primo rettore dell'Università di București e professore alla Facoltà di Giurisprudenza e dal suo collega Vasile Boerescu nel 1864, **Legea instrucției publice** (la legge dell'istruzione pubblica)¹²⁸.

L'Università di Bucarest è «una comunità accademica distinta che funziona in base alla Costituzione del 1991, alla legislazione sull'insegnamento e sviluppa la propria attività rispettando l'autonomia e la libertà accademica in uno spazio proprio, con un budget realizzato dalle somme del Ministero dell'Insegnamento e dalle risorse proprie»¹²⁹.

¹²⁷ I dati sono ripresi dal discorso di Emil Constantinescu del 9 marzo 1992, disponibile a <http://www.constantinescu.ro/discursuri.htm>. Dobbiamo ricordare che in questo periodo il budget allocato per l'insegnamento è di 3,1% del PIL nel 1990 e di 3,6% nel 1992.

¹²⁸ A. Berciu-Draghicescu, O. Bozgan, *O istorie a Universității din București, 1864-2004*, Editura Universității din București, București, 2004, p. 17.

¹²⁹ http://www.unibuc.ro/ro/carta_universitara.

La missione dell'Università di Bucarest (di seguito UB) è iscritta nella *Carta dell'Università*, adottata dal Senato l'11 gennaio 1995 e modificata il 12 giugno 2003, si riferisce ai ruoli e alle funzioni che l'istituzione deve ricoprire, l'università essendo definita come «istituzione d'istruzione superiore e di ricerca (università di tipo A) nei campi complementari della conoscenza scientifica» (art. 14)¹³⁰.

Di conseguenza, UB svolge i ruoli seguenti, avendo come obiettivi: a) sviluppo della scienza e della cultura nazionale; b) mantenimento e diffusione dei valori della cultura e civiltà; c) promozione del ragionamento critico, rinnovo e aggiornamento delle conoscenze; d) formazione e perfezionamento delle risorse umane qualificate; e) contribuzione della scienza romena allo sviluppo della scienza universale; f) affermazione dell'identità della cultura nazionale e partecipazione al processo d'integrazione europea; g) sviluppo della società romena sotto la forma di uno stato di diritto, libero e democratico» (art. 11). Ci troviamo di fronte a un progetto ambizioso di una delle più importanti istituzioni d'insegnamento superiore della Romania, che si propone di contribuire allo sviluppo della cultura nazionale, dello spirito critico, delle risorse umane nello spirito dell'identità della cultura nazionale e della dimensione europea, e anche allo sviluppo della società sotto la forma di uno stato di diritto, contrastando con la missione dell'università nel periodo comunista, quando «il compito di grande responsabilità è di formare dei specialisti con serie conoscenze teoriche e pratiche, ben preparati dal punto di vista ideologico e politico, capaci di rispondere alle esigenze dell'economia e della cultura socialista in pieno sviluppo»¹³¹.

Esistono in genere delle confusioni tra la missione, il ruolo e la funzione dell'università, e, come possiamo leggere nell'art.12 della *Carta universitaria*, la missione UB si riferisce alle seguenti funzioni: «(1). Formazione degli specialisti con studi di livello superiore per l'insegnamento, la scienza e la cultura, attività economiche e sociali, performanti al livello mondiale; (2). Aggiornamento continuo degli specialisti tramite programmi di conversione, riconversione, specializzazione o perfezionamento. (3). Formazione di nuove generazioni di ricercatori che si adattano alle esigenze della scienza e della società contemporanea; (4). Formazione degli studenti provenienti da altri paesi e partecipazione alla costruzione dell'unità europea; (5). Svolgimento delle attività di ricerca scientifica fondamentale e applicata, mono, multi e interdisciplinare negli istituti, centri di ricerca, laboratori e cattedre.

¹³⁰ http://www.unibuc.ro/ro/carta_universitara.

¹³¹ *** *Îndrumător pentru studenți*, Universitatea din București, anul universitar 1962-1963, p. 21.

Queste attività hanno come finalità: a) sostenimento, attraverso ricerche scientifiche proprie, della preparazione degli studenti e contributo al progresso della conoscenza; b) aumento del livello delle qualifiche scientifiche nella società romena; c) affermazione delle performance scientifiche dei membri della comunità accademica, nel seno della comunità scientifica internazionale e della cooperazione interuniversitaria; d) partecipazione attraverso ricerche scientifiche e soluzioni alla modernizzazione delle tecnologie e attività nella società, allo sviluppo dell'economia e la cultura; (6). Realizzazione della sua missione come centro culturale nazionale, che possa contribuire alla formazione, allo sviluppo, alla trasmissione e diffusione dei valori culturali; (7). Realizzazione della sua missione come nucleo della coscienza civica nazionale, che deve promuovere il pluralismo delle scelte, le analisi critiche e costruttive, lo sviluppo in Romania della cultura politica e civica, la difesa del quadro democratico, fondato sul rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell'individuo e del cittadino, nel stato di diritto; (8). Affermazione costante e progressiva come un centro di promozione delle relazioni di cooperazione internazionale, intra e trans europea»¹³².

La missione delle università è stabilita con la *Legge dell'insegnamento* 84/1995, nell'articolo 55, dove si fa differenza tra le istituzioni di insegnamento e ricerca: «la missione delle istituzioni di insegnamento superiore è quella di insegnare e di fare ricerca o unicamente la ricerca». Questo tipo di missione rafforza l'osservazione valida per numerose università, ossia quella che le università sono delle istituzioni con vari obiettivi, in cui, «aldilà della retorica degli obiettivi dichiarati nello statuto, ogni disciplina, professione o gruppo istituzionalizza e segue i propri interessi e obiettivi»¹³³. In quest'ottica possiamo dire che nelle università esistono due categorie d'istruzione, «per il mestiere» e «per la ricerca»¹³⁴.

Il fatto di stabilire una missione fa parte della cultura organizzativa dell'università, che si sviluppa dopo il 1989 attraverso lo stabilire dei principi organizzativi, della missione, delle pratiche di reclutamento per i nuovi membri della comunità accademica, il prestigio che essa ricostruisce e possiamo dire che un momento fondamentale per la ricostruzione della sua identità è il centenario dell'UB, nel 1994.

¹³² http://www.unibuc.ro/ro/carta_universitara.

¹³³ G. Capano, *La politica universitaria*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 24.

¹³⁴ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 804/1996, fila 3, stenograma seduta del Senato del 17 ottobre 1996.

2.4. Organizzazione dell'UB

Gli eventi del 1989, la distanza da prendere nel confronto con un passato dominato da un sistema centralista, così come il recupero del prestigio scientifico determina la creazione di principi di organizzazione, che possano garantire l'autonomia di quest'istituzione rispetto al potere politico, o almeno di limitare i tipi d'intervento politico nei rapporti con UB, quali l'intervento del Ministero dell'Istruzione per creare nuove facoltà, grazie anche alla mancanza o al ritardo dei nuovi regolamenti in questo campo, perché la Legge dell'insegnamento entrerà in vigore solamente nel 1995.

Di seguito, la *Carta universitaria* è stata discussa nella sua forma iniziale nel 1990, partendo dalla ragione che «l'università deve funzionare in modo legale, in conformità a una decisione da prendere nel Senato; ci dobbiamo guidare partendo da una nostra legge interna».¹³⁵

«L'idea di una Carta ci era venuta immediatamente, nel febbraio-marzo 1990. Elaborare un documento di ordinamento, con le dimensioni di una carta universitaria, non è un lavoro facile. Avevamo da una parte delle persone che sapevano dalla loro esperienza all'estero che un'università deve avere una sua carta. Le nostre vecchie università avevano le loro carte che servivano da guide (...) Certo che una fonte consistente d'ispirazione è stata qualche decina di carte da altre università europee o nordamericane che abbiamo studiato. Era una grande diversità di formule. Alcune avevano una carta molto piccola, di solo qualche pagina, soprattutto le università americane, invece altre università americane avevano un volume intero. A questo punto noi avevamo scelto per qualcosa di più flessibile ed io sono stato uno degli avvocati dell'idea che nei momenti di cambiamento, quando non si sa di sicuro che direzione prende il cambiamento, quando non ci siano i profeti che ti possano mostrare la strada e orientare, oppure delle strategie che siano accettate, è meglio lasciare i regolamenti più flessibili perché esse permettono i cambiamenti organici, normali che si producono dentro il sistema»¹³⁶.

La Carta dell'Università è stata adottata nella seduta del Senato del 11 gennaio 1996, modificata nella seduta del 12 giugno 2003 e successivamente il 10 luglio 2008 (quando il sintagma "corpo professorale" è sostituito con "personale didattico")¹³⁷. In

¹³⁵ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 319/1990, stenograma seduta del Senato del 21 luglio 1990.

¹³⁶ I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 236.

¹³⁷ http://www.unibuc.ro/ro/minuta_sedinta_senat_10_07_2008.

conformità con la legislazione in vigore, la *Carta* è il documento principale che stabilisce la norma di funzionamento autonomo dell'UB, «istituzione d'istruzione superiore che organizza l'insegnamento e promuove la ricerca nei campi della scienza, cultura e tecnica»¹³⁸. L'Università è dunque condotta dall'Ufficio Esecutivo del Senato, eletto per un periodo di tre anni e che ha le seguenti competenze: assicura la direzione operativa dell'università, con la soluzione dei problemi ordinari; collabora con i membri del consiglio accademico dell'università per la realizzazione delle provvisori dello statuto del Consiglio, assicurando la direzione e il coordinamento delle attività; collabora con i membri del Consiglio amministrativo dell'università, per realizzare le provvisori dello Statuto del Consiglio, assicurando la direzione e il coordinamento della sua attività; prende atto delle proposte della Commissione di disciplina e fa la presentazione dei casi maggiori nel senato, per essere analizzate. Un caso maggiore riguarda la sanzione grave di un professore o uno studente che ha trasgredito il regolamento della disciplina universitaria; collabora con la Lega degli studenti per assicurare delle condizioni ottime di vita e di studio per gli studenti e per assicurare il rispetto degli studenti della Carta e degli statuti dell'università e per assicurare il rispetto degli studenti della Carta universitaria e degli statuti; utilizza il timbro dell'università (unicamente i rettori e i vice-rettori) in conformità con le previsioni della Carta e con le altre norme legali (...) «Un gruppo che include almeno due terzi dei membri del Senato può iniziare una mozione di sfiducia rispetto al modo in cui il rettore rispetta le previsioni della Carta e degli statuti dell'università. La mozione è discussa nel senato e sottoposta alla procedura del voto. Se almeno due terzi dei membri del senato votano a favore della mozione di sfiducia, il rettore ha l'obbligo di presentare le dimissioni e segue l'elezione di un nuovo rettore».¹³⁹

©Nello stesso anno 1990 iniziano i dibattiti sullo *Statuto di funzionamento delle facoltà*¹⁴⁰. Le facoltà sono organizzate in cattedre, quali possono essere modificate dal consiglio accademico, e l'Ufficio Esecutivo del Senato (Biroul Executiv al Senatului) può decidere quanto alla costituzione dei centri di ricerca. Ogni facoltà elabora le norme di funzionamento che sono ulteriormente sottomesse all'approvazione del consiglio accademico (art.4). Una facoltà è composta da tutti i membri del personale accademico e scientifico che fanno parte anche delle cattedre della stessa facoltà, i

¹³⁸ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 319/1990, stenograma seduta del Senato del 21 giugno 1990.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

membri del personale amministrativo e tecnico delle cattedre e tutti i studenti che frequentano i corsi di tutte le forme d'insegnamento che si ritrovano nella facoltà (art.5). La direzione è assicurata dal consiglio della facoltà, l'ufficio della facoltà, il preside della facoltà eletto dal consiglio dei professori (art.6). Le previsioni di questo statuto sono in conformità con il principio dell'autonomia universitaria, e negli anni 1991 e 1992, la Conferenza Nazionale dei Rettori deciderà che ogni facoltà deve stabilire una metodologia propria per lo svolgimento delle elezioni, creando di seguito una contraddizione con il ruolo del Consiglio accademico¹⁴¹.

Per assicurare una continuità per l'attività di direzione si stabilisce il problema delle dignità d'ufficio, ossia che gli ex presidi e l'ex direzione facciano parte dal consiglio dei professori e dal Senato, affinché a un certo momento possa «esistere la possibilità di rispondere alle eventuali critiche indirizzate alla direzione»¹⁴². Nella stessa seduta, il Senato decide che la funzione di direzione dell'UB sia incompatibile con una funzione di direzione presso le università private, stabilisce delle incompatibilità che si riferiscono alla presenza dei membri della stessa famiglia dentro la stessa cattedra (alla si rinuncia subito in seguito ai dibattiti dello stesso Senato) e si stabilisce anche il fatto che i professori contestati al momento della cosiddetta rivoluzione non possano fare parte del consiglio. La durata dei mandati è limitata a quattro anni e si possono avere due mandati nel tempo della carriera didattica.

2.5. Rettori dell'UB

Nicolae Cristescu, professore di matematica, rettore durante il periodo 1990-1992, segue a Ioan-Ioviț Popescu (1981-1989) e a Ioan Dodu Bălan (rettore per un brevissimo periodo, dal 1 ottobre al 28 dicembre 1989)¹⁴³.

Presidente per due anni della Commissione Superiore di Attestazione, creata dal Ministero dell'Educazione per sorvegliare i concorsi didattici, Nicolae Cristescu è

¹⁴¹ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 580/1991, fila II/1, stenograma seduta del Senato del 28 settembre 1991.

¹⁴² Segretario scientifico del Senato, Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 580/1991, fila XI/2, stenograma seduta Senato del 28 settembre 1991.

¹⁴³ A. Berciu-Drăghicescu, O. Bozgan, *O istorie a Universităţii din Bucureşti, 1864-2004*, Editura Universităţii din Bucureşti, Bucureşti, 2004, p. 337.

rettore in un periodo turbolento, «come un mare segnato da numerose tempeste e di nebbia quasi permanente»¹⁴⁴.

La prima seduta del nuovo Senato dell'Università di Bucarest dell'8 febbraio 1990 ha come scopo principale l'elezione del nuovo rettore e della nuova direzione dell'UB. I professori e gli studenti votano le regole per fare le elezioni, ossia il voto a maggioranza, per la funzione di rettore fissandosi la procedura delle proposte illimitate e dell'elezione *ad hoc*. A questa prima seduta partecipano cinquantasette professori e studenti, mancando solamente tre studenti su un totale di sessanta, fatto che determina quest'assemblea di essere "legalmente costituita"¹⁴⁵. I partecipanti possano fare una sola proposta per ogni funzione vacante, gli studenti hanno il diritto di veto (il presidente della Lega degli studenti rifiuta di partecipare al voto), e i sindacati rappresentati dall'assistente Victor Ciorbea ricevono il diritto di voto. Le proposte per il nuovo rettore sono due, a favore di Nicolae Cristescu e Nicolae Manolescu, l'ultimo rifiutando la proposta di partecipare alle elezioni. Di conseguenza, Nicolae Cristescu è eletto rettore con 31 voti da parte dei professori e 9 voti da parte degli studenti. Il primo rettore sostiene lo sviluppo delle scienze sociali e la ripresa della cooperazione scientifica con le università del mondo.

In questo periodo sono state create nuove facoltà, quali la facoltà di filosofia, pedagogia-psicologia-sociologia (in un'unica facoltà all'inizio), geografia, giornalismo, e «sono state cancellate delle iniquità e tantissime persone sono state promosse»¹⁴⁶, fatto che rende evidente la preoccupazione per lo sviluppo delle scienze sociali, marginalizzate dal potere comunista: «in futuro, l'Università di Bucarest, si svilupperà tenendo conto dell'evoluzione della società romena in genere, ma vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che noi dobbiamo fare degli sforzi particolari per lo sviluppo delle scienze sociali»¹⁴⁷. Alla fine del mandato, Nicolae Cristescu riassume i due anni di attività come rettore in quanto segue: «non abbiamo discusso abbastanza i problemi degli studenti, noi siamo stati soffocati dal problema delle promozioni e non abbiamo dedicato abbastanza tempo a questi problemi degli studenti, assai grandi e che riguardano lo studentato, la mensa, le borse di studio. Gli studenti mi hanno proposto di fare la valutazione periodica dei professori, realizzata

¹⁴⁴ Stere Ciulache, Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 494, fila 5/2, stenograma seduta del Senato del 26 marzo 1992.

¹⁴⁵ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 331/1987-1989, fila 1, stenograma seduta del Senato del 8 febbraio 1990.

¹⁴⁶ Stere Ciulache, Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 494, fila 5/3, stenograma seduta del Senato del 26 marzo 1992.

¹⁴⁷ *Ibidem*, fila II/10.

dagli studenti. Penso che questa cosa sarebbe utile tanto per i professori più giovani quanto per i più anziani»¹⁴⁸.

Durante questo stesso mandato, UB sta maturando una posizione chiara rispetto alla nuova legge dell'insegnamento, che il rettore considera che «non è buona nella forma attuale e che proviamo a fermare fino all'elezione di un nuovo parlamento e questa cosa verrà fatta dai nostri specialisti della Facoltà di Giurisprudenza»¹⁴⁹.

Il secondo rettore, **Emil Constantinescu**, professore alla Facoltà di Geografia è membro del movimento *la Solidarietà Universitaria*. Diventerà il candidato unico della Convenzione Democratica della Romania (CDR) per le elezioni presidenziali del 1992, sulla raccomandazione dei membri CDR, perché poteva soddisfare «due delle condizioni che avevamo previsto: era rettore universitario, dunque aveva un biglietto da visita molto onorevole ed era membro della CDR, orientato dunque verso di noi»¹⁵⁰, avendo come contracandidato all'interno della CDR un altro professore, Nicolae Manolescu, candidato del Partito Alleanza Civica, suo ex collega nel Senato UB e allo stesso tempo contracandidato alla funzione di prorettore nel 1990.

Il percorso politico di Emil Constantinescu può essere paragonato a quello di Gheorghe Costaforu, il primo rettore dell'università tra 1864 e 1871, ex ministro degli affari esteri e ambasciatore della Romania a Vienna, che ha avuto un grande contributo all'organizzazione dell'insegnamento romeno secondo il modello europeo.

Nel progetto presentato all'occasione della competizione per la funzione di rettore, il 9 marzo 1992, Constantinescu considera che l'università, che ha come missione «di preparare quelli che riflettono e che mettono in atto le strategie di sviluppo politico, economico, sociale, scientifico e culturale delle nazioni e del mondo, debba innanzitutto dimostrare la sua capacità di elaborare e realizzare la propria strategia di sviluppo»¹⁵¹. Di conseguenza, la strategia di sviluppo dell'UB dovrebbe chiarire gli aspetti che si riferiscono allo scopo e alle funzioni della stessa istituzione¹⁵², il bisogno di sviluppo, l'anticipazione del quadro generale di

¹⁴⁸ *Ibidem*, fila II/12.

¹⁴⁹ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 494, fila 3/1, stenograma seduta del Senato del 26 marzo 1992.

¹⁵⁰ I. Diaconescu, *După revoluție*, Nemira, București, 2003, p. 110.

¹⁵¹ <http://www.constantinescu.ro/discursuri/67.htm>.

¹⁵² Intendiamo il modo di costruire di un'istituzione come «un processo che implica la formazione di una struttura o codice di comportamenti che acquisiscono legittimità e funzionano in un contesto sociale specifico, diventando un elemento costitutivo della vita sociale, che dura nel tempo», Giovan

evoluzione della società romena, la prefigurazione del rapporto domanda/offerta nell'ambito della valorizzazione del capitale universitario, alcune scelte possibili per un modello di sviluppo, il potenziale umano e le risorse materiali¹⁵³. Di seguito, nell'ambito di questa strategia, l'università ha la missione di «creare nuovi valori attraverso la ricerca, di disseminare i risultati della ricerca attraverso l'insegnamento e la pubblicazione; di offrire agli studenti le informazioni necessarie per capire il passato e anticipare il futuro della società in cui vivono; di assicurare lo sviluppo delle potenzialità, il talento, la vocazione e la creatività; di contribuire alla comprensione dei veri valori della società moderna: la democrazia, il pluralismo, la tolleranza, la libertà di giudizio, di esprimersi, di fede e di opzione; di essere un forum di dibattiti della problematica attuale della società romena, di analisi obiettiva e multidimensionale della politica di stato nei campi di grande interesse pubblico e di offrire delle soluzioni alternative; di rispondere ai bisogni della società e, in quanto possibile, di anticiparle, formando dei professionisti performanti, capaci di diventare i leader di domani in vari campi di attività – politica, economica, sociale, culturale, didattica, scientifica»¹⁵⁴.

Di conseguenza, durante questo nuovo mandato di rettore devono essere ripensati i programmi d'insegnamento, le priorità dell'attività scientifica e le strutture organizzative, le procedure di lavoro del consiglio delle facoltà e del senato dell'università¹⁵⁵. Il mandato del rettore presuppone, quindi, la realizzazione degli obiettivi seguenti: «la limitazione degli studi universitari a quattro anni; l'organizzazione delle specializzazioni (master) che hanno la durata di un anno nei campi con una prospettiva di sviluppo nel mondo intero; mantenere i collegi con una durata di tre anni per campi prevalentemente pratici; approvazione dei dottorati a frequenza normale con una durata di tre anni, e con borse di studio assicurate parzialmente dal budget e parzialmente attraverso la costituzione di norme di ricerca a durata limitata e nel periodo di stage il dottorando può ricevere norme di assistente o di *preparator*; lo sviluppo della ricerca fondamentale e applicata per l'intermedio dell'organizzazione a partire da aprile 1992, dei collettivi di ricerca con autogestione presso le cattedre, fondati su contratti finanziati dal Ministero dell'Insegnamento e della Scienza o da società commerciali o inclusi nel programma TEMPUS; la

Francesco Lanzara, *Perchè è difficile costruire le istituzioni*, in «Rivista italiana di scienza politica», vol. XXVII, n. 1, 1997, pp. 3-48.

¹⁵³ <http://www.constantinescu.ro/discursuri/67.htm>.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ <http://www.constantinescu.ro/discursuri.htm>.

costituzione di un numero ristretto di istituti di ricerca a carattere interdisciplinare, con temi di ricerca di maggiore interesse, inclusi in programmi internazionali di assistenza, per assicurare il loro finanziamento totale o parziale; la ristrutturazione urgente dei servizi amministrativi in accordo con gli obiettivi strategici determinati dal modello di sviluppo scelto; la loro riposizione in funzione delle necessità; la finalizzazione entro un mese dell'acquisto di computer; l'elaborazione di programmi specifici per ogni servizio (evidenza, movimento e correlazione con le attività dei altri servizi); la ristrutturazione del servizio tecnico attraverso la limitazione delle spese del personale di mantenimento degli immobili; la finalizzazione del progetto di costituzione della Fondazione "Universitas", approvato dal Senato dell'Università, con lo scopo principale di ottenere, attraverso donazioni, sponsorizzazioni e altri meccanismi legali, dei fondi necessari alla costruzione e allo sviluppo di un campus dell'Università; la creazione della Casa editrice dell'UB, con una politica fondata su criteri di valore e efficacia economica; la creazione di una libreria dell'UB, nella zona centrale, spazio dedicato anche a una cartoleria con oggetti con la sigla dell'UB; la valutazione delle possibilità di costruzione o di arredamento di spazi di riposo per i professori, studenti e il personale dell'UB, a Bucarest e in altre zone del paese, presso delle stazioni di ricerca dell'università; instaurazione di un clima accademico generale, attraverso la rivitalizzazione della vita scientifica delle cattedre in un'atmosfera distesa e collegiale, coltivazione delle tradizioni, festeggiamento delle personalità, stimolazione dei giovani universitari con dei meriti particolari; la diffusione dell'immagine dell'UB all'interno e all'esterno della Romania come istituzione fondamentale della cultura e della scienza romena, come parte della cultura europea. Assicurare la rappresentazione dell'università all'occasione dei grandi eventi universitari e la sua presentazione nelle opere di grande distribuzione, dedicate alla promozione delle università di prestigio; la rivitalizzazione del Museo dell'Università attraverso la distribuzione dei materiali e documenti o attraverso vari acquisti»¹⁵⁶.

Nel momento del tricentenario dell'università, il rettore Constantinescu considerava che il periodo 1990-1991 sia stato un tempo di recupero e di eliminazione delle iniquità e delle discriminazioni accumulati durante la dittatura comunista e unicamente dal 1992 l'Università di Bucarest a iniziato a disegnare e a implementare una strategia di sviluppo, fondata su valori e sull'idea della ristrutturazione. I valori che si trovano alla base di questa strategia si riferiscono all'«eliminazione dei criteri

¹⁵⁶ <http://www.constantinescu.ro/discursuri/67.htm>.

comunisti con impronta ideologica o appartenenza politica; lo stabilire dei criteri e degli standard scientifici per la valutazione delle performance accademiche; la riabilitazione del principio di Von Humboldt relativo al peso della performance scientifica; attirare i grandi nomi della cultura romena nel campo accademico e di ricerca; il recupero e la reintegrazione delle personalità escluse per motivi politici»¹⁵⁷. A tutto quanto menzionato si aggiunge il bisogno di rinnovare il corpo accademico, attirando gli studenti alla carriera scientifica e didattica. La strategia di questa ristrutturazione significava, infatti, la ridefinizione dei programmi d'insegnamento attraverso la compatibilità del curriculum con quello delle università dell'Europa Occidentale; definire le priorità per la ricerca scientifica; flessibilità delle strutture organizzative inefficaci nel passato.

Nello stesso anno 1994, Emil Constantinescu considera che una parte degli obiettivi sia già stata realizzata ossia, l'aumentare del numero delle facoltà da 7 a 16 e la crescita del numero di studenti da 8000 a oltre 25.000; la creazione di 25 micro centri di ricerca fondamentale e applicata, con autofinanziamento, de burocratizzate, dirette da professori e che funzionano a base di contratto ottenute in seguito a un concorso di progetti; la creazione dei corsi di livello master e la creazione di centri di studi americani, britannici, tedeschi, arabi, ebraiche, francofone; stabilire delle procedure per il funzionamento del senato, collegio accademico, consiglio di amministrazione; delega di competenze a livello delle cattedre e dei consigli professorali; stimolando la trasparenza e la responsabilizzazione dell'amministrazione attraverso la pubblicazione del budget e del bilancio annuo. Nello stesso tempo ha assicurato dei fondi supplementari per la modernizzazione dei laboratori, biblioteche e amministrazione attraverso programmi internazionali o sponsorizzazioni interne ed esterne. Un altro obiettivo rappresenta la creazione dei nuovi campi di studio per l'anno 1995-1996, nel campo della scienza politica, amministrazione pubblica e management, «destinate ad assicurare la professionalizzazione delle strutture necessarie al buon funzionamento di una società democratica»¹⁵⁸.

Di conseguenza, la carriera accademica di Emil Constantinescu interferisce con quella politica. In breve tempo, Emil Constantinescu diventa professore universitario, prorettore, poi rettore dell'Università di Bucarest, membro fondatore

¹⁵⁷ Emil Constantinescu, *Discurs la ceremonia dedicată tricentenarului Universității București*, 29 settembre 1994, <http://www.constantinescu.ro/discursuri.htm>.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

della *Solidarietă universitară* (associazione che entrerà nella Convenzione Democratica), candidato unico della stessa Convenzione (CDR) per le elezioni generali del 1992 e presidente della Romania eletto il 17 novembre 1996.

Emil Constantinescu, nel 1990, quando era prorettore dell'Università, tiene il famoso discorso dal balcone della Facoltà di Geologia, fatto che segna l'implicazione dell'università in mezzo agli eventi politici di quel momento. Constantinescu vede l'università come un'«asse intorno al quale, gli intellettuali, i lavoratori e forse domani i contadini, si riuniranno per difendere gli ideali della democrazia e della libertà»¹⁵⁹ e successivamente è accusato da questo gesto simbolico di aprire il balcone dell'università, permettendo le manifestazioni della piazza dell'Università. «Come prorettore dell'Università sono stato accusato dai mass media che ho incoraggiato la manifestazione maratona di aprile-maggio, aprendo al pubblico il balcone della Facoltà di Geologia. *Piața Universității* è un luogo pubblico, così come l'università è un luogo aperto all'affermazione delle idee e alla promozione del bene pubblico. Il bene pubblico significa di assumere ogni tentava legale di resistenza di fronte ai tentativi del Potere di supprimere la libertà di espressione e di associazione, di impedire la formazione di un'opposizione democratica, di manipolare il popolo con la televisione e di ridurre lo stato a uno strumento sottoposto agli interessi del Partito unico»¹⁶⁰.

Alcuni mesi dopo, dopo gli eventi del 13-15 giugno quando i minatori entrano nell'università, Constantinescu insieme ad altri universitari costituiscono la *Solidaritatea Universitară*, che «non è un'associazione professionale, ma una di riunione degli universitari e i ricercatori per difendere lo stato di diritto, l'autonomia universitaria e la libertà accademica», perché «l'esperienza degli ultimi mesi mostra chiaramente che le istituzioni fondamentali della società romena non si possono sviluppare che in una democrazia reale. Per questa ragione, la *Solidaritatea Universitară* – che non è una struttura politica – non può rimanere fuori della vita pubblica e della lotta politica nel senso largo della parola, di lotta per affermare e consolidare la democrazia»¹⁶¹.

Questo momento coincide con il momento dichiarato della partecipazione degli universitari alla vita della città, costituendo in voce nel senso di Albert Hirschman, in opposizione con gli abusi del potere e tentando di contribuire al

¹⁵⁹ E. Constantinescu, *Cuvânt rostit din balconul Facultății de Geologie la marele miting pentru democrație din Piața Universității*, București, 26 aprilie 1990, <http://www.constantinescu.ro/discursuri.htm>.

¹⁶⁰ E. Constantinescu, *Declarație privind Constituirea Solidarității Universitare*, București, 18 septembrie 1990, <http://www.constantinescu.ro/discursuri.htm>.

¹⁶¹ *Ibidem*.

cambiamento in vista di un percorso democratico: «non ci possiamo permettere, quando la società romena si trova ancora disorientata e dominata da forze conservatrici, di consacrarci esclusivamente alla nostra vocazione di professori e ricercatori. Abbiamo un dovere imprescrittibile rispetto alla società che ci ha generati e verso la chance storica che ci hanno offerto i giovani che hanno sacrificato la loro vita in dicembre 1989. Dobbiamo utilizzare le nostre conoscenze, capacità, il nostro prestigio per sostenere la causa della democrazia e della libertà. L'esperienza triste dei mesi che hanno seguito la rivoluzione dimostra che, senza un'opposizione consolidata, unita ed efficace la nostra libertà è sempre minacciata e la democrazia rischia di essere unicamente un artificio retorico»¹⁶²

Sua carriera accademica interferisce con la carriera politica, perché «lo spazio universitario e quello politico non costituiscono, secondo me, due universi completamente separati, privi di connessioni e interazioni. Come politico, devo molto alla mia carriera universitaria e alla professione di geologo. Un universitario ha il dovere di formare le nuove generazioni, un politico deve essere responsabile delle decisioni che influiscono sul destino della comunità. I due s'incontrano dunque attraverso le responsabilità di fronte al futuro, che avrà sempre la grandezza di quelli che lo stanno immaginando»¹⁶³. L'Università, nell'opinione di Emil Constantinescu, può essere considerata «un partner nello sforzo politico di ridefinire le priorità. L'università è un'istituzione concepita per non permettere al potere politico, chiunque sia, la tentazione di detenere il monopolio su idee e soluzioni di cui la società ha bisogno»¹⁶⁴.

L'universitario è dunque «quello che non ha paura di contraddire i suoi contemporanei, che ha il coraggio di stare di fronte al potere sul campo delle idee», e dopo 1989, l'Università di Bucarest e il luogo dove sono state create *Solidaritatea universitară* și *Liga studenților*¹⁶⁵, che hanno un ruolo maggiore negli eventi del 1990-1992. Emil Constantinescu diventa il presidente il 17 novembre 1996 e secondo lui, «forse lo stadio di maturità della società civile romena e il processo di consolidazione della democrazia in Romania hanno determinato che chi nel novembre 1996 ha ricevuto il mandato per essere la porta parola di un cambiamento radicale non sia

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ Intervista con Emil Constantinescu, 17 luglio 2008, archivio personale.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Associazione creata il 28 dicembre 1989, quando 56 delegati, che rappresentavano i 678 studenti delle facoltà di Biologia, Giurisprudenza, Geografia, Filologia, Geologia, Storia-Filosofia e Matematica si riuniscono nella Facoltà di Lettere e decidono la costituzione della Lega degli studenti dell'UB, LSUB, *** *Anuarul Universității București* 1994/1995, Editura Universității București, 1994, p. 100.

estraneo all'ambiente universitario», di quest'università vista come un «laboratorio della cittadinanza»¹⁶⁶.

A Emil Constantinescu segue il rettore Ioan Mihăilescu. Nel suo libro di interviste, Mihăilescu affermava del ex rettore: «sapevo molto bene che nella campagna elettorale l'argomento di essere un buon rettore sarà utile, avrà peso. Se è stato capace di dirigere bene un'università, allora ha la possibilità di dirigere bene un paese»¹⁶⁷. Ioan Mihăilescu considera che «nel periodo in cui Emil Constantinescu è stato rettore, la visibilità pubblica dell'Università è stata appoggiata dal suo statuto politico, ossia alcuni eventi che avevano luogo nell'università erano allo stesso tempo eventi universitari e anche eventi con effetti politici»¹⁶⁸.

Ioan Mihăilescu è il primo rettore eletto¹⁶⁹ secondo le procedure stabilite dalla *Carta Universitaria*, articolo 120, alineato 1. Preside della Facoltà di Sociologia, Psicologia e Scienze dell'Educazione, Ioan Mihăilescu diventa nel 1991 prorettore dell'Università di Bucarest e collabora con la Banca Mondiale per i programmi di riforma dell'istruzione superiore in Romania, programma cofinanziato dal Governo romeno: «il programma è stato immaginato per tre grandi aree, insegnamento superiore, ricerca accademica e ricerca tecnologica, organizzata in quel tempo nel quadro del Ministero della Ricerca e della Tecnologia»¹⁷⁰.

Le elezioni per la funzione di rettore sono state nel 1996. Le domande puntuali che sono state fatte ai candidati per questa funzioni nella seduta del Senato del 21 marzo 1996, si riferiscono alla modalità in cui i candidati percepiscono le condizioni di entrata nell'università del personale didattico, se questa posizione è definitiva o meno (Mircea Flonta), al modo in cui si può fare la differenza tra i professori che hanno un'attività di reale valore scientifico, sul sistema dei crediti per le scienze umane, sugli spazi d'insegnamento, le previsioni legali per l'università, le procedure per distribuire le borse di studio, promozione dell'UB nel sistema delle università europee (Lazăr Vlăsceanu)¹⁷¹. Gli studenti mettono in discussione il problema

¹⁶⁶ Intervista con Emil Constantinescu, 17 iulie 2008, archivio personale.

¹⁶⁷ I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 290.

¹⁶⁸ *Ibidem*, p. 361.

¹⁶⁹ Alle elezioni del 1996 per la funzione di rettore si candidano Ioan Mihăilescu, Facoltà di Sociologia, Zoe Petre, Facoltà di Storia e Mihai Zamfir, Facoltà di Lettere (ex direttore della Direzione di istruzione superiore del Ministero dell'Istruzione e dopo il 1996 ambasciatore della Romania nel Portogallo). Archivio dell'Università di București, dossier 802, fila 3/1, stenograma seduta del Senato del 21 marzo 1996).

¹⁷⁰ I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 242.

¹⁷¹ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 802, fila 3/1, stenograma seduta del Senato del 21 marzo 1996.

della'apartenenza degli ex membri del Partito Comunista Romeno alla comunità accademica: «mentre si discuteva la *Carta universitaria*, si è parlato inizialmente del fatto che le persone che sono state membri del PCR non possono essere ricevuti nella comunità accademica, questo non si ritrova più nella *Carta*»¹⁷². Le risposte ricevute da candidati sono: «fino al chiarimento dal punto di vista legale la stesura e le implicazioni dell'apartenenza di quelle persone membri del partito, non credo che nella *Carta* non possa esistere una tale previsione» (Ioan Mihăilescu); «siamo nel 1996 e nel frattempo una serie di entusiasmi del 1990 si sono spenti e non possono sicuramente ritornare» (Zoe Petre); «quelli che hanno collaborato con l'università e hanno avuto delle funzioni importanti nel partito non dovrebbero fare parte della comunità accademica. Anche se si tratta di una previsione utopica, sarebbe morale di accadere in questo senso (Mihai Zamfir)»¹⁷³.

Il programma di manager di Ioan Mihăilescu presenta i principi legati alle risorse umane dell'UB, ossia «assicurare un'esigenza elevata per quanto riguarda il reclutamento del personale didattico, di ricerca e amministrativo, il controllo rigoroso della distribuzione dei titoli didattici e scientifici, il rifacimento dell'equilibrio generazionale del personale didattico, di ricerca e amministrativo, l'aumento della motivazione per le carriere didattiche e di ricerca, la creazione delle procedure e dei meccanismi di valutazione periodica del corpo professorale, dei ricercatori e del personale amministrativo»¹⁷⁴.

2.6. Universitari

«Il carattere di una data università è determinato dai professori ad essa assegnati» (Karl Jaspers)¹⁷⁵

Abbiamo scelto questa denominazione che include i membri della comunità accademica, dalla posizione di preparator/asistent fino a quella di professore consulente e professore associato, considerando inopportuno l'utilizzo del sintagma *corpo profesoral*, *cadre didactice* o *personale didattico*, termine utilizzato nella legge che

¹⁷² *Ibidem*, fila 7/2.

¹⁷³ *Ibidem*, fila 8/3.

¹⁷⁴ *Ibidem*, fila 7/2.

¹⁷⁵ Apud G. Capano, *La professione accademica. Reclutamento, carriera e retribuzione in un'università autonoma e responsabile*, in G. Tognon (a cura di), *Una dote per il merito. Idee per la ricerca e l'università italiane*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 90.

riguarda lo *Statuto del personale didattico*¹⁷⁶. Peraltro, la *Carta dell'Università di Bucarest*, cambia il nome di "corpo profesorale" in quello di "personale didattico"¹⁷⁷. Il loro statuto è regolato dalla legge dell'insegnamento e dallo statuto del personale didattico. L'autonomia istituzionale dell'università è debole, in cambio l'autonomia dei professori come individui è elevata¹⁷⁸.

Gli universitari costituiscono l'oggetto delle discussioni delle sedute del Senato nei primi mesi dopo i cambiamenti del 1898. L'inizio di questo periodo è segnato da due eventi principali. Il primo è rappresentato dalla costituzione di CFSN (Consiliul Frontului Salvării Naționale) dentro l'università, il 28-29 dicembre 1989: «i prossimi giorni abbiamo assistito a una successione di tentativi di prendere il potere. Erano stati costituiti i comitati del Frontului Salvării Naționale. La mattina si faceva un comitato, nel pomeriggio era cancellato da un altro gruppo di colleghi che ne facevano un altro. Sono stati fatti circa tre o quattro comitati e in quei momenti, c'erano alcuni che dicevano, con tanta lucidità, che adesso è il momento di mettere mano su una posizione importante»¹⁷⁹. Nella confusione generale dei primi giorni dopo il 22 dicembre, quando nel paese si stavano organizzando quei comitati di salvezza nazionale, le persone presenti quei giorni all'università hanno costituito un tale comitato: «dappertutto si formavano i comitati di salvezza nazionale, l'abbiamo fatto anche noi. Avendo più colleghi della Facoltà di Giurisprudenza, ci siamo posti il problema che noi abbiamo un senato, abbiamo un ufficio del senato, abbiamo un rettore e io ho avuto la missione di chiamare Ion Dodu-Bălan per venire al rettorato. Lui era abbastanza panicato, ma la gente non voleva fargli nulla. Il problema era che il giorno per pagare gli stipendi era vicino e lui doveva firmare i documenti per la banca. Chi li firmava? Nella banca non esisteva la firma del presidente del Consiglio di Salvezza Nazionale, c'erano solo le firme del rettore e del prorettore»¹⁸⁰.

¹⁷⁶ Nel sistema di istruzione romeno, la carriera didattica presuppone delle tappe, che prevedono dei concorsi, proprio come in un sistema di carriera classico: si passa da *preparator*, *asistent*, *lector*, *conferentiar* alla posizione di *professore universitario*, in funzione di tempo passato nella facoltà, pubblicazioni, attività di ricerca ecc. Nel nostro studio manteniamo la denominazione in romeno, per indicare questi gradi.

¹⁷⁷ Seduta del Senato del 10 luglio 2008, www.unibuc.ro.

¹⁷⁸ È il caso dell'organizzazione a cattedre, in cui il direttore della cattedra prende decisioni relativi ai membri della cattedra. Allo stesso tempo, i docenti hanno i diritti dei funzionari pubblici, cui assomigliano come gruppo occupazionale, dalla prospettiva della sicurezza del posto di lavoro, come nel caso tedesco. Apud U. Schimank, *New public management and the academic profession: reflections on the German situation*, «Minerva», n. 43, 2005, pp. 361-376.

¹⁷⁹ I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 221.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 222.

Il secondo momento con una grande influenza sulle attività degli universitari e allo stesso tempo un'occasione per stabilire norme o procedure per accedere alla condizione di universitario è rappresentata dal 28 dicembre 1989, quando gli studenti completano un elenco con i professori contestati, non solo per ragioni di "professionalità", ma anche di "educazione": i criteri alla base di quei elenchi non sono state esclusivamente scientifiche, ma anche etiche»¹⁸¹. «Era comparso un gruppo rivoluzionario nell'università e allora è iniziata la caccia alle persone non grate, il che è stato un momento drammatico. Alcune persone sono state molto abili, hanno detto mi ritiro, mi basta e non vorrei avere più nessuna funzione o ruolo e non si sono presentati alle discussioni. Gli studenti avevano istituito una sorte di tribunale del popolo»¹⁸². In questa situazione instabile, sono stati comunque «pochi casi di persone che hanno lasciato l'università; anche se alcuni sono stati indesiderabili un periodo, poi sono stati accettati. Gli studenti si sono resi conto che avevano bisogno di votazioni e di gente per fare le lezioni (...) Nella facoltà e anche in tutta l'università non abbiamo avuto situazioni molto numerose di professori che siano contestati. Alcuni si sono impuntati per rimanere. Perché gli studenti gli potevano contestare, ma ulteriormente seguiva la procedura formale. Se non chiedeva la dimissione o il trasferimento in un'altra parte, dovevi trovare delle modalità previste dal Codice del lavoro per concludere il contratto di lavoro»¹⁸³.

I due momenti menzionati rappresentano il pretesto per la preoccupazione principale dei membri del Senato universitario nelle sedute del 1990, ossia quella di discutere i concorsi didattici, le promozioni, il diritto di dirigere tesi di dottorato, nomina dei professori consulenti ecc. Questi problemi ritornano spesso sull'agenda delle sedute del senato per il motivo evidente di completare il numero dei membri del corpo professorale delle varie facoltà, membri contestati in gran parte dagli studenti, a partire dal 28 dicembre 1989 e specialmente nelle Facoltà di Lettere o Storia¹⁸⁴.

Un altro motivo per la preoccupazione di regolare le promozioni era che per alcune posizioni i concorsi non erano organizzati dagli anni 1980¹⁸⁵.

¹⁸¹ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 320/1990, fila IV/2, stenograma seduta del Senato del 29 settembre 1990.

¹⁸² I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., pp. 222-223.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 315/1990, fila II/10, stenograma seduta del Senato del 5 aprile 1990.

¹⁸⁵ Jan Sadlak fa una descrizione esatta dell'insegnamento romeno prima del 1990 in *Higher education in Romania, 1860-1990: between academic mission, economic demands and political control*, Graduate School of

Nel Senato ci sono lunghi dibattiti e negoziazioni in margine ai criteri da adottare per occupare i posti didattici, in funzione delle abilità d'insegnamento e l'attività di ricerca scientifica, nel periodo in cui CPUN (Consiglio Provvisorio di Unione Nazionale) elabora un decreto che intendeva sopprimere la norma di ricerca per gli universitari¹⁸⁶. Dobbiamo inoltre precisare che *l'homo academicus* ha una posizione privilegiata. Da una parte la carriera accademica è di tipo burocratico e la retribuzione cambia nel tempo. Questo statuto che si potrebbe sovrapporre a quello di funzionario pubblico, rendere quasi impossibile la possibilità del licenziamento degli universitari.

La reazione violenta rispetto a un passato con implicazioni nel Partito Comunista Romeno di alcuni degli universitari rende necessaria la discussione individuale per alcun professore contestato. È necessario di stabilire dei criteri precisi per assicurare una comunità stabile e una base legale, che possa essere invocata a ogni sollecitazione di dimissione di alcun professore con o senza il pretesto di un passato discutibile: «se prendiamo il criterio che gli studenti possano eliminare i professori, io penso che in qualche anno non rimarrà nessun professore. Noi dobbiamo rifiutare un'illegalità» (preside Facoltà di Matematica)¹⁸⁷. La contestazione di alcuni professori dell'UB è stata fatta con "grande comprensione" e, «se quest'università è tale oggi, questo è dovuto agli studenti e mi dispiace che non è stato apprezzato che gli studenti non sono stati molto radicali. A dicembre potevamo fare una grande pulizia! Siamo stati moderati, non siamo andati con dei criteri assolutisti, abbiamo avuto una grande comprensione, e la prova di questo è che oggi nell'università si trovano degli attivisti famosi»¹⁸⁸ (Marian Munteanu, presidente della Lega degli Studenti). In seguito a queste discussioni si crea una commissione che analizzerà i corsi dei professori contestati, perché nel Codice del Lavoro è stipolato il fatto che un contratto di lavoro può essere terminato unicamente attraverso lo dimostrare dell'incompetenza. È una "commissione di saggi", formata

Education Publications, Comparative Education Center, State University of New York at Buffalo, novembre 1990. Informazione confermata da Ioan Mihăilescu «da noi l'unica promozione che è stata fatta dal 1974 fino a 1989 è stata quella di Ion Drăgan, quando è riuscito a passare da conferentiar a professore; per il resto, nessun cambiamento». I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 138.

¹⁸⁶ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 315/1990, fila 7/1, stenograma seduta del Senato del 29 marzo 1990.

¹⁸⁷ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 320/1990, fila 1, stenograma seduta del Senato del 29 settembre 1990.

¹⁸⁸ *Ibidem*, fila 4/3.

da rappresentanti della Facoltà di Giurisprudenza, per la parte legale, e da rappresentanti di tutte le facoltà»¹⁸⁹.

Di conseguenza, sono stabiliti anche i criteri per la promozione: «Noi non abbiamo un sistema di promozione, ma un sistema di concorso per tutti». Questo sistema non è limitato ai membri dell'università, ma è aperto a tutti coloro che vengono da altre istituzioni. In più, ogni facoltà ha realizzato un elenco con dei criteri da prendere in considerazione per ciascun candidato, un elenco valido per le commissioni superiori al momento della validazione del concorso. Esiste una differenziazione per le posizioni di professore e di *conferențieri*, caso in cui il Senato prende la decisione definitiva e i posti sono validati dalla Commissione Superiore di Attestazione. «Noi non abbiamo avuto dei casi d'invalidazione, il che significa che il Senato è stato molto esigente»¹⁹⁰. I criteri stabiliti sono obiettivi, per esempio il numero di libri, pubblicazioni, ma «oltre a questi criteri deve essere presa in considerazione la persona. Nel momento in cui i *preparatori* e gli assistenti entrano nell'università, dobbiamo vedere in loro i futuri professori»¹⁹¹.

In questo senso, in Romania non si può parlare di una rottura con il passato: «se paragoniamo la Romania e la Germania democratica, la transizione in Romania è stata facile da sopportare. Nella Germania democratica è stata una situazione speciale, nessuno ha potuto fare carriera accademica se è stato professore all'università prima del 1989. Da noi, invece, anche la gente che prima sono stati a "Ștefan Gheorghiu", sono stati ricevuti nell'università nei primi anni, 1990-1991, hanno ricevuti posizioni importanti, hanno fatto una carriera veloce, sono arrivati a dirigere dottorati di ricerca»¹⁹².

2.7. Universitario e politico

Una delle particolarità del caso romeno, che lo rende simile al caso italiano, è costituita dall'interferenza tra accademico e politico, che ci permette di considerare l'Università di Bucarest come un vivaio di politici, secondo la teoria di Mattei Dogan. Prima del 1989, gli universitari si concentravano sull'appartenenza a una sola

¹⁸⁹ *Ibidem*, fila 5/5.

¹⁹⁰ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 494/1992, fila 11, stenograma seduta del Senato del 21 maggio 1992.

¹⁹¹ *Ibidem*, fila 3/2.

¹⁹² I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 30.

istituzione, alla quale dedicava tutto il loro tempo. «La libertà guadagnata dopo il 1989 di lavorare presso più istituzioni, frammenta, infatti, il tempo dell'universitario e molti si stanno limitando strettamente agli obblighi didattici»¹⁹³. Le direzioni in cui vanno gli universitari sono la consulenza, le funzioni pubbliche, le attività commerciali, la carriera politica, e il tempo dedicato alla professione di base è diminuito: «in presente l'universitario non è più l'uomo che puoi trovare, sapendo che se vai in tale giorno lo trovi in cattedra, o se ha la felicità di avere un suo ufficio, lo trovi lì e sai che ci puoi parlare»¹⁹⁴. Oggi questa scelta di una carriera parallela a quell'accademica deriva anche dal fatto che il prestigio sociale associato allo statuto del professore è diminuito: «per la nostra generazione e per la società in cui abbiamo vissuto, l'educazione era l'unico mezzo solido per assicurare una carriera professionale onorevole o di promozione sociale»¹⁹⁵.

Quest'appartenenza molteplice o questa collezione di ruoli sono rimesse in discussione all'occasione dei dibattiti che riguardano i dossier per il concorso di alcuni universitari con un'attività politica conosciuta. Da una parte, deve essere fatta «una distinzione tra l'attività politica di un candidato e l'attività professionale e scientifica» (preside Facoltà di Giornalismo),¹⁹⁶ un universitario con «un'esperienza politica e una vita pubblica» (preside Facoltà di Sociologia)¹⁹⁷, ma dall'altra parte «è molto difficile di dissociare la personalità pubblica e quella didattica» (preside Facoltà di Storia)¹⁹⁸. «La notorietà pubblica non è stata benefica in molti casi. Soprattutto per i concorsi di promozione. Veniva il signor X da una facoltà tecnica, scientifica, per niente coinvolto in politica, non aveva un nome sonoro, non aveva nessun problema. Veniva per il concorso Adrian Năstase- erano grosse discussioni, veniva Virgil Măgureanu, lo stesso. Ogni membro del Senato universitario esprimeva suo parere, mescolando i criteri di natura scientifica prese in considerazione dalla commissione di concorso con i criteri di ordine politico. Abbiamo avuto anche casi d'insuccesso a motivi di notorietà»¹⁹⁹. Nonostante tutto quanto si considera che l'immagine dell'università

¹⁹³ *Ibidem*, pp. 315-316.

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 317.

¹⁹⁵ *Ibidem*, p. 365.

¹⁹⁶ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 656/1994, fila III/11, stenograma seduta del Senato del 24 marzo 1994.

¹⁹⁷ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 601/1995, fila 9, stenograma seduta del Senato del 13 giugno 1995.

¹⁹⁸ *Ibidem*, fila 9.

¹⁹⁹ I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 288. Altri due casi di cui ricorda Ioan Mihăilescu sono Virgil Măgureanu alla Facoltà di Sociologia e il caso di Victor Ciorbea che non ha superato il concorso per diventare *lector*, e di seguito è uscito dall'università.

avesse da guadagnare dalla presenza indiretta sulla scena politica: «di seguito al fatto che l'università ha generato dei politici di punta e il fatto che alcuni di loro, non tutti, non si sono disdetti, ma sono stati fieri dalla loro affiliazione istituzionale e arrivati nel top della politica facevano sempre caso della loro appartenenza accademica, e di seguito l'università ha acquistato più visibilità»²⁰⁰.

In conformità alle regole stabilite dal Senato universitario, ai membri della comunità accademica è vietato di svolgere attività politiche nello spazio universitario. Il regolamento di attività e comportamento dei membri della comunità accademica è messo in discussione per la prima volta il 3 settembre 1996. Il primo capitolo di questo regolamento prevede che «l'università di Bucarest è un'istituzione apolitica. L'affiliazione di un membro della comunità accademica a un partito politico o a un movimento politico è un problema strettamente personale e non include l'università o alcuna sottodivisione di questa» (art. 4); l'articolo 53 vieta l'uso «del nome dell'Università, delle risorse umane, finanziarie o materiali che appartengono all'Università a dei fini politici partigiani politici», e «l'organizzazione di attività politiche partigiane nell'Università è vietate e viene sanzionata» (art. 54)²⁰¹ «Nel momento in cui noi abbiamo fissato le regole di base e una di queste faceva riferimento al fatto che l'attività politica non è permessa, la maggior parte ha capito questa regola. Abbiamo avuto anche piccoli problemi. Alcuni, con il pretesto di essere universitari, essendo anche politici, fissavano appuntamenti nelle aule dell'università, ma non hanno dato fastidio e in genere, i nostri colleghi hanno capito che non devono usare l'università per fini politici (...) Sapevo che la politica cambia, oggi è un governo, domani un altro, non dovevo fare e non ho fatto l'università dipendere da un certo gruppo politico o da certi leader politici»²⁰². La legge stessa che riguarda l'insegnamento «include un articolo che vieta le organizzazioni politiche e le attività politiche nella scuola romena. Certo, non è vietato il diritto di associarsi nell'ambito delle formazioni politiche. Non esiste dunque alcuna incompatibilità tra la qualità di universitario e quella di politico»²⁰³.

Gli universitari sono percepiti dunque come leader di opinione. Alcune delle ragioni per le quali gli universitari entrano sulla scena politica sono la tradizione, il desiderio di partecipare alla costruzione della società democratica o anche l'azzardo.

²⁰⁰ *Ibidem*, p. 295.

²⁰¹ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 804/1996, fila 7, stenograma seduta del Senato del 12 dicembre 1996.

²⁰² I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 287.

²⁰³ Intervista con Virgil Petrescu, 9 giugno 2008, archivio personale.

L'università rappresenta da un lato «un terreno propizio per lo sviluppo di una simpatia politica e anche di un'implicazione politica, anche se non a livello istituzionale, ma a livello personale e soprattutto per i giovani»²⁰⁴ e rappresenta anche una via di accesso per incarichi politici «Nicolae Iorga, Nicolae Titulescu sono stati universitari e mi sembra normale. Questo non significa, senz'altro che l'università dovrebbe avere un ruolo politico, ma che la possibilità e la capacità individuale di alcune personalità possa essere sfruttata dal governo o dalla società romena per svolgere degli incarichi politici»²⁰⁵.

2.8. Rapporto con il passato

Il rapporto tra università e politica si costruisce anche attraverso l'invocazione del passato. Gli studenti, chiedono che le persone che hanno avuto funzioni di direzione nel Partito Comunista Romeno, come segretari di partito o rappresentanti delle organizzazioni di partito a livello superiore «non possano accedere a un incarico di direzione nell'università (...) e sarebbe bene che almeno per un periodo di uno o due anni di fare appello a gente di buona volontà di astenersi di fare parte di questi organi di direzione almeno per un periodo, fino a quando la situazione sia più tranquilla (...) perché il «PCR, con la sua direzione, è stato un'organizzazione di partito di tipo criminale da quando è stato creato»²⁰⁶ (Marian Munteanu, presidente Lega degli studenti). Da un'altra parte, non tutto il passato di queste persone deve essere investigato, ma solo dal momento in cui la situazione è peggiorata. «Almeno per il periodo più duro, forse, per l'unità morale dell'università, sarebbe bene che nessun incarico di direzione sia occupato da persone che sono state in questa situazione. Rimane da vedere quali sono questi incarichi. Gli studenti hanno un principio – la giustizia, e se non iniziamo in questa maniera, vivremo un periodo difficile» (membro del Senato)²⁰⁷.

Un'altra categoria di universitari sono stati quelli che «hanno avuto funzioni negli organismi di partito, ma il loro comportamento non può essere definito quale pro comunista, nel senso più forte della parola, ma hanno mantenuto un equilibrio e

²⁰⁴ Intervista con Alexandru Athanasiu, 24 giugno 2008, archivio personale.

²⁰⁵ Intervista con Ioan Pânzaru, 25 giugno 2008, archivio personale.

²⁰⁶ Archivio del Senato dell'Università di București, dossier 315/1990, fila 2, stenograma seduta del Senato del 29 marzo 1990.

²⁰⁷ *Ibidem*.

hanno impedito quelli che potevano fare delle pressioni e per questa ragione propongo che questi casi siano discussi in ogni facoltà. Là dove ci sono dei casi flagranti, le facoltà devono informare il Senato»²⁰⁸ (prorettore UB). Altri membri del Senato pensano che «è rischioso di prendere un'unica decisione valida per tutti i professori, perché esistono uffici dove loro sono stati segretari e avevamo bisogno di loro, gente di equilibrio, e noi sappiamo molto bene che dobbiamo eliminare gli estremisti. La nostra lotta nelle ultime tre legislazioni di partito è stata questa, di unirli per non avere a che fare con segretari che ci mettano al lavoro, che facciano delle critiche e alcune volte ci siamo riusciti. Sono pochi i casi in cui, semplicemente, la gente ha accettato di fare tutto» (membro del Senato)²⁰⁹.

La situazione è tanto più delicata quanto il criterio generale fondamentale per occupare un posto all'università era l'appartenenza al Partito Comunista. «Esiste una tendenza di rifare delle strutture che non hanno a che fare con l'ideologia politica. (...) nella composizione delle cattedre della Facoltà di Storia non esiste nessuno che non abbia avuto nella sua vita una funzione nel partito, perché questi erano i criteri per rimanere nella facoltà. Noi speravamo che i posti rimasti vacanti siano occupati da gente proveniente da istituti, all'esterno della facoltà e perché loro non erano membri del partito (...) E' un problema per quanto riguarda le facoltà ideologiche, dove la politica era quella che conoscevate. Io ho proposto, nella prima seduta che abbiamo avuto dopo la rivoluzione, di istituire un tribunale di onore della storia e di dare le dimissioni e di essere ricevuti di nuovo secondo altri criteri» (preside Facoltà di Storia)²¹⁰. Un altro caso presentato nel Senato è di una facoltà dove il segretario di partito indottrinava tutti, il giorno dopo è diventato membro FSN e il terzo giorno è diventato capo della cattedra»²¹¹ (professore della Facoltà di Lettere).

Il principale problema invocato da studenti è che i professori contestati non sono eliminati dalle facoltà e ricevono corsi per il primo anno. Il Senato dell'UB giustifica la loro presenza in base alla legislazione ancora in vigore: «In conformità allo Statuto del personale didattico in vigore anche oggi, non modificato, esistono più modalità per la cessione della qualità di universitario, sia attraverso l'eliminazione dal sistema d'insegnamento nel caso di una colpa seconda i criteri che riguardano gli obblighi di un professore o la sua eliminazione dal sistema per altri motivi (...) Quest'ipotesi che lui sta presentando oggi, che un professore può essere contestato,

²⁰⁸ *Ibidem*, fila 3.

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ *Ibidem*, fila 4.

²¹¹ *Ibidem*, fila 2/2.

non per la sua incompetenza professionale, perché in questo caso le cose avrebbero un svolgimento semplice, ma i problemi che sono apparsi allora, quando non erano contestati dal punto di vista professionale, ma in seguito a un'attitudine avuta prima di dicembre 1989, che non avevano nessun rapporto con il professore o quando si respingeva il modo di essere del professore, ecc. Secondo me non è possibile utilizzare strumenti giuridici in questa situazione delicata, non esiste un modo di soluzione legale - il professore non è sensibile alle richieste degli studenti, non lo possiamo eliminare. Dal punto di vista legale, noi dobbiamo dimostrare questa cosa, che non fa bene quello che fa, ma c'è anche un'altra categoria: non che non sia bravo, ma che noi non andiamo d'accordo con lui, e personalmente non capisco come possiamo risolvere questa situazione» (segretario scientifico del Senato)²¹².

«Secondo un altro membro del Senato, il problema delle contestazioni deve essere posta da una doppia prospettiva, per il passato e per il futuro: «per il passato, il segretario scientifico del Senato ha dato una spiegazione. Per il futuro i problemi legali saranno approvati dalla Legge del Insegnamento, dunque quest'aspetto deve essere risolto con la legge, ma questo fatto non potrà risolvere i problemi essenziali, e in quel caso il dovere del Senato, parlando di autonomia, sarà di provare a cambiare il modo di ragionare. I criteri di valutazione dovrebbero identificati con molta cura attraverso la collaborazione reale tra professori, ricercatori e studenti. Nell'Occidente, i professori accettano di fare un test per vedere il modo in cui sono compresi dagli studenti che frequentano le lezioni; alla fine dell'anno accademico il professore è avvisato e se nel secondo anno questa cosa da risultati, si può discutere la terminazione del contratto di lavoro. Ma questa deve essere un'analisi firmata dagli studenti»²¹³. Gli studenti stessi attirano l'attenzione su casi di «professori conosciuti, contestati, casi ben noti nel Senato e che hanno chiesto la promozione; questi professori sono rimasti e hanno influito sull'atmosfera delle stesse facoltà. Per due anni non è accaduto niente per i casi flagranti, non è stato fatto nulla e da qui deriva una certa inibizione degli studenti; nella legge non esiste nulla»²¹⁴.

Il Senato è difatti un'assemblea con delle competenze limitate e di fronte a ogni problema che non può essere chiaramente risolto, si decide la creazione di una commissione, in genere composta da rappresentanti di più facoltà: «il Senato deve avere una commissione, noi siamo un'assemblea di gente che devono decidere quello

²¹² Archivio dell'Università di Bucarest dossier 494, fila IV/I, stenograma seduta del Senato del 26 marzo 1992.

²¹³ *Ibidem*, fila IV/2.

²¹⁴ *Ibidem*.

che fanno le facoltà, ma non possiamo suggerire di licenziare qualcuno, oltre le nostre competenze; noi non siamo competenti per gli altri. Il senato deve fare una commissione di specialisti che possano dire: tale professore non è competente, e il Senato deve essere d'accordo con questo (...) La direzione futura dell'Università e il Senato devono lottare per quell'autonomia, quest'autonomia inclusa anche nella Costituzione romena, di conseguenza dobbiamo essere autonomi e potremo prendere delle decisioni, e i meccanismi per esercitare quest'autonomia devono essere ben definiti»²¹⁵.

2.9. Nuove facoltà nell'UB

Nel 1990 il numero delle facoltà incluse nell'UB era di sei, e nella Facoltà di Filosofia funzionavano le cattedre di Scienze economiche, Sociologia, Politologia e Psicologia. Nel periodo gennaio-marzo quando si discutono i piani d'insegnamento, la Facoltà di Storia si separa dalla Facoltà di Filosofia.

Con la Decisione del Governo no. 55 del 19 gennaio 1990 si decide la costituzione all'interno dell'Università di Bucarest della Facoltà di Psicologia e Sociologia, con un percorso di studi di quattro anni, che «formerà psicologi e sociologi per le aree dell'industria, agricoltura, cultura, medicina di terapia, funzionari per la ricerca dei problemi che riguardano l'organizzazione e il funzionamento della società e i vari processi e fenomeni sociali»²¹⁶. Il primo preside di questa facoltà è il professore Ioan Mihăilescu, confermato nella seduta di Senato del 21 giugno 1990, e il segretario scientifico della facoltà è Dan Potolea²¹⁷. Di seguito, il Consiglio della facoltà decide la creazione di due cattedre, di psicologia applicata e assistenza sociale e la cattedra di psicologia sociale, e la facoltà ha in tutto cinque dipartimenti e tre cattedre²¹⁸. La sede di quest'università si colloca nel palazzo dell'ex Accademia di partito „Ștefan Gheorghiu”, e nel Senato del dicembre 1989 Ioan Mihăilescu propone che l'università debba chiedere di utilizzare quello spazio, fatto che suscita resistenze da parte dei suoi colleghi del senato, che affermano: «non andremo mai in questo

²¹⁵ *Ibidem*, fila IV/3.

²¹⁶ D.L. 55 del 19 gennaio 1990 che riguarda la chiusura dell'Accademia di Studi Sociali e Politici, pubblicata in «Monitorul Oficial» (Gazzetta Ufficiale), Parte I, n. 13 del 20 gennaio 1990, art. 3.

²¹⁷ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 319, fila 1/1, stenograma seduta del Senato del 12 luglio 1990.

²¹⁸ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 581/1991, fila 5, stenograma seduta del Senato del 9 luglio 1991.

palazzo. E' contaminato da ideologia, non dobbiamo andare lì, ci compromettiamo, perché il nostro nome sarà associato a quello dell'Accademia Ștefan Gheorghiu»²¹⁹.

Nel mese di ottobre 1991, la denominazione della Facoltà di Psicologia e Sociologia diventa la Facoltà di Sociologia, Psicologia e Pedagogia, su richiesta del preside di quel tempo, perché tutte le specializzazioni chiedevano di essere rappresentati nella titolazione della facoltà²²⁰. Questa facoltà è organizzata in cattedra di psicologia, dove insegnano tra altri, Paul Popescu Neveanu e Mihail Golu (che poi diventerà ministro dell'insegnamento), il collettivo di scienze economiche, che include Gheorghe Crețoiu, Ion Bulborea, Viorel Cornescu, Dumitru Cristescu, Dan Focșa, Nicolae Apostol, Ion Bucur, Nicolae Georgescu, Sică Stanciu, Emil Verza, Elena Maftai e il collettivo di politologia, che include Dionisie Petcu, Dumitru Lepădatu, Mihai Pișcoci, Ion Călin, Ion Mesaroș (posto riservato), Nicolae Dinuț (posto riservato, perché parlamentare) e Dan Marțian (posto riservato)²²¹.

Con la stessa Decisione del Governo 55/1990 si crea la Facoltà di Giornalismo, con un percorso di studi di quattro anni, per «creare gli specialisti necessari alla formazione sociale attraverso mezzi di comunicazione di massa, del personale che lavorerà nei mass media, televisione, radio, e che riceverà l'intera base materiale dell'ex facoltà di giornalismo»²²². Gli studenti di quest'ultima facoltà dovevano sostenere alla fine di gennaio 1990 un esame di verifica di fronte a una commissione formata da rappresentanti del Ministero dell'Insegnamento, dei mass media e della cultura. A giugno 1990 il Senato UB decide la creazione di una commissione che risolerà la situazione della Facoltà di Giornalismo, «che è stata creata tramite la liquidazione dell'Accademia "Ștefan Gheorghiu" (prorettore UB)²²³.

Nella seduta del Senato dell'11 febbraio 1992 è annunciata la fondazione della facoltà francofona²²⁴, la Facoltà Internazionale di Scienze Umane, che nel 1995

²¹⁹ I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 233.

²²⁰ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 217/1991, fila 4, stenograma seduta del Senato del 17 ottobre 1991.

²²¹ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 503/1991. Nello stesso anno 1991 della Facoltà di Lettere del UB fanno parte Emanuel Kant Vasiliu (preside fino al 1 aprile 1992), Ion Dodu Bălan (profesor dr.), Ion Diaconescu (conferențiar dr.), Ovidiu Verdeș (asistent), Ioan Alexandru (asistent universitar).

²²² D.L. 55 del 19 gennaio 1990 che riguarda la chiusura dell'Accademia di Studi Sociali e Politici, pubblicata in «Monitorul Oficial», Parte I, n. 13 del 20 gennaio 1990, art. 3

²²³ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 319/1990, fila 3/2, stenograma seduta del Senato del 21 luglio 1990.

²²⁴ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 580/1991, fila I/2, stenograma seduta del Senato del 11 febbraio 1992.

raggiunge la Facoltà di Scienze Politiche e Amministrative, prevista nel programma imprenditoriale del nuovo rettore scelto. Altre facoltà che rientrano nella struttura UB sono l'Istituto di Teologia Ortodossa, cominciando con l'anno accademico 1991/1992, e la Facoltà di Teologia romano-cattolica e assistenza sociale entrerà nell'università unicamente nell'anno accademico 1994/1995. La Facoltà di Teologia Battista sarà esclusa con una decisione del Ministero dell'Insegnamento nel 1991.

La Facoltà di Psicologia ha un percorso particolare, perché si separa dal dipartimento di psicologia della Facoltà di Sociologia, Psicologia, Pedagogia, sempre mediante una decisione del Ministro dell'Insegnamento Mihai Golu²²⁵. Il Ministro aveva partecipato all'incontro della Cattedra di psicologia e aveva promesso di approvare la creazione di una facoltà separata, a condizione che la Cattedra di psicologia faccia un verbale che ottenga l'approvazione del consiglio della facoltà e del Senato dell'Università²²⁶.

La Facoltà è quindi creata attraverso il semplice menzionare nell'elenco compilato dal ministero, che conteneva le facoltà che facevano parte dell'UB. Quest'avvenimento suscita un vivo dibattito nel Senato, perché si considerava che «il problema di una facoltà dovrebbe fare oggetto di studio e di analisi per una commissione alla quale dovrebbero partecipare membri del nostro Senato e specialisti esterni»²²⁷ (membro Senato), e la «fondazione di una facoltà rappresenta un fatto accademico, che richiede delle competenze scientifiche»²²⁸ (prorettore UB).

La decisione ministeriale contravviene al principio dell'autonomia universitaria e i membri del senato prendono attitudine, argomentando che «noi dobbiamo discutere la maniera in cui una facoltà può essere fondata; dobbiamo protestare perché esiste il pericolo di chiudere facoltà, dobbiamo reagire contro il modo di procedere del ministero. Vi dico una cosa: hanno chiesto ai professori della nostra facoltà di andare a Baia Mare – c'era lì una richiesta per creare un'università; i nostri professori ci sono andati, lì non c'era che un *conferențiar*, non esistevano dunque dei professori con i quali si poteva creare un'università; e il risultato è stato: il verbale è stato nel modo che vi ho mostrato prima e la facoltà è stata creata»²²⁹. Contro gli abusi del ministero, Emil Constantinescu prende attitudine e argomenta la

²²⁵ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 494, fila 10, stenograma seduta del Senato del 21 maggio 1992.

²²⁶ *Ibidem*, fila 13.

²²⁷ *Ibidem*, fila 12.

²²⁸ *Ibidem*, fila 15.

²²⁹ *Ibidem*, fila 13.

sua posizione perché «anche se non abbiamo una legge dell'autonomia universitaria, abbiamo un principio costituzionale – il principio dell'autonomia universitaria che è incluso nella Costituzione (...) Dobbiamo mostrare che l'università ha altri criteri di competenza e si tratta dell'autonomia universitaria»²³⁰. L'attitudine del ministero è di tipo centralista e il passato è invocato per ricordare il modo in cui si creavano le università prima del 1989: «un elenco non sostituisce una decisione di fondazione dell'università. Se il ministero continua ad avere quest'attitudine (...) neanche nel passato una facoltà non era creata senza l'iniziativa del Senato dell'università»(prorettore UB)²³¹.

Apparentemente, l'autonomia universitaria è invocata più volte come un pretesto «abbiamo avuto discussioni su quello che il Senato considera come essere obbligatorio per la metodologia delle elezioni universitarie e quello che non è obbligatorio; abbiamo tenuto in vista il fatto che l'autonomia non deve essere invocata quando vogliamo, e quando non vogliamo, non la mettiamo più in pratica» (membro Senato)²³².

2.10. La Facoltà di Alti Studi Politici

Nel 1990, con la Decisione di Governo 55 del 19 gennaio l'Accademia di Scienze Sociali “Ștefan Gheorghiu” era abolita. La stessa decisione prevedeva la creazione della Facoltà di Giornalismo, della Facoltà di Sociologia e Psicologia e della Facoltà di Alti Studi Politici, tutte appartenendo all'Università di Bucarest.

La Facoltà di Alti Studi Politici, che organizza un percorso di studi postlaurea di due anni, è mirata ad assicurare «la preparazione necessaria per le attività di expertise nelle istituzioni specializzate dello Stato, a livello dei partiti politici, del Ministero degli Esteri e nel sistema dell'istruzione superiore»(art. 3)²³³.

Tra i corsi previsti nel curriculum, si ritrovano: Storia del pensiero politico, Sistemi politici contemporanei, Teoria e prassi delle negoziazioni, Diritto diplomatico e consolare, Diritto costituzionale comparato, Teoria delle relazioni internazionali, Grandi temi di politica mondiale attuale, Problemi politico-militari, e per questi

²³⁰ *Ibidem*, fila 14.

²³¹ *Ibidem*.

²³² *Ibidem*, fila 18.

²³³ HG 55/19 gennaio 1990 che riguarda la chiusura dell'Academia di Studi Sociali e Politici, pubblicata in «Monitorul Oficial», Parte I n. 13 del 20 gennaio 1990.

motivi, in quel momento, nella facoltà esistevano una cattedra di analisi politica e una cattedra di relazioni internazionali²³⁴.

Con una successiva decisione del governo 183/1991 è prevista l'organizzazione della Scuola Nazionale di Studi Politici e Amministrativi (SNSPA), come istituzione d'insegnamento di tipo post laurea. Con questa decisione, la Facoltà di Studi Politici che non riesce a funzionare dentro l'Università di Bucarest, si organizza come nuova SNSPA, avendo gli obiettivi seguenti «a) completare la formazione professionale, teorica e pratica del personale laureato per occupare delle funzioni nell'amministrazione di stato-centrale o locale-, in diplomazia, magistratura e in altri settori dell'attività pubblica; b) il perfezionamento professionale del personale laureato che occupa delle funzioni nelle aree previste nel punto a); c) assicurare la documentazione per la legislazione e la dottrina di specialità, della Romania e dall'estero, per l'amministrazione pubblica, le scienze politiche, le relazioni internazionali, il diritto, management e le scienze della comunicazione di massa»²³⁵.

I dipartimenti previsti per la SNSPA erano scienze politiche, scienze dell'amministrazione, formazione e aggiornamento dei magistrati, relazioni internazionali, management, scienza della comunicazione di massa (art. 3). Ci suscita l'interesse e il punto quattro della decisione governativa, che fa riferimento alla procedura di nomina dei direttori di dipartimento della SNSPA: «la nomina dei direttori dei dipartimenti della SNSPA, e le procedure per fare i curricoli annuali saranno fatti in condizioni legali e con la consultazione degli uffici permanenti del Senato e dell'Assemblea dei Deputati per il dipartimento di scienze politiche; del primo ministro del Governo della Romania, per il dipartimento di scienze amministrative; del ministro della giustizia per il di aggiornamento e perfezionamento dei magistrati; del ministro degli affari esteri per il dipartimento di relazioni internazionali; del ministro delle finanze, per il dipartimento di management; del ministro della cultura per il dipartimento della scienza di comunicazione di massa»²³⁶. Grazie alla novità delle aree di studio, «per il buon funzionamento dell'attività di formazione e aggiornamento professionale, SNSPA può utilizzare nelle condizioni della legge anche personale proveniente da altre

²³⁴ Archivio dell'Università di Bucarest, fond Senato, dossier 231.

²³⁵ D.L. n. 3/1991, pubblicato in «Monitorul Oficial», n. 75/1991, art. 2.

²³⁶ I ministri del Governo Petre Roman sono: Victor Babiuc, ministro della Giustizia; Adrian Năstase, ministro degli Affari Esteri; Theodor Stolojan, ministro delle Finanze; Andrei Pleșu, ministro della Cultura. Nello stesso governo, Cătălin Zamfir è ministro del Lavoro e della protezione sociale. Apud D. Ștefănescu, *Cinci ani din istoria României*, Editura Mașina de scris, București, 1995.

istituzioni d'insegnamento superiore, istituti di ricerca, persone che occupano delle funzioni negli organi centrali dell'amministrazione di stato, nella magistratura, nella struttura tecnica del Parlamento, o nella diplomazia, all'interno degli agenti economici e dei mass media, che sono riconosciute per la loro competenza e autorità professionale, e anche professori o esperti stranieri» (art. 5). SNSPA è diretta dal rettore e dal Senato, e dal Senato fa parte di diritto un rappresentante del segretario generale del Governo, del ministro dell'educazione e della scienza, del ministro degli esteri, del ministro della giustizia, del ministro delle finanze, e del ministro della cultura, indicati da questi tra i direttori dei corrispettivi ministeri (art.8). È prevista anche l'organizzazione di un Istituto di analisi politica e amministrazione, secondo la decisione del senato SNSPA, che si occuperà «dallo studio e analisi delle relazioni internazionali, dei sistemi politici contemporanei, dei fenomeni e delle tendenze politiche interne, delle direzioni di sviluppo e perfezionamento della giurisprudenza, e delle strutture e attività dell'amministrazione pubblica, al fine di elaborare dei progetti di studio che siano alla base dell'attività della scuola e che siano presentati al Parlamento, Governo, ministeri o altre istituzioni interessati» (art. 14).

Di conseguenza, cominciando con l'anno accademico 1991/1992 la SNSPA è organizzata in tre dipartimenti: scienze politiche, scienze amministrative e relazioni internazionali. Il gruppo che si è occupato dalla creazione di SNSPA era composto da Ioan Mircea Pașcu, Dan Mircea Popescu, Adrian Severin, Constantin Ene, poi Mugur Isărescu, Victor Babiuc, Ioan Talpeș ed era diretto da Vasile Secăreș²³⁷.

Il ruolo della SNSPA era di «preparare le nuove elite capaci ad assumersi la missione della trasformazione della Romania»²³⁸.

Il 21 luglio 1995, con la decisione del governo no. 542, SNSPA, che si trovava nel subordine del Ministero dell'Istruzione, è riorganizzata e unita all'Istituto Romeno di Management (che prima era subordinato al Ministero del lavoro e della sicurezza sociale) e con il Centro di Perfezionamento dei funzionari dell'amministrazione pubblica locale (subordinato al Dipartimento per l'Amministrazione Pubblica locale) e sarà divisa in due facoltà: Scienze politiche e Amministrazione pubblica, come forme d'insegnamento di lunga durata, e collegi di

²³⁷ Una parte di questi sono reclutati nell'amministrazione presidenziale tra 1990-1992, perchè come spiegava Ion Iliescu, «l'esperienza nell'amministrazione e la capacità teorica di formulare programmi coerenti rappresentano criteri essenziali nella scelta dei consiglieri». Apud R. Grosescu, *Conversia elitelor comuniste în perioada de tranziție*, in ****De ce trebuie condamnat comunismul*, Anuarul Institutului de Investigare a Crimelor Comunismului în România, vol. I, 2006, pp. 229-254.

²³⁸ <http://www.dri.snsa.ro/istoric.htm>.

amministrazione pubblica (ciclo breve) a București, Iași, Cluj, Sibiu e Craiova, per la formazione professionale dei rappresentanti eletti e dei funzionari dell'amministrazione pubblica. Nello stesso atto normativo, è specificato che «i risultati ottenuti alla fine di un programma di formazione o di aggiornamento professionale, iscritti nei documenti rilasciati da SNSPA, saranno presi in conto per l'occupazione e la promozione, nelle condizioni legali, per gli incarichi delle istituzioni pubbliche e l'amministrazione pubblica locale o centrale» (art. 7).

La creazione della Facoltà di Studi Politici, tramite la decisione n. 55 del 15 gennaio 1990, rappresenta un'altra occasione per il Senato dell'Università di Bucarest per mettere in discussione l'ingerenza del politico nello spazio accademico.

Anche se legalmente creata, questa facoltà non ha il numero di docenti necessari per funzionare, ciò che crea una specie di circolo imperfetto, perché «l'opinione dei vari specialisti è che prima devono esistere i politologi già formati, ma noi non abbiamo la possibilità di formare ora dei politologi (...) Di conseguenza, noi abbiamo dovuto organizzare la facoltà anche dal punto di vista dei docenti. Adesso questa facoltà non ha nessun docente proprio» (...) Al livello del rettorato noi ci siamo preoccupati di prendere contatto, via le ambasciate o le proprie conoscenze, con vari specialisti provenienti dall'estero, e abbiamo molti contatti negli Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania, per invitare dei docenti che insegnano in lingue straniere, da questo semestre» (prorettore UB)²³⁹.

La situazione speciale di questa facoltà determina un altro modo di organizzare il concorso didattico, in particolare che i posti vacanti siano discussi nel senato UB, anche se inizialmente esisteva la proposta che essi passino nei consigli delle Facoltà di Giurisprudenza o di Sociologia. Le proteste dei membri del Senato sono importanti. In primo luogo si osserva che nella Facoltà di giurisprudenza s'insegnano le stesse materie e nella Facoltà di filosofia s'insegnano dei corsi di politologia²⁴⁰. Un'altra protesta riguarda la natura politica dell'istituzione: «è un problema molto serio, noi vogliamo fare rinascere l'Accademia "Ștefan Gheorghiu" sotto un'altra denominazione? Non possiamo giocare. Saremo sulla prima pagina dei giornali per avere rifondato "Ștefan Gheorghiu"(...) Avete parlato di un circolo imperfetto, non abbiamo politici e malgrado questo apriamo un'università, sarebbe stato più normale fare una facoltà di scienze politiche e di cercare di formare dei

²³⁹ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 320/1990, fila 1/4, stenograma seduta del Senato del 29 settembre 1990.

²⁴⁰ *Ibidem*, fila 1/5.

bravi politici. Ho paura che questa facoltà non sia di politologia, ma di politici»(docente Lettere)²⁴¹.

I rappresentanti della Lega degli studenti si sono opposti alla creazione di questa facoltà. Tenendo conto del profilo speciale della nuova facoltà, il problema del reclutamento dei docenti diventa importante: «questo problema sarà discusso per anni e anni, perché adesso potrebbero selezionare soltanto dei docenti che prima hanno lavorato presso “Ștefan Gheorghiu” o nelle cattedre di socialismo scientifico (...) In Romania, nel periodo passato, la politologia era considerata una scienza borghese, prova facendo il fatto che non abbia trovato suo posto in nessun programma di studio. Solo all’interno dell’ex Accademia “Ștefan Gheorghiu” è stato possibile di insegnare le relazioni internazionali, perché chiunque andava all’estero, per tutti i settori di attività, doveva prima passare da quest’Accademia»²⁴².

Ci sono anche delle voci del Senato universitario che considerano opportuna la creazione di questa facoltà, argomentando che c’è bisogno di gente con questo tipo di formazione: «chi è stato nel Parlamento, ha potuto vedere che tipo di politici noi abbiamo. C’è bisogno di gente preparata in questo senso»(docente, membro CPUN)²⁴³.

Nel Senato si propone la creazione di una commissione per analizzare i curricula e il fabbisogno di docenti per questa facoltà e per farne un report al Senato²⁴⁴; i dossier di concorso per la Facoltà di Alti Studi Politici sono analizzati dai consigli delle Facoltà di Filosofia e Sociologia²⁴⁵.

Il problema del concorso didattico determina nuovamente delle discussioni rispetto alla qualità di universitario e di politico: «tra i candidati, alcuni hanno degli incarichi nel governo o altri organi del potere, dunque sono coinvolti in una politica attiva di partito. Un politico ha molte opportunità di fare teoria politica, ma questa è molto diversa dall’attività della politica di partito. La mia domanda è: è opportuno che gente coinvolta politicamente possa insegnare dal punto di vista accademico la teoria politica e se loro si trovano in una posizione giusta per fare questa cosa aldilà di ogni influenza di partito»(docente Filosofia)²⁴⁶. Di conseguenza, la domanda

²⁴¹ *Ibidem*, fila 1/6.

²⁴² *Ibidem*, fila 1/7.

²⁴³ *Ibidem*, fila 2/4.

²⁴⁴ *Ibidem*, fila 2/2.

²⁴⁵ Archivio dell’Università di Bucarest, dossier 315/1990, fila 3/4, stenograma seduta del Senato del 24 maggio 1990.

²⁴⁶ Archivio dell’Università di Bucarest, dossier 260/1991, fila 5/1, stenograma seduta del Senato del 24 gennaio 1991.

fondamentale è «se il docente può essere allo stesso tempo un politico molto coinvolto e un professore non influenzato dalle opzioni politiche»²⁴⁷. I membri del Senato considerano che «dobbiamo lasciare fuori questa porta le passioni politiche», ma ritorna il problema se questa nuova istituzione «è la facoltà del partito o dell'Università», e che si deve fare una distinzione tra scelte politiche e valore professionale²⁴⁸. Altri membri denunciano pressioni politiche per quanto riguarda il funzionamento di questa facoltà e considerano che certamente «esiste un gioco del potere», perché c'era già la proposta di un docente della Facoltà di Storia rivolta «a gente di ogni colore politico di non candidarsi durante i loro incarichi politici» (docente Storia)²⁴⁹. Queste reazioni da parte degli universitari sono legittime, perché l'«università ha il diritto di difendersi, perché, una volta con l'arrivo di un altro governo, è possibile che altre persone chiedono di occupare posti di docenti, secondo gli stessi criteri politici»²⁵⁰.

L'apparizione di questa facoltà è quindi associata alla chiusura dell'Accademia di Studi Socio-Politici "Ștefan Gheorghiu". In più, potremmo osservare che da una parte esiste il desiderio di allontanarsi da quell'istituzione, per la storia che essa rappresenta, grazie il fatto che l'ex Accademia non è più riconosciuta come istituzione che organizza degli studi da parte della Commissione Superiore di Attestazione. Di conseguenza, non sono più riconosciuti gli studi fatti presso quest'Accademia, e con la decisione 55/1990 si fissava un termine per gli esami di differenza degli studenti immatricolati nell'accademia.

Con la chiusura dell'accademia diventa incerto il riconoscimento dei titoli di studio, compreso quello di dottore rilasciato da questa istituzione. Questo fatto fa nascere un altro conflitto tra il Ministero dell'Istruzione, il quale suggerisce che tutte le tesi di dottorato devono essere accettate e i membri del Senato dell'università che si oppongono, constatando una similitudine con gli anni 1950, quando «le tesi di dottorato passavano tutte da una commissione di specialità, anche se quella commissione era prevalentemente di censura» (prorettore)²⁵¹.

²⁴⁷ *Ibidem*, fila 5/1.

²⁴⁸ *Ibidem*, fila 5/3.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ *Ibidem*, fila 5/1.

²⁵¹ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 581/1991, fila 5, stenograma seduta del Senato del 5 luglio 1991.

2.11. Università private

L'apparizione di nuove università determina gli universitari di prendere una posizione ferma di fronte alla fondazione non controllata di università private (in romeno non si usa la parola "privato" ma "particolare") o di università statali nelle città che non hanno una tradizione universitaria. «Per quanto riguarda l'inflazione di università che si creano in tutte le città, nel nostro consiglio di facoltà non siamo stati d'accordo con esse e siamo in misura di prendere posizione e di agire in una certa maniera (...) Se tutte le università del paese farebbero lo stesso, tutto sarebbe diverso»²⁵². Gli universitari considerano che prima di fondare un'università, si debba fare un'analisi del modo in cui essa deve funzionare, delle risorse materiali, e poi si deve stabilire se esistono le risorse finanziarie per creare quell'università. L'ex rettore dell'UB dichiara di aver protestato per quanto riguarda le nuove università: «Alcune università sono state create perché gli organi locali hanno promesso il loro appoggio. In realtà loro non hanno concesso che una sede e nient'altro. In ogni caso, noi possiamo avvertire il ministero della nostra posizione in questo caso»²⁵³.

◉Il passato è di nuovo invocato perché la situazione creata è simile al periodo in cui «Nicolae Ceaușescu fondava le università e istituti di ricerca a Bacău o Galați. Si sa quello che è successo in quei posti, gente mal preparata ha ottenuto dei titoli di studio, sono stati promossi (...) Adesso non possiamo coprire i grandi istituti tradizionali di ricerca con il personale necessario». Di conseguenza, UB deve formulare un punto di vista coerente per quanto riguarda l'istruzione superiore, «fino a che non sia troppo tardi» (prorettore UB)²⁵⁴.

Un membro del Senato e allo stesso tempo della commissione d'insegnamento del governo provvisorio CPUN, considera che «i nostri ministri dell'istruzione sono molto reticenti per quanto riguarda la creazione di nuove università, in quel momento instabile perché elettorale, in città quali Constanța, Suceava, Sibiu e Timișoara. (...) L'apparizione di università private è tutt'altro. Il futuro ci permette di farlo. Al momento presente, ci sono quattro richieste»²⁵⁵. I docenti contestano l'attitudine del Ministero che «da una parte finge di se face essere contra le università private, ma dall'altra parte da acqua al mulino. Gli studenti che non hanno passato

²⁵² Archivio dell'Università di Bucarest dossier 315/1990, fila 2, stenograma seduta del Senato del 24 maggio 1990

²⁵³ *Ibidem*, fila 3/4.

²⁵⁴ *Ibidem*, fila 4/2.

²⁵⁵ *Ibidem*, fila 5/1.

l'esame di ammissione nelle università statali, sono stati ammessi in queste università»²⁵⁶ (membro Senato). Queste posizioni dimostrano difatti il desiderio dell'università di mantenere il monopolio di rilasciare i titoli di studio, oppure rappresentano delle resistenze contro i docenti che lasciano (o no) l'università di Bucarest per fondare delle università private.

La doppia qualità di membro dell'UB e di un'università privata suscita discussioni che riguardano il problema del cumulo d'incarichi didattici o dell'incompatibilità tra incarichi amministrativi nelle università private e la qualità del membro di UB. Nel Senato si vota anche per l'incompatibilità tra il prolungamento dell'attività didattica nell'UB e un'incarico di direzione nelle università private, il caso di Angelei Ion, docente di Lettere e allo stesso tempo preside dell'università Spiru Haret; il caso di Ion Velcea docente di Geografia, preside di un'altra università privata o di Ion Bulborea, docente alla Facoltà di Sociologia, Psicologia, Pedagogia, nello stesso tempo avendo un'incarico di direzione nell'Università "Titu Maiorescu"²⁵⁷, Romul Munteanu, Facoltà di Lettere e preside di un'università privata, Petre Raicu, docente alla Facoltà di Biologia e preside dell'Università "Hyperion" oppure Mielu Zlate, con incarico di direzione in un'altra università privata.

In un'altra seduta del Senato, il prorettore dell'UB afferma che «almeno cinque persone qui presente sono rettori e presidi nelle università o facoltà private» e il preside della Facoltà di Giurisprudenza considera che la facoltà che lui dirige sia una facoltà «di rettori e presidi»²⁵⁸. Il problema del cumulo è in una certa misura sanzionata dalla legge dell'accreditamento, la quale prevede che attraverso il cumulo in più università, non è possibile di superare una norma intera, nel caso contrario l'università non può ricevere l'accreditamento²⁵⁹. Certamente, «la qualità di direzione in un'università privata si acquisisce partendo dalla qualità di docente in una facoltà conosciuta»²⁶⁰ e di conseguenza, nella seduta del Senato del 29 settembre 1994 si vota perché i docenti che hanno funzioni di direzione nell'UB (ossia stipendio di rettore, prorettore, preside, vice preside, capo cattedra o segretario scientifico) non possano avere incarichi di direzione nelle università private. Questa decisione non riguarda i

²⁵⁶ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 580/1991, fila 2, stenograma seduta del Senato del 28 settembre 1991.

²⁵⁷ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 785/1993, fila 5, stenograma seduta del Senato del 28 settembre 1991.

²⁵⁸ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 657/1994, fila 2/3, stenograma seduta del Senato del 29 settembre 1994.

²⁵⁹ *Ibidem*.

²⁶⁰ *Ibidem*, fila 2/4.

docenti senza incarichi amministrativi in UB. I docenti che si ritrovano in questa situazione hanno la possibilità di decidere entro un mese tra le istituzioni d'istruzione superiore. Nel Senato si propone che i docenti con incarichi amministrativi nelle università private non possano essere professori consulenti nell'UB²⁶¹.

La particolarità delle università private è rappresentata dal fatto che esse sono state create attraverso delle organizzazioni di tipo ONLUS, create da docenti: «ci sono anche università private che non sono state create da universitari, ma molte sono state create da docenti che per vari motivi hanno lasciato l'insegnamento e sono stati molto abili»²⁶².

Di conseguenza, i docenti che hanno fondato le università private, sia hanno perso la qualità di docenti dopo dicembre 1989 all'occasione delle contestazioni, sia non sono riusciti a penetrare nelle strutture universitarie dopo la stessa data: «ci sono stati dei docenti che sono stati invitati in una maniera più o meno delicata a lasciare l'università, sia i docenti hanno sentito che non devono più rimanere lì, e l'idea di fondare università private è venuta subito. I nuclei primari si sono costituiti via le relazioni di amicizia. Ora esiste un'università che aveva nel Senato molti membri dell'ex Comitato di Partito provenienti dal Centro universitario. Erano persone di una certa età: tutti i vice rettori avevano più di settanta anni, compreso il rettore, perché se in quel momento si poneva il problema dell'età, non era solo per il rettore, ma per tutta la direzione»²⁶³. In altri casi, l'idea di fondare le università private apparteneva a persone che hanno avuto qualche rapporto con l'insegnamento, occupando posizioni di professori associati, venendo dunque dalla produzione, dai ministeri, e che hanno creato «le università private profittando dall'ambiguità del termine, e poi facendo di tutto perché i loro titoli di studio siano riconosciuti»²⁶⁴. Un altro caso è rappresentato dall'Università "Nicolae Titulescu", fondata da Ion Neagu insieme con altri docenti della Facoltà di Giurisprudenza.

In conclusione, queste università nuovamente create avevano bisogno di quello che Johan Olsen definisce come *definitional power* (il potere di definire), che nel nostro caso è data dalla legge 88 del 1993, riguardante l'accreditamento delle istituzioni d'istruzione superiore, legge che stabilisce i criteri da compiere per il funzionamento: spazi propri al processo d'istruzione, laboratori, biblioteca, personal accademico e di ricerca ecc.

²⁶¹ *Ibidem*, fila 2/5.

²⁶² I. Mihăilescu, Z. Rostás, *Dialog*, cit., p. 257.

²⁶³ *Ibidem*, p. 260.

²⁶⁴ *Ibidem*.

2.12. Riforma dell'università

Anche se la riforma dell'università è messa in discussione subito dopo gli eventi del 1989, solo nel 1993 la riforma dell'università rientra sull'agenda del senato UB, perché «finora ci siamo lasciati trascinare da problemi quotidiani» (prorettore Ioan Mihăilescu)²⁶⁵. Di conseguenza, sull'agenda del cambiamento entrano le seguenti proposte: finalizzazione della Carta dell'università, progetti di ristrutturazione dell'università, partendo dalle conclusioni dell'esame di ammissione del 1993, ossia il bisogno di ristrutturazione di piani di studi, discipline che devono essere riviste, sviluppate o create, e allo stesso tempo gli aspetti finanziari che esse suscitano.

Quasi tutte le sedute del Senato dei mesi di ottobre e novembre 1993 sono dedicate al piano di riforma, essendo già nominata una commissione che si occupi dai problemi della riforma, costituita da Ioan Mihăilescu, Lazăr Vlăsceanu²⁶⁶ e Cătălin Zamfir²⁶⁷, che realizzano uno studio sulla riforma che non verrà approvato dal Consiglio Nazionale per la Riforma. Queste discussioni e incontri sono finalizzati con una strategia di sviluppo dell'università, con la consultazione del Collegio accademico al fine di stabilire le direzioni principali di sviluppo dell'insegnamento superiore in Romania.

«Il Senato deve veramente decidere delle cose fondamentali: come ci sviluppiamo nel piano verticale, orizzontale, facciamo un insegnamento di massa, come facciamo la ricerca, come organizziamo l'insegnamento postuniversitario»²⁶⁸. La strategia finale sarà presentata al Collegio Accademico nel gennaio 1994. Il Senato è quello che decide che l'Università di Bucarest sia la prima università del paese a essere valutata da valutatori esterni, anche se certamente prima devono essere valutate le università private e quelle che sono state fondate dopo il 1989. «Qui c'è bisogno di una volontà politica e di una volontà morale. È molto strano che la legge dell'accreditamento sia votata molto rapidamente, e la legge dell'insegnamento sia

²⁶⁵ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 765/1993, fila 1, stenograma seduta del Senato del 28 settembre 1993.

²⁶⁶ Lazăr Vlăsceanu è vicerettore dell'UB dal 1990, poi segretario di stato nel Ministero dell'educazione nel 1991, e dal 1992 fino al 2008 lavora presso CEPES-UNESCO; collabora per la riforma dell'educazione con World Bank, Consiglio dell'Europa, European University Association, Open Society Institute, cfr. L. Vlăsceanu, *University and reflexive modernity*, Transilvania University Press, Braşov, 2008.

²⁶⁷ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 765/1993, fila 2/5, stenograma seduta del Senato del 28 settembre 1993.

²⁶⁸ *Ibidem*, fila I/3.

troppo rimandata»(docente Lettere)²⁶⁹. Una delle proposte nel quadro di questa strategia riguarda la selezione dei docenti, che si faccia attraverso concorsi: «noi continuiamo di avere un'università, che rappresenta una federazione di facoltà»²⁷⁰, nel senso che non esistono delle opinioni negoziate a livello istituzionale, ma delle opinioni separate e diverse per ogni facoltà dell'UB.

«Molti degli elementi della riforma esistono, perché la nostra università ha deciso di metterli in pratica e l'ha fatto. Abbiamo dimostrato che questo sia possibile, e con il sostegno di altre grandi università della Romania, siamo riusciti a fare funzionare un insegnamento a livello avanzato, anche se in assenza di procedure legali, in assenza della legge dell'insegnamento»²⁷¹.

Con l'intermedio dei suoi docenti, membri in varie commissioni per l'insegnamento, l'università è partner nell'elaborazione della legge dell'insegnamento, per la quale «la Commissione per l'insegnamento della Camera dei deputati sono state riprese circa 85% delle osservazioni fatte dal Consiglio Nazionale per la Riforma dell'insegnamento»²⁷².

Come abbiamo visto, in questo periodo si discutono e si stabiliscono la forma e la funzione dell'università, le sue responsabilità, la modalità di organizzare i percorsi di studio di laurea breve o normale, la mobilità degli studenti, le discipline obbligatorie e opzionali, e la strategia di riforma dell'università di Bucarest precede la riforma delle altre università del paese. L'università può garantire la qualità del titolo di studi, e i laureati garantiscono la qualità dei diplomi, attraverso il loro posizionamento sul mercato di lavoro: «noi dobbiamo considerare gli studenti come dei intellettuali in via di formazione (...) Sarebbe molto grave per noi di concludere che non c'è più nulla da fare per il nostro sistema di insegnamento»²⁷³.

Nel 1995 nel Senato si discutono i cambiamenti che interverranno dopo l'adozione della Legge dell'insegnamento, legge che riprende le domande dei professori, tra le più importanti essendo le richieste riguardanti i programmi di master e all'autonomia decisionale. Di conseguenza, i problemi con i quali si confronta l'università sono l'equilibrio del rapporto tra insegnamento universitario e

²⁶⁹ *Ibidem*, fila I/5.

²⁷⁰ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 656/1994, fila I/5, stenograma seduta del Senato del 24 marzo 1994.

²⁷¹ *Ibidem*, fila I/I.

²⁷² *Ibidem*, fila I/II.

²⁷³ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 657/1994, fila 4/2, stenograma seduta del Senato del 11 luglio 1995.

post laurea, istituire una collaborazione tra università notevoli del paese, creazione di un sistema di crediti trasferibili, e le regole per valutare i docenti.

Inoltre, i docenti dell'Università di Bucarest fanno parte di commissioni che lavorano per la regolazione dell'insegnamento, compreso anche l'ex ministro dell'educazione Liviu Maior, che dal 1995 insegnerà alla Facoltà di Storia: «tutte le commissioni che si occupano dei problemi dell'insegnamento e della ricerca sono dirette dai membri del corpo accademico dell'UB²⁷⁴.

Il nuovo rettore, eletto nel 1996, desidera di continuare la riforma dell'università e chiede ai membri del Senato di organizzare un dibattito per quanto riguarda la strategia e la politica dell'università rispetto allo sviluppo. Nella sua lettera del mese di dicembre 1997 mandata a tutti i docenti che fanno parte del Senato, Ioan Mihailescu ricorda una breve storia di quello che è successo nell'università dopo il 1989: «il periodo di dopo il 1989 è stato segnato da cambiamenti importanti per quanto riguarda l'organizzazione e il funzionamento dell'università. Il desiderio di cambiare, di trasformare le strutture accademiche, è stato molto forte, soprattutto all'inizio degli anni 1990. Sono state elaborate varie strategie, programmi di riforma; si è costituita una retorica delle riforme, con degli scopi molto attraenti. Esistono comunque grandi differenze tra retorica e realtà. L'Università di Bucarest si è trasformata molto meno di quanto è stato necessario e di quanto lo abbiamo desiderato. Ci sono numerosi aspetti che determinano un funzionamento inerziale dell'università, e impediscono la realizzazione di una strategia coerente. È importante di segnalare che una tale situazione non può continuare che con il rischio di vedere l'università di Bucarest diminuendo l'importanza, il prestigio e il ruolo di leader nell'ambito dell'istruzione superiore»²⁷⁵. Perciò, alcuni dei punti di dibattito nella strategia cui facciamo riferimento sono lo sviluppo dei programmi post laurea, mantenere le cifre di scolarità dell'anno precedente, senza creare nuovi dipartimenti o specializzazioni, sviluppo della ricerca scientifica, sviluppo di programmi europei con altre università.

Possiamo dire che la riforma dell'università è stata simile ad altre riforme settoriali del postcomunismo, una riforma frammentata nel tempo, senza una visione d'insieme e una prospettiva a lungo termine: «dopo 1990, le nuove istituzioni come il Parlamento, il Governo, il Ministero dell'educazione prova a correggere gli errori

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 1205/1996, fila 4/2, stenograma seduta del Senato del 11 dicembre 1997.

commessi durante il regime totalitario, e soltanto dal 1993, esiste l'intenzione politica di riformare in modo radicale e di ristrutturare il sistema di insegnamento superiore»²⁷⁶.

2.13. Autonomia dell'università

Il problema dell'autonomia si ritrova sull'agenda delle sedute del Senato per più motivi. Da una parte alcune delle azioni del Ministero dell'Educazione²⁷⁷ che trasgrediscono il principio dell'autonomia universitaria, anche dopo l'apparizione della nuova Costituzione del 1991, dove, con l'articolo 32.6, si stipola che l'autonomia universitaria è garantita.

Un altro motivo è legato alle decisioni che sono prese al livello dell'università, che spesso sono rimandate a causa delle assenze dei membri del Senato: «una serie di membri del Senato pensa che le nostre sedute non siano importanti, e da qui c'è solo un passo fino a dire che la democrazia universitaria non è importante. In pratica si pensa che il Senato non possa lavorare perché alcuni membri considerano che quest'attività non sia la più importante e se continuiamo in questa maniera, saremo di nuovo guidati da altri»²⁷⁸.

2.13.1 Rapporto con il Ministero dell'Istruzione

Il rapporto tra università e Ministero dell'Istruzione è spesso conflittuale e queste tensioni appaiono in relazione con le decisioni del ministero che spesso trasgrediscono il principio dell'autonomia universitaria. Uno dei primi esempi è nel settembre 1991, quando il ministero rifiuta l'approvazione di un secondo concorso di ammissione, però i membri del Senato sono contro la sua decisione, considerando che «le facoltà non devono essere impedito a reclutare la propria gente»²⁷⁹ (docente Senato).

²⁷⁶ I. Mihăilescu, *Transition and reforms in Romania*, Ars Docendi, București, 2003, p. 111.

²⁷⁷ Soprattutto per quanto riguarda le approvazioni per rimanere nelle funzioni didattiche o la creazione e la chiusura delle facoltà, in conformità alla legislazione vigente.

²⁷⁸ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 580/1991, fila 3, stenograma seduta del Senato del 28 settembre 1991.

²⁷⁹ *Ibidem*, fila 2.

Una delle primissime misure del governo del 13 gennaio 1990 include delle misure per l'istruzione superiore, quali il modo di organizzare i corsi, misura discussa nel Senato il 29 marzo 1990²⁸⁰.

Questa decisione stabilisce che «l'autonomia universitaria sarà il criterio fondamentale per l'organizzazione e il funzionamento dell'insegnamento superiore, nello spirito del programma del Frontului Salvării Naționale riguardante la libertà dell'istruzione e la sua democratizzazione». Di seguito, il Ministero è incaricato a elaborare un progetto per la riforma dell'insegnamento, che poi sarà soggetto del dibattito pubblico. Allo stesso tempo, il ministero crea una commissione a carattere consultativo, formata da docenti e studenti «rappresentanti delle nuove direzioni, ellette in modo democratico» e che parteciperanno alla riorganizzazione dell'insegnamento. Questa decisione del governo comprende anche delle misure a carattere populista: «nella prossima legge dell'insegnamento che entrerà in vigore prima dell'inizio dell'esame di quest'anno di ammissione al liceo, saranno previste la riduzione del numero di ore di scuola per allievi e studenti, la diminuzione dell'incarico per insegnare dei docenti» (art. 9). In accordo con queste misure populiste il manifesto elettorale del FSN prevedeva che l'autonomia universitaria sia fondamentale per fare organizzare e funzionare l'insegnamento superiore, e il Ministero dell'Insegnamento elaborerà una bozza di regolamento che sarà sottoposta al dibattito pubblico.

Nel Senato del mese di marzo 1990 si costata che il Ministero non ha più realizzato un tale progetto e ha stabilito un certo tipo di autonomia a livello delle singole facoltà, senza consultarle. Un altro articolo che il Ministero non rispetta, l'articolo 2, prevedeva che il ministero organizzi una commissione consultativa, composta da docenti e studenti, avendo il ruolo di esaminare tutte le proposte che riguardano l'attività d'insegnamento. Uno studente rappresentante nel senato costata che una tale commissione non esiste, o «se esiste, la gente non ci partecipa agli incontri. Significa che la gente del ministero non sa quello che noi facciamo, e noi non che sappiamo che quello che ci lasciano sapere»²⁸¹. Il presidente della Lega degli studenti spiega che «quella decisione è stata presa sotto la pressione di un grande numero di persone. Si è formato un gruppo di lavoro con rappresentanti di facoltà e istituti del paese, che ha scritto quel testo. La commissione si è costituita avendo

²⁸⁰ D.G. n. 41 del 13 gennaio 1990, pubblicato in «Monitorul Oficial», parte I, n. 9 del 14 gennaio 1990.

²⁸¹ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 315/1990, fila 4/1, stenograma seduta del Senato del 29 marzo 1990.

quattro categorie di problemi da discutere, ma poi i rappresentanti non ci sono più andati»²⁸². Marian Munteanu spiega l'assenza dagli incontri della commissione dal fatto che gli studenti si sono occupati dei "grandi problemi del paese" e «le organizzazioni studentesche sono state coinvolte in questo periodo per altri problemi – la securitate, il comunismo, ecc. I loro sforzi si sono indirizzati verso i grandi problemi del paese e hanno perso contatto con i problemi del ministero, considerati non tanto urgenti. È molto più importante di fare finire con il comunismo e con la securitate, è molto più importante che i criminali siano puniti»²⁸³. Quest'affermazione deve essere compresa nel contesto di quei anni, quando la lotta anticomunista era anche troppo oggetto di propaganda, manipolazione o pretesto per varie azioni. Nel 1992, il Ministero dell'insegnamento chiede all'università che un gruppo di docenti partecipi alla redazione del capitolo sull'autonomia universitaria del progetto della legge sull'educazione. Questo progetto doveva entrare sull'agenda della Commissione dell'insegnamento della Camera dei Deputati, però in quel periodo non si discuteva nulla dello Statuto dei docenti. I Senati delle Università di Bucarest e di Cluj chiedono che questa legge non sia più discussa nell'attuale Parlamento, per il motivo che: «noi non possiamo limitare la nostra competenza unicamente a un capitolo sull'autonomia universitaria. Noi dobbiamo dare il nostro punto di vista sull'intera legge» (preside Facoltà di storia)²⁸⁴.

I docenti della Facoltà di Giurisprudenza avevano già avuto un contributo a uno dei progetti per la legge sull'insegnamento «che non includeva l'autonomia e lo statuto. Abbiamo lavorato sei mesi (...) è un lavoro di scelta, di sistematizzazione di testi, non è un lavoro che chiunque possa fare» e poi si è constatato che la variante iniziale della legge era diversa da quella che era arrivata nel Parlamento²⁸⁵.

Per quanto riguarda l'autonomia universitaria esisteva già un progetto di legge immaginato da Marian Papahagi dell'Università Babeş-Bolyai, e un progetto per lo statuto dei docenti delle università. Di seguito, i docenti, scontenti del modo in cui la legge intendeva di trattare il problema dell'autonomia universitaria, chiedono il ritiro del progetto della legge per l'insegnamento, perché «non rappresenta l'istituzione di istruzione superiore, ma, al contrario, danneggia ai suoi interessi» e si chiede che il progetto sia sottoposto al dibattito pubblico per due ragioni: «da una parte, questa legge è contraria a quello che vuole promuovere: offriamo l'autonomia,

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ *Ibidem*.

²⁸⁴ *Ibidem*, fila VII/2.

²⁸⁵ *Ibidem*, fila VII/3.

ma la cancelliamo subito. Il Parlamento romeno è stato un tipo di assemblea costituente che ha terminato la sua missione nel momento dell'adozione della Costituzione. Dall'altra parte, accordare questo tipo di prerogative a questo Parlamento significa rovinare il futuro, non solo dell'insegnamento, perché sarà molto difficile modificare una serie di leggi quando avremo l'occasione. Noi non contestiamo la struttura e lo spirito di questa legge, perché gli interessi della comunità universitaria sembrano lesati, ma perché essa è in contraddizione con la Costituzione, così com'è stata adottata (...) L'autonomia, di cui abbiamo parlato qui, non riguarda soltanto aspetti finanziari. Questo è falso, l'insegnamento non ha scopi lucrativi, non è una società commerciale, non è organizzato partendo dall'idea di privato, ma in tutti gli stati occidentali è sovvenzionato dallo stato, ma allo stesso tempo, lo stato riconosce l'autonomia. Non l'autonomia finanziaria, ma il diritto di utilizzare i soldi così come la comunità accademica considera» (segretario scientifico del Senato)²⁸⁶.

Un'altra fonte di conflitto è legata all'autorità del ministero per quanto riguarda la creazione di nuove facoltà. In conformità alla vecchia legge dell'istruzione, il ministero ha il diritto di creare nuove facoltà: «secondo la gerarchia, il governo può decidere di fondare nuove facoltà, e il ministero può creare dei dipartimenti»²⁸⁷. È così creata la Facoltà di Psicologia, «dall'ex dipartimento di psicologia, della Facoltà di Sociologia, Psicologia, Pedagogia» e, della stessa maniera, è soppressa la Facoltà di Teologia Baptista, i cui studenti sono distribuiti in altre facoltà²⁸⁸. Il preside della Facoltà di Sociologia – Psicologia costata che di questa maniera è cancellata l'autonomia di decisione del consiglio professorale della facoltà e del Senato dell'Università: «il ministero ha deciso di fare cambiamenti nella struttura della nostra facoltà, senza consultarci, ha creato un nuovo dipartimento e ci ha preso un dipartimento, che ora ha lo statuto di una facoltà. Esiste anche una cifra di scolarità per questa facoltà»²⁸⁹. In maniera evidente si tratta di una trasgressione grave dell'autonomia universitaria per due motivi. In primo luogo una facoltà è creata dentro l'università tramite una decisione del ministero, e in secondo luogo bisognerebbe considerare se sia opportuna la creazione di una tale facoltà: «un'istituzione, una facoltà è creata nell'Università di Bucarest senza discuterne, ma,

²⁸⁶ *Ibidem*, fila X/I.

²⁸⁷ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 494, fila 11, stenograma seduta del Senato del 21 maggio 1992.

²⁸⁸ *Ibidem*, fila 10.

²⁸⁹ *Ibidem*.

aldilà di questi aspetti formali, che cos'è essenziale per l'autonomia universitaria? Quali sono le competenze per decidere se è meglio di creare una facoltà in quest'università o in altra parte? Il ministero può suggerire l'utilità di questa decisione. Penso che dobbiamo essere contra una tale maniera di procedere»(professore di Filosofia)²⁹⁰.

Gli universitari protestano dunque in nome di un'autonomia che deve essere (ri)conquistata: «se il ministero decide di creare una facoltà, questa è in verità una sua prerogativa. Però noi dobbiamo prendere posizione perché abbiamo autonomia universitaria e dobbiamo esercitarla» (professore di Giurisprudenza)²⁹¹. In modo evidente questo conflitto è alimentato dalla mancanza di una nuova legge dell'istruzione superiore: «il problema deve essere posto davanti al ministero, per ritirare questa decisione; noi non abbiamo nessuna legge dell'istruzione e ci lasciamo guidare da vecchie leggi. Nel nostro paese sono create tante università, senza che il ministero possa fermare questo fenomeno, o senza che il ministero abbia almeno l'intento di fermarlo. Da nessuna parte in Europa non esistono così tante università private che in Romania»(professore Lettere)²⁹².

Per quanto riguarda la legge dell'istruzione sono esistiti due approcci: uno proposto dall'ex ministro dell'insegnamento Gheorghe Ștefan, ossia l'elaborazione di un progetto estremamente sintetico, e l'altro, più pragmatico, di fare osservazioni per il progetto di legge finalizzato dalla Commissione»²⁹³. Di conseguenza, il problema che si poneva era se realizzare una legge quadro che sia completata ulteriormente da leggi settoriali, o se fare una legge unica. Si è arrivato a un consenso per elaborare un'unica legge, che sia completata con leggi settoriali, tra cui la legge per l'insegnamento superiore.

L'Università di Bucarest, insieme con le università di Cluj, Iași e Timișoara, formula un punto di vista comune per quanto riguarda la legge dell'insegnamento e che poi sarà comunicato al ministero: «noi abbiamo chiaramente espresso la posizione dell'Università rispetto alla Legge dell'insegnamento, negli incontri che abbiamo avuto con direttori del ministero e nelle note che abbiamo spedito al ministero. Abbiamo pensato che non sia il caso di comunicare con il ministero via articoli di pressa. La nostra posizione è chiara, noi consideriamo la legge come

²⁹⁰ *Ibidem*, fila 12.

²⁹¹ *Ibidem*, fila 11.

²⁹² *Ibidem*, fila 12.

²⁹³ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 765/1993, fila I/2, stenograma seduta del Senato del 9 dicembre 1993.

inadeguata, deve essere respinta e quelli che la realizzeranno devono avere un'immagine completa dell'intero sistema d'insegnamento» (prorettoreUB)²⁹⁴. Il progetto di legge genera lunghissimi dibattiti, i professori dell'UB chiedono pure d'interrompere il processo legislativo.

In questo processo di elaborazione della nuova legge, l'università diventa *voce* nell'accezione di Albert Hirschman, perché «non esiste un forum più competente dell'università». Di conseguenza, nel momento delle elezioni per la nuova direzione dell'UB, il progetto di legge dell'insegnamento diventa un punto di riferimento per il senato: «dobbiamo utilizzare tutte le modalità, non posso accettare che sarà fatta una legge in cui il punto di vista delle università non verrà preso in considerazione e il pubblico non ne saprà nulla» (professore Filosofia)²⁹⁵. Nello stesso periodo la Lega degli studenti della Romania manda una lettera al Parlamento per bloccare la legge dell'insegnamento. Questo documento è firmato anche dal sindacato *Alma Mater* e da Emil Constantinescu, dalla parte di *Solidaritatea Universitara*, e UB deve «esprimere la sua opposizione, votata nel senato e formulata in una lettera da spedire alle principali università della Romania»²⁹⁶. In più, il preside della Facoltà di Storia, propone che «quest'opposizione sia mandata alle due camere del Parlamento e personalmente a tutti gli universitari del Senato romeno»²⁹⁷.

Sempre nello stesso periodo gli studenti fanno la greve e chiedono di ammendare la legge dell'insegnamento, formulando delle proposte di modifica dei articoli di legge, proposte che riguardano piuttosto i diritti degli studenti, le tasse e le facilità durante il percorso universitario²⁹⁸.

2.13.2 *Rapporto con il Parlamento*

Il Parlamento è un'istituzione alla quale i membri del senato accademico fanno appello nei momenti quali l'arrivo dei minatori nel 1990 o per sostenere dei punti di vista rispetto alla legge dell'insegnamento.

L'università si trova in dialogo con il Parlamento, compreso a livello dei universitari, per l'intermedio del Consiglio Nazionale per la Riforma

²⁹⁴ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 494, fila 3/3, stenograma seduta del Senato del 26 marzo 1992.

²⁹⁵ *Ibidem*, fila 5/1.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ *Ibidem*.

²⁹⁸ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 803/1995, appendice alla stenograma seduta del Senato del 28 settembre 1995.

dell'Insegnamento, dove erano presenti molti dei professori dell'UB. Uno dei ruoli di questo consiglio era di analizzare i rapporti elaborati dalle università, come quello di lavorare con il Parlamento per quanto riguarda l'elaborazione e l'ammendamento del progetto di legge dell'insegnamento²⁹⁹. Esistono posizioni degli universitari che considerano che «la Romania deve innanzitutto educare i parlamentari, i ministri e quelli che dirigono il nostro paese»³⁰⁰.

Un ultimo aspetto del rapporto tra università e Parlamento è rappresentato a livello individuale, attraverso gli universitari dell'UB che sono membri nel Parlamento e che possono intervenire in momenti di crisi a favore dell'università: «penso che l'università debba fare qualcosa attraverso i suoi docenti che ricoprono delle funzioni parlamentare, che ci possano sostenere in qualche maniera»³⁰¹.

2.14. L'arrivo dei minatori 13-15 giugno 1990

Gli eventi del 13-15 giugno hanno come effetto la convocazione di una seduta straordinaria del Senato in data di 19 giugno 1990 per adottare una dichiarazione ufficiale del Senato accademico, per protestare rispetto alla presenza dei minatori dentro lo spazio universitario, che ha prodotto vari e gravi danni.

I membri del senato propongono una presa pubblica di posizione, con la quale: «il senato condanna ogni forma di violenza nella lotta politica e nella vita pubblica, chiede la punizione di tutti quelli che hanno usato la forza e la violenza; il Senato condanna la pratica dell'uso di qualsiasi tipo di forza, da parte dei gruppi o delle persone che non sono abilitate dalla legge (...) Il Senato riafferma il punto di vista secondo il quale l'Università di Bucarest, il corpo dei docenti e gli studenti, le organizzazioni professionali dell'università, la direzione dell'UB, non sono stati e non sono per niente coinvolti nella vita politica, riconoscendo il diritto di ogni persona di implicarsi e di esprimere le scelte politiche nell'ambito dell'ordine democratico»(professore di Filosofia)³⁰².

Esiste anche un punto di vista diverso di alcuni membri del Senato che considerano che il discorso fatto da Emil Constantinescu, membro della Solidarietà

²⁹⁹ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 765/1993, fila I/2, stenograma seduta del Senato del 9 dicembre 1993.

³⁰⁰ *Ibidem*.

³⁰¹ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 319/1990, fila 9, stenograma seduta del Senato del 19 giugno 1990.

³⁰² *Ibidem*, fila 2.

Universitaria, dal balcone della Facoltà di Geografia, abbia significato di maniera simbolica, un coinvolgimento politico diretto dell'università: «se siamo giusti, dobbiamo riconoscere questo fatto. Credo che noi siamo colpevoli per non avere preso nessun'attitudine contro questi fatti al momento giusto. Direi che dobbiamo fissare delle regole precise, chi ha il diritto di entrare in università, quanto tempo può rimanerci; secondo me, in ogni università del mondo, dopo la fine dell'attività didattica, l'università si chiude e nessuno ha il diritto di entrarci»(preside Matematica)³⁰³.

Di seguito, a livello istituzionale, il senato stabilisce delle regole per l'utilizzo dello spazio universitario, che saranno poi iscritte nella *Carta universitaria*. «In questo senso, dobbiamo prendere delle misure più precise, e stabilire che nessuna organizzazione dell'università non ha il diritto di utilizzare gli spazi dell'università per esprimere le sue scelte politiche. Vorrei appoggiare la Lega degli studenti, ma questa non si è per niente coinvolta per migliorare il processo dell'insegnamento» (preside Matematica)³⁰⁴.

Mihai Gheorghiu, vice presidente della Lega degli studenti, dopo l'arresto di Marian Munteanu, difende la mancanza di coinvolgimento della LSB nel processo d'insegnamento, che ha come motivo la situazione che si è creata al Ministero dell'Istruzione: «le stesse persone che hanno rovinato l'insegnamento sono lì e guidano il nuovo processo d'insegnamento». LSB chiede uno sciopero generale nell'università, come forma di protesta, anche perché lo sciopero è uno strumento intensamente utilizzato in quel periodo: «noi non facciamo parte di nessun gioco per il potere, non siamo da nessuna parte, noi vogliamo solamente vivere, e poter fare qualcosa per questo paese, per questo popolo. Quello che vi chiediamo adesso è di avere una posizione radicale e ferma di fronte al potere che vuole cancellare i fatti. Io chiedo e ho chiesto lo sciopero generale, professori e studenti dell'Università di Bucarest e chiediamo una sola cosa: di garantire quest'istituzione, di garantire la nostra vita e di garantire che potremo sapere la verità»³⁰⁵.

Un altro leitmotiv del periodo è costituito dal desiderio manifestato da LSB di protestare in modo pubblico, attraverso la televisione nazionale: «dove arriverà questo paese, con chi costruiremo noi questo paese, senza docenti, senza studenti, senza intellettuali? Propongo che andiamo in televisione con un documento di

³⁰³ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 319/1990, fila 3, stenograma seduta del Senato del 19 giugno 1990

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ *Ibidem*.

protesta, insieme o separatamente»³⁰⁶. Un membro del Senato costata che uno sciopero dell'università potrebbe aggravare le cose: «il 13 giugno noi siamo stati nell'università ed è stata una lunga serie di provocazioni. Ho l'impressione costante che qualcuno vuole attirare l'università in una trappola, in un gioco che non è nostro, in quale siamo e siete carne per il canone» e gli studenti pretendono che «il governo non riconosce e non riconoscerebbe mai che l'università è stata attaccata»³⁰⁷.

Gli universitari hanno di seguito il dovere di reagire alle possibili intrusioni esterne: «noi in tanto che università dobbiamo difenderci, difendere il nostro diritto di esprimerci il punto di vista rispetto al processo d'istruzione, al ruolo degli intellettuali nella società romena. Esprimere questo punto di vista non significa essere contra un certo processo di sviluppo della società o essere catalogati come dei gruppi reazionari. Penso che abbiamo il dovere morale di coinvolgerci per la soluzione dei nostri problemi e quelli dell'intera società. Se non sono delle formazioni politiche nell'università, allora l'istituzione o i docenti e gli studenti, sono considerati in modo ingiusto come una parte ostile della società. Noi abbiamo il dovere di protestare in maniera veemente, usando tutti gli strumenti e la nostra posizione come gruppo sociale che appartiene alla società romena» (membro del Senato)³⁰⁸

Di fronte a questi eventi che perturbano la vita universitaria, si decide di protestare in tanto che intellettuali e istituzione di cultura, con ruolo predominante nell'educazione dei cittadini: «se vogliamo cambiare la società, dobbiamo partire dalle realtà, siamo un popolo come qualsiasi altro, siamo forse meno educati, ma chi deve educare il popolo se non l'università?» (membro del Senato)³⁰⁹

L'università ha il compito di contribuire alla costruzione della democrazia, essendo uno dei garanti del processo di modernizzazione: «non dobbiamo abbandonare l'ultimo sostegno di questo paese rappresentato dall'università. In questo momento, l'immagine della Romania è totalmente alterata e l'unico canale di comunicazione rimane l'università. In questo nostro messaggio di protesta, dobbiamo rendere l'idea che per quello che l'università rappresenta e desidera fare, essa è uno dei pochi garanti del processo di modernizzazione. Se l'università stessa fosse messa fuori da questa equazione del processo democratico, sia per la debolezza

³⁰⁶ *Ibidem*, fila 4.

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ Archivio dell'Università di Bucarest dossier 319/1990, fila 5, stenograma seduta del Senato del 19 giugno 1990.

³⁰⁹ *Ibidem*.

della nostra protesta, sia per il nostro silenzio, non avremmo più credito e non possiamo più partecipare a nessuna discussione individuale»³¹⁰.

La protesta dell'università rispetto all'arrivo dei minatori è inclusa nella protesta della Conferenza Nazionale dei Rettori. Una volta in più, la presenza dei minatori nello spazio universitario è vista come un gioco del potere e l'università, come istituzione sceglie di costituirsi in *voce* che denuncia il modo in cui succedevano le cose a livello politico in quel periodo.

2.15. "Solidarietà universitaria"

Solidaritatea universitară è creata ufficialmente il 18 settembre 1990 dal prorettore Emil Constantinescu. «Immediatamente dopo gli eventi drammatici del 13 – 15 giugno, la comunità accademica di Romania si è resa solidale con i docenti, ricercatori e studenti dall'Istituto di Architettura e l'Università di Bucarest, con le vittime dell'aggressione alla quale sono stati sottomessi gli intellettuali dalla Capitale dal potere politico»³¹¹.

L'iniziativa parte da Timișoara, dov'è costituita un'associazione destinata a difendere la comunità accademica di ogni tipo di abuso da parte del potere, e a Bucarest è creata la stessa organizzazione civica, costituita immediatamente «grazie alla velocità e la volontà con la quale ha risposto al nostro appello un gran numero di colleghi, intellettuali e universitari – docenti, presidi e direttori di istituzioni, rettori e vice rettori, membri dell'Accademia Romana, scrittori e artisti di gran prestigio»³¹² tra cui professori dell'Istituto di Architettura "Ion Mincu", Accademia di Scienze Economiche, il Politecnico e l'Istituto di Costruzioni di Bucarest.

Solidaritatea Universitară è un'associazione che si propone di difendere lo stato di diritto, autonomia universitaria e la libertà accademica: «la Solidarietà Universitaria – che non è una struttura politica – non può stare fuori della vita pubblica e della lotta politica nel senso più largo della parola, di lotta per affermare e consolidare la democrazia»³¹³.

Per l'intermedio di quest'associazione, gli universitari sono chiamati a partecipare alla costruzione della democrazia nella Romania post comunista: «noi

³¹⁰ *Ibidem*, fila 9.

³¹¹ <http://www.constantinescu.ro/discursuri/61.htm>.

³¹² *Ibidem*.

³¹³ *Ibidem*.

non ci possiamo permettere, quanto tempo la società romena e ancora senza orizzonte e dominata da forze conservatrici, di consacrarci esclusivamente alla nostra vocazione di docenti e ricercatori. Abbiamo un dovere imprescrittibile rispetto alla società che ci ha generato e alla chance storica che i giovani che hanno sacrificato la loro vita per la libertà nel dicembre del 1989 ci hanno offerto. Dobbiamo usare le nostre conoscenze, la nostra capacità, il nostro prestigio, per sostenere la causa della democrazia e della libertà. L'esperienza amara dei mesi che sono passati dalla rivoluzione dimostra che, senza un'opposizione consolidata, unita ed efficace, la nostra libertà è sempre minacciata, e la democrazia rischia di essere solo un artificio retorico»³¹⁴.

Attraverso la costituzione di quest'associazione, gli universitari sono implicati in politica, perché ulteriormente la *Solidaritatea universitară* farà parte della Convenzione democratica e molti membri dell'associazione diventeranno parlamentari.

In conclusione, possiamo osservare che i sintagmi tipici del periodo in causa ritornano frequentemente, diventando dei leitmotiv, democrazia, libertà, sacrificio, costruzione: «l'intero spettro dei discorsi pubblici è stato così invaso da parole quali *libertà, democrazia, economia di mercato, stato di diritto, società civile* e altre nozioni considerate capaci di esprimere dei valori concreti, reali, alla portata di mano. Dei valori che possano essere toccati e misurati, possano essere appresi, visitati a domicilio, importati, domesticati e appropriati»³¹⁵.

Questi valori guidano da una parte l'azione individuale, ma, il più delle volte sono utilizzati in discorsi di tipo demagogico, perdendo il significato originario.

³¹⁴ *Ibidem*.

³¹⁵ D. Barbu, *Șapte teme de politică românească*, Antet, București, 1997, p. 82.

Parte II

ÉLITES POLITICHE E UNIVERSITÀ

Capitolo 3 Élites politiche e università

«It is high time to send the transitional elite back to the past and elect a new and educate a new professional political elite»³¹⁶

3.1 Transizione verso la democrazia

Il periodo che è passato dal dicembre 1989 può essere interpretato sotto la forma di un passaggio o transizione.

Che cos'è la transizione e che cosa la definisce?

«Sembrirebbe, dunque, che l'unico elemento razionale della transizione è proprio il suo nome, destinato a suggerire l'esistenza di un senso, di un *passaggio* da un regime politico a un altro, di una *tendenza* chiaramente espressa. Con altre parole, la transizione non sarebbe altro che l'intervallo tra la caduta del comunismo e il momento della consolidazione irreversibile della democrazia rappresentativa attraverso l'economia di mercato»³¹⁷.

In questa equazione, sembra che comunque una dimensione molto importante è la dimensione temporale, perché il tempo ci aiuta a capire i problemi specifici di una *governance* democratica, e in questa logica, la democrazia politica sarebbe una "*governance pro tempore*", ossia limitata nel tempo, con rappresentanti dei cittadini che esercitano il potere in segmenti di tempo ben stabiliti³¹⁸. Aldilà del tempo diviso in mandati e periodi elettorali propri a una democrazia, esiste anche una proiezione nel futuro, nell'attesa di un momento benefico. Da una parte, il tempo, così come suggerisce Juan Linz, è quello che esercita una pressione spesso impensabile sulla necessità di formulare certe politiche, sotto quella *rage of vouloir conclure* alla

³¹⁶ A. Ágh, *From nomenclatura to clientura. The emergence of new political elites in east-central Europe*, in G. Pridham, P. G. Lewis (a cura di), *Stabilising fragile democracies. Comparing new party systems in southern and eastern Europe*, Routledge, London and New York, 1994, p. 64.

³¹⁷ D. Barbu, *Șapte teme*, cit., p. 162.

³¹⁸ J. J. Linz, *Democracy's time constraints*, in «International Political Science Review», vol. 19, n. 1, 1998, p. 19.

Hirschman e, dall'altra parte, ci possiamo chiedere quanto tempo dedica ogni individuo-cittadino alla politica.

Di conseguenza, la transizione verso la democrazia è fondata specialmente sul patto delle élite e sulla posizione democratica degli attori chiave, essendo considerata normalmente come un intervallo, caratterizzato da una forma di governo democratica. La transizione è spesso utilizzata come una categoria descrittiva, utile per una classifica delle varie tappe di sviluppo; altre volte si parla però di una transizione che ha successo o che fallisce, diventando così una variabile sistemica, perché la transizione non può essere considerata stabile o riuscita, finché dalla definizione stessa rappresenta una fase di incertezza³¹⁹.

«Lo specifico della transizione non è dato solo da quello che il futuro prepara, o rompe definitivamente con il passato, ma soprattutto da quegli elementi che non possono essere descritti in funzione del passato e del futuro. In fondo, nessuno sa in che direzione va la transizione e se una tale direzione esiste all'esterno del discorso sulla transizione»³²⁰. Questo è "l'effetto del tunnel", secondo l'espressione di Albert Hirschman, perché viviamo in presente mediocre, desiderando allo stesso tempo che in un certo numero di anni sarà meglio³²¹. Consideriamo che nel nostro caso, il *tunnel* sia il percorso verso il periodo dell'adesione all'Unione Europea, momento di armonizzazione legislativa e d'implementazione di pratiche e di politiche europee.

Dopo le trasformazioni storiche della fine dell'anno 1989 si è constatato che in certi paesi, nell'assenza dei leader carismatici, che possano elaborare un'agenda ideologica, prima di un ordine politico, gli attori principali sono rappresentati dalle forze storiche di tipo: modernizzazione, democratizzazione o globalizzazione³²². Altri autori considerano che non esista veramente un cambiamento sistemico in questi paesi, ma solamente un cambiamento superficiale, di facciata, come il sintagma proposta da Attila Ágh, della "democrazia di facciata"³²³.

Così la scoperta di questa democrazia dovrebbe essere raddoppiata dalla scoperta del cittadino, ma non è possibile essere coscienti e assumere il passato totalitario. Questa democrazia, alla differenza delle democrazie tradizionali, «non è il prodotto di una scelta collettiva, ma il risultato, forse sperato ma quasi inaspettato,

³¹⁹ H. Wydra, *Communism and emergence of democracy*, Cambridge University Press, London, 2007, p. 191.

³²⁰ D. Barbu, *Șapte teme*, cit., p. 162-163.

³²¹ J. J. Linz, *Democracy's time*, cit., p. 20.

³²² H. Wydra, *Communism and emergence*, cit., p. 190.

³²³ A. Ágh, *The Politics of Central Europe*, Sage, London, 1998, p. 185.

della caduta del comunismo come ideologia e pratica di governo»³²⁴. Il passaggio alla democrazia è il tema politico predominante dopo la caduta del regime comunista, e le variabili utilizzati nell'equazione teorica comune sono le tradizioni storiche, cultura politica, rapporti tra la società e lo stato o il tipo di regime³²⁵.

Ma che cosa vuol dire democrazia, dal momento in cui essa dipende da individui, ideologia, paradigmi o cultura politica? Secondo Robert Dahl, la democrazia è «un regime politico caratterizzato da elezioni libere e aperte, con relativamente poche restrizioni di partecipazione alle elezioni, competizione politica autentica e grande protezione delle libertà civili»³²⁶. Al suo turno, Juan Linz considera che un sistema politico possa essere democratico «se permette la libera formulazione delle preferenze politiche in base alle libertà fondamentali di libera associazione, informazione e comunicazione, nella fine di una competizione libera tra i leader che desiderano la validazione, a intervalli regolari e con dei mezzi non violenti, della loro pretesa di dirigere, senza escludere da questa competizione nessuna funzione politica e senza impedire alcun membro della comunità politica di esprimere la sua preferenza»³²⁷.

Nei paesi post comunisti possiamo parlare di una “democrazia fragile”³²⁸ dopo il momento del cambiamento del regime, caratterizzata in primo luogo da un'euforia generale, seguita da un processo che spesso è una fonte di conflitto tanto per le élites quanto per le masse. Gli eventi del 1989 hanno segnato l'inizio di un lungo e complicato processo di transizione, senza prospettive sicure per la consolidazione, che significherebbe l'istaurazione di un regime democratico stabile, attraverso il funzionamento dei meccanismi democratici, quali le regole, procedure e la disseminazione dei valori democratici. In questo senso la transizione democratica sarebbe «uno stadio decisivo, che comincia allo stesso tempo con la disintegrazione o con il collasso del sistema autoritario o totalitario, con l'adozione di una nuova

³²⁴ D. Barbu, *De la partidul unic la partitocrație*, in J.M. De Waele (a cura di), *Partide politice și democrație în Europa centrală și de est*, Humanitas, București, 2003, p. 255.

³²⁵ L. Diamond, J. J. Linz, S. M. Lipset (a cura di.), *Politics in developing countries*, Lynne Rienner Publishers, Londra, 1990, p. 1.

³²⁶ Apud M. Burton, R. Gunther, J. Higley, *Elite transformations and democratic regimes*, in J. Higley, R. Gunther (a cura di), *Elites and democratic consolidation in Latin America and Southern Europe*, Cambridge University Press, 1992, traduzione di Mircea Boari in «Polis», n. 4/1995, p. 56.

³²⁷ *Ibidem*, p. 53.

³²⁸ G. Pridham, P. G. Lewis (a cura di), *Stabilising fragile democracies. Comparing new party systems in Southern and Eastern Europe*, Routledge, London and New York, 1994, p. 1.

costituzione, la routinizzazione delle strutture democratiche o con un comportamento liberale routinizzato delle élite politiche»³²⁹.

3.2. Ruolo delle élite politiche nel periodo di transizione

La transizione rappresenta quindi un processo in cui le élite politiche hanno un ruolo molto importante, mentre la consolidazione democratica è un processo più complesso, al quale partecipano attori diversi³³⁰. In un tale processo di cambiamento del regime, i partiti politici ricoprono un ruolo rilevante, con delle mansioni quali organizzare delle elezioni libere, elaborare la nuova costituzione e le politiche del governo, mantenere la lealtà delle élite rispetto alla nuova democrazia, promuovere i valori democratici e il contributo alla legittimazione del sistema³³¹.

Questi partiti hanno, però delle radici deboli nella società civile e allora la competizione politica è molto intensa grazie all'insicurezza quanto alla lealtà rispetto a un partito politico e alla grande mise dei guadagni politici. In questa dinamica della transizione, il ruolo delle élites è fondamentale, e quindi, è importante di stabilire come si sono formate le élite, ossia se provengono dall'interno del vecchio regime o si trovano in opposizione a questo, il dilemma fondamentale essendo legato al modo in cui l'élite politica può passare da un certo tipo di attività politica del passato alle provocazioni di una vita politica democratica. Un'altra variabile in quest'approccio si riferisce al modo in cui i partiti costruiscono il loro rapporto con la società, con la quale all'inizio non hanno molti legami, e di seguito, dobbiamo analizzare in che misura i partiti agiscono in veste di agenti d'integrazione sociale o di divisione sociale e in che modo si rapportano agli interessi economici o sociali, e il modo in cui loro aiutano alla legittimazione del nuovo sistema democratico³³².

Le élite nazionali sono dunque percepite come persone che, grazie alla loro posizione di autorità che detengono alte funzioni dentro organizzazioni forti o movimento di ogni tipo (politico, governativo, economico, militare, professionale, di

³²⁹ *Ibidem*, p. 3.

³³⁰ Secondo la definizione di Daniel Gaxie, l'élite politica rappresenta «il gruppo dei professionisti della politica che hanno avuto accesso a posizioni più alte del *cursus honorum* politico: i confini di questa élite sono abbastanza superflui; malgrado questo, loro possono essere definiti con l'aiuto di una serie di indicatori obiettivi (ruoli svolti) oppure indicatori diffusi (immagine nei media), Apud J. Chevallier, *L'élite politico-administrative: une interpénétration discutée*, «Esprit», n. 1, 1997, p. 92.

³³¹ G. Pridham, P. G. Lewis (a cura di), *Stabilising fragile democracies*, cit., p. 5.

³³² *Ibidem*, p. 10.

comunicazione, culturale ecc), possano influire sui risultati della politica nazionale in modo regolare e sostanziale. Le elite politiche sono distinte dal punto di vista funzionale e sono definite come quelli che fanno o influiscono sulle decisioni di stato, sotto la classifica di *elite di transizione* ed *elite professionali*, che appaiono allo stesso tempo con il processo d'integrazione europea³³³.

Attila Agh analizza le elite politiche come un solo attore, che arriva bruscamente al potere e non ha professionismo, essendo un'elite politica esclusivista da cui derivano cinque tipi di politici³³⁴, *politiciens of morals*, che hanno ricoperto un ruolo nell'opposizione e hanno preso posizione nel regime politico anteriore, avendo di questa maniera la legittimità morale nel quadro del processo di transizione; *politici con visione storica*, quelli che arrivano sulla scena politica a breve tempo prima del cambiamento di potere, senza avere la legittimità di quelli dell'opposizione, ma rappresentano una continuità con il passato pre comunista; *politiciens by chance*, che, come il nome lo suggerisce sono arrivati al potere grazie al caos generato dal cambiamento; la *vecchia nomenclatura* e una *nuova classe politica professionale*, formata tanto da esperti e professionisti appartenendo al vecchio regime, quanto politici della nuova generazione, che desiderano diventare professionisti. «Le élites di partito hanno provato a monopolizzare la politica non a causa del loro potere, ma piuttosto a causa della loro debolezza. Così, i partiti (parlamentari), considerati attori chiave nel processo di transizione politica, sono stati molto forti dal punto di vista politico, ma molto deboli da un punto di vista sociale: un caso tipico di apparizione dei leader, ma non dei loro *followers*»³³⁵.

In quest'ambito possiamo parlare del fenomeno di *overparliamentarisation* come un indizio dell'attività dei partiti quasi esclusiva all'interno del Parlamento, e di conseguenza il Parlamento diventa un *locus* principale della politica, e del fenomeno parallelo, di *overparticipation*, nella misura in cui i partiti escludono altri partecipanti alla scena pubblica e si concentrano unicamente sulla lotta ideologica o politica, il che porta a una democrazia di élites³³⁶.

È sorprendente il fatto che dopo i cambiamenti del 1989 siano mantenute le vecchie idee, i comportamenti standardizzati degli attori o i sistemi di valori del periodo comunista, specialmente dentro la nuova elite politica. Si tratta forse di una

³³³ Apud A. Ágh, *From nomenclatura to clientura*, cit., p. 45.

³³⁴ *Ibidem*, p. 46.

³³⁵ A. Ágh, *From nomenclatura to clientura*, cit., p. 54.

³³⁶ *Ibidem*, p. 55.

trappola del passato?³³⁷ Il confronto tra i vecchi valori e le nuove realtà è stato evidente dal primo momento del trasferimento del potere, quando si produce un processo di apprendimento politico per l'élite politica, che si confronta con una scelta per niente facile, di rinunciare o di cambiare in modo radicale le idee³³⁸, oppure, possiamo aggiungere noi, di una riconversione del linguaggio. È rilevante in questo senso il Comunicato al paese del Consiglio del Fronte della Salvezza Nazionale (CFSN) del 22 dicembre 1989, che include come programma per l'educazione: «la riorganizzazione dell'insegnamento romeno secondo i requisiti contemporanei; consolidare le strutture dell'istruzione a base democratica e umanista; eliminare i dogmi ideologici che hanno provocato tanti danni al popolo romeno e promuovere i veri valori dell'umanità; eliminare la menzogna e l'impostura e stabilire dei criteri di competenza e di giustizia in tutti i settori dell'attività; facilitare lo sviluppo su nuove basi della cultura nazionale», con lo scopo di «re-instaurare la società civile in Romania, garantendo il trionfo della democrazia, libertà e dignità di tutti gli abitanti del paese»³³⁹. Questo tipo di linguaggio dimostra che dopo il trasferimento del potere, le persone che appartenevano alla nomenclatura provano ad adattare la loro identità in conformità con le richieste del nuovo sistema democratico.

Altri cambiamenti o trasformazioni hanno luogo a livello di ruoli e attribuzioni dei membri delle élite, anche grazie alla trasformazione dell'intero sistema in cui loro sono chiamate a giocare questi nuovi ruoli. Questi “nuovi politici” trovano un luogo certo e stabile all'interno della nuova struttura e prova a non mantenere la vecchia identità o il modo di comportarsi³⁴⁰. Queste élite hanno un ruolo maggiore nell'elaborazione della Costituzione, come regola del gioco democratico, anche se la realizzazione di una Costituzione coerente significherebbe che le élite avrebbero una strategia e un'agenda legislativa, più precisamente un consenso delle élite sulle regole e i valori più importanti e anche un comportamento aperto alle negoziazioni con altri attori³⁴¹.

Numerosi studiosi hanno provato a stabilire quali sono le caratteristiche di una democrazia stabile, passando da una struttura sociale al comportamento degli attori politici, specialmente le élite. In questo tipo di processo il tipo di élite, il ruolo o il loro comportamento sono fondamentali.

³³⁷ *Ibidem*.

³³⁸ *Ibidem*.

³³⁹ «Monitorul Oficial», 22 dicembre 1989, an I, n. 1.

³⁴⁰ A. Ágh, *From nomenclatura to clientura*, cit., p. 56.

³⁴¹ *Ibidem*, p. 63.

Uno dei punti d'interesse dell'analisi dalla prospettiva proprio alla sociologia delle élite è di capire il modo in cui una nazione può diventare stabile e democratica dal punto di vista politico. Le opinioni degli attori che si sono occupati di questo tema variano: la democrazia stabile è un sotto prodotto dello sviluppo sociale, culturale ed economico; sia la stabilizzazione e il mantenimento delle istituzioni democratiche come atti politici decisivi³⁴². Questi studi si dividono in due categorie, ossia la categoria di quelli che aderiscono alla teoria marxista delle classi o la categoria dei sostenitori del paradigma delle élite, per cui il patto delle élite è una delle vie verso una democrazia stabile³⁴³, patto con il quale si stabiliscono delle reti informali che difendono gli interessi principali di ciascuno, ponendo le basi di una stabilità politica e dell'evoluzione verso la democrazia³⁴⁴. In questo tipo di democrazia, tutte le élite partecipano al processo decisionale, possono negoziare le regole informali del gioco e dell'esistenza delle istituzioni politiche³⁴⁵. Se le élite seguissero in modo diretto la realizzazione degli interessi personali, questo fatto condurrebbe a periodi d'instabilità politica, e di conseguenza, le élite partecipano a delle azioni favorevoli a una democrazia stabile, solo quando le azioni in causa hanno un apporto benefico per loro³⁴⁶.

Esistono varie teorie delle élite che possano portare a una comprensione pertinente della realtà post comunista, come la teoria della riproduzione delle élite, secondo la quale i cambiamenti dell'Europa dell'Est non hanno influito sulla composizione sociale delle élite, o la teoria della circolazione delle élite che decifra il modo in cui la transizione al post comunismo è segnata da un cambiamento strutturale, grazie al fatto che nuova gente è eletta in posizioni chiave, in conformità a nuovi principi³⁴⁷. Le élites che appaiono nel 1989 hanno un ruolo importante nella formazione della struttura sociale e politica e, allo stesso tempo entreranno nel panorama politico come delle figure importanti nella vita politica post 1989. La nuova élite politica «include quelli che occupano delle posizioni chiave nel potere esecutivo, legislativo, organizzazioni di massa o nella giustizia a livello nazionale,

³⁴² M. G. Burton, J. Higley, *Elite Settlements*, in «American Sociological Review», vol. 52, n. 3, 1987, p. 295.

³⁴³ *Ibidem*.

³⁴⁴ J. Higley, U. Hoffman-Lange, C. Kadushin, G. Moore, *Elite integration in stable democracies: a reconsideration*, «European Sociological Review», vol. 7, n. 1, 1991, p. 36.

³⁴⁵ *Ibidem*, p. 35.

³⁴⁶ *Ibidem*, p. 36.

³⁴⁷ I. Széleányi, S. Széleányi, *Circulation or reproduction of elites during the postcommunist transformation of Eastern Europe*, in «Theory and Society», vol. 24, n. 5, p. 615.

come per esempio, alti funzionari, membri del Parlamento, membri del Governo, leader dei principali sindacati o leader delle agenzie governative ecc³⁴⁸.

Possiamo considerare le elite politiche dei ex paesi comunisti come essendo «composte da individui o gruppi con origini sociali, storiche e ideologiche differenti, come gli ex dissidenti di varie provenienze, membri più o meno riformisti dell'ex nomenclatura, membri dei gruppi professionali (i cosiddetti tecnocrati), gente appartenente alla chiesa o membri delle elite antebelliche³⁴⁹. Nei paesi post comunisti è molto importante di analizzare il ruolo assunto dalla vecchia elite politica, fino a quando essa è riuscita a mantenersi sull'arena politica e di mantenere una parte del potere, specialmente attraverso meccanismi legati al reclutamento politico. In Romania, la vecchia elite mantiene ruoli chiave per quanto riguarda lo sviluppo sociale, determinando il rallentamento e la mancanza di una riforma sistemica in profondità³⁵⁰. Un'altra tendenza è quella dell'elite nomenclaturista che termina il percorso professionale, ma non perde lo statuto, continuando ad attivare come consulenti, com'è il caso degli esperti in educazione della Camera dei Deputati o del Senato romeno.

Secondo la tipologia delle elite identificate da Higley e Pakulski, tipologia fondata sulla dimensione dell'integrazione strutturale e di un consenso sui valori³⁵¹, noi possiamo identificare quattro tipi ideali: elite consensuali (che sono caratterizzati da un livello alto di unificazione o di differenziazione), elite ideocratiche (grado alto di unità e grado basso di differenziazione), elite frammentate (grado basso di unità e grado alto di differenziazione) e elite non unificati (grado basso di unità e di differenziazione)³⁵². In base a questo tipo di elite, si possono definire tipi di regimi politici, come il tipo pluralista o unificato dal consenso (nella maggior parte delle

³⁴⁸ E. Fodor, E. Wnuk-Lipinski, N. Yershova, *The New Political and Cultural Elite*, in «Theory and Society», vol. 24, n. 5, 1995, p. 785.

³⁴⁹ Secondo la definizione di Attila Ágh, che identifica più categorie di politici: politici della morale, politici con visione storica, politici per coincidenza, la vecchia nomenclatura e la nuova élite politica professionale. A. Ágh, *From Nomenclatura to Clientura*, cit., p. 46.

³⁵⁰ F. Adam, M. Tomšič, *Elite (Re)configuration and Politico-economic Performance in Post-socialist Countries*, in «Europe-Asia Studies», vol. 54, n. 3, 2002, p. 436.

³⁵¹ Vedi anche M. Burton, R. Gunther, J. Higley, *Elite transformations and democratic regimes*, in J. Higley, R. Gunther (a cura di), *Elites and democratic consolidation in Latin America and Southern Europe*, Cambridge University Press, 1992, trad. di Mircea Boari in «Polis», n. 4/1995, pp. 53-84.

³⁵² J. Higley, J. Pakulski, W. Wesolowski, *Elite Change and Democratic Regimes in Eastern Europe*, in J. Higley, J. Pakulski, W. Wesolowski (a cura di), *Postcommunist Elites and Democracy in Eastern Europe*, p. 3-5, citato da F. Adam, M. Tomšič, *Elite (Re)configuration and Politico-economic Performance in Post-socialist Countries*, in «Europe-Asia Studies», vol. 54, n. 3, 2002, p. 439.

società occidentali), il tipo totalitario o unificato intorno a un'ideologia (si tratta degli stati nazione di tipo fascista, comunista o teocratico) e il tipo diviso nei molti degli stati nazionali contemporanei. Higley e Burton propongono un modo per investigare la transizione democratica, utilizzando il concetto di *disunified elites*, che determina regimi instabili, oscillando tra forme democratiche e autoritarie; o il concetto di elite unificate dal consenso, più rare dal punto di vista storico, che producono un regime stabile che diventerà una democrazia moderna (come in Svezia, Gran Bretagna o negli Stati Uniti)³⁵³. La stabilità di un regime è dunque data da una prospettiva sulla modernizzazione, includendo lo sviluppo economico, sociale o culturale; una prospettiva istituzionale, in cui l'accento cade sul bisogno di avere delle istituzioni che funzionano a base delle regole ben precise, e una prospettiva delle elite nazionale, con un comportamento politico coerente³⁵⁴.

Certamente esiste un consenso dei ricercatori per quanto riguarda il ruolo delle elite nella transizione alla democrazia nei paesi dell'Europa Centrale dell'Est. Approcci più recenti sul cambiamento delle elite hanno proposto vari concetti o temi di analisi, quali: a) la conversione del potere e la "Grande Coalizione" (Elemér Hankiss); b) capitalismo politico (Jadwiga Staniszkis); c) *elite network state* (Anton Steen); continuità tecnocratica (Erzsébet Szalai); managerialismo post comunista, misto tra la teoria delle elite e la teoria della nuova classe (Gil Eyal, Iván Szelény, Eleanor Townsley); le elite-creatrici di istituzioni (Antoni Kaminski, Joanna Kurczewska); la teoria delle tre elite, tipi di elite chiesti dai tre stadi di cambiamento sociale e politico (Jacek Wasilewski)³⁵⁵.

In Romania le elite sono state studiate da Lucian Năstasă, Marius Lazăr, e vari approcci delle elite politiche pre o post comuniste appartengono a Vladimir Tismăneanu, Laurențiu Ștefan, Irina Culic, George Tibil, Raluca Grosescu, Mihai Dinu Gheorghiu, Adrian Gavrilesu, per ricordare solo alcuni dei ricercatori romeni in quest'ambito di studio.

³⁵³ J. Higley, M. G. Burton, *The Elite Variable in Democratic Transitions and Breakdowns*, in «American Sociological Review», vol. 54, 1989, p. 17.

³⁵⁴ G. Tibil, *Conflictul elitelor și instabilitatea politică în evoluția modernă și contemporană a României*, in «Polis», n. 4/1995, p. 88.

³⁵⁵ V. A. Bozoki, *Theoretical interpretations of elite change in East Central Europe*, in M. Dogan (a cura di.), *Elite configuration at the apex of power*, Brill, London-Boston, 2003, pp. 215-249.

3.3. Élites politiche e educazione

Lo studio delle elite implica di maniera necessaria un'attenzione particolare sul modo in cui sono formate e reclutate le elite. In maniera evidente, le filiere di reclutamento rappresentano un punto d'incrocio tra istituzioni scolari e universitarie, istituzioni politiche e grandi imprese³⁵⁶. Per l'interesse del nostro studio, prenderemo certo in discussione il problema dell'educazione delle elite, soprattutto dalla prospettiva dell'educazione universitaria.

Max Weber mette in relazione l'aumento del bisogno di specializzazione educativa con lo sviluppo della burocrazia, perché le strutture amministrative che si moltiplicano hanno bisogno di personale. Di conseguenza, questa specializzazione può essere tradotta con "la caccia dei diplomi" e la ricerca di un certo statuto: «le istituzioni d'insegnamento del continente europeo, soprattutto le università (...) sono dominate e influenzate dal bisogno per un certo tipo di educazione che ha le radici in un sistema di esami specializzati o test di *expertise* (*Fachprüfungswesen*) indispensabili per le nuove burocrazie»³⁵⁷. Questo sviluppo della burocrazia determina l'aumento del prestigio sociale del diploma, tanto più quanto questo prestigio sociale può essere convertito in vantaggi economici. Il fatto di introdurre nei piani di studio varie specializzazioni, com'è il caso della Romania dopo dicembre 1989, non è determinato da una sete immediata di educazione, ma soprattutto dal bisogno di limitare l'offerta di candidati e di monopolizzare il rilascio dei diplomi, ossia di poter regolare il prestigio offerto da certi diplomi, che aumenta, anche dal fatto che il numero dei possessori che possano godere questo prestigio è limitato³⁵⁸. Allo stesso tempo, il diploma ha un valore certo e assicura uno statuto sicuro a tutti quelli che sono in suo possesso, qualsiasi fosse il campo di studio, le performance individuali, la forma d'insegnamento o il tipo di insegnamento pubblico o privato. Il diploma acquisisce più valore anche perché facilita l'accesso a certe posizioni o professioni, posti che sono vinti a seguito dei concorsi.

Di conseguenza, la certificazione formale è parte di un modo di reclutamento, soprattutto grazie all'esistenza della formazione nelle istituzioni quali les *Grandes Écoles*, Oxford, Cambridge, le accademie militare americane oppure l'Istituto di

³⁵⁶ E. Suleiman, H. Mendras (a cura di), *Le recrutement des élites en Europe*, La Découverte, Paris, 1997, p. 6.

³⁵⁷ M. Weber, *Economy and society*, vol. 2, University of California Press, p. 998: educational specialization, degree hunting e status seeking.

³⁵⁸ M. Weber, *Politica o vocație și o profesie*, trad. Ida Alexandrescu, editura Anima, București, 1992, p. 19.

Relazioni Internazionali moscovita³⁵⁹. In Romania questo ruolo apparteneva all'Accademia di Studi Socio-Politici "Ștefan Gheorghiu" fino a dicembre 1989.

Possiamo così parlare di un gioco doppio dell'educazione: da una parte, un certo tipo di università ha un ruolo nella "fabbricazione del merito" per fare parte dell'élite, e, allo stesso tempo, l'élite è quella che stabilisce il tipo di educazione e formazione richiesto dai posti con il più alto livello di responsabilità³⁶⁰.

3.4. Le élite parlamentari post comunisti

Il motivo della scelta delle elite parlamentari come oggetto di studio di questo capitolo, è quello che il parlamento rappresenta un'istituzione chiave nell'instaurazione e la consolidazione del nuovo regime democratico, attraverso il quale si costruisce la legittimità del nuovo regime³⁶¹. Il ruolo del Parlamento nel regime di transizione è legato all'integrazione delle forze politiche e sociali, tanto quelle ereditate dal regime passato, quanto le nuove forze, e soprattutto l'integrazione delle forze di opposizione e lo stesso Parlamento ha il ruolo di stabilire patto non conflittuale tra i principali attori politici, condizione importante nel processo di presa delle decisioni e nel processo di governo specifico al nuovo regime e nella realizzazione del sostegno da parte del grande pubblico³⁶². Almeno teoricamente, quindi, il Parlamento ha un ruolo chiave nella consolidazione democratica, e noi lo analizzeremo anche dalla prospettiva di un'istituzione che partecipa alla formulazione di politiche, compreso nella sfera educativa, che rappresenta il nostro punto d'interesse³⁶³.

Un altro motivo della scelta delle elite parlamentari come oggetto di studio è che nel post comunismo i membri del potere legislativo hanno preso le principali decisioni normative, che incidevano sul diritto alla proprietà, al sistema educativo, o

³⁵⁹ J. Coenen-Huther, *Sociologia elitelor*, trad. Mihai Ungurean, Polirom, București, 2007, p. 169.

³⁶⁰ *Ibidem*.

³⁶¹ V. U. Liebert, M. Cotta (a cura di.), *Parliament and Democratic Consolidation in Southern Europe: Greece, Italy, Portugal, Spain and Turkey*, Pinter Publishers, London, 1990.

³⁶² U. Liebert, *Parliament as a central site in democratic consolidation*, in U. Liebert, M. Cotta (a cura di), *Parliament and Democratic Consolidation*, cit., p. 15.

³⁶³ I partiti che partecipano alla governance sono guidati piuttosto da una logica del tipo *office-seeking* e non hanno una prospettiva del tipo *policy-based*, che implica l'esistenza e l'attuazione di certe politiche e implica anche dei rischi. Cfr. D. Barbu, *De la partidul unic la partitocrație*, in J. M. De Waele (a cura di), *Partide politice și democrație în Europa centrală și de est*, Humanitas, București, 2003, p. 261.

al sistema di sicurezza che influiscono sull'intera società³⁶⁴. E non per ultimo, il Parlamento è il luogo in cui sono negoziate le leggi che ratificano il cambiamento e la varietà dei gruppi presenti in questo *locus* di negoziazione rende il processo legislativo molto complicato e lento³⁶⁵.

Gli studi di Mattei Dogan hanno rappresentato in grande misura il modello per creare questo tipo di analisi, soprattutto gli studi sull'élite romana parlamentare interbellica e quelli sulle carriere nel governo. In sintesi, Mattei Dogan considera che nel processo di reclutamento politico, la scuola intesa come istruzione di tipo universitario ha il ruolo di "trampolino socio-politico", più precisamente fa parte di reti capillari sociopolitiche³⁶⁶ com'è il caso di *École Normale Supérieure*, considerata "seminario di politici", *École Nationale d'Administration* oppure *École Polytechnique* per il caso francese o le università membri di Ivy League (e soprattutto le facoltà di giurisprudenza) nel caso americano³⁶⁷.

Quanto educate sono le élite parlamentari romene nel post comunismo?

Al fine di rispondere a questa domanda, abbiamo realizzato un profilo dell'élite parlamentare romana per il periodo 1989-2008, durante cinque legislature concluse, profilo che si riferisce al tipo d'istruzione, campo di studio, università di provenienza, carriera accademica e grado didattico (dov'è il caso) dei membri del Parlamento. Con questo scopo abbiamo realizzato una banca dati con tutti i parlamentari che hanno avuto un mandato nel Parlamento Romano nel periodo studiato, sommando 770 senatori e 1967 deputati, ossia un totale di 2737 parlamentari.

Le nostre informazioni provengono dai *curriculum vitae* ufficiali della popolazione investigata, postati sul sito della Camera dei Deputati, www.cdep.ro, il sito del Senato Romano, www.senat.ro, e questi dati sono completati con successive informazioni provenienti dalle pubblicazioni seguenti: ****Cartea albastră a democraticii* (Il libro blu della democrazia), Asociația Pro Democrația, edizioni II, III, IV; Gheorghe Crișan, *Piramida puterii* (La piramide del potere), vol. II, Editura Pro Historia, București, 2004; ****Protagonii ai vieții publice* (Protagonisti della vita pubblica), 3 vol., Rompress, București 1995; ****Who's who in Romania*, edizione 2002, e altre informazioni che

³⁶⁴ G. Shabad, K. M. Slomczynsky, *The emergence of career politicians in post-communist democracies Poland and the Czech Republic*, in «Legislative Studies Quarterly», vol. 27, n. 3, 2002, p. 334.

³⁶⁵ R. Moscati, *Higher education in Southern Europe: Different Speeds or Different Paths toward Modernization?*, in «European Journal of Education», vol. 23, n. 3, 1988, p. 193.

³⁶⁶ M. Dogan, *Les filières de la carrière politique en France*, in «Revue française de sociologie», vol. 8, n. 4, 1967, pp. 468-492.

³⁶⁷ M. Dogan (a cura di.), *Elite configuration at the apex of power*, Brill, Leiden-Boston, 2003, p. 7.

riguardano gli studi o la carriera didattica, pubblicati sui blog dei membri del Parlamento.

Le difficoltà incontrate durante la realizzazione di questo échantillon residano nell'impossibilità in certi casi di coettare informazioni accurate con riferimento alla facoltà terminata, data della laurea o università di provenienza, facoltà o università dove i soggetti hanno seguito le specializzazioni postuniversitarie, oppure gli anni d'immatricolazione e di laurea di queste forme di studio, molto importanti dalla prospettiva del nostro studio, soprattutto per le facoltà socio-umaniste (le aree di studio –sociologia, giornalismo, filosofia e la facoltà/università di provenienza).

3.4.1. Livello di studi

3.4.1.1 Senatori

Come livello di studi, nel periodo 1990-1992, dal totale dei senatori, 59% sono laureati, 19% ha un diploma di dottorato, 6% sono dottorandi e unicamente 1% ha studi medi.

La ripartizione secondo i partiti parlamentari è la seguente (abbiamo preso in considerazione per quest'intervallo i partiti che hanno un numero di senatori superiore a cinque): dal totale di novantacinque senatori FSN di questa legislatura, 67% ha la laurea, 16% diploma di dottorato, 5% dottorandi, 1% studi medi (11% dati non disponibili). Tra i senatori PNL (13 senatori) 46% ha un diploma di dottorato, 15% diploma di laurea (38% dati non disponibili). UDMR ha 8% dei senatori in possesso di un diploma di dottorato, 8 % dottorandi, 67% laureati.

Nr senatori	AUR-							Indip	Totale
	UDMR	FSN	PUNR	PNL	ME	PER	PNȚCD		
Dottorato	1	15	1	6	0	0	0	1	24
Dottorandi	1	5	0	0	1	0	1	0	8
Laureati	8	64	1	2	0	1	0	0	76
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	2	10	0	5	0	2	0	0	19
Totale	12	95	2	13	1	3	1	1	128

La rappresentazione percentuale è la seguente:

%	AUR-							Indipendenti	Totale
	UDMR	FSN	PUNR	PNL	ME	PER	PNȚCD		
Dottorato	8	16	50	46	0	0	0	100	19
Dottorandi	8	5	0	0	100	0	100	0	6
Laureati	67	67	50	15	0	33	0	0	59
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	17	11	0	38	0	67	0	0	15
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Nella legislatura 1992-1996 dal totale dei senatori 54% ha la laurea, 27 % ha il dottorato, 7% dottorandi e 1% studi medi (12% dati non disponibili).

La distribuzione si fa come segue: FSN/PD (21 senatori) 38% laureati, 33% dottorato, 10% dottorandi (19% dati non disponibili). FDSN/PDSR dal totale di cinquantacinque senatori 64% sono laureati, 16% dottorato, 9% dottorandi, 2% studi medi (9% dati non disponibili). I senatori PNȚCD (totale di 28) hanno la laurea in proporzione di 44%, 30% il dottorato (26% dati non disponibili). I quattordici senatori del PUNR hanno in proporzione di 57% la laurea, 21% il dottorato, 14% sono dottorandi (7% dati non disponibili). PN (PRM e PSM insieme per un totale di tredici senatori) di cui i membri hanno la laurea in proporzione di 54%, il dottorato 31% (15% dati non disponibili). Dei membri UDMR (12 senatori) è laureato circa 75%, 17% ha il diploma di dottorato, 8% dottorandi. PAC (8 senatori) 63% ha il dottorato, 25% la laurea, 13% è dottorando. PDAR (un totale di cinque senatori) ha dei membri che hanno la laurea in proporzione di 60% e 40% il diploma di dottorato. I membri PNL-CD (cinque senatori) sono laureati in proporzione di 60% e 40% ha il dottorato.

Nr senatori	FSN/ FDSN/			PNL-							Totale
	UDMR	PD	PDSR	PAC	PNȚCD	PNILAT	CD	PUNR	PDAR	PN	
Dottorato	2	7	9	5	8	1	2	3	2	4	43
Dottorandi	1	2	5	1	0	0	0	2	0	0	11
Laureati	9	8	35	2	13	0	3	8	3	7	88
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	0	4	5	0	7	0	0	1	0	2	19
Totale	12	21	55	8	28	1	5	14	5	13	162

%	FSN/		FDSN/		PNL-						Totale
	UDMR	PD	PDSR	PAC	PNȚCD	PNILAT	CD	PUNR	PDAR	PN	
Dottorato	17	33	16	63	30	100	40	21	40	31	27
Dottorandi	8	10	9	13	0	0	0	14	0	0	7
Laureati	75	38	64	25	44	0	60	57	60	54	54
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	1
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	0	19	9	0	26	0	0	7	0	15	12
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Nel periodo 1996-2000, dal totale dei senatori, 55% sono laureati, il 22% ha il diploma di dottorato, il 2% dottorandi e il 2% ha studi medi (19% rappresenta dei dati non disponibili). La distribuzione secondo i partiti è la seguente: PDSR 39 membri, di cui 56% laureati, 26% studi di dottorato (18 % dati non disponibili). I membri del PD (21 senatori) sono laureati in proporzione di 43%, 14% dottorato, 10% dottorandi, 5% studi medi (29% dati non disponibili). I membri del PNL (20) hanno studi universitari in proporzione di 60%, 20% studi di dottorato (20% dati non disponibili). Il PNȚCD (19 senatori) ha dei membri che sono laureati in proporzione di 74%, 5% dottorato (21% dati non disponibili). Dei dodici senatori del UDMR 67% ha la laurea, 17% dottorato, 8% dottorandi (8% dati non disponibili). I membri PRM (6) sono laureati in proporzione di 63%, 13% dottorato (25 % dati non disponibili). Nel gruppo PUNR dei sei senatori, 67% ha il dottorato (33% dati non disponibili).

Nr senatori	UDMR	PDSR	PD	PNL	PNȚCD	PRM	PUNR	Indipendenti	Totale
Dottorato	2	10	3	4	1	1	4	9	34
Dottorandi	1	0	2	0	0	0	0	0	3
Laureati	8	22	9	12	14	5	0	14	84
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	0	1	0	0	0	0	2	3
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	1	7	6	4	4	2	2	4	30
Totale	12	39	21	20	19	8	6	29	154

%	UDMR	PDSR	PD	PNL	PNȚCD	PRM	PUNR	Indipendenti	Totale
Dottorato	17	26	14	20	5	13	67	31	22
Dottorandi	8	0	10	0	0	0	0	0	2
Laureati	67	56	43	60	74	63	0	48	55
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	0	5	0	0	0	0	7	2
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	8	18	29	20	21	25	33	14	19
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Nella legislatura 2000-2004, il 61% dei membri del Senato ha degli studi universitari, 14% ha il dottorato, 2% ha un dottorato in corso e 1% ha il diploma di master (23% dati non disponibili).

Di conseguenza, i senatori PSD (76) hanno la laurea in proporzione di 53%, 20% ha il dottorato, 1% dottorandi, 1% ha studi di master (25% dati non disponibili).

Dei senatori PRM (41) sono laureati il 63%, 10% ha il dottorato (27% dati non disponibili). I senatori PNL (11) hanno la laurea in proporzione di 60%, dottorato 7%, 13% dottorandi (20% dati non disponibili). I membri UDMR (12) hanno la laurea (92%), il resto dei dati non sono disponibili. I membri PD (8) sono laureati in proporzione di 63% e il 13% ha il dottorato (25% dati non disponibili).

Nr senatori	UDMR	PD	PSD	PNL	PRM	Indipendenti	Totale
Dottorato	0	1	15	1	4	2	23
Dottorandi	0	0	1	2	0	0	3
Laureati	11	5	40	9	26	8	99
Master	0	0	1	0	0	0	1
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	0	0	0	0	0	0
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0
NA	1	2	19	3	11	1	37
Totale	12	8	76	15	41	11	163

Le percentuali:

%	UDMR	PD	PSD	PNL	PRM	Indipendenti	Totale
Dottorato	0	13	20	7	10	18	14
Dottorandi	0	0	1	13	0	0	2
Laureati	92	63	53	60	63	73	61
Master	0	0	1	0	0	0	1
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	0	0	0	0	0	0
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0
NA	8	25	25	20	27	9	23
Totale	100	100	100	100	100	100	100

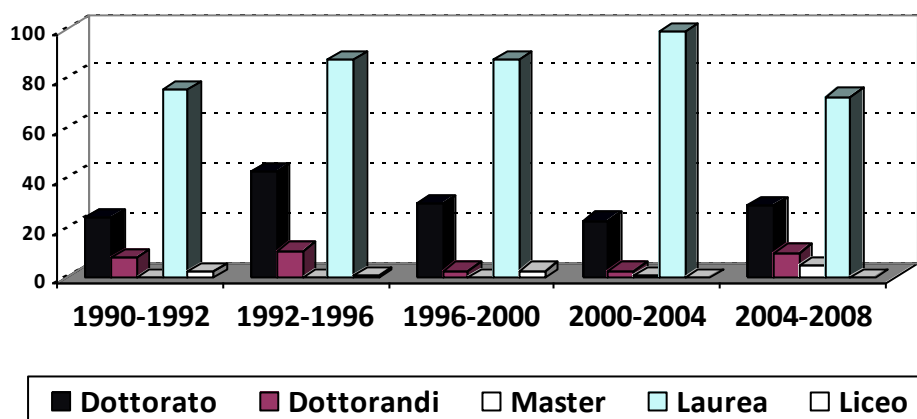
Nell'ultima legislatura da noi studiata, 2004-2008, dal totale dei senatori, 45% ha la laurea, 18% il diploma di dottorato, 6% dottorandi e il 3% ha finito un programma di master, 1% au studii postliceale (28% dati non disponibili). Del totale dei membri PSD (54) 39% ha una laurea, il 20% diploma di dottorato, 7% dottorandi, 4% ha diploma di master (30% dati non disponibili). I senatorii PD-L (33) hanno la laurea in proporzione di 45%, 9% il dottorato, 3% dottorandi, 6% ha studi di master (36% dati non disponibili). I senatori PNL (28) hanno circa il 54% ha la laurea, 18% il dottorato, 11% dottorandi (18% dati non disponibili). I senatorii PRM (19) sono in possesso di una laurea per il 42%, 26% ha il dottorato, 5% studi postliceali, 26% rappresenta i dati non disponibili. Il gruppo UDMR è formato da senatori con laurea per il 67%, il resto dei dati non essendo disponibile. Degli undici senatori PC 27% hanno la laurea, 27% studi di dottorato, 18% dottorandi, 9% ha studi di master e 18% dati non disponibili.

Nr senatori	UDMR	PSD	PD-L	PC	PNL	PRM	Indipendenti	Totale
Dottorato	0	11	3	3	5	5	2	29
Dottorandi	0	4	1	2	3	0	0	10
Laureati	8	21	15	3	15	8	3	73
Master	0	2	2	1	0	0	0	5
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	0	0	0	0	0	0	0
Post liceale	0	0	0	0	0	1	0	1
NA	4	16	12	2	5	5	1	45
Totale	12	54	33	11	28	19	6	163

%	UDMR	PSD	PRM	PNL	PD-L	PC	Indipendenti	Totale
Dottorato	0	20	9	27	18	26	33	18
Dottorandi	0	7	3	18	11	0	0	6
Laureati	67	39	45	27	54	42	50	45
Master	0	4	6	9	0	0	0	3
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	0	0	0	0	0	0	0
Post liceale	0	0	0	0	0	5	0	1
NA	33	30	36	18	18	26	17	28
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Se facciamo un paragone per il periodo studiato, possiamo osservare che il livello di studi della popolazione investigata è alto, con un alta percentuale di senatori che seguono degli studi di dottorato o hanno già questo diploma, e quelli con studi medi sono presenti unicamente nelle prime tre legislature.

Livello di studi senatori



3.4.1.2 Deputati

Nella Camera dei Deputati, per la prima legislatura 1990-1992, dal totale dei deputati, il 65% ha la laurea, 12% il dottorato, 7% dottorandi, 4% ha studi medi, 13% sono dati non disponibili.

I deputati FSN sono laureati in proporzione di 70%, 10% ha il dottorato, 5% dottorandi, 5% studi medi (9% dati non disponibili). 55% dei membri PNL ha studi universitari di laurea, 18% il dottorato, 12% rappresenta i dottorandi, 3% ha studi medi (12% dati non disponibili). Il gruppo Ecologista-SD include deputati con la laurea in proporzione di 42%, diploma di dottorato 19%, 12% dottorandi, 4% ha studi

medi (23% dati non disponibili). I deputati PDAR sono laureati in proporzione di 42%, 21% il dottorato, 11% i dottorandi (26% dati non disponibili). I membri PNȚCD di questa legislatura sono laureati il 57%, hanno il dottorato 14% (29% dati non disponibili). I deputati PUNR hanno la laurea 67%, studi di dottorato 8%, 17% dottorandi, 8% rappresenta i dati non disponibili. I deputații UDMR hanno la laurea in proporzione di 71%, il 6% ha il dottorato, il 3% dottorandi, 19% sono dati non disponibili.

Nr deputati	UDMR	FSN	PUNR	PNL	PNȚCD	ECO-SD	Mino-rità	PDAR	Indipendenti	Totale
Dottorato	2	31	1	6	2	5	0	4	1	52
Dottorandi	1	16	2	4	0	3	2	2	0	30
Laureati	22	210	8	18	8	11	7	8	0	292
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	15	0	1	0	1	1	0	0	18
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	6	28	1	4	4	6	2	5	0	56
Totale	31	300	12	33	14	26	12	19	1	448

%	UDMR	FSN	PUNR	PNL	PNȚCD	ECO-SD	Mino-rità	PDAR	Indip.	Totale
Dottorato	6	10	8	18	6	19	0	21	100	12
Dottorandi	3	5	17	12	100	12	17	11	0	7
Laureati	71	70	67	55	0	42	58	42	0	65
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	5	0	3	0	4	8	0	0	4
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	19	9	8	12	0	23	17	26	0	13
Totale	100	100	100	100	106	100	100	100	100	100

Per quanto riguarda la legislatura 1992-1996, del totale dei deputati 68% ha la laurea, 9% il diploma di dottorato, 8% dottorandi, 2% ha studi medi, 13% rappresenta dati non disponibili.

I deputati FDSN/PDSR hanno la laurea in proporzione di 66%, 9% ha il dottorato, 7% rappresenta il numero di dottorandi, 1% ha studi medi, 17% sono dati non disponibili. I membri del gruppo FSN/PD sono laureati per 68%, 10% ha il

dottorato, 8% dottorandi, 4% ha studi medi, 10% sono dati non disponibili. I deputati PNŦCD/PER sono laureati in proporzione di 44%, hanno il dottorato circa il 30%, 4% dottorandi, 11% ha studi medi³⁶⁸, 26% dati non disponibili. I deputati PUNR sono possessori di una laurea il 66%, 13% dottorandi, 9% ha studi di dottorato, 13% sono dati non disponibili. Il gruppo UDMR è composto di deputati con la laurea il 83%, 3% dottorandi, 13% dati non disponibili. Il gruppo PL'93/PAC include membri con una laurea in proporzione di 70%, 19% dottorandi, 11% ha il diploma di dottorato. I deputati PRM hanno un diploma di laurea in proporzione del 56%, diploma di dottorato in proporzione di 17%, 11% rappresenta i dottorandi, 17% dati non disponibili. I deputati PSM hanno la laurea per 57%, studi di dottorato 15%, 7% dottorandi e 21% sono i dati non disponibili. I deputati PSDR hanno studi di laurea il 80%, studi di dottorato 10%, 10% sono dottorandi.

No. deputati	FNS/ FDSN/ PL'93/ PNŦCD/										Mino-rità	Indip.	Totale
	UDMR	PD	PDSR	PAC	PER	PSDR	PUNR	PRM	PSM				
Dottorato	0	5	12	3	6	1	3	3	2	0	0	35	
Dottorandi	1	4	10	5	1	1	4	2	1	2	0	31	
Laureati	25	33	90	19	33	8	21	10	8	9	2	258	
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Liceo	0	2	2	0	3	0	0	0	0	1	0	8	
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
NA	4	5	23	0	6	0	4	3	3	1	0	49	
Totale	30	49	137	27	49	10	32	18	14	13	2	381	

%	FNS/ FDSN/ PL'93/ PNŦCD/										Mino-rità	Indipendenti	Totale
	UDMR	PD	PDSR	PAC	PER	PSDR	PUNR	PRM	PSM				
Dottorato	0	10	9	11	30	10	9	17	15	0	0	9	
Dottorandi	3	8	7	19	4	10	13	11	7	15	0	8	
Laureati	83	67	66	70	44	80	66	56	57	69	100	68	
Master	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Liceo	0	4	1	0	11	0	0	0	0	8	0	2	
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
NA	13	10	17	0	26	0	13	17	21	8	0	13	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

³⁶⁸ La percentuale alta di studi medi è spiegata dal fatto che alcuni membri del PNŦCD non hanno potuto continuare i loro studi per motivi politici, essendo espulsi dalle facoltà.

Nella Camera dei deputati, nella legislatura 1996-2000, i rappresentanti dei vari partiti parlamentari hanno la laurea per il 63%, studi di dottorato il 16%, 6% sono dottorandi, 3% ha studi medi, 12% dati non disponibili.

Di conseguenza, i deputati PDSR hanno la laurea in proporzione di 57%, diploma di dottorato 20%, 9% sono i dottorandi, 1% ha studi medi e 12% sono dati non disponibili. 62% tra i deputati PNŦCD ha studi di laurea, 14% studi di dottorato, 4% i dottorandi, 3% ha studi medi, 17% sono i dati non disponibili. Il gruppo USD-PD include membri con la laurea per il 68%, 5% ha studi di dottorato, 5% dottorandi, 5% studi medi, 18% dati non disponibili. I deputati PNL hanno studi di laurea in proporzione di 55%, 18% studi di dottorato, 8% sono i dottorandi, 3% ha studi medi e 13% rappresenta i dati non disponibili.

I parlamentari UDMR hanno la laurea in proporzione di 68%, 8% diploma di dottorato, 12% rappresenta il numero di dottorandi, 8% ha studi medii, 4% dati non disponibili. I deputati PRM hanno studi di laurea 64%, il 18% ha studi di dottorato, 5% ha studi medi, 14% i dati non disponibili. 58% dei deputati PUNR ha la laurea, 33% il dottorato, 8% rappresenta i dottorandi.

I deputati USD/PSDR hanno studi di laurea in proporzione di 87% e 13% studi medi.

Nr deputati	USD-								Mino- rità	Indipen denti	Totale
	UDMR	PDSR	PD	PSDR	PNL	PNŦCD	PRM	PUNR			
Dottorato	2	18	2	0	7	11	4	4	3	7	58
Dottorandi	3	8	2	0	3	3	0	1	0	3	23
Laureati	17	51	27	7	21	48	14	7	11	28	231
Master	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	2	1	2	1	1	2	1	0	1	0	11
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	1	11	7	0	5	13	3	0	2	1	43
Totale	25	89	40	8	38	77	22	12	17	39	367

%	USD-							Mino- rità	Indipen- denti	Totale	
	UDMR	PDSR	PD	PSDR	PNL	PNȚCD	PRM				PUNR
Dottorato	8	20	5	0	18	14	18	33	18	18	16
Dottorandi	12	9	5	0	8	4	0	8	0	8	6
Laureati	68	57	68	87	55	62	64	58	65	72	63
Master	0	0	0	0	3	0	0	0	0	0	0
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	8	1	5	13	3	3	5	0	5	0	3
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	4	12	18	0	13	17	14	0	12	3	12
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Nella legislatura 2000-2004 i deputati hanno studi di livello laurea per un totale di 53%, studi di dottorato 18%, 6% i dottorandi, il 2% ha studi di master, 3% studi medi e 17% dati non disponibili. Il 55% dei deputati PSD ha studi di laurea, 18% studi di dottorato, 8% rappresenta i dottorandi, 1% ha studi di master, 2% ha studi medi e 16% è il numero dei dati non disponibili. I deputati PRM hanno studi di laurea in proporzione di 53%, studi di dottorato 26%, il 3% rappresenta il numero di dottorandi, 4% ha studi di master, 4% ha studi medi e 12% dati non disponibili. Il 43% del totale dei deputati PNL ha il diploma di laurea, 11% ha il diploma di dottorato, 11% rappresenta il numero dei dottorandi, 3% ha il diploma di master, 3% studi medi e 29% sono i dati non disponibili. Tra i deputati PD, 47% ha il diploma di laurea, 9% studi di dottorato, 13% sono i dottorandi, 3% ha studi medi e 28% sono i dati non disponibili. I deputati UDMR hanno seguito corsi di laurea in proporzione di 63%, studi di dottorato 13% e 23% dati non disponibili.

No deputati	UDMR	PSD	PD	PNL	PRM	Minorità	Indipen- denti	Total e
Dottorato	4	34	3	4	20	3	2	70
Dottorandi	0	14	4	4	2	1	0	25
Laureati	19	101	15	15	41	9	8	208
Master	0	2	0	1	3	0	0	6
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	3	1	1	3	4	0	12
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	7	30	9	10	9	2	1	68
Totale	30	184	32	35	78	19	11	389

Percentuali:

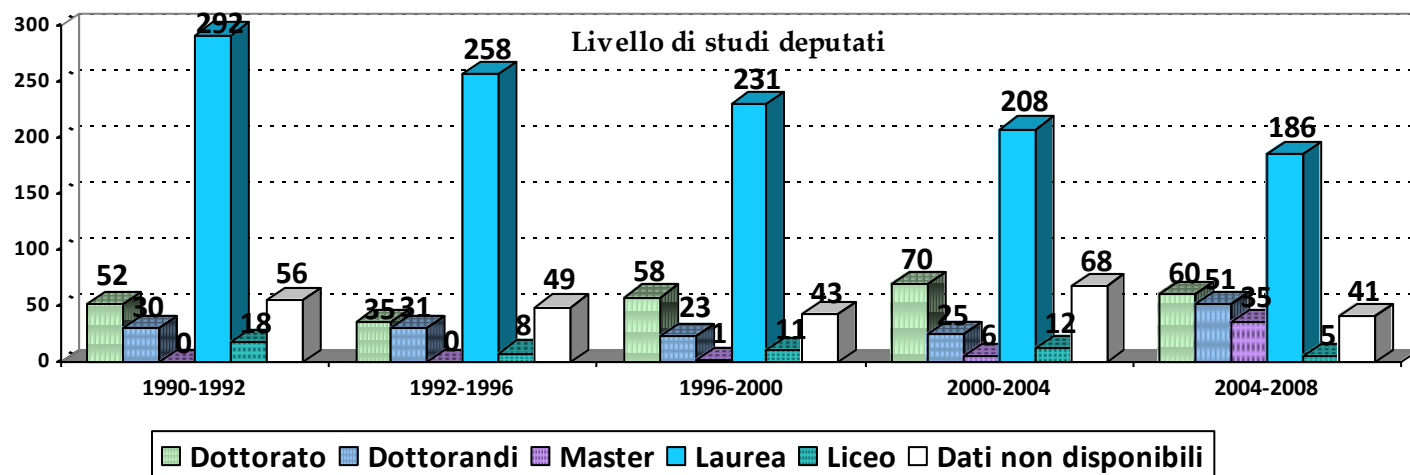
%	UDMR	PSD	PD	PNL	PRM	Minorità	Indipen.	Totale
Dottorato	13	18	9	11	26	16	18	18
Dottorandi	0	8	13	11	3	5	0	6
Laureati	63	55	47	43	53	48	73	53
Master	0	1	0	3	4	0	0	2
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	2	3	3	4	20	0	3
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	23	16	28	29	12	11	9	17
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Nell'ultima legislatura studiata da noi, 2004-2008, la ripartizione seguendo i livelli di studio si realizza come segue:

No deputati	UDMR	PSD	PD-L	PC	PNL	PRM	Minorità	Indipend.	Totale
Dottorato	1	27	12	5	5	5	4	1	60
Dottorandi	3	19	12	1	10	2	3	1	51
Laureati	20	44	43	8	34	15	11	11	186
Master	1	11	9	2	11	0	1	0	35
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	2	2	0	1	0	0	0	5
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	0	14	12	3	12	0	0	0	41
Totale	25	117	90	19	73	22	19	13	378

%	PD-				PNL	PRM	Minorità	Indipen.	Totale
	UDMR	PSD	L	PC					
Dottorato	4	23	13	26	7	23	20	8	16
Dottorandi	12	16	13	5	14	9	15	8	13
Laureati	80	38	48	42	47	68	55	85	49
Master	4	9	10	11	15	0	5	0	9
Masterandi	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liceo	0	2	2	0	1	0	5	0	1
Post liceale	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NA	0	12	13	16	16	0	0	0	11
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Di conseguenza, i deputati delle cinque legislature hanno degli studi universitari, completati da studi di dottorato e di master e possiamo osservare che nelle ultime due legislature aumenta la percentuale degli studi di master e di dottorato nello stesso tempo con il numero dei dottorandi.



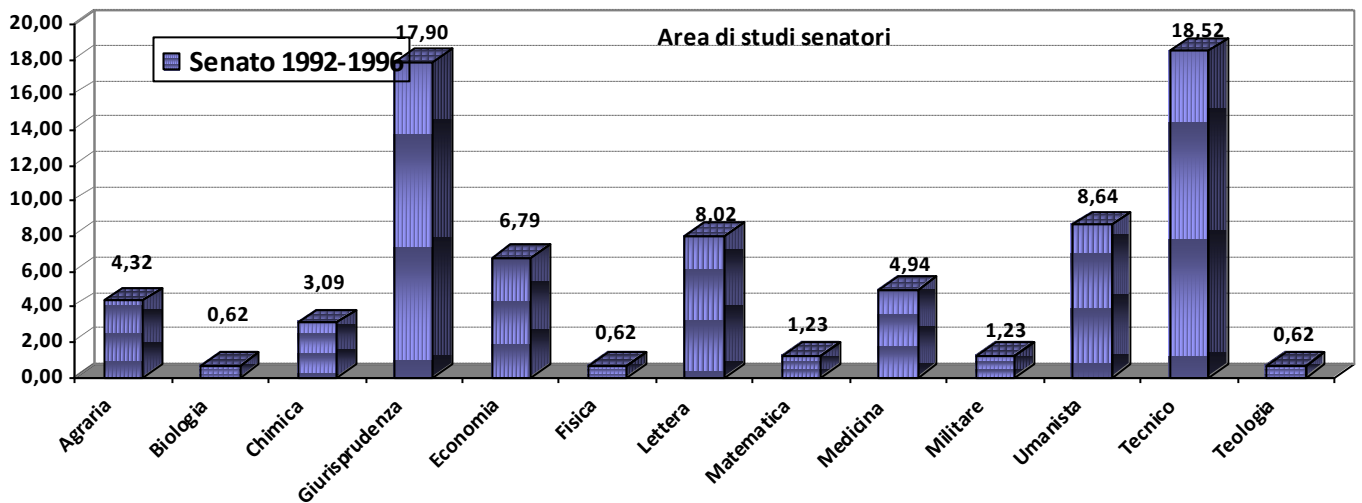
3.4.2 Area di studio

Il passo successivo nella realizzazione del profilo educativo dei parlamentari consiste nell'identificazione dell'area di studio per quanto riguarda la laurea. La difficoltà riscontrata nella raccolta dei dati si riferisce alla confusione esistente o la mancata specificazione della specializzazione, là dove si tratta dei profili umanisti, come per esempio per la Facoltà di Filosofia è specificato sia filosofia o storia sia sociologia; allo stesso tempo, in molti casi è indicato il giornalismo come area di studio, senza specificare l'anno della laurea, e, di conseguenza, si pone il problema dell'identificazione dell'università di provenienza³⁶⁹.

3.4.2.1. Senatori

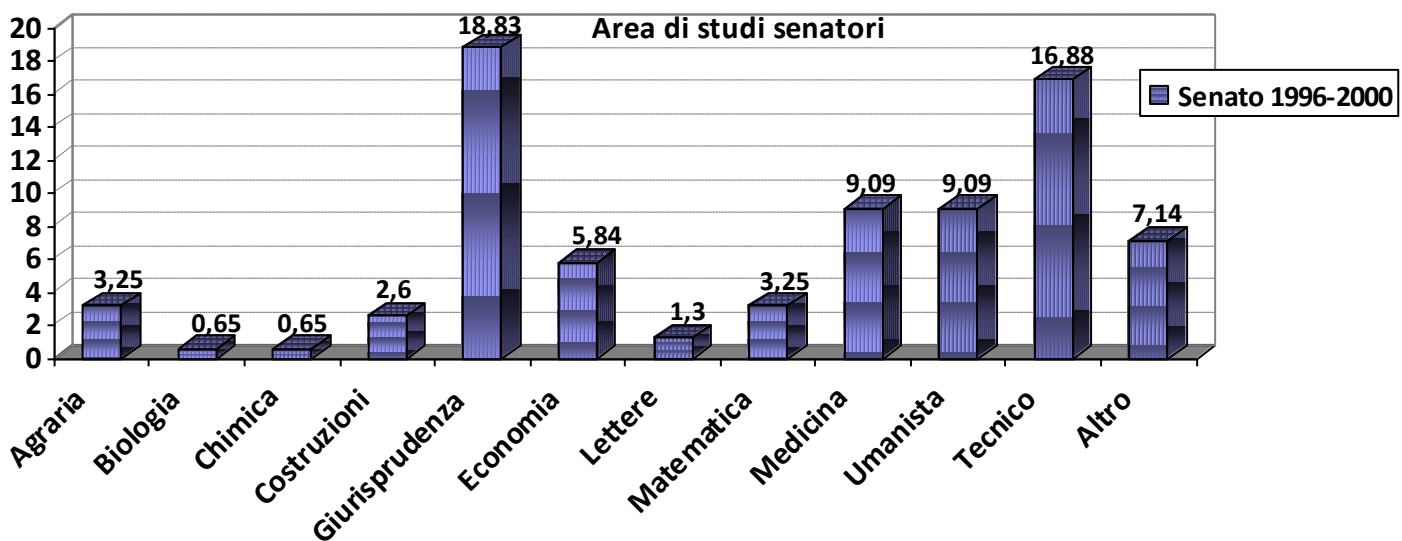
Nella prima legislatura, i senatori hanno degli studi universitari di diritto in proporzione di 20%, studi tecnici 19%, economici 7%, socio-umanisti 6%, lettere e medicina 5%, chimica 5%, agraria e costruzioni 3%.

³⁶⁹ L'anno della laurea è fondamentale per i laureati delle aree socioumanisti, a causa della chiusura delle facoltà a profilo umanista dell'UB, e il monopolio dell'Accademia "Ștefan Gheorghiu" per le scienze sociali dopo il 1970.



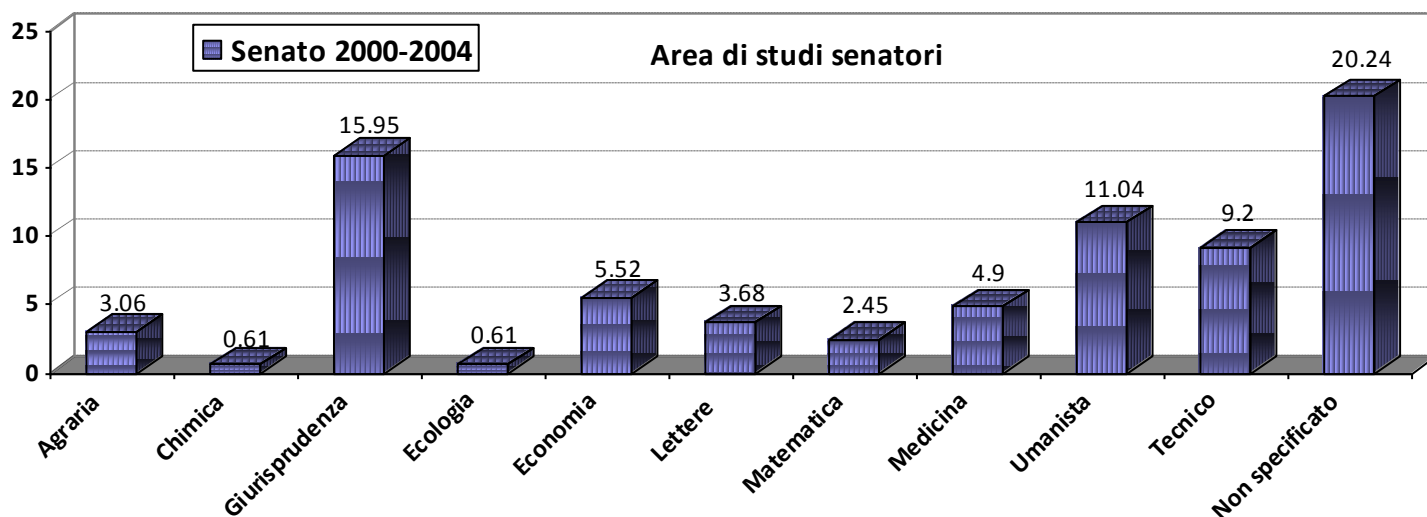
Tra i partiti rappresentati nel Parlamento, FSN ha membri con studi tecnici in proporzione di 20%, studi di diritto 17%, 9% studi economici, socio-umanisti 7%, lettere 6%, medicina 5%. I membri PNL hanno degli studi di diritto in proporzione di 45%, tecnico 28% e studi di medicina il 18%. I membri UDMR hanno la laurea in giurisprudenza in proporzione di 42%, laurea tecnica il 17%, lettere 8% e il settore socio-umanista 8%. ME ha un senatore laureato in geografia, e AUR-PUNR e PER hanno un senatore con studi di chimica.

Nella seconda legislatura, 1992-1996, i senatori hanno degli studi nel campo tecnico 19%, diritto 18%, socio-umanisti 9%, lettere 8%, economia 7% e medicina 5%, agraria 4%.



Tra i partiti parlamentari, i senatori FDSN hanno studi tecnici circa il 20%, in diritto 16%, studi socio-umanisti 9%, medicina 7%, economiche e lettere 5%, agraria 4%. I membri FSN del senato hanno studi economici e tecnici in proporzione di 24%, medicina il 14%, diritto 10%, agraria 5%. I membri PAC sono laureati in lettere in proporzione di 25%, campo tecnico 25%, agraria 25%, diritto 13%. I membri PNLCD e PNLAT sono laureati in diritto in proporzione maggioritaria. Il PNȚCD ha dei senatori con studi di diritto 22%, tecnici 15%, socio-umanisti 11%, economici, di matematica, chimica e teologie per il 4%. I senatori UDMR hanno studiato giurisprudenza in proporzione di 42%, economia e lettere 17%, agraria e chimica il 8%. I membri PUNR hanno degli studi di giurisprudenza e socio-umanisti in proporzione di 21%, studi tecnici 14%, lettere, economia e chimica per il 7%. I senatori PDAR sono laureati in lettere, discipline socio-umaniste, agraria e campo tecnico in proporzione di 20%. I membri PRM hanno la laurea di chimica, lettere, discipline socio-umaniste – ugualmente al 13%. La gran parte dei senatori PSM ha studi tecnici per il 40%, lettere e discipline socio-umaniste 20%.

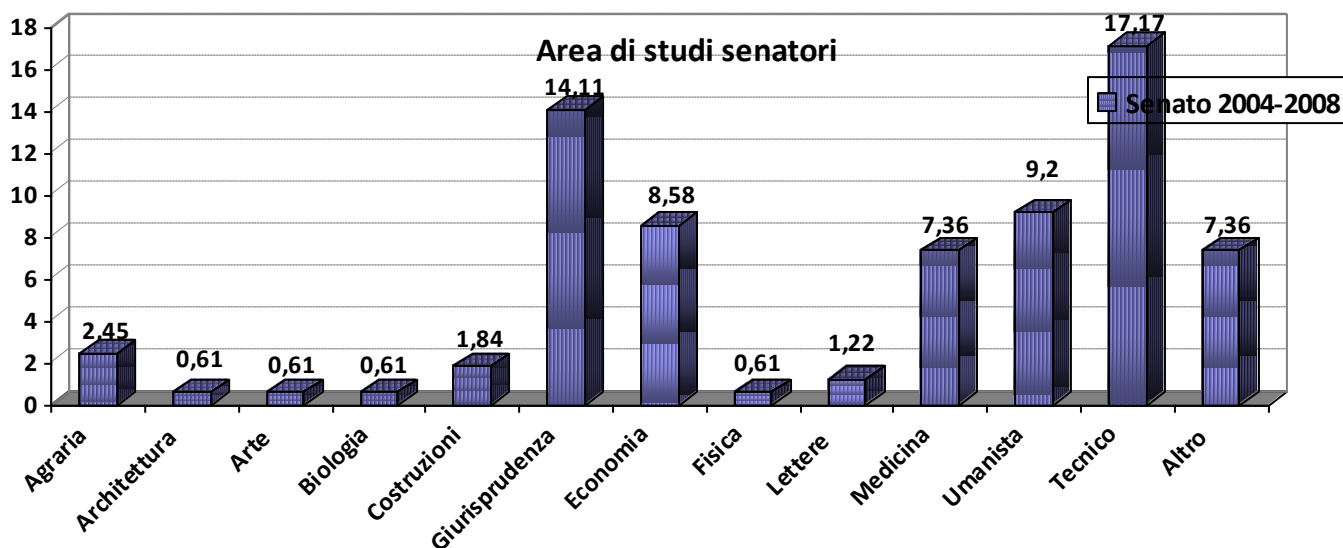
Nella legislatura 1996-2000, i campi di studio dei senatori sono ripartiti così: giurisprudenza 19%, tecnici 17%, medicina e discipline socio-umaniste 9%, economici 6%, agraria 3%, altre discipline 7%.



La ripartizione secondo i partiti è la seguente: i senatori PD hanno studi tecnici in proporzione di 33%, economia e medicina 10%, diritto, socio-umanisti e di chimica 5%. Il PDSR ha dei membri con studi in giurisprudenza in proporzione di 19%, studi tecnici 16%, studi di agraria e socio-umanisti 8% e studi economici 5%. I senatori del gruppo PNL hanno studiato diritto per il 30%, medicina 20%, economia, matematica, costruzioni, socio-umanisti e tecnico 5%. I senatori PNȚCD hanno la laurea in

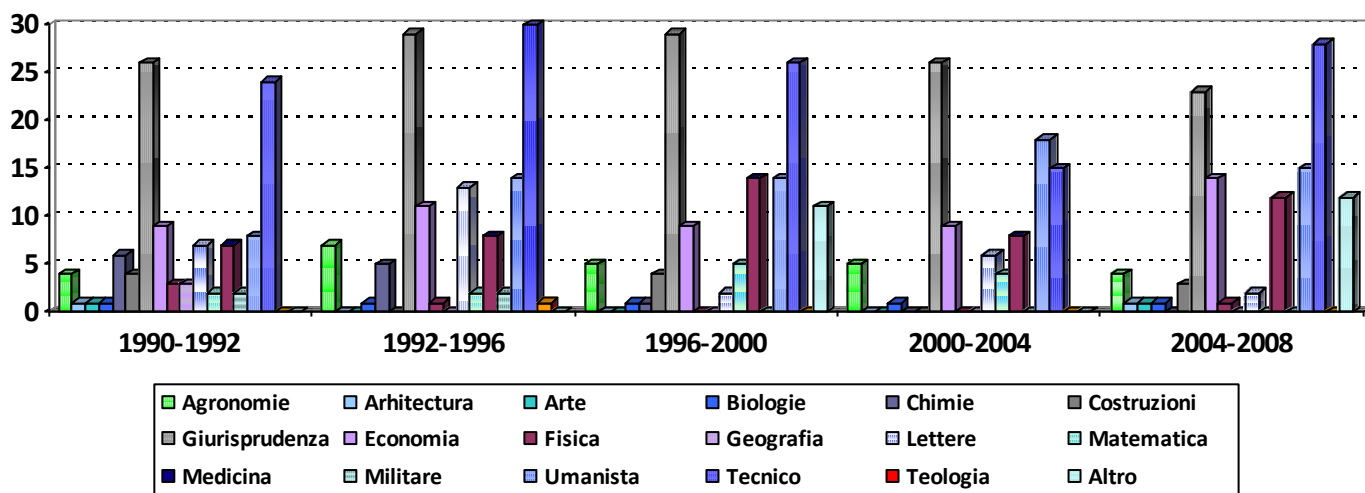
giurisprudenza 21%, campo tecnico 16%, campo socio-umanista 11%, economia, matematica e medicina 5%. PRM è rappresentato da senatori con studi nel campo socio-umanista 25%, costruzioni, giurisprudenza, economia e medicina 13%. PUNR non ha una dominante per quanto riguarda gli studi, e così la biologia, il diritto, le costruzioni e il settore tecnico sono rappresentati con 17% ciascuno. I senatori UDMR hanno studi di diritto il 42%, tecnico 17%, socio-umanista, lettere, matematica e agraria per l'8%. I senatori indipendenti hanno studi tecnici in proporzione di 21%, diritto, medicina e discipline socio-umaniste il 14%, economia 7%, agraria 3%.

Nella legislatura 2000-2004 i campi di studio dei senatori sono rappresentati come segue: giurisprudenza 16%, socio-umanista 11%, tecnico 9%, economia 6%, medicina 5%, lettere 4% e agraria 3%.



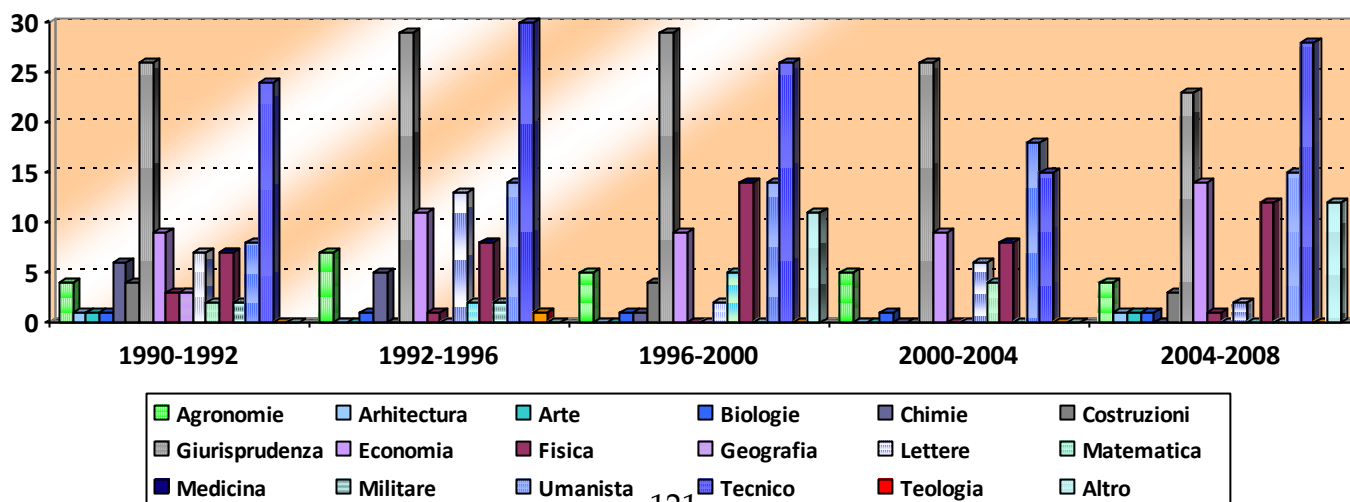
La ripartizione secondo i partiti rappresentati nel Senato è la seguente: i senatori del PD hanno una laurea nel campo socio-umanista 25% e tecnico 13%. I membri PSD hanno la laurea in giurisprudenza 12%, nel campo tecnico 8%, socio-umanista 9%, agraria e medicina 5%, matematica 4%, economia e lettere 3%. I senatori PNL hanno studiato il diritto 27%, medicina ed economia 13%, hanno lauree socio-umaniste 7%. I senatori PRM hanno una laurea nel settore socio-umanista 17%, giurisprudenza 15%, economia e settore tecnico 7%, medicina 5% e lettere 2%. I rappresentanti UDMR hanno studiato diritto 33%, lettere 17%, discipline socio-umaniste, tecnici e economici l'8%. I senatori indipendenti hanno una laurea tecnica 36%, di giurisprudenza il 27%, in economia e nel settore tecnico 9%.

Per quanto riguarda la legislatura 2004-2008, i senatori hanno studi tecnici il 17%, diritto 14%, socio-umanisti 9%, economici 9%, di medicina 7%, agraria 2% e altro per il 7%.



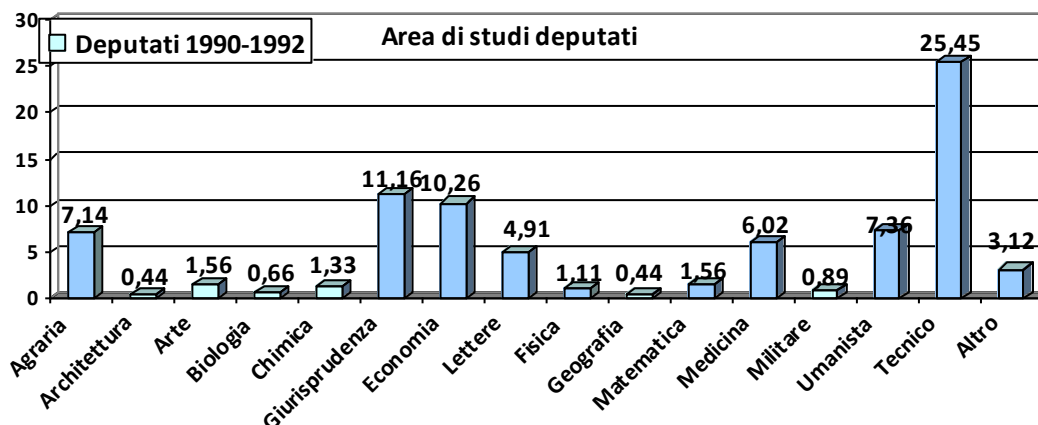
La distribuzione per ogni partito parlamentare è la seguente: i senatori PC hanno studi tecnici 36%, diritto e medicina 18%, costruzioni 9%. I membri del PD-L hanno studi tecnici in proporzione di 22%, medicina 13%, economia 9%, agraria e laurea in costruzioni 6%. I Membri PNL hanno studi tecnici 19%, socio-umanisti, diritto ed economia 15%, medicina, architettura e fisica il 4%. Il PRM ha senatori con laurea in giurisprudenza 21%, socio-umanisti, lettere, medicina, arte e biologia 5%. I senatori PSD hanno studi di diritto 19%, tecnici 17%, socio-umanisti 11%, economia 9%, agraria 4%. I rappresentanti UDMR hanno la laurea in giurisprudenza, laurea tecnica e socio-umanista il 17% e laurea in economia per l'8%.

In conclusione, i campi predominanti di laurea dei senatori delle cinque legislature studiate sono il campo giuridico per le legislature 1990-1992, 1996-2000, 2000-2004, gli studi tecnici sono maggioritari nelle legislature 1992-1996, 2004-2008, seguite da studi socio-umanisti ed economici. Questo fatto è spiegabile nella sociologia politica, perché le discipline umaniste sono una categoria di studi molto avvicinati al potere, per la loro natura. La percentuale alta di studi tecnici è spiegata dalla realtà comunista, periodo in cui il profilo tecnico è dominante nel panorama universitario romeno, che principio che deriva dall'enfasi sulla politecnizzazione. Di conseguenza, l'area di studi socio-umanisti è ristretta e altamente politicizzata. Di fatti, non possiamo parlare di una specificità legata al reclutamento, ma di una caratteristica dell'istruzione superiore in quel periodo.



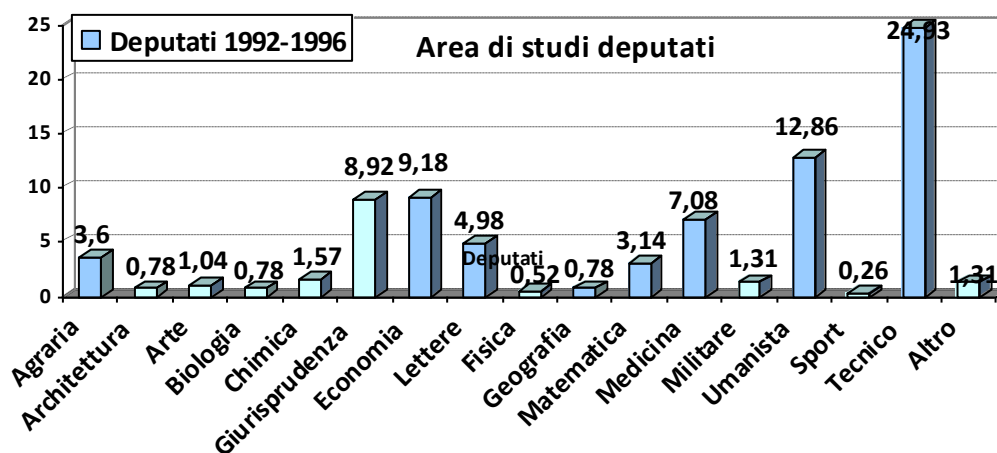
3.4.2.2. Deputati

Per quanto riguarda la Camera dei Deputati nella prima legislatura 1990-1992, le aree di studio sono rappresentate come di seguito: campo tecnico 25%, giurisprudenza 11%, economico 10%, agraria 7%, socio-umanista 7%, medicina 6%, lettere 5%, arte e matematica 2%.



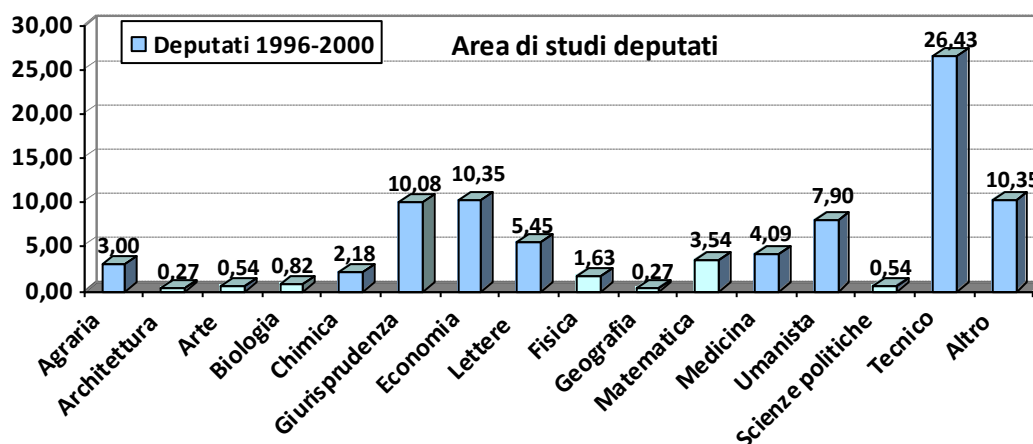
La distribuzione secondo i partiti parlamentari è la seguente: i membri FSN hanno studi tecnici in proporzione di 28%, economici 11%, di agraria 8%, diritto 10%, medicina 7%, socio-umanisti 6%, lettere 5%. I deputati PDAR hanno studi nel campo tecnico in proporzione di 26%, studi di agraria 16%, economia 11%, matematica, diritto e militare 5%. I membri PNL hanno studiato giurisprudenza il 24%, aree socio-umaniste 15%, medicina 10%, economia 6%, lettere 6%, architettura 3%. I deputati PNȚCD hanno la laurea in giurisprudenza 29%, lettere 14%, medicina 7%, militare, tecnico e biologia 7%. I deputati PUNR hanno studi nel campo tecnico 33%, socio-umanista 25%, economico e giuridico 17%. I membri del gruppo parlamentare UDMR hanno laurea in giurisprudenza 19%, economia 13%, tecnico 10%, socio-umanista 10%, agraria 10%, arte 6%. Il gruppo ecologista-SD ha dei deputati che hanno la laurea tecnica 31%, economica 8%, agraria, arte oppure medicina in proporzione di 4%. Il gruppo delle minorità parlamentare include deputati con studi tecnici 25%, economici e socio-umanisti 17%, medicina e lettere 8%.

Nella legislatura 1992-1996, 25% tra i deputati ha studi tecnici, 13% ha studi nelle aree socio-umaniste, giuridici 9%, economici 9%, di medicina 7%, di agraria 4% e di matematica il 3%.



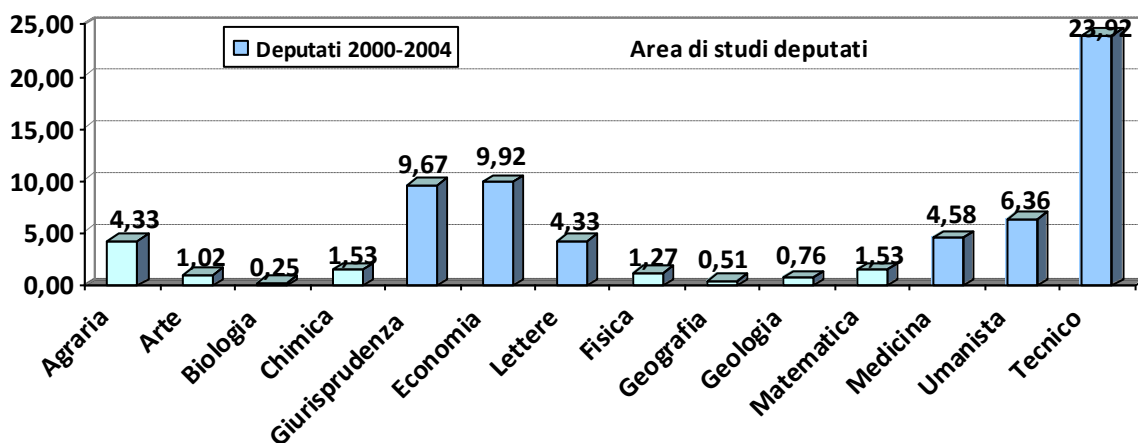
I deputati PD hanno degli studi tecnici il 35%, giuridici 14%, di medicina 6%, socio-umanisti ed economici 4%. I deputati PAC sono laureati in facoltà con profilo socio-umanista. I deputati PDSR hanno la laurea tecnica 22%, economica 14%, socio-umanista 11%, agraria 7%, medicina 6%, giurisprudenza 5%, matematica 4%, lettere 3%. I deputati PL'93/PAC hanno studi nelle aree socio-umaniste 24%, medicina e tecniche 20%, giurisprudenza, economiche e militari 8%, studi di lettere e architettura 4%. I membri PNȚCD/PER hanno studi tecnici 29%, giuridici 16%, di medicina 8%, socio-umanisti 6%, di lettere 6%, economici, di agraria, chimica e matematica 4%. PRM ha deputati con laurea tecnica 33%, socio-umanista 17%, lettere 11%, giurisprudenza, economia, agraria e medicina 6%. I membri PSDR hanno studi tecnici 40%, giuridici 30%, di geografia, lettere e medicina 10%. Tra i deputati PUNR, 38% ha laurea tecnica, 19% socioumanista, agraria e lettere 6%, medicina, diritto, economica e matematica 3%. I deputati PS hanno studi socioumanisti 29%, tecnici 21%, economici, di lettere e chimica 7%. I deputati UDMR hanno in modo uguale studi in giurisprudenza, economia e socio-umanisti 17%, tecnici 10%, medicina 7%, arte, biologia, lettere, matematica 3%.

I deputati della legislatura 1996-2000 sono laureati in un profilo tecnico 27%, giuridico ed economico 10%, socioumanista 8%, lettere 5%, matematica e medicina 4%, agraria 3%.



Per ciascun partito rappresentato nella Camera le percentuali sono le seguenti: PDSR studi tecnici 26%, economici 18%, giuridici 9%, socio-umanisti 7%, di medicina 6%, agraria 4%. PNL studi tecnici 26%, giuridici 16%, economici 11%, socio-umanisti 8%, lettere e chimica 8%. I deputati indipendenti: studi tecnici 38%, economici 15%, giuridici 10%, agraria, medicina e socio-umanisti 5%. Le minorità parlamentare: studi tecnici 29%, lettere 18%, matematica, fisica, chimica e socio-umanisti 6%. PNTCD: studi tecnici 27%, giuridici 9%, lettere e socio-umaniste 8%, matematica 6%, chimica e economia 5%, scienze politiche 1%. PRM: studi tecnici 32%, lettere 14%, socio-umanisti 9%. PUNR: studi socio-umanisti 33%, lettere 17%, agraria, giurisprudenza, fisica, economici e tecnici 8%. UDMR: studi giuridici 28%, tecnici 16%, di economia e medicina 12%, socio-umanisti 8%, arte e lettere 4%.

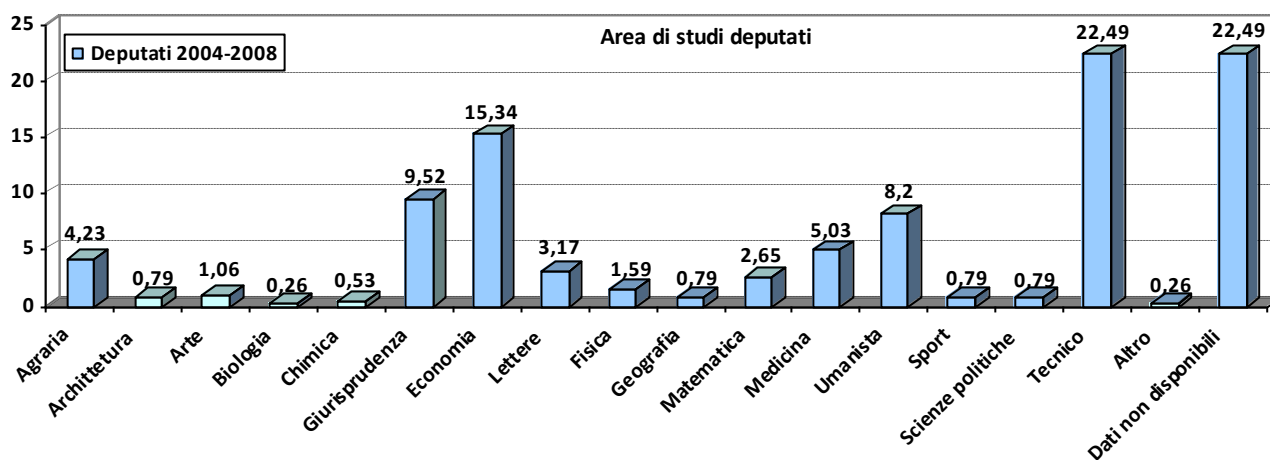
Nella legislatura 2000-2004, i deputati hanno studi tecnici 24%, economici 10%, giuridici 10%, socio-umanisti 6%, medicina 5%, lettere e agraria 4%, chimica e matematica 2%.



La distribuzione per ciascun partito è la seguente: PD studi tecnici 31%, giuridici 13%, economici 6%, agraria e socio-umanisti 3%. PNL: studi tecnici 20%, socio-umanisti 9%, diritto, economici e agraria 6%, lettere, chimica, fisica e medicina 3%. PRM: studi tecnici 21%, lettere 14%, giurisprudenza 10%, economia 8%, medicina 6%, socio-umanisti 4%, chimica 3%. I deputati PSD: studi tecnici 28%, economici 13%, giuridici 9%, di agraria 6%, socio-umanisti 5%, medicina 3%. UDMR: studi di giurisprudenza 23%, economia 13%, socio-umanisti e tecnici 10%, medicina 7%, arte, lettere, fisica e geografia 3%. I deputati indipendenti: studi tecnici 27%, medicina 20%, socio-umanisti 13%, economia, geografia e matematica 7%. Minorità: studi socio-umanisti 16%, lettere 11%, tecnici 11%, giuridici 5%, chimica, economia, matematica e medicina 5%.

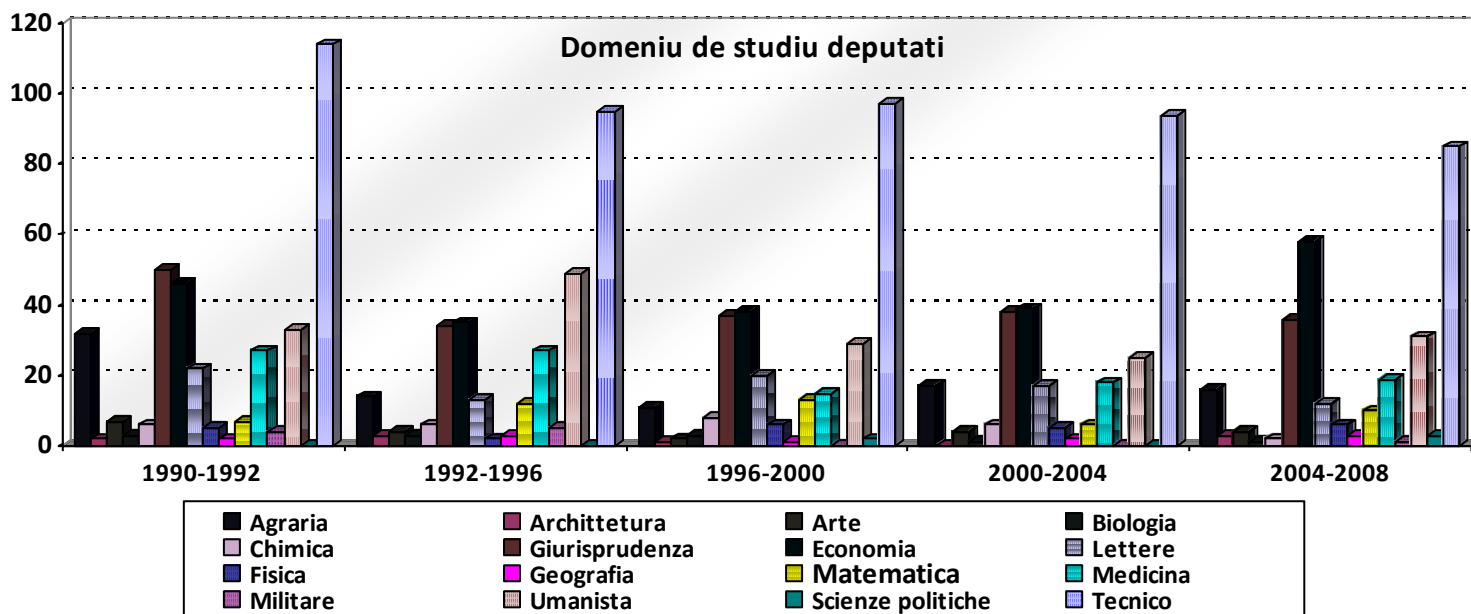
Nella legislatura 2004-2008, i deputati hanno degli studi tecnici 23%, economici 15%, giurisprudenza 10%, socio-umanisti 8%, medicina 5%, agraria 4% e lettere 3%, 22% essendo i dati non disponibili (questa mancanza è dovuta in grande

parte alle dimissioni dal Parlamento e sostituzioni con altri membri dei partiti per un breve periodo, per il quale non è stato più considerato necessario di pubblicare le informazioni).



I deputati PC hanno in maggior parte degli studi tecnici 21%, giuridici 11%, socio-umanisti 11%, scienze politiche 11%. I deputati PD-L hanno studi tecnici 22%, di giurisprudenza 9%, socio-umanisti 9%, economici 11%. PNL ha deputati con studi tecnici 21%, economici 19%, di medicina 10%, giuridici e socio-umanisti 5%. I deputati PRM hanno studi tecnici 27%, economici 23%, lettere 14%, giuridici 14%. I membri PSD hanno studi economici 20%, tecnici 15%, di giurisprudenza 12%, di agraria 10%. I deputati UDMR hanno degli studi socio-umanisti 28%, di giurisprudenza e tecnici 16%, economici e di medicina 8%.

In conclusione, per le cinque legislature gli studi tecnici sono predominanti, con una percentuale più alta che nel campo dei senatori, seguiti a garnde distanza dagli studi giuridici. Il peso degli studi tecnici scende nelle ultime legislature, fatto che può essere legato alla discesa dell'età dei membri della Camera, gli studi economici hanno un peso più elevato nelle ultime tre legislature, e gli studi di giurisprudenza sono quasi costanti come percentuale durante le cinque legislature.



3.4.3. Atenei

3.4.3.1. Senatori

I senatori della legislatura 1990-1992 sono laureati negli atenei seguenti: Università di Bucarest, Università "Babeş-Bolyai" Cluj, Istituto politecnico Bucarest, Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iaşi, Istituto politecnico di Iaşi, Accademia di Scienze Economiche di Bucarest, Università di Scienze Agricole e Medicina Veterinaria (USAMV), Bucarest³⁷⁰.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia militare	Bucureşti	4	3.13
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iaşi	9	7.03
Architettura	Bucureşti	1	0.78
Arte	Cluj	1	0.78
Accademia di Scienze Economiche	Bucureşti	8	6.25
Conservatorio "George Enescu"	Iasi	1	0.78
Istituto costruzioni	Bucureşti	1	0.78
Istituto politecnico	Bucureşti	12	9.38
Istituto politecnico	Cluj	2	1.56
Istituto politecnico	Iaşi	8	6.25
Istituto politecnico	Ploieşti	1	0.78
Istituto politecnico	Timişoara	1	0.78
Istituto mine	Petroşani	1	0.78
Meccanica	Toulouse	1	0.78
Università di Medicina e Farmacia	Bucureşti	3	2.34
Università di Medicina e Farmacia	Cluj	1	0.78
Università di Medicina e Farmacia	Iaşi	1	0.78
Sorbona	Paris	1	0.78
Teologia	Bucureşti	1	0.78
Università	Bucureşti	17	13.28
Università "Babes-Bolyai"	Cluj	18	14.06
Università Craiova	Craiova	2	1.56
USAMV	Bucureşti	5	3.91
USAMV	Iaşi	1	0.78
Altra università		4	3.13
Totale		107	83.59
Totale senatori		128	100.00

³⁷⁰ Vedere l'appendice per l'università in cui si sono laureati in funzione dei partiti parlamentari.

Nella legislatura 1992-1996 ci sono dei senatori laureati all'Università "Babeş-Bolyai" Cluj, Università di Bucarest, Accademia di Scienze Economiche Bucureşti, Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iaşi, Istituto politecnico di Bucureşti, Istituto politecnico di Iaşi, USAMV Bucureşti oppure Università di Medicina e Farmacia di Bucureşti.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia militare	Bucureşti	4	2.47
Accademia teologica	Sibiu	1	0.62
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iaşi	9	5.56
Arte	Cluj	1	0.62
Accademia di Scienze Economiche	Bucureşti	11	6.79
Istituto di Scienze Economiche	Iaşi	2	1.23
Istituto tecnico di Costruzioni	Bucureşti	1	0.62
Istituto di Arte Teatrale e Cinema	Bucureşti	1	0.62
Istituto medico-militare	Bucureşti	1	0.62
Istituto di mine	Petroşani	1	0.62
Istituto pedagogico	Timişoara	1	0.62
Istituto Petrolio e Gas	Bucureşti	3	1.85
Istituto politecnico	Braşov	4	2.47
Istituto politecnico	Bucureşti	8	4.94
Istituto politecnico	Cluj	2	1.23
Istituto politecnico	Iaşi	9	5.56
Istituto politecnico	Timişoara	2	1.23
Scuola superiore di guerra	Bucureşti	1	0.62
Università	Bucureşti	25	15.43
Università "Babeş-Bolyai"	Cluj	27	16.67
Università di Medicina e Farmacia	Bucureşti	5	3.09
Università di Medicina e Farmacia	Iaşi	1	0.62
Università di Medicina e Farmacia	Cluj	1	0.62
Università di Medicina e Farmacia	Timişoara	1	0.62
Universitatea navale	Galaţi	1	0.62
USAMV	Bucureşti	5	3.09
USAMV	Craiova	3	1.85
USAMV	Timişoara	3	1.23
USAMV	Cluj	2	1.23
Altra		6	3.09
Totale		142	87.65
Totale senatori		162	100.00

I senatori della legislatura 1996-2000 sono laureati a: Università di Bucarest, Università "Babeş-Bolyai" Cluj, Istituto politecnico Bucureşti, UMF Bucureşti, Accademia di Scienze Economiche Bucureşti, Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iaşi, USAMV Bucureşti, come nella tabella accanto.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia militare	Bucureşti	4	2.60
Accademia di Scienze Economiche	Bucureşti	8	5.19
Istituto di costruzioni	Bucureşti	2	1.30
USAMV	Bucureşti	4	2.60
USAMV	Cluj	1	0.65
USAMV	Craiova	1	0.65
Istituto di mine	Petroşani	2	1.30
Instituto Petrolio e Gas	Bucureşti	2	1.30
Istituto politecnico	Bucureşti	14	9.09
Istituto politecnico	Cluj	3	1.95
Istituto politecnico	Iaşi	3	1.95
Istituto politecnico	Timişoara	1	0.65
Scuola superiore di artiglieria	Bucureşti	1	0.65
Accademia "Ştefan Gheorghiu"	Bucureşti	1	0.65
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iaşi	7	4.55
Università di Bucarest	Bucureşti	22	14.29
Università "Babeş-Bolyai"	Cluj	21	13.64
Università di Medicina e Farmacia	Bucureşti	10	6.49
Università di Medicina e Farmacia	Cluj	2	1.30
Università di Medicina e Farmacia	Tg Mureş	1	0.65
Università di Medicina e Farmacia	Timişoara	3	1.95
Altra		8	5.19
Totale		122	79.22
Totale senatori		154	100.00

I senatori del 2000-2004 hanno ottenuto la laurea nei seguenti atenei: Università di Bucureşti, Università "Babeş-Bolyai" Cluj, Istituto politecnico Bucureşti, Università di Medicina e Farmacia Bucureşti, Accademia di Scienze Economiche Bucureşti, Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iaşi, Istituto politecnico Iaşi, USAMV Bucureşti.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia Militare	București	2	1.23
Accademia di Scienze Economiche	București	7	4.29
Istituto tecnico di Costruzioni	București	2	1.23
Università "Hyperion"	București	1	0.61
Istituto di architettura "Ion Mincu"	București	1	0.61
Istituto di mine	Petroșani	1	0.61
Istituto politecnico	Brașov	1	0.61
Istituto politecnico	București	10	6.13
Istituto politecnico	Cluj	2	1.23
Istituto politecnico	Galați	1	0.61
Istituto politecnico	Hunedoara	1	0.61
Istituto politecnico	Iași	6	3.68
Istituto politecnico	Timișoara	3	1.84
Università di Timișoara	Timișoara	1	0.61
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iași	8	4.91
Università di Bucarest	București	29	17.79
Università "Babes-Bolyai"	Cluj	14	8.59
Università di Medicina e Farmacia	București	10	6.13
Università di Medicina e Farmacia	Iași	1	0.61
Università di Medicina e Farmacia	Târgu Mureș	1	0.61
Università di Medicina e Farmacia	Cluj	3	1.84
Università di Medicina e Farmacia	Craiova	1	0.61
Università di Medicina e Farmacia	Timisoara	2	1.23
Università di Chișinău	Chișinău	1	0.61
Università di Galati	Galați	2	1.23
USAMV	București	4	2.45
USAMV	Iași	2	1.23
USAMV	Timișoara	2	1.23
Altra		14	8.59
Totale		133	81.60
Totale senatori		163	100.00

I senatori dell'ultima legislatura studiata hanno la laurea nelle università seguenti: Università di Bucarest, Istituto politecnico di București, Università "Babeș-Bolyai" di Cluj, Accademia di Scienze Economiche di București, Università di Medicina e Farmacia București, Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași, Istituto politecnico di Iași, USAMV București.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia Militare	București	2	1.23
Accademia di Scienze Economiche	București	8	4.91
Istituto tecnico di Costruzioni	București	3	1.84
Università "Dunărea de Jos"	Galați	2	1.23
Università "Hyperion"	București	1	0.61
Istituto architettura "Ion Mincu"	București	1	0.61
Istituto arte "N. Grigorescu"	București	1	0.61
Istituto di marina	Constanța	1	0.61
Istituto di mine	Petroșani	1	0.61
Istituto Petrolio e Gas	Ploiești	1	0.61
Università "Lucian Blaga"	Sibiu	3	1.84
Istituto Politecnico	București	14	8.59
Istituto Politecnico	Cluj	2	1.23
Istituto Politecnico	Galați	1	0.61
Istituto Politecnico	Iași	2	1.23
Istituto Politecnico	Timișoara	1	0.61
Scuola Nazionale di Studi Politici	București	1	0.61
Università "Transilvania"	Brașov	4	2.45
Università di Craiova	Craiova	1	0.61
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iași	4	2.45
Università di Bucarest	București	26	15.95
Università "Babes-Bolyai"	Cluj	10	6.13
Università di Medicina e Farmacia	București	7	4.29
Università di Medicina e Farmacia	Iași	3	1.84
Università di Medicina e Farmacia	Timișoara	1	0.61
Università di Chișinău	Chișinău	1	0.61
USAMV	Cluj	1	0.61
USAMV	Iași	1	0.61
USAMV	Timișoara	2	1.23
USAMV	București	3	1.84
Altra		8	4.91
Totale		106	65.03
Totale senatori		163	100.00

In conclusione, i senatori sono laureati dei grandi atenei con forte tradizione in Romania, l'Università di Bucarest, l'Università "Babeș-Bolyai" di Cluj, Accademia di Scienze Economiche București, l'Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași o l'Istituto Politecnico București, diventato insieme ad altri istituti, università dopo il 1989.

3.4.3.2. Deputati

Nella legislatura 1990-1992 i deputati sono laureati nelle università seguenti: Università di Bucarest, Università "Babeş-Bolyai" Cluj, Istituto politecnico di Bucureşti, Accademia di Scienze Economiche Bucureşti, Istituto politecnico Iaşi, Istituto politecnico di Timișoara, USAMV Bucureşti, UMF Bucureşti.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia Militare	Bucureşti	2	0.45
Accademia Navale	Constanța	1	0.22
Accademia di Studi Economici	Bucureşti	33	7.37
Istituto di architettura "Ion Mincu"	Bucureşti	3	0.67
Istituto di arte " N. Grigorescu"	Bucureşti	1	0.22
Istituto di costruzioni	Bucureşti	5	1.12
Istituto di costruzioni	Cluj	1	0.22
Istituto di costruzioni	Iaşi	1	0.22
Istituto di costruzioni	Petroșani	4	0.89
Istituto di petrolio e gas	Bucureşti	6	1.34
Istituto di teatro e film	Bucureşti	3	0.67
Istituto di teatro	Tg Mureș	1	0.22
Istituto pedagogico	Suceava	1	0.22
Istituto pedagogico	Tg Mureș	1	0.22
Medicina	Tg Mureș	1	0.22
Istituto Politecnico	Brașov	4	0.89
Istituto Politecnico	Bucureşti	38	8.48
Istituto Politecnico	Cluj	5	1.12
Istituto Politecnico	Galați	2	0.45
Istituto Politecnico	Iaşi	23	5.13
Istituto Politecnico	Timișoara	16	3.57
Scuola militare	Sibiu	1	0.22
Scuola superiore di guerra	Bucureşti	1	0.22
Università "Spiru Haret"	Bucureşti	1	0.22
Università di Craiova	Craiova	9	2.01
Università "Dunărea de Jos"	Galați	2	0.45
Università di Timișoara	Timișoara	6	1.34
Università "Transilvania"	Brașov	9	2.01
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iaşi	21	4.69
Università di Bucarest	Bucureşti	60	13.39
Università "Babes-Bolyai"	Cluj	39	8.71
Università di Medicina e Farmacia	Bucureşti	13	2.90
Università di Medicina e Farmacia	Cluj	2	0.45
Università di Medicina e Farmacia	Iaşi	6	1.34

Università di Medicina e Farmacia	Timișoara	3	0.67
Università "Lucian Blaga"	Sibiu	2	0.45
USAMV	București	16	3.57
USAMV	Cluj	3	0.67
USAMV	Craiova	2	0.45
USA MV	Iași	4	0.89
USAMV	Timișoara	1	0.22
Altra		3	0.67
Totale		383	85.49
Totale deputati		448	100.00

Nella legislatura 1992-1996 i deputati sono laureati presso le università seguenti: Università di Bucarest, Università "Babeș-Bolyai" Cluj, Istituto politecnico București, Accademia di Scienze Economiche București, Università di Medicina e Farmacia București, Istituto politecnico Iași, Università "Transilvania" Brașov, USAMV București, Istituto politecnico di Timișoara, come nella tabella seguente.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia militare	București	5	1.31
Accademia di Scienze Economiche	București	26	6.82
Istituto di Arte Teatrale e Cinema	București	3	0.79
Istituto di Arte Teatrale e Cinema	Tg Mureș	1	0.26
Istituto di Educazione Fisica e Sport	București	1	0.26
Istituto di architettura "Ion Mincu"	București	3	0.79
Istituto di costruzioni	București	6	1.57
Istituto di costruzioni	Cluj	1	0.26
Istituto di costruzioni	Iași	1	0.26
Istituto di costruzioni	Timișoara	2	0.52
Istituto di costruzioni	Petroșani	3	0.79
Istituto di costruzioni	București	2	0.52
Institutul de marină	Constanța	4	1.05
Istituto pedagogico	Tg Mureș	2	0.52
Istituto Politecnico	București	35	9.19
Istituto Politecnico	Cluj	7	1.84
Istituto Politecnico	Galați	1	0.26
Istituto Politecnico	Iași	13	3.41
Istituto Politecnico	Timișoara	10	2.62
Università "Spiru Haret"	București	1	0.26
Accademia "Ștefan Gheorghiu"	București	5	1.31
Università di Craiova	Craiova	5	1.31
Università "Dunărea de Jos"	Galați	2	0.52
Università "Lucian Blaga"	Sibiu	1	0.26

Università di Timișoara	Timișoara	5	1.31
Università "Transilvania"	Brașov	12	2.62
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iași	20	5.25
Università di Bucarest	București	51	13.39
Università "Babes-Bolyai"	Cluj	41	10.76
Università di Medicina e Farmacia	București	14	3.67
Università di Medicina e Farmacia	Cluj	2	0.52
Università di Medicina e Farmacia	Iași	4	1.05
Università di Medicina e Farmacia	București	11	2.89
USAMV	Iași	5	1.31
USAMV	Timișoara	2	0.52
Altra		7	1.84
Totale		321	84.25
Totale deputati		381	100.00

Nella legislatura 1996-2000 i deputati hanno ottenuto la laurea presso le università seguenti: Università di Bucarest, Istituto politecnico di București, Università "Babeș-Bolyai" Cluj, Accademia di Scienze Economiche București, Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași, Istituto politecnico Iași, Istituto politecnico Timișoara, USAMV București, Università di Medicina e Farmacia București.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia militare	București	1	0.27
USAMV	Cluj	2	0.54
USAMV	București	3	0.82
USAMV	Craiova	4	1.09
USAMV	Iași	1	0.27
USAMV	Timișoara	1	0.27
Accademia di Studi Economici	București	26	7.08
Accademia di musica	București	4	1.09
Università "Dunărea de Jos"	Galați	4	1.09
Università "Hyperion"	București	1	0.27
Università di Medicina e Farmacia	București	7	1.91
Università di Medicina e Farmacia	Cluj	3	0.82
Istituto architettura "Ion Mincu"	București	1	0.27
Istituto di costruzioni	București	9	2.45
Istituto di costruzioni	Timișoara	1	0.27
Istituto di mine	Petroșani	4	1.09
Istituto petrolio e gas	Ploiești	4	1.09
Istituto di teatro e film	București	1	0.27
Istituto teologico	Sibiu	1	0.27
Istituto Politecnico	Bacău	1	0.27

Istituto Politecnico	Braşov	12	3.27
Istituto Politecnico	Bucureşti	53	14.44
Istituto Politecnico	Cluj	3	0.82
Istituto Politecnico	Iaşi	13	3.54
Istituto Politecnico	Timişoara	7	1.91
Accademia "Ştefan Gheorghiu"	Bucureşti	1	0.27
Università di Craiova	Craiova	3	0.82
Università di Timişoara	Timişoara	5	1.36
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iaşi	18	4.90
Università di Bucarest	Bucureşti	53	14.44
Università "Babes-Bolyai"	Cluj	28	7.63
Università di Medicina e Farmacia	Iaşi	1	0.27
Università di Medicina e Farmacia	Tg Mureş	1	0.27
Università "Vasile Goldiş"	Arad	1	0.27
Altra		7	1.91
Totale		288	78.47
Totale deputati		367	100.00

Nella legislatura 2000-2004 i deputati hanno seguito dei corsi di laurea presso le università seguenti: Università di Bucureşti, Università "Babeş-Bolyai" Cluj, Istituto politecnico Bucureşti, Accademia di Scienze Economiche Bucureşti, Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iaşi, Istituto politecnico Iaşi, Istituto politecnico di Timişoara, Università "Transilvania" di Braşov, USAMV Bucureşti, Università di Medicina e Farmacia di Bucureşti.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia di Alti studi militari	Bucureşti	5	1.27
Accademia navale	Constanţa	4	1.02
Accademia di Scienze Economiche	Bucureşti	29	7.38
Accademia di musica	Bucureşti	1	0.25
Accademia di musica	Cluj	1	0.25
Università "Dimitrie Cantemir"	Bucureşti	1	0.25
Istituto di Arte Teatrale e Cinema	Bucureşti	2	0.51
Istituto di Educazione Fisica e Sport	Bucureşti	2	0.51
Istituto architettura "Ion Mincu"	Bucureşti	1	0.25
Istituto di costruzioni	Bucureşti	10	2.54
Istituto di teatro	Cluj	1	0.25
Istituto di Petrolio e Gas	Bucureşti	4	1.02
Università "Lucian Blaga"	Sibiu	1	0.25
Università "Ovidius"	Constanţa	1	0.25
Università Politecnica	Bucureşti	39	9.92
Università Politecnica	Cluj	7	1.78

Università Politecnica	Craiova	1	0.25
Università Politecnica	Galați	2	0.51
Università Politecnica	Iași	15	3.82
Università Politecnica	Pitești	1	0.25
Università Politecnica	Timișoara	11	2.80
Scuola Nazionale di Studi Politici	București	2	0.51
Università "Șpiru Haret"	București	1	0.25
Accademia "Ștefan Gheorghiu"	București	5	1.27
Università di Craiova	Craiova	8	2.04
Università "Dunărea de Jos"	Galați	3	0.76
Università dell'Ovest	Timișoara	4	1.02
Università "Transilvania"	Brașov	14	3.56
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iași	9	2.29
Università di Bucarest	București	41	10.43
Università "Babeș-Bolyai"	Cluj	31	7.89
Università di Medicina e Farmacia	București	5	1.27
Università di Medicina e Farmacia	Cluj	2	0.51
Università di Medicina e Farmacia	Iași	2	0.51
Università di Medicina e Farmacia	Tg Mureș	2	0.51
Università di Medicina e Farmacia	Timișoara	3	0.76
USAMV	București	6	1.53
USAMV	Cluj	4	1.02
USAMV	Craiova	2	0.51
USAMV	Iași	4	1.02
USAMV	Timișoara	1	0.25
Altra		12	3.05
Totale		300	76.34
Totale deputati		393	100.00

Nella legislatura 2004-2008 i deputati hanno la laurea nelle università seguenti: Università di Bucaresti, Istituto politecnico di București, Accademia di Scienze Economiche di București, Università "Babeș-Bolyai" Cluj, Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași, Università "Transilvania" di Brașov, Istituto politecnico di Iași, Università di Medicina e Farmacia di București, USAMV București.

Università	Città	Totale	Percentuale
Accademia di Scienze Economiche	București	31	8.20
Università "Bioterra"	București	1	0.26
Università "Bogdan Vodă"	Cluj	1	0.26
Università "Constantin Drăgan"	Lugoj	1	0.26
Università di Costruzioni	București	5	1.32

Università "Dimitrie Cantemir"	Cluj	1	0.26
Istituto di Arte Teatrale e Cinema	București	1	0.26
Istituto di marina "Mircea cel Bătrân"	Constanța	4	1.06
Istituto di architettura "Ion Mincu"	București	3	0.79
Universitatea "Ovidius"	Constanța	2	0.53
Università "Petre Andrei"	Iași	2	0.53
Università Politecnica	București	29	7.67
Università Politecnica	Cluj	5	1.32
Università Politecnica	Craiova	1	0.26
Università Politecnica "Gheorghe Asachi"	Iași	11	2.91
Università Politecnica	Timișoara	6	1.59
Scuola Nazionale di Studi Politici	București	1	0.26
Accademia "Ștefan Gheorghiu"	București	4	1.06
Università di Craiova	Craiova	10	2.65
Università di Oradea	Oradea	1	0.26
Università "Transilvania"	Brasov	16	4.23
Università "Alexandru Ioan Cuza"	Iași	18	4.76
Università di Bucarest	București	38	10.05
Università "Babes-Bolyai"	Cluj	28	7.41
Università di Medicina e Farmacia	București	10	2.65
Università di Medicina e Farmacia	Cluj	3	0.79
USAMV	București	7	1.85
USAMV	Iași	4	1.06
USAMV	Timișoara	1	0.26
USAMV	Cluj	4	1.06
Università di Bacău	Bacău	3	0.79
Università di Ovvest	Timișoara	6	1.59
Università "Dunărea de Jos"	Galați	1	0.26
Università "Vasile Goldiș"	Arad	2	0.53
Altra		19	5.03
Totale		280	74.07
Totale deputati		378	100.00

In conclusione le università in cui si sono laureati i deputati delle cinque legislature sono, come nel caso dei senatori, ma con differenze di riposizionamento tra aree di studio: Università di Bucarest, Università "Babeș-Bolyai" Cluj, Università Politecnica București, Università "Transilvania" di Brașov, Accademia di Scienze Economiche di București ecc.

3.5. Formazione e specializzazione delle élites parlamentari

Nel nostro studio abbiamo osservato che le élites parlamentari, una volta con il mandato, si specializzano in vari campi, che non sono necessariamente nello stesso campo della laurea iniziale. Di conseguenza, i parlamentari seguono sia dei “corsi di partito”, più precisamente corsi di campagna elettorale o scuole estive, sia dei corsi organizzati dal Centro Marshall, il Collegio Nazionale di Difesa o l’Istituto Nazionale di Amministrazione.

All’inizio degli anni 1990, soprattutto, «la gente apprendeva, voleva vedere che cosa significa la democrazia. Molte delle attività dei partiti erano focalizzate sul abbecedario politico»³⁷¹. Specialmente nelle organizzazioni dei giovani sono organizzati moltissimi corsi per la cosiddetta formazione delle risorse umane. I temi di questi corsi coprono tutto quello che significa la zona politica, «dalla raccolta dei fondi per la campagna, da come fare un discorso pubblico, come organizzare delle conferenze di stampa, come scegliere lo staff per la campagna elettorale oppure com’è organizzata l’attività parlamentare».³⁷²

3.5.1. Nuove aree di studio dopo il 1989

All’inizio degli anni 1990 il governo Roman chiude o trasferisce più istituti e centri di ricerca, con una sorte di gesto simbolico. Con il decreto 136 del 12 febbraio 1990 è chiuso l’Istituto di Studi Storici e Socio-Politici, invocando la necessità di cancellare i parallelismi nella ricerca storica e socio-politica.

Il decreto 209 del 3 marzo 1990 decide di trasferire alcuni istituti di ricerca del subordine del Ministero dell’Istruzione nel subordine dell’Accademia Romana: Istituto di ricerche giuridiche, Istituto di Filosofia, Istituto di Sociologia, Istituto di Psicologia e l’Istituto di Teoria Sociale e Politologia, che sarà denominato l’ Istituto di Teoria sociale dell’Accademia Romana. Con la decisione 42 del 13 gennaio 1990, il Centro di perfezionamento di quadri comunisti CEPECA passa nel subordine del Ministero dell’Economia Nazionale.

Dopo 1990, prima grazie alla mancanza, poi grazie al ritardo dell’adozione della legge sull’insegnamento e dello statuto dei docenti, le università private sono state create seguendo una moda delle discipline, senza nessuna rilevanza rispetto alla richiesta o ai bisogni reali in materia di educazione. In questa maniera, le aree di

³⁷¹ Intervista con Roberta Anastase, 6 luglio 2008, archivio personale.

³⁷² *Ibidem*.

studio che sono difficilmente accessibili presso le università statali, grazie all'accesso in regime di *numerus clausus* si ritrovano nell'offerta delle università private, insieme a nuove aree di studio quali studi europei, scienze amministrative ecc.

La scienza politica è un area di studio che guadagna la sua autonomia dopo il 1989, e dobbiamo ricordare il fatto che tra gli anni 1938-1940 funziona un'Istituto di studi politici nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bucarest³⁷³. Durante il regime comunista è creata nel 1948 la scuola per gli operai che negli anni 1960 diventa l'Accademia di Scienze Socio-politiche, scuola di partito che sarà chiusa dal governo provvisorio Roman in gennaio 1990.

Dopo dicembre 1989, una parte dei professori dell'Accademia "Ștefan Gheorghiu" desiderano creare all'interno dell'Università di Bucarest la Facoltà di Alti Studi Politici, azione che non ha successo, nonostante le pressioni politiche, perché i diplomi di dottorato dei docenti non sono riconosciuti dal Senato dell'Università di Bucarest. Di conseguenza, questa scuola funzionerà sotto il nome di Scuola Nazionale di Studi Politici e Amministrativi, finanziata dal FSN, dal 1990, sotto la forma di studi postuniversitari e solamente dal 1995 organizzerà l'esame di ammissione per il livello di laurea.

Nel 1991, come parte dell'Università di Bucarest è creata la Facoltà di Scienze Umaniste³⁷⁴, sostenuta prevalentemente da AUPELF UREF, facoltà che nel 1995 riceve l'accreditazione come Facoltà di Scienze Politiche e Amministrative, e che ha come direzioni di studio principali la scienza politica, le relazioni internazionali e le politiche pubbliche.

In conclusione, le nuove aree di studio organizzate nelle università pubbliche o private, sono psicologia, scienze della comunicazione, giornalismo, studi europei, scienza politica, scienze dell'amministrazione ecc³⁷⁵.

Durante i mandati, i deputati seguono vari corsi, stabiliti dai partiti di appartenenza, o dei corsi accessibili a tutti i deputati come quelli del Collegio

³⁷³ D. Barbu, *Political Science in Romania*, in H. D. Klingemann, E. Kulesza, A. Legutke (a cura di), *The State of Political Science in Central and Eastern Europe*, Sigma, Berlin, 2002, p. 229.

³⁷⁴ L'interesse per le nuove discipline di studio nelle facoltà nuove è provato dal numero di studenti della facoltà che aumenta da 22 nel primo anno di funzionamento 1991 a 124 nell'anno accademico 1993/1994 e a 950 nel 2000/2001. V. Universitatea din București, *Anuarul 1994/1995* e il depliant della Facoltà di Scienze Politiche del 2000.

³⁷⁵ Nell'UB esiste la proposta di creare la Scuola Superiore di Giornalismo nel 1995 e la Scuola postuniversitaria di management e politiche pubbliche (presso la Facoltà di Filosofia) în 1997.

Nazionale di Difesa³⁷⁶, Accademia di Alti Studi Militari, Istituto Diplomatico Romeno oppure l'Istituto Nazionale di Amministrazione. I corsi sono organizzati per l'intermedio di varie fondazioni, Fondazione per l'educazione politica, amministrativa e civica di Braşov, Fondazione "Jean Jaurès", Fondazione europea "Constantin Drăgan", Fondazione del Secolo XX, Fondazione per il pluralismo, Fondazione "Alfred Mozer" oppure altri istituti di ricerca³⁷⁷, fondati da partiti con rappresentazione parlamentare: Istituto di studi socio-democratici "Ion Aurel Stoica"³⁷⁸ (Partito Democratico), Istituto di studi socio-democratici "Ovidiu Şincai" (Partito Social Democratico).

3.6. Professioni e carriera politica

«C'era un tempo quando s'imparava retorica latina e versificazione greca unicamente per diventare consulente politico o autore di scritti politici alla corte di un principe»³⁷⁹ (Max Weber)

La società complessa in cui viviamo rende acuto il bisogno di avere dei governanti competenti. Anche se le qualità di un politico, nell'opinione di Max Weber, sono la passione, il senso della responsabilità e l'intuito³⁸⁰, queste devono essere raddoppiate dal riconoscimento associato a un diploma universitario. I politici di carriera, *career politicians*, sono essenziali per una *governance* democratica, di conseguenza, la professionalizzazione di una nuova elite politica è fondamentale per la consolidazione delle democrazie di "terza ondata".³⁸¹

Evidentemente, ci interessa il modo in cui i membri dell'elite politica sono reclutati da vari gruppi di cittadini, dal *pool of eligibles*, definito da caratteristiche

³⁷⁶ Una possibile spiegazione per il grande numero di parlamentari che seguono i corsi del Collegio Nazionale di Difesa è che «copre una zona di informazioni a cui normalmente non si ha accesso: studi di sicurezza, politica esterna», Intervista con Roberta Anastase, 7 luglio 2008, archivio personale.

³⁷⁷ Esiste nel 2004 un tentativo di promuovere la legge per la creazione degli istituti di teoria politica che limitava, nella prima variante, il diritto di creare questi istituti ai partiti con rappresentazione parlamentare e proponeva che gli istituti possano organizzare corsi di master o altri corsi postlaurea nelle aree di ricerca proprie agli istituti. Proposizione di legge chiamata *La legge per l'organizzazione e il funzionamento degli istituti di teoria politica e educazione democratica*, Bp 305/2004.

³⁷⁸ Ion Aurel Stoica è membro del Parlamento romeno nella legislatura 1992-1996.

³⁷⁹ M. Weber, *Politica o vocație și o profesie*, tr. de Ida Alexandrescu, ed. Anima, București, 1992, p. 21.

³⁸⁰ *Ibidem*, p. 42.

³⁸¹ G. Shabad, K. M. Slomczynsky, *The emergence of career politicians in post-communist democracies Poland and the Czech Republic*, in «Legislative Studies Quarterly», vol. 27, n. 3, 2002, p. 334.

sociali, economiche e politiche³⁸². Il processo di selezione e di reclutamento dei leader politici è dunque molto importante, dalla prospettiva della loro futura attività. E di conseguenza la domanda fondamentale è chi, come e quando entra nella politica?³⁸³ Che tipo di competenze sono richieste in maniera tacita dai politici? E la domanda seguente: che tipo di carriera possono essere sovrapposti alla carriera politica? Esiste permeabilità tra la carriera politica e quella accademica, per esempio?

Aldilà della motivazione, ambizione o l'interesse personale per la carriera politica o il rischio associato a questo tipo di carriera³⁸⁴, esistono delle variabili che favoriscono il trasferimento verso ruoli di tipo politico, come per esempio, la struttura informale di opportunità, struttura sociale e occupazionale, status e valori sociali, reputazione, reti sociali, esperienza³⁸⁵.

Kenneth Prewitt ha elaborato un modello di reclutamento, costruito intorno a tre *patterns*, che conducono a tre tipi di ruoli attivi: quelli che hanno fatto la socializzazione politica; quelli mobilitati a diventare attivisti in politica prima di occupare la funzione pubblica; quelli che entrano lateralmente (*lateral entrants*) e quelli direttamente reclutati per la funzione pubblica³⁸⁶.

«I politici da noi non si evidenziano partendo dall'appartenenza a una dottrina, alla qualità dei programmi di riforma che stanno elaborando, al vigore delle idee che presenta agli elettori e lo sforzo per la costruzione sociale (...) I partiti sono, in Romania, meccanismi per produrre politici, e non delle strutture attraverso quali i politici provano a imporre alla società una certa visione sul destino della nazione»³⁸⁷.

Tradizionalmente, è bisogno di una certa vocazione per la politica, forse più importanti nei periodi di cambiamento. Max Weber identifica i "politici professionisti" come "politici a vocazione"³⁸⁸.

Da qui la distinzione tra *fare* politica e *capire* la politica: i politici di professione esercitano un'influenza rispetto alla distribuzione del potere tra le varie formazioni politiche, sia come "politico di occasione", sia avendo come occupazione principale o

³⁸² K. Prewitt, H. Eulau, *Social bias in leadership selection, political recruitment and electoral context*, in «The Journal of Politics», vol. 33, n. 2, 1971, p. 314.

³⁸³ W. J. Patzelt, *Recruitment and Retention in Western European Parliaments*, in «Legislative Studies Quarterly», vol. 24, n. 2, 1999, p. 239.

³⁸⁴ *Ibidem*, p. 259.

³⁸⁵ L. Ștefan, *Patterns of Political Elite Recruitment in Post-Communist Romania*, Editura Ziua, București, 2004, pp. 132-133.

³⁸⁶ M. M. Czudnowski, *The Recruitment of Political leaders: a Study of Citizen-Politicians*, in «American Political Science Review», vol. 67, 1973, pp. 227-228.

³⁸⁷ D. Barbu, *Șapte teme*, cit., p. 175.

³⁸⁸ M. Weber, *Politica o vocație*, cit., pp. 12-13.

secondaria la politica; in modo contrario, “i politici come occupazione secondaria” sono «tutta gente di fiducia o membri della direzione di partiti politici, che esercitano queste funzioni, come spesso accade in caso di bisogno, e non vivono dal punto di vista materiale o spirituale da quest’occupazione»³⁸⁹.

Mattei Dogan fa un “inventario” dei personaggi politici che popolano la scena del potere e questi sono l’amatore, l’ereditario, il velleitario, l’esperto politicizzato (definito da vocaboli come “tecnocratico” o laureato di ENA) o il politico professionalizzato³⁹⁰. Quest’ultimo è descritto da caratteristiche quali la vocazione per la politica, una lunga carriera politica e competenza politica, «che consiste in qualità come: essere presentabile, parlare bene, saper negoziare, coltivare il compromesso, evitare l’arroganza, saper prendere una decisione, sia fondata sull’intuito, e molte altre qualità e difetti professionali»³⁹¹.

Di conseguenza, nell’opinione di Dogan, la carriera politica può essere iniziata partendo da funzioni o attività all’interno del partito scelto. Nei paesi in cui i partiti hanno la funzione di reclutamento, il futuro politico entra in un partito, in attività remunerate, ma si occupa prima di costruire una solida e stabile carriera professionale e così la filiera di reclutamento è endogeno. Una seconda selezione, attraverso l’osmosi, si fa attraverso la società civile e in conformità con lo studio di Mattei Dogan, la mobilità laterale è più forte per certe professioni, per le quali c’è bisogno di qualità simili alle qualità richieste dal mestiere politico, come i docenti, giornalisti, avvocati o membri di sindacato³⁹².

Secondo Mattei Dogan il professorato rappresenta un “ricco vivaio di politici” e nel nostro studio vorremo quantificare la presenza dei docenti tra i membri del Parlamento dopo 1989.

Dobbiamo aggiungere che in genere la carriera politica è considerata come una “carriera secondaria” (che utilizza il capitale accumulato in un’altra carriera) o una carriera di “sostituzione” (per quelli che non sono riusciti pienamente nella vita professionale)³⁹³.

³⁸⁹ *Ibidem*, p. 13.

³⁹⁰ M. Dogan, *Sociologia politică. Opere alese*, trad. Laura Lotreanu e Nicolae Lotreanu, Alternative, București, 1999, p. 31.

³⁹¹ *Ibidem*, p. 32.

³⁹² *Ibidem*.

³⁹³ P. Bourdieu, *Langage et pouvoir symbolique*, Seuil, Paris, 2001, p. 214.

Evidentemente, dopo 1989 la carriera politica rappresenta una carriera secondaria per la maggior parte dei parlamentari³⁹⁴. Ci proponiamo d'identificare il modo in cui la carriera accademica si sovrappone o incrocia la carriera politica. Il passaggio da una carriera all'altra si fa in ambedue i sensi, innanzitutto in modo tradizionale, dall'accademico al politico, e nell'ultimo periodo anche il passaggio dalla carriera politica a quella accademica, una volta costruito il *cursus honorum* adeguato a questa nuova posizione, la scuola rappresentando un "trampolino per la politica", facilitando l'accesso a funzioni di responsabilità dentro la società³⁹⁵. Importanti sono senz'altro i motivi per cui gli universitari hanno la *vocazione* o sono chiamati a implicarsi in politica, e così possiamo classificare i motivi per i quali lo spazio accademico rappresenta un punto d'interesse per politici, partendo dall'ipotesi che l'educazione è uno strumento di legittimazione per il potere politico, partendo dalla teoria dei capitali di Pierre Bourdieu e dagli studi di sociologia politica di Mattei Dogan.

Nella nostra opinione, questo rapporto doppio tra università e politica può essere spiegato in parte da quello che è definito come il regime di conoscenza-potere³⁹⁶. Michael Mann identifica quattro fonti del potere sociale: ideologico, economico, militare e politico³⁹⁷ «il potere ideologico deriva dal bisogno umano di trovare un ultimo significato della vita, di condividere norme e valori e di partecipare alle pratiche rituali ed estetiche. Allo stesso tempo il controllo di un'ideologia che raggruppa significati, valori, norme, estetiche e rituali conferisce potere sociale³⁹⁸. Nella stessa direzione, Michel Foucault sostiene che l'intera conoscenza e tutti gli individui che creano o partecipano alla sua produzione sono inclusi in sistemi di conoscenza/potere³⁹⁹.

³⁹⁴ Cfr. lo studio sulla composizione sociale del Parlamento romeno interbellico è stato fatto da Mattei Dogan. Per quel periodo il ruolo dei professori nella vita politica era giustificato a causa della debole diffusione della cultura e della debole differenziazione sociale. Secondo Dogan, «in un paese in via di sviluppo, l'università, l'esercito, il clero superiore, la magistratura, l'amministrazione sostituiscono la relativa assenza dei quadri politici. Spesso, l'esercito ha il ruolo il più importante, come nell'America Latina in una certa epoca. Lo stesso il clero superiore in Spagna e l'amministrazione in Austria. In Romania gli universitari hanno svolto questo ruolo». M. Dogan, *Sociologia politică*, cit., pp. 176-177.

³⁹⁵ M. Dogan, *Les filières de la carrière politique*, cit., p. 475.

³⁹⁶ S. Slaughter, *Problems in comparative higher education: Political economy, political sociology and postmodernism*, in «Higher education», vol. 41, 2001, p. 396.

³⁹⁷ M. Mann, *The sources of social power*, vol. I, Cambridge University Press, Cambridge, 1986, p. 2.

³⁹⁸ *Ibidem*, p. 7.

³⁹⁹ Apud S. Slaughter, *Problems in comparative higher education*, cit., p. 397.

In questo tipo di sistema, il linguaggio e i simboli sono centrali per il potere, questo essendo, infatti, «la capacità di agire che hanno gli agenti sociali in virtù delle relazioni stabili che creano. Questi possiedono una sorte di materialità, che deriva dall'atteggiamento per i ruoli strutturali, risorse, posizioni o relazioni»⁴⁰⁰. Secondo Pierre Bourdieu, un politico deve formarsi per acquisire conoscenze specifiche (concetti, teorie, dati economici ecc) e conoscenze più generali, quali un certo tipo di linguaggio, una retorica politica, necessaria in dibattiti con altri professionisti⁴⁰¹.

Come l'abbiamo mostrato nel capitolo secondo della nostra tesi, una delle funzioni dell'università è di generare e trasmettere la conoscenza: «l'interesse che suscita oggi l'università per l'ambiente esterno, può essere spiegato con una delle funzioni accademiche, ossia la produzione della conoscenza. Quest'è, infatti, una delle funzioni fondamentali dell'università, che deve offrire e produrre l'expertise»⁴⁰².

Come possiamo però definire questa "expertise"? Essa è definita da Christopher Hamlin come «il prodotto di un'attribuzione simbolica di status e autorità, che cambia nel tempo»⁴⁰³ o da Stephen Turner come «una forma di possesso di conoscenza, certificata o no, conoscenza che si è dimostrata efficace, e quelli che la dimostrano sono accettati dal grande pubblico»⁴⁰⁴.

È l'expertise, in realtà, una forma di potere, che possiamo catalogare come arbitraria o illegittima? Possiamo dire che l'expertise non è mai neutra dal punto di vista politico, perché il potere tende il più delle volte a negoziare l'expertise attraverso la definizione delle norme individuali o collettivi e esercita influenza su alcuni temi principali⁴⁰⁵.

Un altro punto di riferimento nella nostra analisi è rappresentato dalla teoria dei capitali di Pierre Bourdieu, il capitale sociale, culturale o simbolico. Secondo Bourdieu, lo spazio sociale è popolato dai possessori di capitale di tipo culturale, che nel nostro caso può essere rappresentato con l'accumulazione di vari diplomi e qualifiche accademiche. Un'altra forma di capitale, quello simbolico, è definita come una competenza riconosciuta da altri come legittima, e che conferisce autorità in un

⁴⁰⁰ M. Foucault, *Power/knowledge*, New York, Pantheon, 1977, citato da Maurice Kogan, *Modes of knowledge and patterns of power*, in «Higher Education», n. 46, 2005, p. 25.

⁴⁰¹ P. Bourdieu, *Langage*, cit., p. 217.

⁴⁰² J. Arnoldi, *Universities and the public recognition of expertise*, in «Minerva», n. 45, 2007, pp. 49-61.

⁴⁰³ C. Hamlin, *A Virtue-free Science for Public Policy*, in «Minerva», vol. 43, n. 4, 2005, pp. 397-418.

⁴⁰⁴ S. Turner, *What's the problem with experts?*, «Social Studies of Science», n. 31, 2001.

⁴⁰⁵ D. Pestre, *Regimes of knowledge production in society: towards a more political and social reading*, «Minerva», n. 41, 2003, p. 256.

certo settore⁴⁰⁶. In un certo senso, l'expertise è legata di alcuni di questi tipi di capitali. Nella società attuale, i mass media hanno il potere simbolico di offrire o di ritirare l'autorità per quanto riguarda l'expertise. Tanto i mass media quanto il sistema politico hanno bisogno di esperti, che arrivano in grande misura dal mondo accademico⁴⁰⁷.

L'"intellettuale pubblico", come lo definisce Peter Scott, funziona adesso come consigliere politico, esperto tecnico, commentatore culturale o presentatore/produttore di televisione o come un "intellettuale media"⁴⁰⁸ e intellettuale è «quello che trasferisce sul terreno politico un capital acquisito in un settore esterno alla politica, di solito un capitale universitario o culturale»⁴⁰⁹.

Dall'altra parte, «la domanda crescente di conoscenza sociologica da parte dei governi, dell'Unione Europea, delle agenzie internazionali, di movimenti e organizzazioni sociali di vario tipo sembra aver realizzato il sogno positivista di una scienza che, tramite la conoscenza che può fornire, può agire come consigliere del principe»⁴¹⁰.

Vale a dire che «quanto più i sociologi hanno successo, vuoi come consiglieri del principe vuoi come guide intellettuali tanto più dovrebbero essere attenti sia ai criteri in base ai quali le loro ricerche e teorie sono valutate come importanti, o buone, sia agli usi che se ne fanno»⁴¹¹.

Nella situazione attuale, tante volte la professione accademica perde dalla sicurezza dello status economico e culturale, diventa una professione che "guarda con furia al passato", verso tempi passati⁴¹². È forse uno dei motivi per i quali gli universitari entrano nel sistema politico o sociale, nei mass media, organi legislativi, consulenza, amministrazione pubblica, accumulando ruoli esterni al proprio ambiente istituzionale⁴¹³.

Allo stesso tempo, gli universitari hanno una forma istituzionalizzata di capitale culturale, godendo di una carriera quasi burocratica e di ritorni mensili, a

⁴⁰⁶ Cfr. J. Arnoldi, *Universities and the public recognition*, cit., p. 52.

⁴⁰⁷ Peter Scott osserva che nella società britannica si osserva una diminuzione del rispetto accordato ai professori, a causa della massificazione dell'istruzione superiore e ai cambiamenti per quanto riguarda i concetti di tradizione della conoscenza o valori cognitivi. P. Scott, *From professor to «knowledge worker»: profiles of the academic profession*, in «Minerva», n. 45, 2007, p. 205.

⁴⁰⁸ D. L. Swartz, *From critical sociology to public intellectual: Pierre Bourdieu and politics*, in D. L. Swartz, V. L. Zolberg (a cura di.), *After Bourdieu*, Kluwer Academic Publishers, 2004, p. 335.

⁴⁰⁹ D. Barbu, *Șapte teme*, cit., p. 63.

⁴¹⁰ C. Saraceno, *A che cosa serve la sociologia*, «Il Mulino», n. 3, 2004, p. 504

⁴¹¹ *Ibidem*.

⁴¹² P. Scott, *From professor to «knowledge worker»* cit., p. 215.

⁴¹³ G. Capano, *La politica universitaria*, Il Mulino, Bologna, 1998, p. 155.

differenza di scrittori o artisti. Per questo motivo, gli universitari si avvicinano alla categoria di alti funzionari pubblici, in termine d'integrazione sociale e rispettabilità. Il problema è la distanza che separa il campo universitario da altri campi, come quello del potere economico o politico. Secondo Pierre Bourdieu, i docenti provenienti da varie università si situano tra il polo di potere economico o politico e il polo del prestigio culturale⁴¹⁴. Secondo lo stesso Bourdieu, lo spazio accademico è formato da facoltà con livelli di prestigio più o meno alti, dalla prima categoria facendo parte le facoltà di giurisprudenza o medicina, che offrono un grado più alto di fiducia e hanno delle discipline con un grado maggiore di autorità, le più vicine al potere (governo, amministrazione o mondo di affari).

Allo stesso tempo, il prestigio dell'università aumenta all'esterno, che determina l'apparizione di nuove prospettive per gli universitari: diventano consiglieri, esperti, consulenti o accedono a funzioni amministrative nelle commissioni ministeriali o negli istituti di ricerca⁴¹⁵.

Di conseguenza, il rapporto tra accademico e politico può essere guardato da un'altra prospettiva e possiamo osservare come la professionalizzazione accademica è richiesta nello spazio pubblico e, di conseguenza, l'influenza dei professori universitari aumenta; quest'aumento avviene allo stesso tempo con la dipendenza accademica dai fondi governativi e con il fatto che sempre più universitari sono assunti nelle strutture del governo, fatto che incide sull'autonomia intellettuale. Una volta con le trasformazioni sociali, economiche e politiche, hanno luogo dei cambiamenti nella struttura demografica, nella struttura occupazionale, nel finanziamento dal budget statale della scienza e dell'educazione, e, in questa situazione, le persone che hanno l'expertise nella conoscenza teorica possono avere un ruolo primordiale come consulenti per fattori di decisione politica⁴¹⁶. Questo fatto è evidente nella presenza degli universitari nel Ministero dell'Istruzione, governo o nell'amministrazione presidenziale nel periodo post comunista: «riprendendo la metafora del consigliere del principe, il fatto è che ci sono più principi, e che essi competono tra loro anche sul potere di definizione della realtà, di ciò che è bene e di ciò che è male, degli obiettivi rilevanti»⁴¹⁷.

⁴¹⁴ P. Bourdieu, *Homo Academicus*, Les Editions de Minuit, Paris, 1984, p. 55.

⁴¹⁵ Cfr. C. Charle, *Intellectualii în Europa secolului al XIX-lea*, Institutul European, Iași, 2002, p. 286.

⁴¹⁶ E. Townsley, *A history of intellectuals and the demise of the new class: Academics and the U.S. government in the 1960s*, in «Theory and Society», n. 29, 2000, pp. 739-740.

⁴¹⁷ C. Saraceno, *A che cosa serve la sociologia*, «Il Mulino», 3, 2004, .p. 502

3.7. La professione accademica

„The university was a home in which a lifetime was spent“
(Peter Scott)⁴¹⁸.

Questo cambiamento nel modo di organizzare la professione e quindi la carriera universitaria ci aiuta a identificare i motivi per cui lo spazio accademico costituisce un punto di interesse per i politici, grazie alla loro tendenza di avere una cattedra, il che potrebbe spiegare in grande misura il ritardo con il quale i governanti intendono regolare le condizioni di accesso a questa professione, attraverso il ritardo dell'adozione dello Statuto dei docenti.

Max Weber definisce la professione come: «ogni specificazione, specializzazione e insieme di prestazioni che permettono a una persona di assicurarsi delle opportunità permanenti di guadagni»⁴¹⁹. La professione è quindi considerata essere «un'attività molto specializzata, con utilità sociale e che può essere svolta in modo individuale o in forme organizzate da persone che hanno avuto un lungo percorso formativo, indirizzato a questo scopo preciso. Intesa di questa maniera, la professione conferisce prestigio a quello che la pratica»⁴²⁰. Ogni professione presuppone un percorso che include un tipo omogeneo di educazione, l'appartenenza a un'organizzazione professionale (che regola le conoscenze, le competenze e i comportamenti), un grado di autonomia e l'idea di servizio offerto alla comunità⁴²¹.

Secondo Thomas Brante le professioni possono essere qualificati in quattro grandi categorie: le vocazioni libere; le professioni accademiche; le professioni di capitale e le professioni che appartengono al Welfare State⁴²².

Talcott Parsons insiste sulla necessità di formare o di specializzazione per le varie professioni, ossia la formazione tecnica, l'abilità di fare uso della tradizione culturale dei mezzi istituzionali per mettere in pratica questo tipo di competenze per fini utili alla società⁴²³. Possiamo identificare certi attributi comuni per le professioni,

⁴¹⁸ P. Scott, *Higher education reformed*, cit., p. 4.

⁴¹⁹ M. Weber, *Economie et société*, tome premier, Plon, Paris, 1971, p. 144.

⁴²⁰ L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, TEA, Milano, 1998, p. 519.

⁴²¹ H. De Ridder-Symoens, *Formation et professionalisation*, in W. Reinhard (a cura di), *Les Élités du pouvoir et la construction de l'État en Europe*, Presses Universitaires de France, Paris, 1996, pp. 203-204.

⁴²² T. Brante, *Sociological approaches to the professions*, in «Acta Sociologica», n. 31, 1988, p. 119.

⁴²³ *Ibidem*, p. 38.

di cui è rilevante la produzione della conoscenza o il controllo sulla conoscenza e l'offerta di servizi professionali.

Dobbiamo anche segnalare il fenomeno di burocratizzazione delle professioni, che fa sì che lo stato possa dettare le norme per regolare lo svolgimento delle professioni⁴²⁴. Più precisamente, per quanto riguarda la professione accademica, tramite lo Statuto dei docenti per il caso romeno, lo stato detta le norme di retribuzione, appartenenza o promozione e in altri casi lo stato crea certe professioni, iscrivendole nel catalogo delle occupazioni. La professione accademica è regolata di conseguenza dallo statuto dei docenti, la Carta universitaria e il Codice di etica dell'Università di Bucarest, nel nostro caso. I titoli accademici sono quelli che conferiscono il diritto di esercitare certe funzioni: «il titolo di studio è legato allo stato, perchè è un privilegio istituito e garantito in modo simbolico dallo stato e dà il diritto di esercitare esclusivamente certe funzioni e ricevere certe retribuzioni»⁴²⁵. Conseguentemente, il diploma diventa la basi di qualsiasi pretesa di avere un ruolo sociale, il che potrebbe spiegare l'inflazione di diplomi in un certo periodo⁴²⁶.

Tout court, la professione accademica presuppone da una parte la produzione di conoscenza scientifica, e dall'altra parte, la trasmissione di questa conoscenza, come professore o consulente. I ruoli accademici che ne derivano sono di scienziato, professore o consulente, collega oppure *reviewer*, è, quindi una "colezione di ruoli", come la definisce Friedrich⁴²⁷.

Donald Light definisce la professione universitaria come il potere esclusivo di reclutare e di formare nuovi membri, il potere esclusivo di giudicare chi è in misura di fare parte di questa categoria professionale, la responsabilità di valutare la qualità dell'attività professionale, il possesso di un prestigio sociale particolare, appartenenza a una struttura di conoscenza⁴²⁸. Il reclutamento degli universitari si fa attraverso un sistema di riconoscimento scientifico, la valutazione del valore scientifico del candidato o, in certi casi, si fa tenendo conto di certi attributi personali piuttosto che della qualità scientifica dei contributi accademici⁴²⁹. Nello stesso

⁴²⁴ *Ibidem*, p. 40.

⁴²⁵ P. Bourdieu, *La noblesse d'État*, Éditions de Minuit, Paris, 1989, p. 539.

⁴²⁶ M. Weber, *Oeuvres politiques 1895-1919*, Albin Michel, Paris, 2004, p. 333.

⁴²⁷ Altri ruoli che gli universitari possono avere sono: teacher, the scholar-researcher, the demonstrator, the consultant. Cfr. B. Clark, *Faculty organization and authority*, in T.F. Lunsford (a cura di), *The study of academic administration*, Boulder, Colorado, 1963, pp. 37-51.

⁴²⁸ R. Moscati, *Chi governa*, cit, p. 43.

⁴²⁹ C. Musselin, *Le marché des universitaires. France, Allemagne, États Unis*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris, 2005, p. 11.

processo di reclutamento, un ruolo importante è attribuito all'azzardo: «non è unicamente una questione di azzardo, ma questa regna qui in grande misura. Non conosco nessun'altra carriera, dove l'azzardo gioca un tale ruolo»⁴³⁰.

Secondo Harold Perkin la professione accademica è caratterizzata dal fatto che si occupa della formazione di altre professioni (è la professione chiave) e rappresenta l'elemento centrale nel meccanismo di selezione di quelli che faranno parte delle strutture del potere, è l'unica professione che include tutta la gamma di conoscenze e di competenze professionali e si occupa nella stessa misura della rielezione fondamentale e delle scoperte scientifiche che fondano la società. Perkin nota anche il fatto che la professione accademica è divisa in settori, gerarchie o aree d'interesse, che producono un loro linguaggio specifico che provoca difficoltà di comunicazione e certe volte delle frammentazioni interne, creando in questa maniera delle varie discipline dentro la professione accademica⁴³¹.

Burton Clark considera che la professione accademica si occupi della formazione dei membri per i settori di punta all'esterno dell'università e ora, più che mai, la professione accademica ha grande impatto sulla vita di un pubblico generale ed è definita dalla situazione nazionale, di ogni disciplina/area di studio o da istituzioni diverse⁴³². Il governo, i partiti politici, i sindacati, le tendenze economiche o demografiche sono fattori esterni che influiscono in grande misura sulla professione ed è importante di vedere il modo in cui l'università interagisce con queste forze esterne⁴³³.

Max Weber definisce la professione accademica come avendo una doppia faccia: «ogni giovane che si sente chiamato a diventare scienziato deve prima rendersi conto che ha un doppio dovere. Lui deve avere non solo la qualifica di uno scienziato, ma anche quella di un professore. Questi due tipi di formazione non coincidono per niente. Lui può essere un eccellente scienziato e un professore mediocre»⁴³⁴.

Tradizionalmente, gli studi sulle professioni sono organizzati in categorie, descrizioni o analisi dei gruppi professionali⁴³⁵. Questi includono i scienziati, le

⁴³⁰ M. Weber, *Le savant et le politique*, La Découverte, Paris, 2003, p. 71 (nostra traduzione).

⁴³¹ H. Perkin, *Key profession : the history of the Association of university teachers*, Routledge, London, 1969, p. 55.

⁴³² B. R. Clark (a cura di.), *The academic profession*, cit., p. 3.

⁴³³ G. Neave, G. Rhoades, *The academic estate in Western Europe*, in B. R. Clark (a cura di.), *The academic profession*, cit., p. 211.

⁴³⁴ M. Weber, *Le savant*, cit., p. 73.

⁴³⁵ T. Brante, *Sociological Approaches*, cit., p. 119.

professioni classiche quali fisici, avvocati, poi gli “order callings” ossia preti e militari, oppure oggi ingegneri, architetti, psicologi, professori, amministratori, o assistenti sociali.

Un altro approccio appartiene ad Alvin Gouldner, che nel suo libro “The future of intellectuals and the raise of the new class” afferma che l’educazione e l’istruzione giustificano le richieste per influenza e potere, e anche le domande per il monopolio occupazionale di certi settori⁴³⁶.

I professionisti dell’università, dello stato e dell’industria operano in ambiti istituzionali diversi, con vari carichi, sistemi di carriera, valori, standards o interessi che certe volte si sovvrappongono. A causa della diversificazione della basi istituzionale si perde l’orientamento verso i valori comuni e, quindi, possiamo parlare di interessi frammentati e non di lealtà rispetto all’istituzione.

Dobbiamo vedere anche il modo in cui il corpo docente è definito insieme al modo in cui le istituzioni d’istruzione superiore sono organizzate e amministrate⁴³⁷. Le modalità di definizione sono fissate da leggi e regole nazionali, tenendo conto delle condizioni economiche, sociali o politiche di ciascun paese. Il potere professionale dell’ambiente accademico deriva dalle risorse, privilegi e facilità che lo stato gli attribuisce e in molti casi gli universitari vengono associati o fanno parte della categoria dei funzionari pubblici, e il concorso iniziale è validato dal ministero dell’istruzione, come vederemo nell’ultimo capitolo.

Essenzialmente, gli universitari hanno la missione di produrre e di trasmettere la conoscenza complessa, ma i loro obiettivi sono divergenti. Si pone il problema se si può parlare della professione accademica come di un termine che raggruppa in modo artificiale una categoria eterogenea di occupazioni o se esistono degli elementi comuni di questa professione.

Jürgen Enders identifica degli scenari possibili per il futuro della professione accademica in vari paesi europei, da una parte questo tipo di professione avrà uno dei ruoli chiave per quanto riguarda l’expertise⁴³⁸, dall’altra parte assistiamo a un’allontananza dai normi e valori tradizionalmente attribuiti a questa professione, alla sua burocratizzazione e marginalizzazione, a quello che Burton Clark definisce

⁴³⁶ Apud T. Brante, *Sociological Approaches*, cit., p. 123.

⁴³⁷ J. Enders, *Crisis? What crisis? The Academic Profession in the Knowledge Society*, in «Higher Education», vol. 38, n. 1, 1999, p. 72.

⁴³⁸ Burton Clark la chiama “professione delle professioni” oppure “la professione chiave”, secondo Harold Perkin. Apud J. Enders, *Crisis? What crisis?*, cit., p. 75.

come “rundown of the academic calling”⁴³⁹, anche se nella “società della conoscenza” la professione accademica mantiene le caratteristiche tradizionali e l’immagine di comunità accademica, di conoscenza come una risorsa privilegiata⁴⁴⁰. Negli ultimi anni, anche in Romania, quelli che appartengono alla professione accademica invadano l’*agora*, per fare prova della conoscenza che loro possiedono⁴⁴¹. E certamente dobbiamo vedere in che misura, quando si diventa universitario, si tratta di appartenere a una certa professione o si tratta di fare carriera⁴⁴².

La professione accademica, quindi, se la possiamo chiamare così⁴⁴³, è definita in rapporto ai fenomeni esterni quali la massificazione (e, di conseguenza, la diminuzione dei budget nazionali per l’educazione), il livello di qualità (richiesto dal governo, studenti, datori di lavoro), cambiamenti nell’attività d’insegnamento, le modalità di finanziamento, i cambiamenti demografici.

In conclusione, dalle loro posizioni dentro le cattedre, dipartimenti, centri di ricerca o vari istituti, gli universitari estendono il loro potere in due direzioni, ossia nella struttura dell’amministrazione centrale o locale, oppure nelle organizzazioni nazionali, regionali o internazionali che vestono la forma di associazioni o società, con un alto capitale simbolico⁴⁴⁴.

⁴³⁹ B. Clark, *Small worlds, different worlds: The uniqueness and troubles of American academic professions*, in «Daedalus», n. 126, p. 21.

⁴⁴⁰ P. Scott, *The changing role of the university in the production of knowledge*, in «Tertiary Education and Management», vol. 2, n. 1, p. 5.

⁴⁴¹ D. Pels, *Knowledge politics and anti-politics: Toward a critical appraisal of Bourdieu’s concept of intellectual autonomy*, in «Theory and Society», n. 24, 1995, p. 96.

⁴⁴² C. Musselin, *Le marché des universitaires. France, Allemagne, États Unis*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris, 2005, p. 18.

⁴⁴³ Alcuni autori considerano che non possiamo parlare di una professione accademica, ma di una “classe” o di uno “stato” che ha privilegi, potere, e condizioni di lavoro secondo leggi amministrative. Cfr. G. Neave, G. Rhoades, *The academic estate in Western Europe*, in B. Clark (a cura di), *The academic profession*, cit., p. 213.

⁴⁴⁴ B. R. Clark, (ed), *The academic profession. National, disciplinary and institutional settings*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1987, p. 385.

3.8. La professione accademica in Italia

«Sotto il cappello “professione accademica” si celano mestieri tra loro assai variegati e disomogenei» (Giliberto Capano)⁴⁴⁵.

A differenza del ruolo tradizionale dei docenti, una delle conseguenze dell'università di massa e delle trasformazioni sociali, culturali e politiche, è la diversificazione della professione accademica.

In accordo con Burton Clark, la professione accademica è definita in funzione al contesto nazionale, alla disciplina (che spesso esercita una grande influenza), all'area di studio o da ogni istituzione⁴⁴⁶. Infatti, le trasformazioni avvenute allo stesso tempo con la massificazione dell'istruzione superiore hanno inciso sul numero dei docenti, il modo di reclutamento, la valutazione, la modalità di definire i carichi di lavoro ecc. Si è parlato della situazione precaria della professione accademica in Italia, facendo riferimento alle varie forme di lavorare nell'università in seguito a borse di studio postdottorali, assegni di ricerca ecc e al periodo in cui si può diventare professore. Quindi, un sistema universitario in crisi e crisi della professione accademica.

Una delle differenze tra sistemi occidentali di istruzione superiore è lo statuto dei professori. Mentre in altri paesi non è consentito avere una professione o un incarico fuori dell'università o ci sono dei limiti molto chiari, in Italia e in Romania i professori svolgono, fuori dell'ateneo, varie attività come avvocati, psicologi, medici. Oppure fanno i consulenti presso amministrazioni pubbliche, imprese o mass media e ci sono anche le attività amministrative proprie all'università o istituzionali, riservata piuttosto a rettori, presidi, ecc⁴⁴⁷. L'apertura dell'università alla società ha delle conseguenze naturali per quanto riguarda il ruolo dei docenti e l'esercizio del potere accademico⁴⁴⁸, e, quindi, ci domandiamo se i docenti agiscono intanto che singoli individui che hanno in comune la stessa professione o se agiscono come facendo parte della stessa comunità accademica?

Un problema rivendicato in ogni discussione sullo statuto dei docenti è quello che deriva da un sistema vizioso: stipendio basso del docente, meno carichi, più

⁴⁴⁵ G. Capano, *La professione accademica. Reclutamento, carriera e retribuzione in un'università autonoma e responsabile*, in G. Tognon, *Una dote per il merito. Idee per la ricerca e l'università italiane*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 95.

⁴⁴⁶ B. Clark (a cura di), *The Academic Profession. National Disciplinary and Institutional Settings*, Berkeley, University of California Press, 1987, p. 329.

⁴⁴⁷ G. Capano, *La professione accademica*, p. 95.

⁴⁴⁸ R. Moscati, *Insegnare dopo la riforma*, in «Il Mulino», n. 3, 2004, p. 472.

tempo libero da riempire in altre varie attività come abbiamo visto prima. E una delle direzioni in cui vanno i docenti è la politica: «la professione universitaria è quella più diffusa nelle élites italiane.

È vero che svolgendo attività fuori l'istituzione universitaria, gli accademici accumulano più conoscenze che poi ritornano agli studenti: «per un studioso di scienza politica, fare il parlamentare per un certo periodo di tempo sarebbe stata una grande opportunità di conoscenza, di studio»⁴⁴⁹.

La domanda che si pone per il caso romeno è se l'universitario utilizza l'istituzione come reputazione o l'università utilizza l'universitario che allo stesso tempo è un politico. Bisogna inoltre ricordare che nel caso romeno, non sono previsti limiti per il numero di carichi didattici e non sono nessuna regole per lo svolgimento delle attività esterne ai ruoli accademici, come lo vedremo nella parte sullo statuto dei docenti in Romania.

Ritorniamo, però, ai fonti del potere, individuati dall'analisi di Max Weber, ossia *la ricchezza, il prestigio e l'autorità (potere legittimo)* e a queste si possono aggiungere, secondo Carboni, *la notorietà e il sapere (competenza)*⁴⁵⁰. Sono tutti attributi che si ritrovano nella professione accademica, almeno in Romania. Certo, la visibilità all'esterno dipende anche dal tipo di disciplina, se è spendibile o meno. Certo che le discipline più spendibili, per ritornare alla nostra analisi, sono le scienze politiche, l'economia o la giurisprudenza, per ricordare solo alcuni, spendibilità che si traduce anche per il caso romeno alla prossimità dalla politica, secondo l'interpretazione di Dogan. «La percezione del ruolo pubblico dei docenti è socialmente più rilevante ed c'è un grado maggiore di identificazione con l'istituzione»⁴⁵¹.

Il vantaggio competitivo degli universitari è legato alla loro reputazione, disponibilità, competenze e rigore, e sono alcuni delle cause per cui è importante il loro ruolo in politica. Questa presenza degli universitari in politica, come nel caso romeno, si spiega con la delegittimazione della classe politica e in Italia coincide con il periodo di forte politicizzazione dell'università negli anni 1960 e con l'avvenire dell'università di massa e l'aumentazione dei posti didattici⁴⁵².

In Italia dopo gli anni 1960, così come in Romania postcomunista, gli universitari hanno un ruolo importante e sono proposti dai alcuni partiti politici, come il Partito Comunista Italiano oppure per il caso romeno il Fronte della Salvezza

⁴⁴⁹ Intervista con Gianfranco Pasquino, 21 marzo 2010, archivio personale.

⁴⁵⁰ C. Carboni (a cura di), *Élite e classe dirigenti in Italia*, Laterza, Bari, 2007, pp. 126-127.

⁴⁵¹ Intervista con Salvatore Vassallo, 18 marzo 2010, archivio personale.

⁴⁵² *Ibidem*.

Nazionale, per candidarsi, perchè i partiti politici registrano una diminuzione della loro lettimazione nella società, oppure nel caso romeno, è un partito che eredita i membri del Partito Comunista Romeno.

La professione universitaria in Italia è stata sottomessa a molti tentativi di reglementare lo statuto didattico, i carichi di lavoro, e, soprattutto, il grande problema dei concorsi per accedere alla stabilità.

Il problema è, come nel caso romeno, come separare la professione didattica da altri carichi di lavoro e come separare l'attività di insegnamento, quindi, il capello di professore, da quello di consulente, "intelletuale media" o altro: « I also became more and more sensitive to the tension I felt between disinterested scholarship and (necessarily) interested participation in public affairs»⁴⁵³.

⁴⁵³ H. Eulau, *Political Scientist and Public Intellectuals*, in «Political Science and Politics», vol. 35, n. 4, 2002, p. 659

Capitolo 4 Chi governa l'università?

4.1. Università e potere

Riprendendo il titolo di un libro di Roberto Moscati, in questa parte della nostra analisi ci riferiamo al rapporto che esiste tra università e politica.

Il rapporto tra università e potere si stabilisce da una parte a livello individuale, attraverso reti che creano i membri della comunità accademica e, dall'altra parte, a livello istituzionale, con il rapporto tra università e stato. È legittimo domandarsi in che misura l'università e i suoi membri influiscono sulla società, influenza che potrebbe essere interpretata partendo dalla presenza degli universitari all'esterno dello spazio accademico.

Per quanto riguarda il rapporto individuale tra università e potere, possiamo distinguere quattro attitudini possibili, comparabili al rapporto tra intellettuali e potere: preminenza dello spirito sul potere, spirito critico al servizio del potere, mediazione tra potere e spirito, e la critica del potere⁴⁵⁴, secondo le categorie di universitari-legislatori e universitari-interpreti, riprendendo Zygmunt Bauman⁴⁵⁵.

Il potere che ha l'università deriva non solo dalla funzione primaria di ricerca scientifica, ma anche da quella di reclutamento politico⁴⁵⁶. Una delle ipotesi della nostra tesi è che l'università di Bucarest rappresenta un bacino di reclutamento per i partiti politici.

Un'altra fonte del potere universitario deriva, secondo Pierre Bourdieu, da un cumulo di posizioni che permette agli universitari di controllare altre posizioni⁴⁵⁷. Di conseguenza, nel nostro approccio prendiamo in considerazione degli indizi di potere politico e economico, quali la partecipazione a vari organismi pubblici, la presenza nei cabinet ministeriali e gli indicatori che misurano il capitale di potere e di prestigio scientifico, ossia il cumulo di norme didattiche, l'appartenenza a delle commissioni quali CNCSIS, CNFIS, CNATCDU, CNEEA, il possesso di titoli *doctor*

⁴⁵⁴ G. Lencan Stoica, *Intellectualii în slujba puterii*, Editura Institutului de Științe Politice și Relații Internaționale, București, 2007, p. 43.

⁴⁵⁵ Z. Bauman, *La decadenza degli intellettuali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992, Apud G. Lencan Stoica, *Intellectualii în slujba puterii*, Editura Institutului de Științe Politice și Relații Internaționale, București, 2007, pp. 32-34.

⁴⁵⁶ D. Levy, *Universities and Governments. The Comparative Politics of Higher Education*, in «Comparative Politics», vol. 12, n. 1, 1979, pp. 116-117.

⁴⁵⁷ P. Bourdieu, *Homo academicus*, cit., p. 99.

honoris causa, inviti per sostenere dei corsi all'estero, la qualità di tutor per il dottorato di ricerca.

4.2. Carriere universitarie

«La carriera universitaria è un'incrocio tra la carriera di un individuo e la storia di un'istituzione»⁴⁵⁸.

In genere le carriere universitarie sono organizzate partendo da criteri formali e informali, e il modo in cui queste sono gestite costituisce una dimensione importante nella struttura e il modo di funzionamento del sistema. Questi criteri possono avere un forte impatto per l'allocazione delle risorse, influenzando il funzionamento interno delle istituzioni o la possibilità dell'autorità centrale di intervenire all'interno dell'istituzione⁴⁵⁹.

In Romania, all'inizio degli anni 1990, esiste una situazione speciale, caratterizzata dal fatto che gli universitari sono in genere in posizioni di *conferențiar* o di professori universitari, grazie alle promozioni del 1990; le discipline di studio degli universitari cambiano, perché le discipline tecniche sono meno frequentate da una parte, e dall'altra parte perché cambiano le loro discipline marxiste con nuove discipline richieste da studenti; l'autonomia universitaria e la mancanza di una legge per istruzione fa sì che nei primi anni esiste una dimensione aleatoria nelle promozioni didattiche; le condizioni di remunerazione sono scarse e sono il principale motivo invocato per avere un maggior numero di carichi didattici.

4.3. Una nuova scelta di carriera: la carriera politica

Il professore/ricercatore ha nuovi ruoli, come quello di ricercatore, consulente o di *intellectual entrepreneur*⁴⁶⁰. È di più in più evidente che gli universitari sono chiamati a mettere in discussione, in modo pertinente e responsabile, problemi con delle conseguenze immediate sulla società, organizzazioni o individui, intrecciando i due terreni: accademico e pratico.

«L'assorzione nella sfera della politica attraverso prestito dalla società civile si produce più facilmente per le professioni intellettuali. Esistono dei settori privilegiati, fondati su affinità evidente. Questi settori appartengono al campo del

⁴⁵⁸ C. Musselin, *Le marché des universitaires*, cit., p. 18.

⁴⁵⁹ E. Friedberg, C. Musselin, *Le gouvernement des universités. Perspectives comparatives*, L'Harmattan, Paris, 1992, p. 201.

⁴⁶⁰ D. Druckman, *The Social Scientist as Consultant*, «American Behavioral Scientist», n. 43, 2000, p. 1565.

“verbo” e della “pena”: avvocato, professore, giornalista, sindacalista»⁴⁶¹. Da un'altra prospettiva, «né l'autonomia, né le affiliazioni politiche-non dispensano l'universitario dalla legittimazione all'intermedio di prestazioni e opere proprie»⁴⁶².

Identificheremo di seguito i motivi per cui si fa il passaggio dalla carriera accademica alla carriera politica, partendo da interviste con degli universitari che hanno avuto delle funzioni accademiche e politiche di alto livello: presidente, ministro dell'istruzione o rettori di università.

L'interesse del nostro studio è di vedere in che misura la carriera accademica è abbandonata, dopo che la carriera politica guadagna peso, di solito quando esiste una successione dei mandati parlamentari⁴⁶³. Gli studi fatti nei paesi quali Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Spagna o gli Stati Uniti non si può parlare di un reclutamento dei punti in politica, ma si tratta di esercitare la professione a un livello medio, prima della propulsazione in politica. Esistono delle professioni alle quali non si torna più dopo la fine dell'incarico politico, perché non si è più aggiornati dal punto di vista tecnologico o non si può più praticare la medicina. Vedremo cosa accade nel caso della professione universitaria. Un'altra direzione interessante per il nostro studio è quella dei politici che hanno degli studi tecnici, e ci chiediamo se sono rappresentativi per il periodo comunista e se questa è una specificità del caso romeno⁴⁶⁴?

Care este prin urmare modelul de studii predominant în rândul populației investigate?

La professione di base è abbandonata nei più dei casi in seguito al successo in piano politico: «qualcuno può avere da presto intenti o ambizioni politiche, ma per non giocare il futuro con una sola carta, la sagesza gli fa ottenere prima una posizione nella società e di consolidare la base professionale»⁴⁶⁵. Esiste anche il rovescio della medaglia: una volta la carriera politica conclusa, forse prima delle attese, il ritorno alla carriera iniziale si fa in un certo senso con amarezza⁴⁶⁶.

L'abbandono della professione di universitario a favore di altri ruoli o occupazioni non è un abbandono nel senso di Albert Hirschman: «in realtà pochi universitari lasciano l'università nel senso che danno le dimissioni e partono per

⁴⁶¹ M. Dogan, *Sociologie*, cit., p. 35.

⁴⁶² Andrei Marga, *Diagnoze: articole și eseuri*, Eikon, Cluj Napoca, 2008, p. 417.

⁴⁶³ *Ibidem*.

⁴⁶⁴ I. Culic, *Câștigătorii. Elita politică și democratizare în România 1989-2000*, Limes, Cluj Napoca, 2002, p. 134.

⁴⁶⁵ M. Dogan, *Sociologia*, cit., p. 36.

⁴⁶⁶ M. Dogan, *Elite configuration at the apex of power*, Brill Leiden Boston, 2003, p. 44.

sempre. Si tratta di un abbandono *sui generis* e molto comodo, perché non implica nessun costo: loro rimangono nell'università, mantenendo la posizione, lo stipendio, il prestigio e il potere, ma in realtà riducono in maniera rilevante il tempo e l'implicazione per i doveri istituzionali»⁴⁶⁷.

Per formulare delle risposte a queste domande, dobbiamo innanzitutto vedere che cosa presuppone una carriera politica?

Il ruolo di politico significa dare un tempo alla politica, in parallelo con certe occupazioni, richiede abilità importanti di comunicazione, che si ottengono in certe professioni, e l'insicurezza che accompagna un incarico politico è molto alta, quindi, le persone preparate a un ruolo o a una carriera politica, sono quelli che in ogni momento possono ritornare all'occupazione di prima⁴⁶⁸. Esistono anche persone che, dalla prospettiva occupazionale sono molto più qualificate per una possibile carriera politica, ma anche al rovescio, la carriera politica le può offrire dei vantaggi per la professione avuta, com'è il caso delle professioni di avvocatura, assicurazioni, mercato immobiliare o commercio⁴⁶⁹.

4.4. Élites universitarie ed élites politiche

«I professori cercano il potere quando entrano nella politica»⁴⁷⁰ (Alexandru Athanasiu)

Come si fa il reclutamento delle nuove élites da parte dei partiti politici? Che tipo di professione o di competenze devono avere per assicurare il successo nella carriera politica⁴⁷¹? Qual è il momento o la tappa della carriera universitaria o politica in cui si fa il passaggio verso l'altro tipo di carriera?

In genere, il reclutamento dei candidati politici è una delle funzioni di base dei partiti, e un partito che non può attirare e nominare dei candidati rinuncia all'opportunità elementare di avere/conquistare il potere. In questo processo, possiamo distinguere due tappe: la prima è quella della certificazione, che include il periodo di *social screening* e che determina l'eligibilità di un candidato, secondo il

⁴⁶⁷ Cfr. P. Giglioli, *Baroni e burocrati: il ceto accademico italiano*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 199-200.

⁴⁶⁸ H. Eulau, D. Koff, *Occupational mobility and political career*, «The Western Political Quarterly», vol. 15, n. 3, 1962, p. 507.

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

⁴⁷⁰ Intervista con Alexandru Athanasiu, 24 giugno 2008, archivio personale.

⁴⁷¹ Cfr. P. Birnbaum, *Institutionalisation of power and integration of the ruling elites: a comparative analysis*, in «European Journal of Political», n. 6, 1978, pp. 105-115.

modo in cui il partito stabilisce certe caratteristiche per i candidati potenziali; la seconda è la selezione che include la scelta dei candidati per rappresentare i partiti nelle elezioni generali. La selezione è da lontano il processo più importante nella lotta per il potere dei partiti, e dalla prospettiva dei futuri membri di partito, i meccanismi di candidatura sono *la mobilitazione, l'auto-reclutamento, la cooptazione e il agency/lobbyist*⁴⁷².

Ci proponiamo di vedere quant'è interessante la professione accademica per i partiti politici. Perché gli universitari sono sulle liste elettorali? Che partito utilizza prevalentemente questa risorsa?

In modo evidente, la prima tappa di *social screening* implica la realizzazione dell'inventario dei futuri candidati, prendendo in considerazione la pluralità di gerarchie, che secondo Pierre Bourdieu, rappresenta un insieme di poteri, come il prestigio scientifico e il potere universitario, il riconoscimento interno e il rinome esterno.

In questo senso, dobbiamo anche fare riferimento alla distinzione di Pierre Bourdieu tra «il potere temporale dello scienziato (quello che governa le modalità di accesso alla professione, al progressione di carriera, la maggiore o minore capacità di accedere ai finanziamenti di ogni tipo dal potere scientifico, che deriva dalla ricerca»⁴⁷³. È questo, infatti, uno dei problemi che riguardano la valutazione dell'attività d'insegnamento e di ricerca, di come definiamo oggi il ricercatore o lo scienziato, o se si confondono con gli esperti.

Investigheremo, dunque, partendo dallo studio di Pierre Bourdieu, gli indicatori del capitale di potere accademico, come la qualità del membro del senato universitario (nell'università dove insegnano), la qualità di rettore, preside di facoltà, o possessore della distinzione *doctor honoris causa* in università di Romania o dell'estero. Per gli indicatori del capitale di potere e di prestigio scientifico, prendiamo in conto la partecipazione ai colloqui scientifici, all'insegnamento in altre università, stages di ricerca all'estero o la qualità di tutor di dottorato. Per quanto riguarda il capitale di potere politico o economico, vogliamo vedere se il professore insegna presso università che gli conferiscono un capitale esterno di potere, o se occupa delle funzioni nell'alta gerarchia dell'amministrazione pubblica, come per

⁴⁷² L. G. Seligman, *Political Recruitment and Party Structure*, in «The American Political Science Review», vol. 55, n. 1, 1961, p. 77.

⁴⁷³ Cfr. A. Ranieri, *I luoghi del sapere. Idee e proposte per una politica della conoscenza*, Donzelli Editore, Roma, 2006, p. 98.

esempio, delle funzioni nel ministero dell'istruzione o la funzione di ministro stessa⁴⁷⁴.

Il percorso università-politica è valido anche nella direzione contraria, dalla politica all'università. Lo spazio accademico è spesso popolato da politici. È importante, quindi, di vedere chi sono, che tipo di università gli riceve e se il periodo d'inizio della loro carriera universitaria coincide con l'inizio del mandato parlamentare.

Questo fenomeno che abbiamo chiamato "migrazione", può essere visto da due prospettive: in primis, il fatto di avere un mandato nel Parlamento permette la continuazione degli studi a livello postuniversitario, e identificheremo qui le direzioni di studio più frequentate dai parlamentari, con le specificità proprie, se esistono, per partiti. In secondo luogo, la migrazione dei politici nelle università è legata dalla creazione e l'accreditazione delle università private.

Le ipotesi di partenza per quanto riguarda il coinvolgimento degli universitari in politica sono:

1. Gli universitari sono coinvolti in politica per i motivi seguenti:

a) tradizione (come continuazione del periodo interbellico)

b) tendenza (osservabile soprattutto dopo il 1992, quando i politici ricevono delle cattedre nelle università private o sedi locali delle università statali in delle città senza una tradizione universitaria⁴⁷⁵)

c) spirito critico al servizio dei problemi della città (in caso dei docenti senza appartenenza politica all'inizio, che occupano funzioni di alti funzionari pubblici) che è invocato, ma in realtà sono dei docenti *engagés*, che prima o poi finiscono per riempire le liste dei partiti per elezioni nazionali o europee⁴⁷⁶.

Interessanti sono i motivi per cui in un certo momento della carriera universitaria o politica si fa il passaggio verso l'altro tipo di carriera. Dal nostro punto di vista è utile vedere in che momento ha luogo questo trasferimento e quali sono i motivi, le influenze o le pressioni che determinano questo fenomeno. Qual è in questo caso, il rapporto tra potere politico e potere accademico?

Per quanto riguarda la migrazione dei politici nello spazio accademico:

⁴⁷⁴ Indicatori usati da P. Bourdieu in *Homo Academicus*, pp. 257-264 e che abbiamo ripreso nella nostra analisi.

⁴⁷⁵ Sarebbe utile una lettura dei dibattiti nella Commissione di insegnamento della Camera dei Deputati e del Senato, rispetto all'accreditamento delle università private.

⁴⁷⁶ Secondo Patton «le università sono chiamate a incoraggiare l'uso del spirito critico in problemi di importanza pubblica», Apud J. Kenway, *Multiple stakeholders, creative tensions*, «Journal of Australian Studies», 2002, p. 161.

a) è facilitata da quello che abbiamo chiamato “l’accademizzazione” dell’élite parlamentare, in principale dei deputati con età comprese tra 25 e 35 ani – la tendenza di accumulare dei titoli per legittimarsi una volta entrati in Parlamento; quali sono le aree di studio; quali sono i programmi di mater o di dottorato seguiti e se questi sono in concordanza con la laurea oppure se esiste una “moda”/tendenza imposta/specifica a un partito (che crea reti di reclutamento per giovani dottorandi) –ci sono, quindi, dei percorsi formativi individuali o organizzati; quali sono le università dove si ottiene la laurea e quali sono i programmi di studio? Possiamo parlare ancora di scuole di partito? Quali sono le università che ricevono i politici dopo la fine del loro mandato parlamentare? Come sono regolate le funzioni didattiche dentro queste università?

b) un solido curriculum accademico è una condizione per l’ascensione politica

c) la professione accademica e l’accumulo dei titoli di studio rappresentano un capitale elettorale

d) i politici sono reclutati nello spazio accademico per favorire l’accreditazione delle facoltà private (attraverso l’attività di lobbying dentro le commissioni per l’insegnamento delle due camere) e per il capitale simbolico. I futuri studenti sono piuttosto attratti dalla fama di una funzione/étiquette politica che dalla qualità o il prestigio personale come docente.

Ad alcune di queste domande possiamo rispondere partendo da interviste con i ministri dell’educazione del periodo postcomunista, che allo stesso tempo sono universitari.

Andrei Marga, ministro dell’istruzione tra 1997-2000, considera che il motivo del suo coinvolgimento in politica e l’assunzione del ruolo di ministro è dovuto a una debole presenza della società civile nei primi anni della transizione, e quindi l’unico modo di costruire qualcosa era d’implicarsi in maniera politica⁴⁷⁷. Allo stesso tempo considera che gli universitari possano essere migliori ministri, tenendo conto da più fattori, tra cui l’attitudine rispetto alla riforma, i tipi di riforma, le priorità per l’educazione del governo e dei cittadini, prendendo in considerazione la cultura politica del paese. Di conseguenza, un buon ministro deve avere esperienza nel settore dell’insegnamento superiore, la capacità di elaborare riforme, sostegno politico, abilità di comunicare ed essere conosciuti in piano internazionale⁴⁷⁸.

⁴⁷⁷ Incontro con Andrei Marga, Universitatea Babeş-Bolyai, Cluj Napoca, 8 novembre 2007.

⁴⁷⁸ Intervento di Andrei Marga convegno *Similarities, Differences and Points of Convergence: Transatlantic Perspectives on Higher Education*, University Project, Salzburg Seminar, 12-16 marzo 2003, p. 17, <http://www.salzburgseminar.org/reports/UP24%20Report%20Mar03.pdf>.

Aldilà di situazioni personali (Virgil Petrescu), altri motivi che determinano il coinvolgimento degli universitari in politica sono: lo spirito civico (Andrei Marga, Mircea Mică), avere uno spazio maggiore per affermare le opinioni, una posizione civica (Ecaterina Andronescu), continuare la tradizione, perché nella «nella Romania democratica c'era la tradizione che i docenti siano rappresentati nel corpo politico»⁴⁷⁹ (Alexandru Athanasiu). Un altro motivo è l'assenza di una classe politica professionista: «nell'assenza di un corpo politico professionale e professionista, la Romania degli anni 1990 ha dovuto selezionare dei leader politici, delle personalità, e l'università fornisce dei leader di opinione con una maggiore visibilità che i leader professionali che appartengono ad altri settori di attività. C'era dunque un accesso più facile dato il tipo di attività, il modo di lavorare, la comunità dove ci si lavora con i giovani»⁴⁸⁰.

4.4.1 Senatori

Per vedere il peso della presenza dei docenti nelle strutture legislative, partiamo dall'analisi dei dati dei membri del Parlamento romeno, tra 1990 e 2008, rintracciando la loro carriera universitaria e nella stessa misura identificando l'università o le università dove i parlamentari hanno una o più norme didattiche.

Di conseguenza, nel Senato, nella prima legislatura 1990-1992, dal totale di 25 senatori che hanno una carriera universitaria, 21 hanno una carriera accademica attiva, di cui FSN ha 17 membri (18 % del totale parlamentari FSN), PNL 2 membri (18%), AUR-PUNR 1 membro (50%) , UDMR 1 (8% del numero dei parlamentari).

Le università presso le quali i parlamentari insegnano sono:

Università	Totale
Università "Alexandru Ioan Cuza"-Iași	2
Accademia di Scienze Economiche, București	2
Università "Aurel Vlaicu", Arad	1
Università di Oradea	1
Università "Hyperion", Collegio Drobeta Tr Severin	1
Università di Medicina e Farmacia "Carol Davila", București	1
Università „Ovidius”, Constanța	1
Università "Petrol și Gaze", Ploiești	1

⁴⁷⁹ Intervista con Alexandru Athanasiu, 24 giugno 2008, archivio personale.

⁴⁸⁰ *Ibidem*.

Universită "Ștefan cel Mare", Suceava	1
Universită "Tudor Vladimirescu", Craiova	1
Universită di Târgoviște	1
Universită di București	2
Universită "Babeș Bolyai", Cluj	1
Universită "Dunărea de Jos", Galați	1
Universită Tehnică "Aurel Vlaicu", Timișoara	1
Universită Tehnică di Costruzioni-București	1
Altra	2
Totale cariera universitaria	21
Da totale senatori	126

I docenti sono:

Cognome e nome	Partito	Livello studi al momento della legislaturii	Grado accademico
Moțiu Adrian-Ovidiu	AUR-PUNR	dr	profesor
Alexandru Stefan Ionel	FSN	univ	profesor
*Anagnoste Victor	FSN	univ	profesor consultant
Barbulescu Constantin	FSN	dr	profesor
Bârladeanu Alexandru	FSN	dr	profesor
Cajal Nicolae	FSN	dr	profesor
Cernescu Emanoil-Mihail	FSN	drd	lector
Coteanu Ion	FSN	dr	profesor
Dumitrascu Gheorghe	FSN	dr	conferențiar
Faur Viorel	FSN	dr	profesor
*Gherman Oliviu	FSN	dr	profesor
Glavan Stefan	FSN	dr	profesor
Homescu Radu	FSN	dr	conferențiar
Iacobescu Mihai	FSN	dr	profesor
Iurcu Mihail	FSN	dr	conferențiar
Piru Alexandru	FSN	dr	profesor
Predescu Ion	FSN	univ	profesor
Raveica Titus	FSN	dr	profesor
Soare Mircea	FSN	dr	profesor
Solcanu Ion	FSN	dr	profesor
*Buda Cezar	PNL	dr	profesor
Calueanu Dumitru	PNL	dr	profesor
Tocaci Emil	PNL	dr	profesor
*Iacob Caius	PNTCD	dr	profesor
Demény Lajos	UDMR	dr	conferențiar

(* segna i senatori con la carriera universitaria conclusa prima di essere eletti nel Parlamento romeno nella presente legislatura)

Tra questi, alcuni senatori hanno vari incarichi nel Ministero dell'Istruzione, come per esempio Mircea Soare (FSN), membro nella Commissione Superiore di Attestazione, Emil Tocaci (PNL) ministro segretario di stato per la ricerca scientifica, Lajos Demény (UDMR) sottosegretario del ministro dell'istruzione e della scienza (29 gennaio-1 luglio 1990).

Una parte dei senatori occupa degli incarichi di direzione dentro varie università: Constantin Bărbulescu (FSN) è il rettore dell'Accademia di Scienze Economiche di Bucarest (collega di Alexandru Bârladeanu e di Mihai Iurcu-professore associato) e professore all'Università Romeno americana di Bucarest; Ion Coteanu (FSN) rettore dell'Università "Spiru Haret"; Oliviu Gherman, prorettore dell'Università di Craiova tra 1966-1968; Ștefan Glăvan (FSN) preside dell'Università Tecnica di Timișoara; Radu Homescu (FSN) è il rettore dell'Università "Aurel Vlaicu" di Arad, e membro della Conferenza Nazionale dei Rettori, tra 1990-1991; Mircea Soare (FSN), rettore presso l'Università Tecnica di Costruzioni di Bucarest e Dumitru Călușeanu (PNL), preside della Facoltà di Meccanica dell'Università "Dunărea de Jos" di Galați, tra 1984-1989.

Nella seconda legislatura, 1992-1996, dai 36 senatori con una carriera didattica, ci sono 29 de senatori che dichiara avere una carieră didattica attiva: di cui FDSN ha 7 membri (13% totale membri gruppo parlamentare FDSN); FSN 7 (33% dei membri); PAC 4 membri (44%), PDAR 1 (20%), PNLCD 2 (40 %); PNȚCD 4 membri, (15 % del total membri); PUNR 2 (15%), PN 3 senatori (60%).

Le università dove i docenti insegnano sono:

Universită	No senatori
Accademia di Scienze Economiche, București	4
Universită Politecnica, București	1
Universită "Ovidius", Constanța	1
Universită "Petrol și Gaze", Ploiești	2
Universită "Tudor Vladimirescu", Craiova	2
Universită "Transilvania", Brașov	3
Universită di București	4
Universită "Babeș-Bolyai", Cluj	2
Universită di Medicina e Farmacia "Carol Davila", București	1
Universită Culturale e Scientifica, Motru	1
Universită di Scienze Agricole del Banato, Timișoara	1

Universită "Dunărea de Jos", Galați	1
Universită Tehnica, Petroșani	1
Universită Tecanica di Brașov	1
Altra	4
Totale cariera universitara	29
Da totale senatori	153

I docenti sono:

Cognome e Nome	Partito	Livello studi nel momento della legislatura	Grado accademico
Dudita Florea	FDSN	dr	profesor
Dumitrascu Gheorghe	FDSN	dr	Conferențiar
*Gherman Oliviu	FDSN	dr	profesor
Lupu Ion	FDSN	dr	profesor
*Marin Dan Stelian	FDSN	univ	profesor
Mincu Iulian	FDSN	dr	profesor
Popescu Dan-Mircea	FDSN	drd	Lector
Radulescu Botica Florin	FDSN	univ	profesor asociat
Solcanu Ion	FDSN	dr	profesor
*Blaga Ionel	FSN	dr	Profesor
Boulescu Mircea	FSN	dr	profesor
Cancescu Aristotel Adrian	FSN	drd	cadru didactic asociat
*Dijmarescu Eugen	FSN	dr	profesor asociat
Dragomir Traian-Caius	FSN	dr	Profesor
Iurcu Mihail	FSN	dr	profesor
Popescu Ovidiu-Corneliu	FSN	dr	asistent
Predescu Ion	FSN	univ	profesor asociat
Tugulea Andrei	FSN	dr	profesor
Manolescu Apolzan Nicolae	PAC	dr	profesor
Otiman Paun Ion	PAC	dr	profesor
Popovici Alexandru	PAC	dr	profesor
Tocaci Emil	PAC	dr	profesor
Coja Ion	PDAR	dr	profesor
Potcoava Andrei	PL93	dr	asistent asociat
Calueanu Dumitru	PNLCD	dr	Profesor
Popescu-Necsesti Adrian Dumitru	PNLCD	dr	profesor asociat
Todea Ioan	PN-PRM	dr	Lector
Lădaru Mihail M	PN-PSM	univ	Lector
Raboaca Gheorghe	PN-PSM	dr	profesor

Alexandru Ioan	PNTCD	dr	profesor
Popescu Aurelian I	PNTCD	dr	profesor
Vasile Radu	PNTCD	dr	profesor
Vladislav Tiberiu	PNTCD	dr	Conferențiar
Motiu Adrian Ovidiu	PUNR	dr	profesor
Secara Gheorghe	PUNR	dr	profesor
*Suian Valer	PUNR	univ	Lector

(* segna la carriera didattica conclusa)

Alcuni di questi senatori hanno avuto o hanno anche in presente varie funzioni nel Ministero dell'Istruzione: Mircea Boulescu (FSN) è stato ispettore generale tra gli anni 1973-1983; Andrei Țugulea (FSN) segretario di stato tra 1990-1991; Emil Tocaci (PAC) ministro segretario di stato per la ricerca scientifica nel governo Stoiljan.

I senatori con funzioni importanti nelle università sono: Ion Păun Otiman (PAC), rettore dell'Università di Scienze agricole del Banato; Alexandru Popovici (PAC) è il prorettore dell'Università di Petrolio e Gas di Ploiești e fondatore del movimento della Solidarietà Universitaria; Mihail Lădaru (PN-PSM) è il rettore dell'Università Cultural Scientifica di Motru; Aurelian Popescu (PNTCD) è il preside della Facoltà di Filologia dell'Università di Craiova, dal 1990 e membro fondatore della Solidarietà Universitaria; Radu Vasile (PNTCD) è vice preside della Facoltà di Commercio dell'Accademia di Scienze Economiche di Bucarest tra 1990-1992.

Alte activități didactice sau distincții ale membrilor Senatului: Adrian Dumitru Popescu Necșești (PNLCD) è stato professore a CEPECA, al Politecnico di Bucarest e professore associato all'Accademia di Scienze Economiche; Adrian Moțiu (PUNR) è professore all'Università Cultural Scientifica di Cluj, Mihail Lădaru (PN-PSM) ha ricevuto la distinzione "Professore evidenziato" per la sua attività con i giovani comunisti tra gli anni 1977-1980; Mihail Iurcu (FSN) è maitre de conferences presso l'Università di Târgoviște e professore all'ASE di Bucarest; Ionel Blaga (FSN) ha ricevuto la distinzione di professore universitario emerito nel 1988; Dan Mircea Popescu è stato ricercatore presso l'Istituto di Scienze politiche dal 1975, e anche uno dei fondatori della Facoltà di Alti Studi Politici, che poi diventa SNSPA; Gheorghe Răboacă (PSM) è stato professore universitario presso l'Accademia di Studi Sociali e Politici (1988-1989) e direttore scientifico dell'Istituto di ricerca scientifica per il lavoro e la protezione sociale tra 1993-1994.

Nella terza legislatura, tra 1996-2000, dal totale di 23 senatori, 22 senatori, ossia 14% del loro totale, hanno una carriera universitaria attiva, come segue: i senatori indipendenti con una carriera didattica sono 6 (21% del totale dei senatori), PD ha due membri (10% dell'intero gruppo parlamentare), PDSR ha 8 membri (21% del totale), PNL 3 membri (15%) e PNTCD 3 membri (16% del totale).

Le università sono:

Universită	No. senatori
Accademia di Scienze Economiche, București	2
Universită "Ovidius", Constanța	1
Universită "Petrol și Gaze", Ploiești	1
Universită "Tudor Vladimirescu", Craiova	1
Universită "Alexandru Ioan Cuza", Iași	1
Universită di București	1
Universită "Babeș Bolyai", Cluj	1
Universită di Medicina e Farmacia "Carol Davila", București	1
Universită Ecologica, București	1
Universită Hyperion, București	1
Universitatea Tehnica, Petroșani	1
Universită Politecnica, București	1
Universită di Scienze Agricole e Medicina Veterinaria, București	2
Altra	7
Carriera universitaria	22
Da totale senatori	142

I senatori che hanno varie funzioni didattiche sono:

Cognome e nome	Partito	Livello studi al momento della legislatura	Grado accademico
Bogdan Florin	-	dr	Profesor
Dumitrașcu Gheorghe	-	dr	Conferențiar
Meleșcanu Teodor	-	dr	Profesor
Pruteanu George Mihail	-	dr	Profesor
Tocaci Emil	-	dr	Profesor
Vasile Radu	-	dr	Profesor
Marinescu Bogdan Voinea	PD	dr	conferențiar
Roman Petre	PD	dr	Profesor
Avarvarei Ioan	PDSR	univ	Profesor
Bold Ion	PDSR	dr	profesor asociat
*Gherman Oliviu	PDSR	dr	Profesor
Ilie Aurel-Constantin	PDSR	dr	Profesor
Maior Liviu	PDSR	dr	Profesor
Predescu Ion	PDSR	univ	Profesor
Solcanu Ion	PDSR	dr	conferențiar
Stănoiu Rodica Mihaela	PDSR	dr	profesor
Văcăroiu Nicolae	PDSR	univ	profesor asociat
Bleahu Marcian-David	PNL	dr	Profesor

Popovici Alexandru	PNL	-	Profesor
Vladislav Tiberiu	PNL	dr	conferențiar
Achim George	PNȚCD	univ	Lector
Burghilea Ioan	PNȚCD	univ	Lector
Drăgulescu Stefan Iosif	PNȚCD	univ	Profesor

(* segna la carriera universitaria conclusa)

Liviu Maior, senatore PDSR, è stato il Ministro dell'Istruzione, nominato il 19 ottobre 1992, e tra il 4 e il 25 novembre 1993 è stato anche ministro supplente al Ministero della Cultura, essendo allo stesso tempo il capo del gruppo di ministri e prefetti del PDSR, professore all'Università "Babeș Bolyai" di Cluj e dal 1996 si trasferisce come professore alla Facoltà di Storia dell'Università di Bucarest.

Ioan Avarvarei, membro PDSR, è il rettore dell'Università di Agraria di Iași, dal 1996; David Marcian Bleahu (PNL) è preside dell'Università Ecologica di Bucarest e Theodor Meleşcanu è professore all'Università di Bucarest, Facoltà di Scienze Politiche e alla SNSPA.

Nella legislatura 2000-2004, 26 senatori hanno una carriera universitaria, di cui 24 hanno una carriera didattica attiva, rappresentando il 15% del totale dei senatori. I senatori sono distribuiti come segue: PSD 15 senatori (20%), PRM 4 senatori (10%), PNL 1 senatore (7%), PD 2 senatori (25%) e 2 senatori indipendenti (18%).

Le università dove insegnano sono:

Università	No senatori
Università "1 Decembrie", Alba Iulia	1
Università "Andrei Șaguna", Constanța	1
Accademia di Scienze Economiche, București	3
Collegio di tecnica dentare, București	1
SNSPA	1
Università "Spiru Haret", București	2
Università "Alexandru Ioan Cuza", Iași	2
Università di București	1
Università "Babeș Bolyai", Cluj	1
Università di Medicina e Farmacia "Carol Davila", București	2
Università di Medicina e Farmacia, Tg Mureș	1
Università di Arte, București	1
Università "Hyperion", București	1
Università Politecnica, București	1
Università "Nicolae Titulescu", București	1
Altra	4
Totale carriera universitaria	24
Da totale senatori	140

I professori sono:

Cognome e nome	Partito	Livello studi nel momento della legislatura	Grado accademico
Pruteanu George Mihail	-	dr	Profesor
Roman Petre	-	dr	Profesor
Filipescu Cornel	PD	univ	-
Vasile Radu	PD	dr	Profesor
*Ionescu-Quintus Mircea	PNL	univ	Profesor
Nicolai Norica	PNL	drd	profesor asociat
Buzatu Gheorghe	PRM	dr	Profesor
Găucan Constantin	PRM	univ	Profesor
Onaca Dorel-Constantin	PRM	univ	lector
Ungheanu Mihai	PRM	dr	Profesor
Dinu Marin	PSD	dr	Profesor
*Gherman Oliviu	PSD	dr	profesor
Iorgovan Antonie	PSD	dr	Profesor
Maior Liviu	PSD	dr	Profesor
Maghiar Teodor	PSD	dr	profesor
Mischie Nicolae	PSD	dr	Profesor
Nicolaescu Ioan	PSD	dr	Profesor
Oprescu Sorin Mircea	PSD	univ	Profesor
Pop de Popa Ioan	PSD	univ	Profesor
Popescu Laurențiu Mircea	PSD	univ	Profesor
Roibu Aristide	PSD	dr	profesor
Solcanu Ion	PSD	dr	Lector
Stanoiu Rodica	PSD	dr	Profesor
Theodorescu Răzvan	PSD	dr	Profesor
Văcăroiu Nicolae	PSD	univ	profesor asociat
Zanc Grigore	PSD	dr	Conferențiar

(* segna la carriera universitaria conclusa al momento della legislatura)

Tra questi, Constantin Găucan (PRM) è preside del Collegio di tecnica dentare di Bucarest e Mircea Laurențiu Popescu (PSD) è il rettore dell'Università di Medicina e di Farmacia "Carol Davila" di București. Aristide Roibu (PSD) è professore all'Università di Timișoara dal 1998, prorettore della stessa università tra 1990-2000, rettore dal 2008 e prorettore del Consiglio Nazionale dei Rettori dal 2008.

Nella legislatura 2004-2008, 33 senatori hanno anche una carriera universitaria, ossia 20% del totale. Loro sono distribuiti come segue: PSD 11 senatori (21% del gruppo parlamentare), PNL 7 senatori (26%), PD-L 5 senatori (16%), PRM 5 senatori (26 %), PC 4 senatori (36%) e un senatore indipendente (17%).

Le università dove i senatori insegnano sono:

Università	No. senatori
Accademia Militare, București	1
Università "Andrei Șaguna", Constanța	1
Accademia di Studi Economici, Bucuresti	2
Collegio di tecnica dentare, București	1
Università "Hyperion", București	2
Lexford University of California	1
Università "Ovidius", Constanța	1
SNSPA	2
Università "Spiru Haret", București	3
Università di Oradea	1
Università "Transilvania", Brașov	1
Universitatea "Alexandru Ioan Cuza", Iași	1
Universitatà di București	4
Università di Medicina e Farmacia, București	3
Università di Medicina e Farmacia, Iași	1
Università Nazionale di Arte, București	1
USAMV, Timișoara	1
USAMV, Cluj	1
Università "Vasile Goldiș", Arad	1
Altra	4
Totale carriera universitaria	33
Da totale senatori	133

I professori sono:

Cognome e nome	Partito	Livello studi nel momento della legislatura	Grado accademico
Opreescu Sorin Mircea	-	univ	Profesor
Copos Gheorghe	PC	univ	Profesor
Popescu Irinel	PC	dr	Profesor
Stănoiu Rodica Mihaela	PC	dr	Profesor
Terinte Radu	PC	dr	Conferențiar
Cinteză Mircea	PD-L	univ	Profesor
Cismaru Ivan	PD-L	dr	Profesor
David Gheorghe	PD-L	dr	Profesor
Onaca Dorel-Constantin	PD-L	univ	lector
Sabău Dan	PD-L	dr	Profesor
Basgan Ion	PNL	drd	Profesor
Cioroianu Adrian Mihai	PNL	dr	Conferențiar
David Cristian	PNL	dr	lector asociat
Duca Viorel Senior	PNL	dr	Profesor
Hașotti Puiu	PNL	dr	Conferențiar
Meleșcanu Teodor	PNL	dr	Profesor
Nicolai Norica	PNL	drd	profesor asociat
Ardelean Aurel	PRM	dr	Profesor
Funar Gheorghe	PRM	dr	Profesor
Găucan Constantin	PRM	univ	Profesor
Ungheanu Mihai	PRM	dr	Profesor
Vedinaș Verginia	PRM	dr	Conferențiar
Athanasiu Alexandru	PSD	dr	Profesor
Chelaru Ion	PSD	dr	Profesor
Dâncu Vasile	PSD	dr	Profesor
Diaconescu Cristian	PSD	dr	profesor
Geoană Mircea Dan	PSD	dr	profesor
Iorgovan Antonie	PSD	dr	Profesor
Popescu Mihail	PSD	dr	Conferențiar
Roibu Aristide	PSD	dr	profesor asociat
Solcanu Ion	PSD	dr	Lector
Theodorescu Răzvan E	PSD	dr	Profesor
Văcăroiu Nicolae	PSD	univ	profesor asociat

Da questi senatori, Alexandru Athanasiu è nominato Ministro dell'educazione nel 2003; Mircea Cinteză (PD-L) occupa la funzione di preside dell'Università di Medicina e Farmacia "Carol Davila" di Bucarest, Ivan Cismaru (PD-L) è preside all'Università "Transilvania" di Brașov; Viorel Senior Duca (PNL) è il rettore

dell'Università Lexford della California e *Visiting professor* all'Università „Vasile Goldiș” di Arad e all'Università „Valahia” di Târgoviște; Gheorghe Funar (PRM) è il preside della Facoltà di Orticoltura dell'Università di Scienze Agricole di Cluj e Constantin Găucan (PRM) è il preside del Collegio di tecnica dentare di București.

Verginia Vedinaș, che ha studi di dottorato in giurisprudenza e filosofia, è professore associato all'Accademia di Scienze Economiche, Università “Titu Maiorescu”, Università “Dunărea de Jos” di Galați e l'Università “Athaeneum” di Bucarest, Facoltà di Giurisprudenza dell'UB, Università “Vasile Goldiș” di Arad, Università “Spiru Haret” di Bucarest, Università “Mihail Kogălniceanu” di Costanza e l'Accademia tecnica militare di Bucarest.

Norica Nicolai (PNL), dottoranda in diritto penale, dal 2007 è professore all'Università “Spiru Haret”; tra gli anni 1991-1997 è stata professore associato all'Università di București, cattedra di diritto penale e criminologia; professore associato in diritto penale all'Università Ecologica, professore associato in diritto penale comparato all'Accademia Romana di Management.

Mircea Geoană, PSD, è professore alla SNSPA e all'Università “Nicolae Titulescu” di Bucarest. Adrian Cioroianu, PNL, ex ministro degli esteri, è professore alla Facoltà di Storia dell'UB.

Răzvan Theodorescu, PSD, è rettore dell'Accademia per lo studio della storia della cultura e della religione, rettore dell'Università “Media”, professore all'Università “Spiru Haret” e l'università “Vasile Goldiș” di Arad. È doctor honoris causa delle università di Cluj, Craiova e dell'Universitățile de Vest di Timișoara.

Rodica Stănoiu, PSD, è professore alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università cristiana “Dimitrie Cantemir”.

Alexandru Athanasiu, PSD, è professore alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bucarest e dell'Università “Nicolae Titulescu”.

Theodor Meleşcanu, PNL, insegna all'Università di Bucarest alla Facoltà di Scienze politiche e all'Università “Dimitrie Cantemir”.

Cristian Diaconescu, PNL, dal 1993 è professore associato all'Università “Hyperion”, nel 1995 è uno dei membri fondatori del Collegio Nazionale per la Difesa (creato nel 1992 con la decisione del Ministero della Difesa Nazionale) ed è anche professore a questo collegio dal 1997; tra gli anni 1998-2000 è professore all'Istituto di Diritto e Relazioni Internazionali, e dal 2004 è professore all'Università “Spiru Haret”, Facoltà di Relazioni Internazionali e Studi Europei.

È importante di vedere anche il peso della presenza degli universitari nelle strutture di direzione del Senato nel periodo studiato.

a) tra 1990-1992: presidente del Senato è Alexandru Bârlădeanu (professore universitario, membro dell'Accademia RPR), vice presidenti Oliviu Gherman (professore universitario, carriera didattica conclusa), Văsălie Moiş, Radu Câmpăneanu, Gabor Kozsokar.

b) tra 1992-1996, il presidente del Senato è Oliviu Gherman (professore universitario), vice presidenti Ion Solcanu (professore universitario), Radu Vasile (professore universitario), Dan Constantin Vasiliu, Valer Şuiian (*lector universitar*).

c) tra 1996-2000, il presidente è Mircea Ionescu Quintus, vice presidenti Ulm Spineanu, Doru Ioan Tărăcilă, Nicolae Văcăroiu (professore associato), Dan Constantin Vasiliu.

d) tra 2000-2004, il presidente del Senato è Nicolae Văcăroiu (professore associato), vice presidenti Dinu Marin, Doru Ioan Tărăcilă, Gheorghe Buzatu (professore universitario), Valentin Zoltan Puskas.

e) tra 2004-2008 il presidente è Nicolae Văcăroiu fino a settembre 2008, poi Ilie Sârbu, e i vice presidenti (da settembre 2008) sono: Doru Ioan Tărăcilă, Norica Nicolai (professore associato), Corneliu Vadim Tudor, Corneliu Pascu (vice presidenti sono stati anche Theodor Meleşcanu, professore universitario, Radu Berceanu, Puiu Haşotti, *conferențiar universitar*).

4.4.2. Deputati

Nella legislatura 1990-1992, 43 deputati hanno una carriera universitaria, dei quali 33 hanno una carriera universitaria attiva: 19 deputati FSN (6%), 4 PNL(12%), 4 PDAR (22%), 2 ecologisti (8%), 2 minorità, PUNR 1 (5%), PNȚCD 1 deputato (7%).

Le università dove i deputati insegnano sono:

Universită	No. deputati
Accademia di Studi Economici, Bucuresti	4
Universită "Petrol și Gaze", Ploiești	1
SNSPA	1
Universită di Costruzioni, București	1
Universită di Sibiu	1
Universită di Timișoara	1
Universită Tecnica, Cluj	1

Universit�ta Tecnica di Petroșani	1
Universit�ta "Transilvania" Brașov	1
Universit�ta "Alexandru Ioan Cuza", Iasi	2
Universit�ta di Bucarest	4
Universit�ta di Medicina e Farmacia, București	1
Universit�ta di Medicina e Farmacia, Cluj	1
Universit�ta di T�rgoviște	1
Universit�ta di Invenzioni, Ploiești	1
Universit�ta Politecnica, Bucuresti	4
Universit�ta "Gheorghe Asachi", Iași	3
Universit�ta "Vasile Goldiș", Arad	1
Altra	5
Totale carriera universitaria	33
Totale deputati	448

I deputati sono:

Cognome e nome	Partito	Livello studi al momento della legislatura	Grado accademico
Albu Alexandru	FSN	dr	Profesor
*Blaga Ionel	FSN	dr	Profesor
Bogdan Ioan	FSN	dr	Profesor
*Bona Petru	FSN	dr	Asistent
*Dan Marțian	FSN	univ	Lector
Dijmarescu Eugen	FSN	dr	Profesor
Dragomir Nelu Aristide	FSN	drd	profesor asociat
Enache Marian	FSN	drd	Lector
Gavaliugov Corneliu Dorin	FSN	drd	asistent asociat
Golu Mihail	FSN	dr	Profesor
Hopulele Ion	FSN	dr	Profesor
Krausz Francisc-Septimiu	FSN	dr	Profesor
Manole Gheorghe	FSN	dr	Conferențiar
Nastase Adrian	FSN	dr	Conferențiar
*Negoescu Nicolae-Ioan	FSN	dr	Lector
Nic� Ilie	FSN	univ	Asistent
Piticari Gheorghe	FSN	dr	Profesor
*Radu Neculae	FSN	univ	Neprecizat
Roman Ionel	FSN	univ	profesor asociat
Roman Petre	FSN	dr	Profesor
Salajean Vasile	FSN	dr	Profesor
Staicu Constantin Dan Dorin	FSN	drd	profesor asociat
Stoica Emil	FSN	dr	Conferențiar

*Țurlea Petre	FSN	dr	Lector
Zamfir Catalin	FSN	dr	Profesor
Bezdadea Mariana	Ecologist-SD	dr	Profesor
Topliceanu Constantin	Ecologist-SD	dr	cadru didactic
Luchin Milenco	Minorități	drd	Conferențiar
Vosganian Varujan	Minorități	drd	lector asociat
Hobjilă Vasile	PDAR	dr	Profesor
Pescaru Valeriu	PDAR	dr	profesor asociat
Surdu Victor	PDAR	dr	Profesor
Teaci Dumitru	PDAR	dr	Profesor
*Basgan Ion	PNL	univ	Profesor
Ionescu-Quintus Mircea	PNL	univ	Profesor
Nae Bedros Petru	PNL	dr	Profesor
Pașcu Horia-Radu	PNL	dr	Neprecizat
*Patriciu Dinu	PNL	univ	Asistent
*Policrat René-Radu	PNL	dr	Asistent
Popescu-Tăriceanu Călin Constantin Anton	PNL	drd	Asistent
Alexandru Ioan	PNTCD	dr	cadru didactic
*Țepelea Gabriel	PNTCD	dr	profesor consultant
Crețu Mircea	PUNR	dr	Profesor

(* segnano la carriera didattica conclusa)

Nella Camera dei Deputati nella legislatura 1992-1996 sono 38 parlamentari con la carieră universitară activă,   la distribu ione in func ione del partito di provenienza   la seguente: PDSR 17 deputati (14,53% del totale del gruppo parlamentare); PD 6 deputati (13, 95%); PL'93/PAC con 4 deputati (16,67%), PNTCD/PER 3 deputati (6,51%); PRM 2 deputati (12,50%), PSDR 1 deputato, PUNR 2, PS un deputato e 2 deputati che appartengono al gruppo delle minorit .

Le universit  sono:

Universit�	No. deputati
Accademia di Studi Economici	4
Universit� "Dimitrie Cantemir" București	1
Universit� di Oradea	1
Universit� "Hyperion", Craiova	1
Universit� Tehnica di Costruzioni, Iași	1
Istituto di architettura "Ion Mincu" București	1
Universit� "Petrol și Gaze", Ploiești	1
SNSPA	1
Academia "Ștefan Gheorghiu"	1

Universit� di Craiova	1
Universit� di Galaţi	1
Universit� di Timioara	3
Universit� "Ovidius", Constanta	1
Universit� di Suceava	1
Universit� "Transilvania", Braov	1
Universit� "Alexandru Ioan Cuza", Iai	3
Universit� di Bucureti	4
Universit� di Medicina e Farmacia, Bucureti	1
Universit� "1Decembrie", Alba Iulia	1
Universit� di Piteti	1
Universit� "Humanitas"	1
Universit� Politecnica Bucureti	2
USAMV Bucureti	1
USAMV Timioara	1
Altra	3
Totale cariera didattica	38
Totale deputati	381

I deputati di questa legislatura sono i seguenti:

Cognome e nome	Partito	Livello studi nel momento della legislatura	Grad academic
Vosgianian Varujan	Minoritati	Drd	lector asociat
Gemil Tasin	Minoritati	Univ	profesor asociat
Bercea Florin	PD	Dr	profesor
Gavaliugov Corneliu Dorin	PD	Drd	asistent asociat
Severin Adrian	PD	Dr	confereniar
Boro Emil	PD	Dr	profesor
Marinescu Bogdan	PD	Univ	sef lucrari
Roman Petre	PD	Dr	profesor
Babiuc Victor	PD	Dr	profesor
Albu Alexandru	PDSR	Dr	profesor
Nicolae-V�leanu Ivanciu	PDSR	Dr	profesor
Dan Matei-Agathon	PDSR	Univ	profesor asociat
Galın-Corini Vlad-Vladimir	PDSR	Dr	profesor asociat
Nicu Vintil�	PDSR	Drd	lector
Nic� Ilie	PDSR	Univ	asistent
Roman Ionel	PDSR	Univ	profesor
Bania Petre	PDSR	Dr	profesor
Leonte Mircea	PDSR	Dr	profesor
Dabu Romulus	PDSR	Dr	profesor

Stoica Emil	PDSR	Dr	lector
Golu Mihail	PDSR	Dr	profesor
Năstase Adrian	PDSR	Dr	profesor
Cazimir Ștefan	PDSR	Dr	profesor
Maier Ioan	PDSR	Univ	lector
			cadru didactic
Jugravu Marin	PDSR	Univ	asociat
Patriciu Dinu	PL'93/PAC	Univ	asistent
Popovici Vasile	PL'93/PAC	Univ	lector
Mândroviceanu Vasile	PL'93/PAC	Drd	sef lucrari
Athanasiu Alexandru	PL'93/PAC	Dr	conferențiar
Lupu Vasile	PNȚCD/PER	Drd	lector
Pițigoi Barbu	PNȚCD/PER	Dr	conferențiar
Bold Ion	PNȚCD/PER	Dr	profesor
Stanciu Anghel	PRM	Dr	profesor
			cadru didactic
Furo Iuliu Ioan	PRM	Univ	asociat
Străchinaru Ioan	PSDR	Dr	profesor
Ioan Petru	PUNR	Dr	profesor
Tabără Valeriu	PUNR	Dr	conferențiar
Părăluță Mihail	Socialist	Dr	profesor

I deputati che hanno avuto degli incarichi nel Ministero dell'educazione sono: Mihail Golu (PDSR) è stato il ministro dell'educazione tra gli anni 1991-1992; Iuliu Ioan Furo (PRM) è stato segretario di stato; Ioan Străchinaru (PSDR) è stato il presidente della Commissione Nazionale per l'educazione speciale del ministero e Nicolae Văleanu Ivanciu (PDSR) è stato membro della commissione economica dello stesso ministero.

Tra i deputati, Corneliu Dorin Gavaliugov (PD) è membro della Fondazione del Collegio Nazionale per la Difesa, Emil Boroș (PD) è il prorettore dell'Università di Timișoara; Nicolae Văleanu Ivanciu (PDSR) è membro nel senato dell'Accademia di Studi Economici; Mircea Leonte (PDSR) è stato preside della Facoltà di Chimica Alimentaria dell'Università di Galați tra 1981-1989; Ioan Maier (PDSR) è il proprietario della casa editrice "1 Dicembre" di Alba Iulia (la casa editrice dell'università con lo stesso nome); Vasile Mândroviceanu (PL'93/PAC) è il leader della filiale di Suceava della "Solidarietà universitaria; Alexandru Athanasiu (PL'93/PAC) è il segretario scientifico del senato UB; Ioan Petru (PUNR) è il preside della Facoltà di Filosofia dell'Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași; Mihai Părăluță (Partidul Socialist) è l'ex direttore dell'Istituto centrale di formazione dei quadri di direzione dell'economia e dell'amministrazione tra 1987-1990; Ionel Roman

(PDSR) è professore associato alla SNSPA tra 1993-1995 e professore all'Università "1 Dicembre" di Alba Iulia tra 1994-1995.

Nella legislatura 1996-2000, 59 deputati hanno una carriera universitaria, di cui 53 hanno una carriera universitaria attiva, e le percentuali si distribuiscono come segue: PDSR ha 15 deputati, rappresentando 18,29% del totale del gruppo di deputati; PNL 2 deputati (5,41%), PNTCD 15 deputati (19%), PRM ha 3 deputati (15,0%), PUNR 4 (33,3%), UDMR 2 deputati (8%), USD-PD 2 deputati (5,5%), USD-PDSR 2 deputati (25%), il gruppo delle minorità hanno 3 deputati, e i deputati indipendenti ne sono cinque docenti.

I deputati di questa legislatura insegnano a:

Università	No. deputati
Accademia di Studi Economici	4
Collegio di Amministrazione Pubblica Satu-Mare, della Facoltà di Scienze Politiche e Amministrazione Pubblica, Cluj	1
Università "Dimitrie Cantemir", Pitești	1
Università "George Bacovia", Bacău	1
Università "Gheorghe Asachi", Iași	2
SNSPA	2
Università tecnica, Cluj	1
Università "Alexandru Ioan Cuza", Iași	3
Università di București	5
Università "Babes-Bolyai", Cluj	1
Università di Medicina e Farmacia, Iași	1
Università "Petrol și Gaze", Ploiești	1
Università Tecnica di Costruzioni, București	3
Università di Vest, Timișoara	1
Università di Craiova	2
Università di Oradea	2
Università di Petroșani	1
Università "Dunărea de Jos", Galați	1
Università "Ovidius", Constanța	4
Università "Transilvania", Brașov	3
Università Politecnica di Timisoara	1
Università Politecnica di București	3
USAMV București	1
USAMV Timișoara	1
Università "Vasile Goldiș", Arad	1
Altra	7
Totale carriera universitaria attiva	53
Totale deputati	367

I deputati sono:

Cognome e Nome	Partito	Livello studi al momento della legislatura	Grado accademico
Boda Iosif	-	dr	profesor
Coșea Dumitru Gheorghe Mircea	-	dr	profesor
Lepșa Victor Sorin	-	univ	cadru didactic
Severin Adrian	-	dr	conferențiar
Tudose Nicolae-Florin	-	drd	neprecizat
Gvozdenuvici Slavomir	Minoritati	dr	profesor
Paneș Iosif	Minoritati	univ	lector
Șaganai Nusfet	Minoritati	dr	conferențiar
*Albu Alexandru	PDSR	dr	profesor
Ana Gheorghe	PDSR	dr	profesor
Antonescu Niculae Napoleon	PDSR	dr	profesor
*Bartoș Daniela	PDSR	dr	asistent
Cotrutz Constantin Eremia	PDSR	univ	profesor
Dan Marțian	PDSR	univ	lector
Georgescu Florin	PDSR	dr	profesor
Grădinaru Nicolae	PDSR	univ	conferențiar
Hrebenciuc Viorel	PDSR	drd	lector
Ianculescu Marian	PDSR	univ	profesor
Neagu Victor	PDSR	dr	profesor
Nica Dan	PDSR	univ	profesor asociat
Nicolescu Mihai	PDSR	dr	profesor
Pașcu Ioan Mircea	PDSR	dr	profesor
Pârgaru Ion	PDSR	dr	neprecizat
Puwak Hildegard-Carola	PDSR	dr	conferențiar
Vâlceanu Gheorghe	PDSR	dr	profesor
*Babiuc Victor	PNL	dr	profesor asociat
Hașotti Puiu	PNL	dr	lector
*Mândroviceanu Vasile	PNL	dr	sef lucrări
*Popescu-Tăriceanu Călin	PNL	master	asistent
Stoica Valeriu	PNL	dr	lector
Andrei Gheorghe	PNȚCD	univ	profesor
Botescu Ion	PNȚCD	drd	lector
Dimitriu Sorin Petre	PNȚCD	dr	profesor
Dorin Mihai	PNȚCD	dr	profesor
Ghidău Radu	PNȚCD	univ	preparator
Iacob Elena	PNȚCD	univ	profesor asociat
Ionescu Alexandru	PNȚCD	dr	profesor
Lupu Vasile	PNȚCD	drd	lector

Matei Lucian Ion	PNȚCD	dr	profesor
Negrău Mircea	PNȚCD	univ	lector
Nicolae Jianu	PNȚCD	univ	neprecizat
*Noica Nicolae	PNȚCD	univ	cadru didactic asociat
Petrescu Virgil	PNȚCD	dr	profesor
Pițigoi Barbu	PNȚCD	dr	cadru didactic
Țepelea Gabriel	PNȚCD	dr	profesor consultant
Vida-Simiti Ioan	PNȚCD	dr	profesor
Bălăeț Mitică	PRM	dr	lector
Leonăchescu Nicolae	PRM	dr	profesor
Stanciu Anghel	PRM	dr	profesor
Drecin Mihai Dorin	PUNR	dr	conferențiar
Secară Gheorghe	PUNR	dr	profesor
Tabără Valeriu	PUNR	dr	profesor
Țurlea Petre	PUNR	dr	lector
Becsek-Garda Dezső-Kálmán	UDMR	dr	conferențiar
Varga Attila	UDMR	drd	lector asociat
Baciu Mihai	USD-PD	univ	profesor
Glăvan Ștefan	USD-PD	dr	profesor
Cunescu Sergiu	USD-PSDR	univ	conferențiar
Dobrescu Smaranda	USD-PSDR	univ	cadru didactic asociat

(* segna i deputati con carriera didattica terminata)

Ioan Mircea Pașcu ha un dottorato in Scienze politiche nel 1980, tra gli anni 1972-1986 è ricercatore presso l'Istituto di Scienze politiche, tra 1986-1989 è *lector* presso la Cattedra di Relazioni Economiche Internazionali dell'Accademia di Studi Politici e Sociali "Ștefan Gheorghiu", professore alla SNSPA dal 1992 ed ha altri incarichi didattici all'Università di Oradea e all'Università "Dimitrie Cantemir". Nel 1973 ha avuto una borsa di studio presso il Salzburg Seminar per gli studi americani, nel 1985 è stato professore associato a Oxford, tra 1988-1989 è ricercatore residente presso l'Istituto di studi nell'area della sicurezza Est-Ovest di New York.

Victor Babiuc è ricercatore presso l'Istituto di economia mondiale fino al 1990, professore associato all'Accademia "Ștefan Gheorghiu" e all'Accademia di Studi Economici e professore di diritto commerciale all'Università Cristiana "Dimitrie Cantemir".

Virgil Petrescu (PNȚCD) è professore dal 1972 presso l'Istituto di Costruzioni di București, che dopo 1990 diventa l'Università tecnica di costruzioni, e dal 1992 diventa professore universitario. Esperto parlamentare tra 1994 - 1996, dirige il

Dipartimento Centrale di Studi, Programmi e Dottrine del PNȚCD. È il ministro dell'educazione nel governo Victor Ciorbea (tra 12 dicembre 1996 e 5 dicembre 1997) e rappresenta il PNȚCD nel Consiglio Nazionale per la Riforma dell'Insegnamento tra 1995-2000 ed è membro della "Solidarietà universitaria".

Dorin Mihai Drecin (PUNR) è il prorettore dell'Università di Oradea dal 1992.

Ecaterina Andronescu (PDSR) è segretario di stato tra 1995-1996 nel Ministero dell'Educazione e preside della Facoltà di Chimica Industriale del Politecnico di Bucarest tra 1992-2004.

Nella legislatura 2000-2004, 61 deputati hanno una carriera universitaria, di cui 58 hanno la carriera universitaria attiva, per come segue: PSD ha 28 deputati (17,72%), PRM 14 deputati (20%), PNL 5 deputati (18,5%), PD 2 deputati (7,41%), UDMR 3 deputati (11,5%), le minorità hanno 2 deputati e ci sono anche 4 deputati indipendenti.

Le università dove loro insegnano sono le seguenti:

Università	No. deputati
Accademia di Polizia	1
Accademia di Studi Economici	2
Collegio ASE, Buzau	1
Università Tecnica di Costruzioni	1
Università "Dimitrie Cantemir"	2
Università "Dunărea de Jos", Galați	3
Università di Craiova	1
Università "Gheorghe Asachi", Iași	3
Università "Lucian Blaga", Sibiu	1
Università "Nicolae Titulescu", București	1
Università "Ovidius", Constanta	1
SNSPA	2
Università "Spiru Haret"	2
Università "Constantin Brâncoveanu", Pitești	2
Università de Vest, Timișoara	1
Università "Transilvania", Brașov	2
Università di Petroșani	1
Università Ecologica	1
Università "George Barițiu", Brașov	1
Università "Mihail Kogălniceanu", Iași	1
Università di Oradea	3
Università "Petrol și Gaze" Ploiești	1
Università "Ștefan cel Mare", Suceava	1

Universită "Valahia", Târgoviște	1
Universită di București	4
Universită "Babeș-Bolyai", Cluj	4
Universită di Medicina e Farmacia, București	3
Universită Politecnica di Timișoara	1
Universită Politecnică di București	3
USAMV Iași	1
Universită "Vasile Goldiș", Arad	1
Altra	5
Totale cariera universitaria	58
Totale deputati	393

I deputati sono:

Cognome e nome și prenume	Partito	Livello studi al momento della legislatura	Grado academico
Cherescu Pavel	-	dr	Conferențiar
Lepșa Victor Sorin	-	univ	cadru didactic
Mândroviceanu Vasile	-	dr	șef lucrări
Năstase Ioan Mihai	-	univ	Conferențiar
Gvozdenovici Slavomir	Minoritati	dr	profesor
Pambuccian Varujan	Minoritati	dr	Profesor
Albu Gheorghe	PD	drd	Lector
Bîrsan Iulian-Gabriel	PD	dr	profesor
Hașotti Puiu	PNL	dr	Lector
Ionescu Anton	PNL	dr	profesor
Nicolăescu Eugen	PNL	drd	lector asociat
Știrbeț Cornel	PNL	drd	Lector
Tofan Sergiu Mihail	PNL	dr	profesor
Apostolescu Maria	PRM	dr	profesor
Bălăeț Mitică	PRM	dr	profesor
Grădinaru Nicolae	PRM	dr	Conferențiar
Ifrim Mircea	PRM	dr	profesor
Ionescu Costel Marian	PRM	dr	profesor
Ionescu Smaranda	PRM	dr	Profesor
Jipa Florina Ruxandra	PRM	dr	Conferențiar
Leonăchescu Nicolae	PRM	dr	profesor
Magheru Paul	PRM	dr	profesor
Merce Ilie	PRM	univ	Lector
Mîncu Iulian	PRM	dr	profesor
Mocioi Ion	PRM	dr	profesor

*Moisoiu Adrian	PRM	univ	profesor
Petruș Octavian Constantin	PRM	dr	profesor
Stanciu Anghel	PRM	dr	profesor
Andea Petru	PSD	dr	profesor
Antonescu Nicolae Napoleon	PSD	dr	profesor
Bartoș Daniela	PSD	dr	profesor
*Bivolaru Ioan	PSD	dr	cadru didactic
Bleotu Vasile	PSD	dr	Lector
Boajă Minică	PSD	dr	Lector
Cazimir Ștefan	PSD	dr	profesor
Cășunean-Vlad Adrian	PSD	drd	Lector
Dorneanu Valer	PSD	dr	profesor
Gubandru Aurel	PSD	univ	Asist
Ianculescu Marian	PSD	dr	profesor
Ionel Adrian	PSD	dr	profesor
Lazăr Maria	PSD	dr	cadru didactic
Mohora Tudor	PSD	univ	sef lucrări
Năstase Adrian	PSD	dr	profesor
Neagu Ion	PSD	dr	profesor
Neagu Victor	PSD	dr	profesor asociat
Neamțu Horia Ion	PSD	univ	profesor
Nica Dan	PSD	univ	profesor asociat
Nicolescu Mihai	PSD	dr	profesor asociat
Pașcu Ioan Mircea	PSD	dr	Profesor
Pușcaș Vasile	PSD	dr	profesor
Puwak Hildegard-Carola	PSD	dr	Conferențiar
Roșculeț Gheorghe	PSD	univ	profesor
Sandache Cristian	PSD	drd	Lector
Severin Adrian	PSD	dr	Conferențiar
Ștefan Ion	PSD	univ	cadru didactic asociat
Todoran Pavel	PSD	univ	Lector
Zăvoianu Ioan Dorel	PSD	dr	profesor asociat
Becsek-Dezső-Kálmán	UDMR	dr	Conferențiar
Birtalan Akos	UDMR	dr	Lector
Kelemen Hunor	UDMR	univ	Profesor
*Vekov Károly-János	UDMR	dr	profesor asociat

(*segna la carriera universitaria conclusa al momento della legislatura)

Tra i deputati, Nicolae Napoleon Antonescu (PSD) è prorettore dell'Istituto di Petrolio e Gas di Ploiești tra 1979-1987 e rettore dell'Università di Petrolio e Gas tra 1996-2004, poi rettore onorifico e presidente del Consiglio di Amministrazione. È

membro del Consiglio Nazionale di valutazione e accreditazione accademica dal 2000, vice presidente CNFIS tra 1995-2003, vicepresidente della Conferenza Nazionale dei Rettori tra 2000-2004, membro titolare dell'Accademia degli Scienziati, dell'Accademia di Scienze Tecniche, ha ricevuto la distinzione *Doctor Honoris Causa* presso le università di Petroșani, "Ovidius" di Constanța "Lucian Blaga" di Sibiu.

Ion Horia Neamțu (PSD) è sottosegretario di stato nel ministero dell'educazione nel 1990.

Cornel Știrbeț (PNL) è il direttore dell'Istituto Nazionale di Scienze Politiche e Amministrative, centro territoriale di Sibiu; Paul Magheru (PRM) è il prorettore dell'Università di Oradea; Ilie Merce (PRM) è il prorettore dell'Accademia di Polizia, filiale di Grădiștea; Ion Neagu (PSD) è il rettore dell'Università "Nicolae Titulescu"; Vasile Pușcaș (PSD) è il preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Babeș-Bolyai" nel 1995; Hunor Kelemen (UDMR) è il presidente della *Fondazione per la scuola*.

Hildegard Carola Puwak è stata *Visiting professor* presso alcune università degli Stati Uniti: Los Angeles, Cleveland, Chicago e della Germania, Darmstadt. Tra 1971-1992 è stata ricercatrice presso l'Istituto di economia nazionale e l'Istituto di ricerca per la qualità della vita, è stata professore associato all'ASE tra 1974-1992 è in presente è *conferentiar* al Politecnico di Bucarest.

Mircea Ifrim (PRM) è stato il preside della Facoltà di Medicina e Farmacia di Oradea, fondatore dell'Università di Oradea nel 1991, prorettore dell'Università "Vasile Goldiș" di Arad, consigliere del ministro dell'educazione tra 1990-1992 e consigliere nel governo per l'educazione e la scienza tra 1992-1993. Ha ricevuto il *Doctor Honoris Causa* presso l'Accademia Internazionale di Medicina „Albert Schweizer" e le università di Beijing, Kinshasa, Tokio, Sao Paolo e New York.

Adrian Severin tra 1986-1991 è stato docente all'Accademia di Studi sociali e politici, che nel 1990 funziona sotto un altro nome nell'Università di Bucarest. Tra 1991-1998 è *conferentiar* alla SNSPA, e tra 2000-2004 è professore all'Università „Titu Maiorescu". È membro fondatore della Società Accademica Romena, membro nell'Associazione romena per il diritto internazionale e relazioni internazionali, membro della Fondazione dell'Istituto social-democratica "Ovidiu Șincai".

Ion Vela, deputato PD poi indipendente, è il rettore dell'Università "Eftimie Murgu" di Reșița.

Viorel Hrebenciuc (PSD) è *lector* all'Università "George Bacovia" di Bacău tra gli anni 1990-1992 e 1996-2000.

Ecaterina Andronescu (PSD) è ministro dell'educazione e della ricerca tra 2000-2003, rettore del Politecnico di Bucarest dal 2004 e presidente dell'Associazione dei Professori Social Democratici. È *Doctor Honoris Causa* dell'Università Tecnica di

Iași, dell'Università "Aurel Vlaicu" di Arad, delle università politecnici di Timișoara, Suceava și Petrosani e dal 2003 è membro corrispondente dell'Accademia Tecnica di Baia Mare.

Tra 2004-2008, dal totale dei deputati, 65 hanno la carriera universitaria, di cui 51 dichiarano una carriera universitaria attiva. Tra questi deputati, 23 appartengono al PSD (20% del totale deputati PSD), 9 al PD-L (10%), 2 deputati PNL (3%), 5 PRM (23%), 2 deputati PC (11%), 5 UDMR (20%), 4 deputati appartenenti al gruppo delle minorità nazionali.

I deputati hanno dei contratti di lavoro con le università seguenti:

Università	Totale
Accademia di teatro e film, București	1
Accademia di polizia, București	1
Accademia di Studi Economici	4
Collegio Nazionale di Difesa, Bucuresti	1
Università "Constantin Brâncuși", Targu Jiu	2
Università "Dimitrie Cantemir"	1
Università "Dunărea de Jos", Galati	4
Università "George Barițiu", Brașov	1
Università "Gheorghe Asachi", Iași	1
Università "Lucian Blaga", Sibiu	2
Università "Ovidius", Constanta	1
Università "Petrol-Gaze", Ploiești	1
Università "Româno-Americană" Bucuresti	1
SNSPA	2
Università "Spiru Haret"	2
Università di Oradea	1
Università Tecnica di Cluj	2
Università di Bucuresti	2
Università "Babes Bolyai", Cluj	2
UMF București	1
UMF Oradea	2
Università "Danubius", Galați	1
Università maritime di Constanța	1
Università politecnica Timișoara	2
Università "Transilvania" Brașov	3
Università di arte "Vatra", Baia Mare	1
Università "Bacovia", Bacău	1
Università de Vest, Timișoara	3
Università "Valahia" Târgoviște	2
Università Politecnica di Bucuresti	2
Totale carriera universitaria	51
Totale deputati	378

I deputati sono:

Cognome e nome	Partito	Livello studi al momento della legislatura	Grado accademico
Adam Ioan	PSD	dr	Profesor
*Albu Gheorghe	PD-L	dr	Lector
Andea Petru	PSD	dr	Profesor
Andronescu Ecaterina	PSD	dr	Profesor
Antal Árpád-András	UDMR	univ	Asistent
Apostolache Mihai Cristian	PSD	master	Asistent
Băluț Lucian	PSD	dr	Profesor
Becsek-Garda Dezső-Kálmán	UDMR	drd	Conferențiar
Bîrsan Iulian-Gabriel	PD-L	dr	Profesor
Bleotu Vasile	PSD	dr	Lector
Buciu Angela	PRM	univ	Profesor
*Buda Daniel	PD-L	drd	Asistent
Burnei Ion	PSD	drd	Lector
Cindrea Ioan	PSD	dr	Conferențiar
Ciocâlțeu Alexandru	PD-L	dr	Conferențiar
Ciucă Liviu Bogdan	PC	dr	Lector
Coșea Dumitru	PD-L	dr	Profesor
Dorneanu Valer	PSD	dr	Profesor
*Ganț Ovidiu Victor	Minoritati	univ	profesor asociat
Glăvan Ștefan	PC	dr	Profesor
*Gubandru Aurel	PSD	univ	Asistent
Gvozdenovici Slavomir	Minoritati	dr	Profesor
*Hrebenciuc Viorel	PSD	drd	Lector
Ifrim Mircea	PRM	dr	Profesor
Jipa Florina Ruxandra	PRM	dr	Conferențiar
Kelemen Hunor	UDMR	univ	Profesor
Kovacs Attila	UDMR	drd	Asistent
Magheru Paul	PRM	dr	Profesor
Manta Pantelimon	PNL	dr	Profesor
Martin Eduard-Stelian	PSD	univ	Asistent
*Merce Ilie	PRM	univ	Lector
Mircovici Niculae	Minoritati	drd	Lector
*Mohora Tudor	PSD	dr	sef lucrari
*Moisoiu Adrian	PRM	univ	sef lucrari
Muscă Monica Octavia	-	dr	Profesor
Năstase Adrian	PSD	dr	Profesor
Nechita Aurel	PSD	dr	Profesor
Nica Dan	PSD	univ	profesor asociat

Nicolăescu Gheorghe-Eugen	PNL	drd	lector asociat
Niță Constantin	PSD	dr	Conferențiar
Oprea Gabriel	PSD	dr	Profesor
Pambuccian Varujan	Minoritati	dr	Profesor
Pașcu Ioan Mircea	PSD	dr	Profesor
*Pavelescu Aurelian	indep	univ	Asistent
Ponta Victor-Viorel	PSD	dr	lector
Popeangă Petre	PRM	dr	Profesor
Popescu Florin Aurelian	PD-L	univ	Asistent
*Popescu-Tăriceanu Călin	PNL	master	Asistent
*Pușcă Mircea Valer	PNL	univ	cadru didactic asociat
Pușcaș Vasile	PSD	dr	Profesor
*Radu Octavian-Claudiu	PD-L	drd	profesor asociat
Romanescu Marcel Laurențiu	PD-L	drd	Lector
Sasu Ion	PSD	univ	profesor asociat
Severin Adrian	PSD	dr	Profesor
Soporan Vasile Filip	PSD	univ	Profesor
Stanciu Anghel	PSD	dr	Profesor
Stirbet Cornel	PD-L	drd	lector
*Strungă Emil	PNL	univ	cadru didactic asociat
Tabără Valeriu	PD-L	dr	Profesor
*Timis Ioan	PNL	drd	Lector
Tudor Constantin	PD-L	dr	lector
Turcan Raluca	PD-L	drd	cadru didactic asociat
Vainer Aurel	Minoritati	dr	Profesor
Varga Attila	UDMR	drd	lector asociat

(* carriera universitaria conclusa al momento della legislatura)

Petru Andea (PSD) è stato membro nella commissione del ministero dell'educazione per la valutazione scientifica per il management, legislazione e politica della scienza, membro nel senato del Politecnico di Timișoara e vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Associazione dei professori social-democratici.

Mihai Cristian Apostolache (PSD) dal 2005 è assistente presso la Cattedra di scienze socio-umaniste e giuridiche dell'Università di Petrolio e Gas di Ploiești, ed ha i seguenti studi universitari: laurea in scienze amministrative (2002), laurea in giurisprudenza (2004), master in management politico nel 2003, master in Management del settore pubblico nel 2004, laureato nel 2005 della Scuola Europea "Ovidiu Șincai", master in studi europei nel 2006, laureato del Collegio nazionale di difesa nel 2006 e dell'Istituto diplomatico romeno nel 2007.

Lucian Băluț (PSD) è presidente dell'organizzazione dei professori di PSD; Anghel Stanciu (PSD) è membro nella Commissione di attestazione dei titoli, diplomi e certificati universitari del Ministero dell'educazione.

Ion Burnei (PSD) è laureato dell'Accademia "Ștefan Gheorghiu", docente presso l'Università di Medicina e Farmacia di Oradea e studente alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Dimitrie Cantemir" di Bucarest.

Ștefan Glăvan (PC) è membro del Senato del Politecnico di Timișoara, preside di una delle facoltà di quest'università e segretario scientifico dell'Università "Ovidius" di Constanța. È stato *conferențiar* all'Università di Oran (Algeria) tra 1973-1978 e *Doctor Honoris Causa* dell'Università "Liberty" della California.

Valeriu Tabără (PSD), ex ministro dell'Agricoltura nel periodo 1994-1996 è dal 2004 prorettore dell'Università di Scienze agricole di Banato.

Mircea Valer Pușcă (PNL) è professore associato all'Università Tecnica di Cluj tra 1983-1996; Emil Strungă (PNL) è docente all'Università "Dunărea de Jos" di Galați tra 1980-1996; Ioan Timiș (PNL) è *lector* tra 1996-2000 all'università di Petroșani; Raluca Turcan (PNL, poi PD-L dal febbraio 2008) è professore associato all'Università "Transilvania" di Brașov e all'Università Romeno-Tedesca di Sibiu.

Ioan Adam (PSD) è stato professore alla Facoltà di Giurisprudenza⁴⁸¹ della Fondazione "Constantin Drăgan" di Lugoj, alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Transilvania" di Brașov e alla Facoltà di Scienze economiche della stessa università. Dal 2003 è professore universitario alla Facoltà di Giurisprudenza e Sociologia dell'Università "Transilvania" di Brasov e dal 2007 è il capo della cattedra di diritto privato.

Mihai Cristian Apostolache (PSD) dal 2005 è *asistent* presso la Cattedra di Scienze Socio-Umane e Giuridiche dell'Università di Petrolio e Gas di Ploiești. Laureato in scienze dell'amministrazione nel 2002, in 2004 riceve la laurea in giurisprudenza, nel 2003 finisce il programma di master in management politico, nel 2004 master in management del settore pubblico, nel 2004-2006 segue i corsi del master in Studi europei e diritto comunitario, tra 2004-2005 segue dei corsi alla scuola europea "Ovidiu Șincai", finisce il Collegio nazionale di difesa nel 2006, e fa un corso di specializzazione all'Istituto Diplomatico Romeno.

⁴⁸¹ La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Europea "Drăgan", accreditata nel 2003, è la prima facoltà di questa università creata nel 1992 avendo una rivista proprie «*Studium legis*» e una tipografia propria Fedprint.

Mircea Coșea (PNL) è professore all'Accademia di Studi Economici e alla Facoltà di Scienze Giuridiche e Amministrative dell'Università Cristiana "Dimitrie Cantemir" di Bucarest, è il direttore del programma di Master in Integrazione Europea, presidente della Fondazione per la strategia e prognosi economica.

Vasile Pușcaș (PSD) è dal 1991 il direttore del Centro dei studi sulla democrazia e il postcomunismo; nel 1995 diventa il preside della Facoltà di Scienze politiche e amministrazione pubblica dell'Università "Babeș-Bolyai", e dal 2002 è direttore dell'Istituto di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali dell'Accademia Romena e il direttore del programma di master "Il management degli affari internazionali", è professore universitario e tutor di dottorato all'Università "Babeș-Bolyai" di Cluj.

Valer Dorneanu è professore all'Università "Nicolae Titulescu" e alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bucarest.

Adrian Năstase è stato professore associato all'Accademia di Studi Economici (tra 1977-1979 e 1984-1985), poi docente all'Università di Bucarest (dal 1990), università "Nicolae Titulescu" (dal 1992), l'università "Dimitrie Cantemir", e dal 1994 è stato professore associato all'Università Paris I Pantheon. È presidente della Fondazione europea "Nicolae Titulescu" e dell'Associazione romena per l'educazione democratica. Ha ricevuto il *doctor honoris causa* dell'Università Indipendente di Moldova a Chișinău, università di Craiova e Suceava.

Ecaterina Andronescu è dal 1989 vicepresidente della Facoltà di Chimica del Politecnico di Bucarest, dal 1992 preside della stessa facoltà ed è il presidente dell'Associazione dei professori social-democratici. È *doctor honoris causa* dell'Università tecnica di Iași, università "Aurel Vlaicu" di Arad, Timișoara, Suceava e Petroșani e membro dell'Accademia tecnica di Baia Mare.

Gabriel Oprea (PSD) è il vicepresidente della Fondazione del Collegio nazionale per la difesa; Victor Ponta (PSD) è *lector* all'Università Romeno-Americana, dottore in diritto penale dell'UB nel 2003; Ion Sasu (PSD) è professore associato all'Università "Spiru Haret" e *lector* al Politecnico di Bucarest.

Ai deputati sopra elencati che dichiarano nel loro *curriculum vitae* di avere una carriera universitaria si aggiungono altri deputati, che dal 2007 insegnano in varie università.

Partito Social Democra: Nicolae Bănicioiu, assistente universitario all'Università di Medicina e Farmacia "Carol Davila", Bucarest; Cristian Dumitrescu, professore universitario, università non specificata; Ion Dumitru, *conferențiar*, università "Valachia" di Târgoviște.

Partito Democratico Liberale: Laurențiu Mironescu, collabora all'Università Maritima di Constanța; Marian Sorin Paveliu, *conferențiar* all'Università "Titu Maiorescu", Bucarest;

Partito Nazionale Liberale: Adrian Alui-Gheorghe, Accademia di Musica "Gheorghe Dima", Cluj-Napoca; Adrian Ciocănea, Università Politecnica di Bucarest; Dan Radu Rușanu, *conferențiar* all'Università "Spiru Haret" di Bucarest; Horia Victor Toma, *conferențiar*, Università di Petrolio e Gas di Ploiești.

I deputati che rappresentano le minorità sono: Liana Dumitrescu, assistente all'Università "Mihai Viteazul" di Craiova; Slavomir Gvozdenovici, professore collaboratore all'Università di Ovest di Timișoara; Niculae Mircovici, *lector* all'Università di Ovest di Timișoara; Varujan Pambuccian, Università di Bucarest, Facoltà di matematica.

I deputati indipendenti: Zamfir Dumitrescu, professore universitario, Università Nazionale di Arte, București; Mircea Grosaru, Facoltà di Management, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Dimitrie Cantemir", București.

Partito Iniziativa Nazionale: Cozmin Gușă, Università "Andrei Șaguna", Brașov.

Partito Conservatore: Vlad Hogeia, Università "Petre Andrei", Iași.

Il peso dei professori universitari nelle strutture di direzione della Camera dei Deputati, per il periodo studiato è il seguente:

a) 1990-1992: presidente Dan Marțian (*lector*), vicepresidenti Radu Berceanu, Ionel Roman (professore), Ion Rațiu, Radu Ciuceanu.

b) 1992-1996 presidente della Camera dei Deputati è Adrian Năstase (professore universitario), i vicepresidenti sono Dan Marțian (*lector* universitar), Ion Rațiu, Radu Berceanu, Ioan Gavra.

c) 1996-2000 il presidente è Ion Diaconescu, vicepresidente sono Vasile Lupu (*lector*), Adrian Năstase (professore universitario), Bogdan Niculescu-Duvăz, Andrei Chiliman.

d) 2000-2004 il presidente è Valer Dorneanu (professore universitario), Viorel Hrebenciuc (*lector*), Constantin Niță (professore universitario), Corneliu Ciontu, Gheorghe Albu (*lector*) (abbiamo preso in conto i vicepresidenti del periodo settembre-dicembre 2004).

e) 2004-2008 i presidenti della Camera sono Adrian Năstase (professore universitario), poi da febbraio 2006, Bogdan Olteanu. I vicepresidenti per i quattro anni sono: Miron Mitrea, Valer Dorneanu (professore universitario), Augustin Bolcaș, Daniela Popa, Monica Muscă (professore universitario), Corneliu Ciontu, Dan Rușanu, Victor Ponta (*lector*), Eugen Nicolicea, Ioan Oltean.

4.5. Chi sono i rettori?

In grande linea, i rettori delle università nuovamente create dopo il 1989 sono professori delle università statali o personalità politiche.

In 1994 i rettori delle università di Bucarest e del paese sono⁴⁸²

- Università "1 Decembrie" di Alba Iulia, rettore Iuliu Paul
- Università "Aurel Vlaicu" di Arad, rettore Gheorghe Halic
- Università di Bacău, rettore Tiberiu Căliman
- Accademia di Scienze Economiche di București, rettore Constantin Bărbulescu
- Accademia di Teatro e Film, București, rettore Victor Hrebengiuc
- Istituto di architettura "Ion Mincu" di București, rettore Alexandru Gabriel Sandu
- Istituto di costruzioni di București, dove dal 1990 è rettore Mircea V. Soare, senatore FSN nella legislatura 1990-1992, membro nella Commissione di attestazione del Ministero dell'educazione.
- Scuola Nazionale di Studi Politici e Amministrativi, tra 1990-2004 rettore è Vasile Secăreș- membro CPUN, consigliere presidenziale tra 1990-1991, vicepresidente FSN nel 1991, presidente del Centro di studi NATO.
- Università di Medicina e Farmacia "Carol Davila", rettore Laurențiu Mircea Popescu, senatore PDSR nella legislatura 2000-2004, vicepresidente CNEAA
- Università di Scienze Agricole e Medicina Veterinaria, rettore Nicolai Pomohaci
- Università di Baia Mare, rettore Eugeniu Pop
- Università "Transilvania", Brașov, rettore Sergiu Chiriacescu, senatore PSD nella legislatura 1996-2000, presidente del Consiglio Nazionale dei Rettori (1999-2000), membro nella Commissione di attestazione del Ministero dell'educazione, membro CNEAA nel 2000
- Accademia di Polizia "Alexandru Ioan Cuza", rettore Vasile Dobrinouiu
- Accademia Tecnica Militare, fondata nel 1949, rettore Florinel Papuc
- Università Politecnica di București, rettore Gheorghe Zgură
- Accademia Nazionale di Educazione Fisica e Sport, rettore Dumitru Alexandrescu
- Accademia di Alti Studi Militari, rettore Mircea Agapie

⁴⁸² Archivio Università di Bucarest, dossier *Tricentenar rectori români*, vol. 1.

- Accademia di musica di București, rettore Petre Lefterescu
- Accademia di arte di București, rettore Mircea Spătaru
- Università "Babeș-Bolyai" di Cluj, rettore Andrei Marga, ministro dell'educazione nel 1997, di seguito presidente del PNȚCD

- Accademia di musica "Gheorghe Dima" di Cluj, rettore Alexandru Farcaș
- Università di Scienze Agricole e Medicina Veterinaria di Cluj, rettore Sorin Leon Muntean

- Università di Medicina e Farmacia "Iuliu Hașeganu", Cluj, rettore Oliviu Pascu

- Università tecnica di Cluj, rettore Viorel Handra Luca
- Accademia di arti visuali "Ioan Andreescu", Cluj, rettore Ioachim Nica
- Università "Ovidius" di Constanța, rettore Dumitru Ion Arsenie
- Istituto di marina civile di Constanța, rettore Dumitru Dinu
- Università di Craiova, rettore Mircea Ivănescu
- Università "Dunărea de Jos" di Galați, rettore Mihai Jâșcanu
- Accademia di arte "George Enescu" di Iași, rettore Nicolae Gâscă
- Università di Scienze agricole "Ion Ionescu de la Brad", Iași, rettore Traian Neagu

- Università di Medicina e Farmacia "Grigore T. Popa", rettore Carol Stanciu
- Università tecnica "Gh. Asachi" di Iași, rettore Vitalie Belousov
- Università "Alexandru Ioan Cuza" Iași, rettore Gheorghe Popa
- Università di Oradea, rettore Teodor Maghiar, senatore PSD nella legislatura 2000-2004

- Università tecnica di Petroșani, rettore Nicolae Ilaș
- Università di Pitești, rettore Ioan Vucu
- Università di Ploiești, rettore Constantin Ionescu
- Università "Eftimie Murgu" di Reșița, rettore Mircea Golumbași
- Università "Ștefan cel Mare" di Suceava, rettore Emanuel Diaconescu
- Università "Valahia" di Târgoviște, rettore Florea Oprea, ex rettore dell'Università "Dunărea de Jos" di Galați

- Università "Constantin Brâncuși", Târgu -Jiu, rettore Valentin Paliță
- Università di Timișoara, rettore Eugen Todoran
- Università di Agraria del Banato, rettore Ion Păun Otiman;
- Università di Medicina e Farmacia di Timișoara, rettore Iosif Ștefan Drăgulescu

- Università tecnica di Timișoara, rettore Alexandru Nichici
- Università tecnica di Targu Mureș, rettore Vasile Grigore Boloș

- Università di Medicina e Farmacia di Târgu-Mureș, rettore Ion Pascu
- Accademia di arte teatrale di Târgu Mureș, rettore Călin Florian

4.5.1. Rettori tra 1994-2000

Nel periodo 1994-2000 una parte dei membri del Consiglio Nazionale dei Rettori (CNR) occupa anche delle funzioni pubbliche⁴⁸³. Quest'inventario delle funzioni pubbliche degli universitari aiuta a chiarire le direzioni in cui vanno le occupazioni extraaccademiche: amministrazione pubblica (alti funzionari pubblici), società private, organizzazioni internazionali ecc.

- Virgiliu Nicolae Constantinescu, presidente del CNR tra 1990-1992, è il rettore del Politecnico di Bucarest e ambasciatore della Romania nel Belgio (1997-2003).

- Emil Constantinescu, presidente CNR tra 1992-1996 è il leader della *Solidarietà Universitaria* tra 1990-1992, presidente dell'Alleanza Civica tra 1990-1992, presidente della Fondazione Romena per la Democrazia 1992-1996, presidente della Romania tra 1996-2000 e dal 2001 è membro dell'Associazione per l'educazione civica.

- Ioan Chiș, rettore dal 2003 dell'Accademia Nazionale di Informazioni è consigliere personale del ministro della giustizia tra 2000-2001 e tra 2001-2003 consigliere del vice direttore del Servizio Romeno di Informazioni.

- Paul Bran, rettore dell'ASE tra 2000-2004 è stato consigliere nel Governo romeno.

- Vasile Secăreș, rettore SNSPA, è stato il vicepresidente della Commissione di politica esterna del CFSN, poi CPUN, tra febbraio-maggio 1990 è stato capo del gruppo di analisi politica del presidente CPUN, in giugno 1990-1991 è stato ministro, capo del dipartimento di analisi politica del Presidente della Romania, è stato membro CSAT, e dal 2001 membro del Centro di Studi NATO.

- Ioan Mihăilescu, rettore UB dal 1996 è segretario esecutivo del Gruppo consultativo per l'istruzione superiore e la ricerca tra 1995/1996, membro del Consiglio Nazionale per la Riforma dell'istruzione in România (1994) e presidente della CNEAA dal 1994.

⁴⁸³ *** *Consiliul Național al Rectorilor*, aprile 2000-aprile 2004, Brașov 2004.

▪ Ion Spânulescu, rettore dell'Università "Hyperion" di Bucarest (prima è stato professore alla Facoltà di Fisica dell'UB), è segretario scientifico presso l'Ambasciata romena di Tokyo tra 1974-1979.

▪ Aurelian Bondrea, rettore dell'Università "Spiru Haret", è *lector* all'UB tra 1969-1971, *conferențiar* all'Università di Musica di Bucarest tra 1971-1990, e tra 1968-1990 è stato direttore generale nel Ministero dell'Istruzione.

▪ Avram Filipaș, rettore dell'Università "Titu Maiorescu", è professore universitario all'Università di Bucarest fino al 1994, momento della fondazione dell'università privata, poi membro nel Gruppo consultativo per i problemi di politica estera del Ministero degli Affari Esteri (2000), senatore nella legislatura 2000-2004, eletto sulle liste PD, poi indipendente.

▪ Andrei Marga, rettore UBB Cluj, ministro dell'educazione tra 1997-2000 e membro PNȚCD.

▪ Adrian Bavaru, rettore dell'Università "Ovidius" di Constanța, è stato prima *lector* all'Istituto di Istruzione Superiore di Constanța (1990-1995), e dal 1994 vice-console onorifico della Repubblica Italiana a Constanța.

▪ Carmen Stadoleanu, rettore dell'Università "Apollonia" di Iași, è collaboratrice all'Organizzazione Mondiale per la Salute.

▪ Emil Gheorghe Moroianu, rettore dell'Università "Constantin Brâncuși" di Târgu-Jiu, è *conferențiar* all'ASE, poi all'Università "Titu Maiorescu" (dal 2000), direttore generale nella Direzione di integrazione europea e relazioni internazionali del Ministero dell'Educazione Nazionale e consigliere del ministro tra 1996-1998, tra 1999-2000 consigliere di stato, poi capo del dipartimento giuridico del Presidente della Romania.

▪ András Béres, rettore all'Università di Arte teatrale di Târgu Mureș, ha l'incarico di segretario di stato nel Ministero dell'Educazione tra 1997-1998.

▪ Vasile Grigore Boloș, rettore dell'università "Petru Maior" di Târgu-Mureș tra 1990-2004, è professore associato all'Università Tecnica di Cluj Napoca dal 2004, consigliere locale PSD tra 2004-2008, membro CNFIS, esperto per la valutazione nell'ARACIS, direttore della Casa Editrice dell'Università "Petru Maior".

▪ Ștefan Iosif Drăgulescu, rettore dell'Università di Medicina e Farmacia "Victor Babeș" di Timișoara dal 1997, è senatore PNȚCD nella legislatura 1996-2000, e tra 1996-1997 è Ministro della Salute e membro CNEAA tra 2000-2006.

▪ Ioan Mihai, rettore dell'Università di Vest di Timișoara dal 2000, è stato il direttore generale della Fabbrica di birra "Timișoreana" tra 1995-1996.

4.5.2 *Le università private*

Un caso particolare nel panorama dell'istruzione superiore romeno è costituito dalle università private (anche se in lingua romena il termine consacrato è di università particolari), che sono fondate dagli anni 1990 e desiderano essere un'alternativa all'istruzione pubblica. A causa della mancanza della legislazione per quanto riguarda l'istruzione universitaria, le università private sono create attraverso fondazioni tipo onlus fondate da professori delle università statali, in base alla legge 21/1924. Sicuramente, l'apparizione e la diffusione delle università private costituiscono «un tema delicato quando queste fondazioni hanno dei legami molto chiari con interessi finanziari e politici, che al loro turno possono avere un effetto perverso indiretto»⁴⁸⁴.

- L'Università "Dimitrie Cantemir" è creata nel 1990 da Momcilo Luburici, rettore fondatore, tramite l'Associazione di cultura "Dimitrie Cantemir". Tra i docenti di quest'università sono: Mircea Coșea, Rodica Stănoiu, Adrian Năstase, Ioan Mircea Pașcu, Petre Țurlea, Elena Udrea, Dumitru Mazilu, Cristian Dumitrescu, Răzvan Ionescu,

- L'Università "Spiru Haret" è stata creata attraverso la fondazione "România de mâine" (Romania di domani) a gennaio 1991, e il primo rettore dell'università è

⁴⁸⁴ Una grande parte delle università nuove entrano in processo di liquidazione, in conformità alla D.L. n. 1026/2001, D.L. n. 1027/2001 e D.L. n. 410/2002: Școala superioară de afaceri București, Școala Superioară de Jurnalistică București, Institutul Biblic Român din București, Institutul de Management și Turism „Eden” București, Fundația „Ergorom 79”-Universitatea „Alexandru Ghica” din Alexandria, Institutul Greco-Catolic din Blaj, Centrul de Studii „Ștefan cel Mare și Sfânt-România” din Botoșani, Fundația culturală și de învățământ „Sfinții apostoli Petru și Pavel” din Brașov, Institutul teologic greco-catolic din Cluj-Gherla, Fundația „Sfânta Maria”- Institutul de învățământ superior „Omnia” din Constanța, Fundația „Meridian”-Universitatea Virgil Madgearu din Craiova, Fundația „Tineretul Românesc”-Universitatea „Negru Vodă” din Curtea de Argeș, Fundația „Gheorghe Țițeica” din Drobeta Turnu-Severin, centrul de studii „Ștefan cel Mare și Sfânt” din Focșani, universitatea ecologica „Dimitrie Cantemir” din Iași, Fundația universitară pentru kinetoterapie din Oradea, Institutul teologic greco-catolic din Oradea, Fundația pentru Istoria Prahovei-Universitatea „Mihai Viteazul” din Ploiești, Universitatea Banatului din Timișoara, Centrul Național de Inventică pentru tineret din Ploiești, Fundația de prietenie româno-canadiană-Universitatea româno-canadiană Brașov, Universitatea tehnologică „UNITECH” din București, Universitatea „Fortuna” din București, Academia Internațională pentru studiul istoriei, culturii și religiilor din București, Fundația academică europeană „Etnoculturalia”-Universitatea europeană de științe socio-umaniste din București, Academia de arte „Lucașeafărul” din București, Fundația „Gaudeamus”-Universitatea „Gaudeamus” din Constanța, Fundația națională pentru copii și tineret „Ecatarina Teodoroiu”-Universitatea „Jiul de Sus” din Târgu-Jiu, Fundația IRECSO din București, Fundația română pentru tineret „Decebal” din Băile Herculane, Universitatea „Pro Humanitas” din București, Academia Română de Management din București, Universitatea „Europa-Ecor-US” din București, www.edu.ro.

stato Nicolae Teodorescu, dall'anno accademico 1991-1992⁴⁸⁵. A quest'università insegnano Dumitru Mazilu, Mihai Golu.

- L'Università "Hyperion" è stata fondata nel 1990, allo stesso tempo con la Fondazione universitaria Hyperion, "associazione culturale e scientifica, non governativa, apolitica, di tipo non-profit". Nel primo anno, l'università Hyperion aveva un numero di cinque facoltà (il numero aumenta a 11 nel 2008), e dal 1994 è stato creato anche l'Istituto di ricerca e sviluppo "Hyperion"⁴⁸⁶.

- L'Università "Athenaeum" è fondata sempre nel 1990, e le personalità che hanno collaborato con questa università sin dall'inizio sono: Gabriela Angelache, Constantin Antonescu (dalla ASE), Paul Bran (ex rettore dell'ASE), Ion Ceterchi, Emil Cioflan (fondatore e rettore dell'università, presidente della Credit Bank), Nicolae Dardac (prorettore ASE, membro nel Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale Romena), Nicolae Ganuță, Dan Grigorescu, Gheorghe Manea, Dumitru Mărgulescu (ASE), Romul Munteanu, Theodor Hristea, Verginia Vedinaș⁴⁸⁷.

- L'Università "Titu Maiorescu" è creata tramite l'Associazione "Università Indipendente Titu Maiorescu", il 20 settembre 1990, e tra i membri fondatori sono: Avram Filipaș, Gheorghe Niculescu, Vasile V. Câdea, Mioara Slavu, Maria Magdalena Săvescu, Corneliu Zaharia, Stelorian Stănescu, Mihai Șerban Voiculescu, Mihai Stănescu, Virgil Ciubotau, Andrei Gherghi, Lidia Storosciuc, Livia Vasui, Dan Dumitrescu, Ioan Rădulescu, Petre Wilhelm Lucan, Andrei Voinea, Aurel Dincu, Ioan Tonel Ciobanu, Gabriel Burducea, Ecaterina Ciocan⁴⁸⁸. Il rettore è stato fino al 2006 Avram Filipaș, professore presso la cattedra di diritto penale dell'Università di București, senatore PD nella legislatura 2000-2004, membro nel Consiglio della

⁴⁸⁵ Dal primo senato dell'Università "Spiru Haret" fanno parte tra altri: acad. Ion Coteanu (senatore FSN nella legislatura 1990-1992, presidente della Commissione per l'insegnamento del Senato, vicerettore dell'Università "Spiru Haret" nel 1992 e poi rettore; Ion Dodu Bălan, ex rettore dell'UB per un periodo breve; acad. Ștefan Milcu; acad. Nicolae Teodorescu; acad. Anghel Rugină; prof. Aurelian Gh. Bondrea, ex professore all'UB e al Conservatorio "Ciprian Porumbescu"; acad. Nicolae N. Constantinescu; acad. Radu Voinea, ex rettore dell'Istituto Politecnico di București; acad. Vasile Gionea, deputato PNTCD nella legislatura 1990-1992; acad. Romulus Vulcănescu; acad. David Davidescu; acad. Cristian Hera; acad. D.R. Popescu; Ioan Pop de Popa, senatore PUR nella legislatura 2000-2004; Iulian Mincu, senatore FDSN nella legislatura 1992-1996 e deputato PRM tra 2000-2004; Mihai Golu, deputato nelle prime due legislature, ministro dell'insegnamento e della scienza nel 1991, presidente della Commissione per l'insegnamento, gioventù e sport della Camera dei Deputati nel 1990; Gheorghe Cazan, vicepresidente del Partito Sociale del Lavoro (PSM), <http://www.spiruharet.ro/prezentare/>.

⁴⁸⁶ www.hyperion.ro/prezentare.htm.

⁴⁸⁷ www.univath.ro/vip.htm.

⁴⁸⁸ www.utm.ro/index.php?module=content&id=10.

Magistratura tra 2005-2006. Qui insegnano dei politici quali Adrian Severin, Verginia Vedinaş, Vasile Cîndea, Adrian Năstase.

- L'Università "Nicolae Titulescu" è stata creata nel 1990, il rettore dell'università è stato Ioan Neagu, capo della cattedra di diritto penale dell'Università di Bucarest, deputato PDSR/PSD nella legislatura 2000-2004. A quest'università insegnano predau Alexandru Athanasiu, Valer Dorneanu, Ion Neagu, Petre Popeangă, Mircea Geoană.

Altre università nuovamente create nel paese:

- L'Università "Danubius" di Galaţi è creata nel 1992, e dal 2008 il rettore è Benone Puşcă, ex docente alla SNSPA nel 1995, chi tra 1990-1998 è stato il direttore del centro nazionale di perfezionamento dei funzionari pubblici dell'amministrazione pubblica locale e centrale del Governo romeno;

- L'Università "Mihail Kogălniceanu" di Iaşi è creata il 13 dicembre 1990 tramite la Fondazione di cultura e scienza "Moldova" di Iaşi.

- L'Università "Constantin Brâncoveanu" di Piteşti, dove l'attuale rettore Alexandru Puiu è l'ex rettore dell'Accademia di Studi Economici di Bucarest.

- L'Università Romeno tedesca di Sibiu, fondata nel 1998, come struttura che faceva parte della Fondazione universitaria per l'integrazione europea, creata presso l'Istituto di scienze amministrative "Paul Negulescu", rettore Hortensia Gorski

- L'Università "Tibiscus" di Timișoara, rettore Cornel Haranguş, laureato della Facoltà di filosofia all'Università statale di Sankt Petersburg, che prima insegna all'Università di Ovest e in presente è il presidente dell'Associazione delle Università Private della Romania.

- L'Università "Petre Andrei" di Iaşi, creata per l'intermedio della Fondazione accademica "Petru Andrei", rettore N. Niculescu.

- L'Università di Ovest di Timișoara, rettore Ioan Talpoş, professori Romulus Dabu (PSD), Ioan Biriş (PSD), Grigore Silaşi.

- L'Università "Jiul de Sus" che fa parte dalla Fondazione "Ecaterina Teodoroiu", rettore Moise Bojincă.

4.6. Alla ricerca della legittimità. Migrazione dell'élite politica nello spazio accademico

Quello che abbiamo nominato "migrazione" dell'élite politica nello spazio accademico è il rovescio dell'accesso degli universitari alla politica.

Questo fenomeno ha come punto di partenza la fondazione delle università private sin dai primi anni della transizione, quando alcuni parlamentari ricevono cattedre o corsi in scambio di attività di lobbying per ottenere l'accreditazione delle stesse università: «La maggior parte sono docenti presso le università private, che li

stanno usando come lobby, e non perché l'università abbia qualche merito. È semplice: ti assumo come docente e poi ti pago senza che tu faccia delle lezioni, però tu sei il mio elemento di lobby per quanto riguarda le leggi dell'istruzione superiore. Questo si vede nella commissione per l'insegnamento tutto il giorno»⁴⁸⁹

Un altro motivo che favorisce l'accesso dei politici nell'università è la permeabilità di questo spazio: «credo che sia abbastanza facile di penetrare nello spazio accademico dal punto di vista politico. Almeno in molte delle università private, ma anche nelle università statali. E per questa ragione alcuni politici preferiscono di entrare nello spazio accademico. È molto più difficile di entrare come politico in medicina e fare il chirurgo. È molto più difficile di entrare dallo spazio politico in ingegneria e cominciare a costruire ponti. Ma è più facile come politico di cominciare a insegnare in università sulle relazioni delle politiche o non so che altra cosa. Penso che per questa ragione si passi dallo spazio politico allo spazio accademico, perché è più facile da penetrare rispetto ad altri ambienti e non chiede una competenza reale e dimostrata. Sfortunatamente, lo spazio accademico è più penetrabile»⁴⁹⁰.

Per essere sintetici, «i professori cercano potere quando entrano in politica, e i politici che desiderano ottenere un titolo universitario o avere una carriera universitaria, cercano onorabilità, rispetto e prestigio scientifico»⁴⁹¹. Altri motivi per entrare nello spazio accademico sono quelli di «arricchire il *curriculum vitae*, aumentare la notorietà e, forse, la credibilità»⁴⁹².

È desiderabile però che i politici non possano accedere a posizioni accademiche: «dovrebbe essere un limite perché i politici in funzione non entrino nell'università»⁴⁹³ perché «la strada dalla politica all'insegnamento mi sembra fraudolosa, nel senso che non è legittimata da un valore scientifico che possa giustificare, sostenere e dare consistenza alla carriera universitaria. È diventata una moda, purtroppo, che la legislazione romena permette»⁴⁹⁴.

Il fascino esercitato dall'ambiente universitario tiene dal sentimento di appartenenza a un'élite: «questa prova di entrare dalla politica all'ambiente

⁴⁸⁹ Intervista con Mircea Mică, 10 giugno 2008, archivio personale.

⁴⁹⁰ *Ibidem*.

⁴⁹¹ Intervista con Alexandru Athanasiu, 24 giugno 2008, archivio personale.

⁴⁹² Intervista con Virgil Petrescu, 9 giugno 2008, archivio personale.

⁴⁹³ Intervista con Alexandru Ionescu, 8 giugno 2008, archivio personale.

⁴⁹⁴ Intervista con Alexandru Athanasiu, 24 giugno 2008, archivio personale.

accademico è una prova di guadagnare maggiore onorabilità»⁴⁹⁵. Un altro motivo è legato al tipo di carriera che offre il contesto accademico: «l'università o in genere le funzioni universitarie, gli incarichi, non sono incarichi a breve termine come quelle dell'ambiente politico, ma sono degli incarichi che ti danno la stabilità per l'intero periodo attivo della vita»⁴⁹⁶, ma, dall'altra parte, «è praticamente impossibile che un politico di carriera diventi professore universitario perché la legge prevede un certo periodo temporale, una serie di tappe, una serie di commissioni e non è una professione in cui tu possa atterare»⁴⁹⁷, anche se la legge prevede anche eccezioni per tutto questo e in realtà è possibile.

Se il politico, quindi, «non è stato prima alla cattedra o non ha avuto un'attività interessante che possa rappresentare una fonte di informazione per gli studenti», significa che è «il desiderio di vendere un'altra immagine di quello che sei, perché è alla moda di essere professore universitario»⁴⁹⁸. Al contrario, «se dall'attività svolta, il politico ha molte informazioni, è importante di averlo nell'università, forse non per un corso permanente, lui da un plusvalore all'università stessa»⁴⁹⁹.

In conclusione, alla differenza di altri stati europei, la legge romena permette ai professori di avere incarichi accademici e politici allo stesso tempo, di avere più norme didattiche e allo stesso tempo, l'università è uno spazio permeabile, politicizzato, dove si creano delle reti di potere e di relazioni.

⁴⁹⁵ Intervista con Ecaterina Andronescu, 7 agosto 2008, archivio personale.

⁴⁹⁶ *Ibidem*.

⁴⁹⁷ Intervista con Ioan Pânzaru, 25 giugno 2008, archivio personale.

⁴⁹⁸ Intervista con Roberta Anastase, 6 luglio 2008, archivio personale.

⁴⁹⁹ *Ibidem*.

4.7. Élités politiche e élités accademiche in Italia

«There are probably more university teachers in the Italian Parliament than in any other Western democracy, but the lobbying power of the mandarins (“barons”, in Italian usage) has regularly defeated the enlightened and progressive intentions of those few, occasional ministers (usually also academics) who have tried to make the university responsive to social needs»⁵⁰⁰.
(Stuart Woolf)

Come nel caso romeno, esistono più ragioni per cooptare gli universitari in politica. Una delle ragioni comuni è la mancanza di legittimità dei partiti, quale il Partito Comunista alla fine degli anni 1960 o il Fronte di Salvezza Nazionale dopo il 1989. La presenza dei professori universitari nella politica italiana è un fenomeno intenso negli anni 1975-1985 ed è stata una strategia del Partito Comunista quella di candidare universitari a partire dagli anni 1960, fenomeno che suscitava curiosità e soddisfazione da parte dall'elettorato abituale. I partiti di destra non hanno reclutato professori, nel DC esistevano già gli universitari come membri del partito⁵⁰¹. Le università di provenienza degli professori sono le grandi università italiane, “La Sapienza”, l'Università di Bologna, l'università di Torino, che sono diverse in quanto prestigio e numero dei professori, quindi, esiste anche una maggiore possibilità di reclutamento.

Per quanto riguarda l'Università di Bologna, per fare solo alcuni esempi di presenza accademica ai vertici della politica, possiamo nominare Roberto Ruffilli, Augusto Barbera, Filippo Cavazzutti, Giorgio Ghetti, Paolo Fortunati, ex sindaco Renato Zangheri, professore di storia economica, Gianfranco Pasquino, Romano Prodi, Arturo Parisi ministro della Difesa.

L'Università di Bologna, come l'università di Bucarest ha un universitario che diventa premier, Romano Prodi. È concludente per il nostro caso la spiegazione di Gianfranco Pasquino sul successo di Romano Prodi e Ciampi: «né l'uno né l'altro sono politici di professione, ovvero di carriera, tantomeno rappresentanti della classe politica italiana. Anzi, il principale titolo di merito dell'uno e dell'altro deriva sia dalle loro biografie, e dalle loro competenze professionali (...) Il loro successo deriva anche da uno stato di necessità: sono stati utilizzati proprio dai politici come una

⁵⁰⁰ S. Wolf, *On university reform in Italy: contradictions and power relations in structure and function*, in «Minerva», n. 41, 2003, p. 352.

⁵⁰¹ Intervista con Gianfranco Pasquino, 21 marzo 2010, archivio personale.

“risorsa”, per quanto importante, soltanto temporanea, ma assolutamente indispensabile per fare fronte alle difficoltà del centrosinistra.⁵⁰²

Nel Parlamento italiano, la presenza degli universitari diminuisce nelle ultime legislature. Per esempio, nel Senato italiano, nella XV legislature ci sono 37 professori universitari, nella XVI legislature ci sono 34 e nella Camera dei Deputati nella presente legislatura ci sono 47 universitari su un totale di 685 deputati⁵⁰³. Una caratteristica commune dei due sistemi italiano e romeno, è che la presenza degli universitari nel Parlamento, a è sottomesso a vari interessi: «qualunque processo decisionale che vuole introdurre modifiche sistemiche nell’istruzione superiore, è ostacolato se non bloccato da veti incrociati di categorie e interessi fortemente rappresentato in Parlamento»⁵⁰⁴.

Per quanto riguarda il caso italiano, si parla ancora della *Repubblica dei professori*, o della presenza degli universitari nel *Palazzo*, per indicare il loro potere in quanto appartenenti alle élites politiche.

In ambidue i casi, gli universitari hanno una forte influenza in momenti di crisi politica o di cambiamento, sono presenti all’apice del potere, avendo anche incarichi nell’amministrazione pubblica o nelle imprese.

⁵⁰² G. Pasquino, *La classe politica italiana e l’Europa*, in «Il Mulino», n. 5, 2000, p. 915

⁵⁰³ Dati presi da www.senato.it, www.camera.it.

⁵⁰⁴ Bruno Dente, *Una nuova strategia per l’università*, «Il Mulino», n. 3, 1997, p. 540

Parte III

STATO E UNIVERSITÀ

Capitolo 5: Stato e Università

5.1. Introduzione

Le trasformazioni di dicembre 1989 si manifestano per molti attori della scena politica attraverso la necessità di segnare una rottura con il passato comunista, soprattutto attraverso un approccio di tipo legislativo. Nell'effervescenza dei regolamenti post dicembre 1989 appaiono dal gennaio 1990 dei documenti normativi che sistemano l'esistenza di alcuni istituti di istruzione superiore, che sono create oppure chiuse dal governo provvisorio. La prima iniziativa di questo genere è la decisione del governo di chiudere l'Accademia "Ștefan Gheorghiu", a gennaio 1990.

Partendo da questa constatazione, è necessaria una ricerca sul modo in cui il rapporto tra lo stato e l'università è (ri)costruito negli anni 1990-1997. Il periodo scelto è delimitato così perché le leggi che sistemano l'organizzazione e il funzionamento dell'istruzione, compresa l'istruzione superiore che rappresenta l'argomento della nostra tesi, appaiono negli anni 1995 e rispettivamente nel 1997, fino allora esistendo una sorte di caos che generava effetti perversi: in primo luogo il numero di istituti di istruzione superiore e, di conseguenza il numero degli studenti, la regolazione dello statuto dei docenti, il modo di come viene percepita l'autonomia universitaria, ecc.

Così, il numero crescente degli studenti è accompagnato da una necessità di avere delle riforme per sostenere questo tipo di cambiamento che conosce l'istruzione superiore nella Romania post comunista, nel tentativo di costruire una sorta di politica universitaria.

Indubbiamente, in questa situazione, la prima domanda per chiarire il nostro approccio potrebbe essere: fino a che punto lo stato dovrebbe regolare l'istruzione superiore, in una società così confusa come la società romena postcomunista? Quanto deve essere grande la presenza dello stato nei confronti dell'istruzione superiore?

Questa è un (ri)definizione delle funzioni che lo stato ha in relazione al sistema di istruzione pubblica (una questione ulteriore dovrebbe riguardare la società civile)⁵⁰⁵.

Pertanto, in questo capitolo vogliamo seguire il modo in cui lo stato si confronta con l'Università. Questo percorso include due aspetti: da una parte il problema dell'autonomia universitaria, dall'altra gli attributi dello stato nell'elaborazione delle politiche educative.

Il particolare del periodo post comunista è dato dalla percezione del cambiamento al livello strettamente legislativo, quindi la creazione di una base legale per il funzionamento del sistema d'istruzione è stato sinonimo con l'introduzione di modifiche nel sistema. Questo spiega anche i numerosi cambiamenti effettuati alla legge che riguarda l'istruzione superiore dopo la sua promulgazione nel 1995.

La domanda potrebbe essere formulata in questo modo: che cosa c'è di nuovo e ciò che è vecchio nella legislazione che riguarda l'istruzione superiore nel postcomunismo? Questa è la ragione per cui ci siamo proposti una lettura comparativa delle leggi che regolano il funzionamento dell'istruzione dal 1912 fino al 1997.

5.1.1. Approcci sull'istruzione superiore

Nell'Europa occidentale, gli studi sull'istruzione superiore come un settore distinto di studio sono stati sviluppati negli ultimi quattro decenni e coincidono con i cambiamenti a seguito del passaggio da una formazione d'élite all'istruzione di massa, a causa della modificazione del rapporto tra stato e l'istruzione superiore, l'intervento diretto dell'autorità essendo caratteristica ai molti sistemi di istruzione superiore in Europa, con riferimento alle condizioni di accesso e di selezione degli studenti oppure di cambiamenti nella struttura degli studi⁵⁰⁶. Gli studi sull'istruzione superiore hanno ripreso gli approcci specifici di altre discipline come la storia - l'influenza del passato sul presente, la comprensione del flusso degli eventi; il diritto, la scienza politica - aree specifiche per il *policy making*, l'economia - la teoria del

⁵⁰⁵ Possiamo considerare i concetti di "integrazione, standardizzazione e formalizzazione" come dei concetti chiave nella relazione tra università, il modo in cui essa è organizzata, e l'ambiente. I. Bleiklie, *The University, the State and the Civil Society*, in «Higher Education in Europe», vol. XXIV, n. 4, 1999, p. 509.

⁵⁰⁶ G. Neave, *Gentlemen, Scholars and Administrators: the Rise of the Higher Education Research Community in Sweden*, in «The Journal of Higher Education», vol. 56, n. 1, 1985, p. 2.

capitale umano o del comportamento economico delle università, la teoria organizzativa, psicologia o sociologia - problemi di accesso, uguaglianza ecc⁵⁰⁷.

Nel periodo da noi studiato l'istruzione superiore è disciplinata specialmente a livello nazionale, e ci riferiamo alla legislazione, al modo di amministrare, il modo in cui sono accreditate le istituzioni, il modo della composizione del *curriculum* o il processo di prestito, i regolamenti che riguardano la carriera dei docenti, come promuovere la ricerca, ecc.

Fino ad oggi, gli studi sull'istruzione superiore in Romania post comunista propongono approcci specifici che appartengono piuttosto alla sfera economica, alla sociologia dell'educazione, politiche pubbliche, e la maggior parte delle volte sono documenti elaborati da esperti del Ministero della Pubblica Istruzione, Istituto di Scienze della Educazione, Banca Mondiale o CEPES Unesco o analisi dell'OECD o report su singoli paesi in vista dell'adesione all'Unione Europea.

Una novità che la scienza politica porta nello studio dell'istruzione superiore permette di decifrare il rapporto tra stato e educazione, il ruolo dell'istruzione nella formazione dei cittadini e nella stabilità politica, l'importanza dell'università nella formazione delle élites politiche, il ruolo del sistema di istruzione superiore nel legittimare l'élite o la radiografia degli effetti dell'educazione sui partecipanti alla vita politica⁵⁰⁸. Gli autori che hanno pubblicato modelli teoretici propri alla scienza politica per lo studio dell'istruzione superiore sono S. Brint e J. Karabel, *The diverted team*, nel 1989, Sheila Slaughter, *The higher learning and high technology: Dynamics of higher education policy formation*, nel 1991, Gary Rhoades, *Managed professionals. Unionized faculty and restructuring academic labor*, 1998, J.S. Levin, *Globalizing the community college*, 2001; Simon Marginson e M. Considine, *The enterprise university*, 2001; Brian Pusser "The role of the State in the provision of higher education in the United States", *Australian Universities Review* nel 2000, ecc ⁵⁰⁹ oppure per la situazione italiana Giliberto Capano e Roberto Moscati.

Se si fa riferimento agli studi di *policy*, il punto principale da prendere in considerazione è il modo in cui la politica pubblica è formulata, cominciando dalla analisi dei gruppi di interesse e le pressioni fatte da loro in connessione con le attività

⁵⁰⁷ *Ibidem*, p.4.

⁵⁰⁸ D. C. Levy, *The Contribution of Political Science to Educational Research and Policy in Less-developed Countries*, draft of paper prepared for delivery at the symposium on the contributions of the social science, American Educational Research Association meetings, April 16-20, 1986, San Francisco.

⁵⁰⁹ Apud B. Pusser, *The political uses of the university*, in «The Review of Higher Education», vol. 25, n. 4, 2002, p. 464.

del potere esecutivo o il potere legislativo in un certo periodo: «la sequenza di tempo per giudicare il successo o quanto efficace è stata la riforma o una certa direzione della politica pubblica, può essere una tappa o di più, in un settore così complesso come quello dell'istruzione superiore, con effetti inattesi e indesiderati che sono delineati in modo migliore dagli effetti previsti e desiderati»⁵¹⁰.

A partire dal contributo che la scienza politica porta allo studio di istruzione superiore, Maurice Kogan analizza i processi e le istituzioni attraverso quali appaiono i problemi, che si trasformano in conflitto, poi in negoziazioni e poi vengono convertiti in politiche pubbliche⁵¹¹. Esisterebbe, quindi, un nesso fra l'istruzione superiore e il modo in cui il potere è distribuito nella società: «non è chiaro se l'espansione dell'istruzione superiore è stata destinata a modificare la distribuzione del potere nella società, ma questo è in qualche misura, una conseguenza di questa espansione⁵¹². Se applichiamo la teoria delle élites agli studi sul sistema di istruzione superiore, possiamo osservare che lo spazio accademico è popolato da istituzioni e da individui con funzioni altamente specializzati. Il significato di élite è dato dal modo in cui la selezione degli studenti è effettuata, il grado di conoscenza, del modo di scegliere e di nominare i membri della comunità accademica, la stratificazione delle istituzioni, il numero di studenti, ecc⁵¹³.

Un altro scrittore che si è occupato del rapporto tra politica e istruzione superiore, Daniel Levy, ritiene che questo rapporto possa essere interpretato partendo dalla prospettiva dei rapporti tra il governo e l'istruzione superiore, ma che è più vantaggioso in termini di importanza della ricerca sarebbe quello di studiare le funzioni politiche, come la formazione delle élite politiche, della produzione della ricerca che sostenga le politiche pubbliche ed i processi correlati ad essi⁵¹⁴. Daniel Levy costata che il governo sia la forza principale al di fuori dell'università, al livello nazionale, e il ruolo del governo è di pretendere che l'Università dovesse svolgere un ruolo attivo nella definizione di una identità nazionale. Nonostante le differenze tra i sistemi educativi propri per ogni nazione, i ricercatori hanno proposto un elenco di fattori sovranazionale, con la quale loro possono spiegare le ravvicinanze o le distanze rispetto al potere, propri ad ogni sistema. Questo sistema di controllo può

⁵¹⁰ C. Levy, *The Contribution of Political Science*, cit., p. 29.

⁵¹¹ M. Kogan, *The Political View*, in B. R. Clark (a cura di), *Perspectives*, cit., p. 5.

⁵¹² *Ibidem*, p. 6.

⁵¹³ *Ibidem*, pp. 29-30.

⁵¹⁴ D. Levy, *Universities and Governments. The Comparative Politics of Higher Education*, in «Comparative Politics», vol. 12, n. 1, 1979, pp. 99-121.

essere visto da tre prospettive: al livello di sistema, intrauniversitario ed extrauniversitario. La prima prospettiva riguarda l'espansione della formazione come una misura dell'aumento del governo. Le università che si moltiplicano provengono dalle richieste e le attese crescenti e questo fatto porta a una dipendenza non trascurabile riguardo ai fondi offerti del governo⁵¹⁵. Questo cambiamento nel sistema ha influenzato allo stesso tempo il sistema intra universitario, nella misura in cui è stata richiesta una maggiore democratizzazione delle università. Al livello extrauniversitario, si prende in considerazione il principio della "politicizzazione", nel senso che l'università è tenuta a formulare una missione che includa la dimensione nazionale, adeguando le sue performance rispetto alle esigenze nazionali, come ad esempio nel periodo comunista la missione dell'università di formare «l'uomo nuovo», cui poi è stato sostituito l'obbligo di formare "cittadini" di uno stato democratico.

Clark Kerr individua le "posizioni ufficiali" dei diversi stati che riguardano i fini dell'istruzione superiore: la trasmissione di una cultura comune, il contributo allo sviluppo individuale degli universitari, la concessione di pari opportunità, la contribuzione alla ricerca e formazione, il rafforzamento della capacità individuale di rispondere alle esigenze del mercato di lavoro, il fornimento di un tipo di servizio pubblico, nelle sue molteplici forme⁵¹⁶. L'università ha ora una nuova posizione nella società e «al posto dei luoghi comuni e degli sguardi nostalgici indietro, a quello che era una volta, l'università ha bisogno di un esame attento della realtà nella quale si trova oggi»⁵¹⁷. E questo esame della realtà ci manda ad una ridefinizione del ruolo dello stato in relazione con l'università, in una società della conoscenza. E così il ruolo dello stato oscilla tra la promozione della concorrenza economica oppure l'equità sociale, e le università devono riformulare gli obiettivi da raggiungere⁵¹⁸.

Che possa essere o che è l'intervento dello stato?

L'azione statale su l'università è doppia: da un lato, lo stato può agire a proposito della gestione delle università, a livello dello statuto, programmi, risorse, o

⁵¹⁵ *Ibidem*, p. 104.

⁵¹⁶ C. Kerr, *A Critical Age in the University World: accumulated heritage versus modern imperatives*, in «European Journal of Higher», vol. 22, n. 2, 1987, pp. 183-185.

⁵¹⁷ C. Kerr, *The uses*, cit., pp. 7-8 .

⁵¹⁸ H. Newby, *Governance*, in W. Z. Hirsch, L. E. Weber, *Challenges facing Higher Education at the Millenium*, IAU Press, Pergamon, London, 1999, pp. 118-133.

sulla comunità scientifica, ordinando la professione universitaria, le discipline, la ricerca scientifica⁵¹⁹.

Di conseguenza, lo stato ha a disposizione diversi mezzi d'intervento: definisce le modalità di funzionamento – lo statuto, procedure contabili, le procedure di reclutamento delle istituzioni e della professione accademica; alloca risorse umane e materiali; alloca il prestigio e la legittimità attraverso ricerca e programmi di educazione⁵²⁰.

In conclusione, il ruolo che lo stato può assumere in termini di istruzione superiore sono quelli di regolare, finanziare o di programmare / pianificare⁵²¹.

5.2. Riforma dell'istruzione superiore in Europa Centrale e Orientale

Tutti i paesi che nell'anno 1989 hanno conosciuto un cambiamento di regime si sono confrontati con problemi gravi del sistema di istruzione superiore, come la struttura delle istituzioni, curricula, ammissione e orientamento degli studenti, statuto dei docenti e le prospettive per il futuro più o meno europeo.

Dopo 1989, nei paesi ex -comunisti sono stati proposti vari progetti di legge che tentano di dare soluzioni ai problemi dell'istruzione superiore. I cambiamenti intervenuti nel sistema d'istruzione, possono essere raggruppati in due aree principali⁵²²:

a) i regolamenti che riguardano la necessità di democratizzazione e la creazione di nuove strutture di autonomia e di responsabilità tra stato e istituzioni di istruzione superiore, che comprendono, tra l'altro, i rapporti di responsabilità tra ministero dell'istruzione, le agenzie governative e Parlamento, controllo finanziario e amministrativo; l'accreditamento delle nuove università o istituzioni di istruzione superiore, la responsabilità in materia di ammissione degli studenti e la selezione del personale, la valutazione istituzionale e sistema di gestione interna delle istituzioni.

b) le norme per garantire la qualità, l'efficienza e la responsabilità, tra cui: lo statuto e la modalità di finanziamento degli studenti, il contenuto e l'organizzazione dei corsi, l'organizzazione della ricerca, la valutazione delle prestazioni degli

⁵¹⁹ E. Friedberg, C. Musselin, *L'État face aux universités*, cit., p.6.

⁵²⁰ *Ibidem*, p. 8.

⁵²¹ M. Hill, *Social policy. A comparative analysis*, Prentice Hall, London, New York, p. 1996. Secondo Michael Hill, lo stato può essere *regulator, funder/purchaser* e *provider/planner*.

⁵²² K. Hüfner (a cura di), *Higher Education Reform Processes in Central and Eastern Europe*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1995, p. 11.

studenti, i criteri per differenziarsi dal tipo tradizionale di educazione e la decisione sul nuovo tipo di istituzioni.

Molti autori hanno scritto a proposito del rapporto simbiotico tra lo stato e l'istruzione superiore, determinato dal fatto che, da una parte le istituzioni di istruzione superiore hanno il ruolo di formare dei cittadini e un ruolo nello sviluppo economico e, dall'altra, lo stato è responsabile con il finanziamento dell'istruzione post-secondaria e questo rapporto è fortemente influenzato dal budget destinato all'istruzione⁵²³. La percentuale fissata per l'istruzione è del 3,1% nel 1990, 3,6% nel 1992, 4% nel 2002 e del 6% nel 2008.

In parallelo, molti governi europei prima del 1989, a causa della massificazione dell'istruzione hanno mostrato un grande desiderio di mantenere o aumentare il sostegno diretto o indiretto per l'istruzione superiore⁵²⁴.

Si può parlare di un paradosso nei paesi ex comunisti: qui il ruolo dello stato nel 1989 è importante, lo stato distribuisce la maggior parte delle risorse finanziarie per l'istruzione superiore, ma rimane per molto tempo l'unico attore che offre una direzione per quello che riguarda lo sviluppo e il coordinamento dell'istruzione superiore⁵²⁵, vale a dire lo stato si assume la responsabilità di definire una politica e di finanziare l'istruzione superiore⁵²⁶.

I rischi di un tale rapporto stato educazione sono, da un parte, lo stato continua a causa di una inerzia del comportamento dei funzionari pubblici a disciplinare nel dettaglio il funzionamento delle istituzioni di istruzione superiore e di mantenere i meccanismi di finanziamento che lasciano poco spazio all'autonomia universitaria; dall'altra parte, lo stato abbandonerà la responsabilità di formulare una politica educativa a lungo termine, e gestirà solo i problemi quotidiani, senza nessuna prospettiva o strategia a lungo termine⁵²⁷.

Pertanto, una delle sfide che ha l'università nel postcomunismo è di creare e mantenere un equilibrio tra l'autonomia istituzionale e l'intervento dello stato.

⁵²³ D. J. Weerts, J. M. Ronca, *Examining differences in State support for higher education: a comparative study of state appropriations for Research I universities*, in «The Journal of Higher Education», vol. 77, n. 6, 2006, p. 935.

⁵²⁴ M. Engel, *Ideology and the Politics of Higher Education*, in «Journal of Higher Education», vol. 55, n. 1, 1984, pp. 19-20.

⁵²⁵ L. Cerych, *Renewal of Central European Higher Education: Issues and challenges*, in «European Journal of Education», vol. 25, n. 4, 1990, p. 355-357.

⁵²⁶ E. Friedberg, C. Musselin, *L'État*, cit., p. 8

⁵²⁷ L. Cerych, *Renewal of Central European Higher Education*, cit., p. 356.

Che ruolo gioca l'educazione nei paesi postcomunisti?⁵²⁸

Klaus Hüfner, in un'analisi sulla riforma dell'istruzione in Europa centrale ed orientale, ha rilevato l'esistenza di alcuni circoli viziosi, perché tutte le economie in transizione affrontano il declino della produttività, con un basso tenore di vita, con un tasso un'inflazione molto elevato e tassi di disoccupazione molto elevati. Questa situazione fa sì che la percentuale del PIL destinata all'istruzione e alla ricerca sia molto basso e la conseguenza immediata è la migrazione interna ed esterna del personale qualificato⁵²⁹. Come ha osservato Hüfner, in modo paradossale, questa mancanza di personale (accademico, amministrativo, ecc) rende tanto più difficile la riforma strutturale in un momento in cui le istituzioni d'istruzione superiore e di ricerca hanno un ruolo chiave nella trasformazione a medio e lungo termine.

Di conseguenza, questa fase di transizione è dominata dalla necessità di creare un quadro normativo per il buon funzionamento delle istituzioni. Altri tipi di difficoltà con cui si confrontano gli stati postcomunisti e le università sono state nominate da George Papadopoulos degli "spazi vuoti"⁵³⁰ che rappresentano:

a) la priorità esclusiva data all'autonomia istituzionale e alla libertà accademica, che pone il problema della governance interna delle istituzioni e dello stabilire delle procedure per dare ruoli di leadership, gli strumenti di controllo e guida e la definizione di un nuovo tipo di rapporto rispetto allo stato, in modo da istituire nuovi rapporti di potere all'interno di istruzione superiore.

b) le difficoltà derivate dalla transizione stessa. Una delle ragioni è stata data poca attenzione alla differenziazione dell'istituzione secondo gli obiettivi e dei profili. Un altro motivo può essere che, prestando poca attenzione al ruolo della formazione continua, giustamente, ci chiediamo come può l'istruzione superiore ad anticipare o soddisfare le necessità immediate della società, in termini di risorse umane altamente formate.

⁵²⁸ J. Koucky, *Educational Reforms in Changing Societies: Central Europe in the period of transition*, in «European Journal of Education», vol. 31, n. 1, 1996, pp. 7-24. Vedere p. 11: «this social dimension of the development of education is exceptionally important in the former socialist countries, where education played only a limited role in the economy as well as in social stratification. Education meant practically nothing in political terms and was asserted only as a cultural asset, devoid of economic and political impact. The postcommunist transformation changed fundamentally the basic preconditions and factors for career success, and education became one of the most important factors. This may be evidenced by the influence of education on the overall perception of societal changes, on changes of living standards and position in the labour market».

⁵²⁹ K. Hüfner (a cura di), *Higher Education Reform*, cit., p. 11.

⁵³⁰ *Ibidem*, pp. 40-41.

c) Un'altra difficoltà deriva dalla separazione precedente della ricerca nelle accademie specializzate o agenzie specifiche, senza dare importanza al rapporto al legame tra insegnamento e ricerca.

La centralizzazione rigida, il controllo politico totale che riguarda l'accesso all'istruzione superiore, i piani di studio, il personale accademico, il management istituzionale, allocazione delle risorse, l'imposizione del modello sovietico per la separazione dell'insegnamento e della ricerca e il ruolo minore assegnato all'istruzione superiore mostrano quanto è difficile il processo di democratizzazione dell'istruzione superiore nei paesi ex-comunisti⁵³¹.

L'Europa e i sistemi d'istruzione europei hanno un ruolo di mito o di modello da raggiungere e allora ci domandiamo se, per aderire all'Unione Europea c'è bisogno di una struttura del potere completamente diversa, o di nuove organizzazioni, nuovi tipi di governo e controllo nelle università nei paesi che hanno cominciato il processo di adesione? ⁵³²

La difficoltà di formulazione degli obiettivi è la prima delle difficoltà di una riforma e, quindi, prima delle condizioni che garantiscono il successo. Lo stato è spesso incapace di definire delle priorità chiare, a causa dell'assenza di un consenso per quanto riguarda gli obiettivi del sistema di istruzione⁵³³. Anche se lo stato fissa degli obiettivi, lui non sta attuando la politica, ma altri agenti che non possono essere controllati cento per cento, di conseguenza intervengono la logica delle istituzioni, dei docenti, della carriera, delle ideologie oppure degli interessi personali.

Inoltre, se l'istruzione è strettamente un servizio pubblico, da qui sorge un tipo di rapporto tra stato e società: da un lato, se l'istruzione è un tipo di servizio fornito dallo stato, solo lo stato può regolare questo tipo di servizio fornito alla società, e di conseguenza il finanziamento, anche parziale di questo servizio dalle aziende sarà percepita come una tendenza di subordinare diversi tipi di obiettivi da quelli che tengono al bene comune⁵³⁴.

Di conseguenza, il processo di modernizzazione dell'istruzione superiore può essere interpretato come un periodo di apprendimento e, allo stesso tempo, come un processo politico⁵³⁵.

⁵³¹ L. Cerych, *Renewal of Central European*, cit., p. 352.

⁵³² T. Kozma, *Higher Education in Hungary: facing the political transition*, in «European Journal of Education», vol. 25, n. 4, 1990, p. 379.

⁵³³ A. Legrand, *Comment reformer le mammoth*, in «Pouvoirs», n. 122, 2007, p. 22.

⁵³⁴ A. Renaut, *L'éducation est-elle une marchandise comme une autre?*, in «Pouvoirs», n. 122, 2007, p. 128.

⁵³⁵ T. Kozma, *Higher education*, cit., p. 389.

Gli studi sull'insegnamento superiore in Europa e gli studi comparativi mostrano l'esistenza di alcuni punti convergenti nel dibattito attuale, che ha nel centro la formazione tipo post-secondaria, tra cui: istruzione superiore come una priorità per lo sviluppo delle società moderne, l'università come produttore di conoscenza, l'aumento dell'autonomia universitaria, come anche il punto di vista che lo stato deve sviluppare delle azioni, attraverso quali facilitare determinate azioni, piuttosto che a intervenire veramente. Un altro momento del nostro studio sul mondo accademico è determinato dalla necessità di discutere la definizione di università come una "responsabilità pubblica"⁵³⁶. Si tratta di istituzioni europee di istruzione superiore, la cui missione è di contribuire al processo europeo, delle istituzioni destinate a garantire l'accesso democratico di tutti gli studenti, sviluppando la cultura della qualità interna e della pubblica responsabilità, con un adeguato grado di autonomia, una base legale e finanziamenti stabili.

Dentro questo processo, si possono individuare vari livelli, vale a dire: **livello istituzionale** (perché l'università ha la missione di definire il profilo, la missione, gli obiettivi e la strategia di azione); il **livello nazionale** (i ministeri dovrebbero individuare gli ostacoli alla mobilità degli studenti e del personale accademico, dovrebbero favorire la mobilità attraverso i loro meccanismi di riconoscimento per gli *joint degrees - titoli congiunti*); il **livello europeo** (in termini di cooperazione per la ricerca e la coerenza dei meccanismi di finanziamento) e, infine, il **livello internazionale** (fornire un modello di qualità per quelli che non fanno parte di questa rete).

Un altro punto di riferimento nel discorso europeo è rappresentato dalla teoria della **massificazione dell'istruzione**⁵³⁷, come effetto dello sviluppo del sistema di *welfare* o come pressioni da parte di governi, organizzazioni o *think tanks*. Questo fenomeno ha un doppio impatto sulla vita accademica, determinando il cambiamento dei valori tradizionali, delle regole e procedure accademiche e la composizione del corpus degli studenti, con effetti conseguenti sul processo di insegnamento.

Di conseguenza, l'università deve affrontare problemi di tipo quantitativo (numero di immatricolazioni), o qualitativo, e allo stesso tempo cambiano i rapporti tra istituti di istruzione superiore e lo stato nazionale. Le università mostrano che

⁵³⁶ *** *European Higher Education in a Globalized World*, EUA Convention on Higher Education Institutions, Graz, 29-31 maggio 2003.

⁵³⁷ M. Trow, *Comparative Reflections on Leadership in Higher Education*, in «European Journal of Education», vol. 20, n. 2/3, 1985, pp. 143-159.

possano agire sul mercato della conoscenza in una logica imprenditoriale, e, quindi, da qui risultano la competitività, la compatibilità di titoli di studio o la formulazione di strategie di adattamento specifiche.

Esistono, però, vari mutamenti che incidono sui sistemi di formazione universitaria⁵³⁸. Un primo cambiamento riguarda la crescita del settore di istruzione di tipo universitario, seguito da bassi investimenti nella formazione di tipo universitario. Questi sono accompagnati dalla massiccia disoccupazione dei laureati, dalla diversificazione dei programmi post laurea, dal fenomeno di off loading delle università da parte dei governi e nuovi paradigmi di formare la conoscenza. Infatti, come è già noto, siamo passati dal Mode 1 identificato da Gibbons e Nowotny, ossia un modo di insegnamento che favoriva i corsi disciplinari, al Mode 2, in cui l'enfasi cade sull'interazione con i partecipanti al proceso di apprendimento. Un altro mutamento è legato alla competizione tra le università nazionali che cercano anche dei partenariati con università di altri paesi allo stesso tempo con le *corporate universities*.

Un altro tipo di cambiamento è il cambiamento ambientale, che mira a raggiungere l'efficienza e l'efficacia attraverso delle risposte istituzionali. Quali fattori determinano l'università di avere nuove iniziative? Quali sono le forze esterne che influenzano la decisione? Si può parlare di gradi diversi di apertura al cambiamento, in funzione del momento sociale e politico?

In risposta a questa domanda, David Cameron⁵³⁹ e Barbara Sporn⁵⁴⁰ hanno sottolineato i concetti chiave che possono essere stili di *leadership* e strutture decisionali (*decision making*) all'interno dell'università. Altre ricerche si riferiscono ai cambiamenti come risultato delle pressioni degli attori esterni, come i cambiamenti determinati dai mandati di governo, agenzie internazionali, cambiamenti interni nei mercati, ecc⁵⁴¹. Il grado di adattabilità dell'università in rapporto al suo ambiente è la chiave per la sua sopravvivenza. La strategia di sopravvivenza viene dopo le

⁵³⁸ L. Lazzeretti, E. Tavoletti, *Il cambiamento nei modelli di governance dell'università: esperienze europee a confronto*, in G. Capano, G. Tognon, *La crisi del potere accademico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 76-81.

⁵³⁹ K. Cameron, *Organizational Adaptation and Higher Education*, in «Journal of Higher Education», n. 55, 1984, pp. 122-144.

⁵⁴⁰ B. Sporn, *Managing University Culture: An Analysis of the Relationship between Institutional Culture and Management Approaches*, in «Higher Education» n. 32, 1996, pp. 41-61.

⁵⁴¹ J. M. Bryson, B. Crosby, *Leadership for the Common Good: Tackling Public Problems in a Shared-Power World*, Jossey Bass, San Francisco, 1992.

richieste ambientali percepite come crisi oppure opportunità⁵⁴². Per adattarsi, l'università deve sviluppare una missione e obiettivi chiaramente definiti.

Quando si parla del futuro di università, esso può essere percepito in termini di **concorrenza**⁵⁴³ (sul mercato globale le università sono in competizione per gli studenti che pagano tasse interamente, per i ricercatori qualificati, per il finanziamenti pubblici o privati per la ricerca e, quindi, per mantenersi alla competizione, l'università deve avere una struttura adeguata tanto in termine di personale quanto di facilità), **efficienza** (richiede un processo decisionale molto fluido per rispondere immediatamente alle opportunità), **riduzione dei costi, la pertinenza** (il grado di utilità dell'università in una società che **cambia**), **eccellenza** (non solo accademica, ma anche in termini di comunicazione interna, i servizi e reazione alle richieste) o di **immagine pubblica**.

5.3. Modelli di *governance* delle università

La *governance* dell'università rappresenta un punto comune nei dibattiti sulle istituzioni universitarie. Gli attori coinvolti nella processo di *governance* sono gli *stakeholders* esterni, come per esempio lo stato, il mondo degli affari, la comunità scientifica, le famiglie, gli studenti e gli adulti alla ricerca di formazione continua e gli *stakeholders* interni, quali gli universitari e il personale amministrativo⁵⁴⁴.

La *governance* universitaria rappresenta «l'insieme dei processi e assetti istituzionali che regolano la distribuzione e l'esercizio dei poteri all'interno delle università e dei sistemi universitari nazionali, dove per potere si intende la prerogativa di assumere decisioni che sono vincolanti per altri»⁵⁴⁵.

Un primo modello che riguarda la *governance* è il modello del triangolo di Burton Clark, ossia la coordinazione fra oligarchia accademica, lo stato e il mercato⁵⁴⁶, che tante volte è stato criticato per essere troppo semplificato.

⁵⁴² V. B. Sporn, *Adaptive University Structures*, Jessica Kingsley Publishers, 1999.

⁵⁴³ M. Shattock, *Strategic Management in European Universities*, in «Tertiary Education and Management», n. 6, 2000, pp. 93-104.

⁵⁴⁴ L. Lazzeretti, E. Tavoletti, *Il cambiamento nei modelli di governance dell'università: esperienze europee a confronto*, in G. Capano, G. Tognon, *La crisi del potere accademico*, cit., p. 82.

⁵⁴⁵ *Ibidem*.

⁵⁴⁶ Cfr. B. R. Clark, *The Higher Education System: Academic Organization in International Perspective*, Berkeley, University of California Press, 1983.

Un altro modello è stato proposto da Frans Van Vught, che individua tra lo *State Control Model* e il *State Supervising Model* ⁵⁴⁷. Il primo paradigma è proprio dell'Europa Continentale, dove per tradizione lo stato regola le condizioni di accesso, i curricula, le condizioni legate al conseguimento dello titolo di studio, al reclutamento e il modo di remunerazione del personale accademico, mentre gli universitari hanno l'autorità per quanto riguarda la gestione interna delle università, per quanto riguarda l'insegnamento e la ricerca. Risulta, quindi, che il personale amministrativo ha meno autorità nella gestione delle università.

Lo *State Supervising Model*, modello rivendicato dalla tradizione anglo-sassone, rende più autonome le università, di seguito le decisioni fondamentali e le responsabilità sono trasferite alle università, che sono diventate attori dei cambiamenti e dell'adattamento, e, quindi, sono di nuovo rimessi in discussione i valori specifici e i servizi che l'università può offrire sul mercato del lavoro e della società della conoscenza. L'autorità meno debole risulta essere quella dello stato e della burocrazia, mentre l'autorità forte è condivisa da universitari e management interno delle università, lo stato si riduce, quindi, a un supervisore della responsabilità e della qualità della vita accademica.

Un modello successivo della governance accademica è proposto da François Xavier Merrien e Dieter Braun che identificano tre variabili che facilitano l'interpretazione dei modelli di governance, ossia: a) il controllo sostanziale da parte dello stato, ossia un controllo sui contenuti dei corsi, sulla ricerca, il modo di gestire le istituzioni di istruzione superiore; b) il controllo procedurale, che si riferisce al modo in cui l'amministrazione centrale esercita un controllo su procedure e norme per gestire le università e la vita accademica; c) il sistema di valori: orientamento al servizio e orientamento culturale⁵⁴⁸.

Ritornando al caso romeno, osserviamo che lo stato ha il potere decisionale che si traduce nell'assegnazione dei fondi per l'istruzione superiore, nel stabilire le regole legali riguardanti alla procedura di selezione, gli incarichi dei docenti, il monitoraggio delle esigenze accademiche, di istruzione degli studenti, che offre

⁵⁴⁷ P. Maassen, F. Van Vught, *Alternative Models of Governmental Steering in Higher Education. An analysis of Steering Models and Policy instruments in five Countries*, in L. Goedgebuure, F. Van Vught (a cura di), *Comparative Policy studies in Higher Education*, CHEPS, Lemma, 1994, pp. 35-63

⁵⁴⁸ L. Lazzeretti, E. Tavoletti, *Il cambiamento nei modelli di governante dell'università: esperienze europee a confronto*, in G. Capano, G. Tognon, *La crisi del potere accademico*, cit., pp. 84-85.

programmi di studio con posti finanziati dal budget pubblico, e, quindi si iscrive nella tradizione degli stati di stampo centralista⁵⁴⁹.

Tenendo conto dei cambiamenti o del modo lento in cui cambia l'università nel periodo iniziale della transizione, consideriamo che non si tratti di una riforma dell'istruzione, nel senso di programma di azione in conformità a un insieme di valori, ma si tratta di risposte, di reazioni agli stimoli esterni⁵⁵⁰, perché non vi è una strategia per l'istruzione superiore, la politica pubblica è stata avviata in termini legislativi, «il diritto avendo il ruolo di legittimare gli atti del governo, dando l'illusione che esso è impegnato, anche se solo dal punto di vista formale, nella realizzazione delle politiche pubbliche»⁵⁵¹.

5.4. Stato e università in Romania postcomunista

«Tout simplement parce que l'idéologie, l'incompétence
et l'improvisation règnent e maître au sommet de l'État»⁵⁵²
(Thomas Piketty)

Le trasformazioni che riposizionano la distanza tra lo stato e l'università sono il passaggio da un'economia centralizzata a un'economia di mercato, dal partito unico alla partitocrazia, dallo stato socialista allo stato di diritto (in teoria), da un sistema di istruzione centralizzato alla autonomia universitaria (in teoria).

I paradigmi dello stato, operanti fino poco tempo fa, sono rimessi in discussione. Per esempio, lo stato nazione perde terreno di fronte all'influenza dell'Unione Europea sui sistemi di istruzione. Lo stato di stampo centralistico perde la sua legittimità, per più motivi: l'influenza del modello americano, crisi del modello di *welfare state* e la percezione attuale negativa dello stato⁵⁵³

⁵⁴⁹ Cfr. J. Sadlak, *Higher education reform in Romania: challenges and responses*, in K. Hüfner (a cura di), *Higher education reform processes in Central and Eastern Europe*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1995, p. 230.

⁵⁵⁰ "Riforma" versus "risposta" rappresenta l'approccio delle riforme dell'istruzione, proposto da L. Cerych, P. Sabatier, *Great expectations and mixed performance: the implementation of higher education reforms in Europe*, Trentham Books, Trentham, 1986.

⁵⁵¹ D. Barbu, *De la partidul unic la partitocrație*, in J. M. De Waele, *Partide politice și democrație în Europa centrală și de est*, Humanitas, București, 2002, pp. 253-271.

⁵⁵² Thomas Piketty, *Autonomie des universités: l'imposture*, in «Revue du Mauss», n. 33, 1/2009, p. 283.

⁵⁵³ R. Moscati, *Autonomia e trasformazioni dell'istruzione superiore nei paesi europei*, in «Il Mulino», n. 2, 1998, p. 308.

Lo stato resta comunque il finanziatore dell'istruzione superiore, e, quindi, non si ritira ma riduce questa dimensione gestionale, perché, grazie all'espansione dell'istruzione superiore, non può più svolgere le sue normali funzioni. «Lo stato tende a modificare le proprie funzioni e a diventare "stato valutatore": la concessione dell'autonomia ai singoli istituti formativi comporta la valutazione delle performance e dunque il controllo sotto diversa forma da parte dallo stato, mentre consente il perseguimento dell'uniformità dell'offerta formativa insieme alla ricerca della qualità delle prestazioni»⁵⁵⁴.

Secondo il modello di Burton Clark esiste un coordinamento triangolare di autorità: oligarchia accademica, lo stato e il mercato⁵⁵⁵. Lo stato di stampo centralistico, esistente tanto in Italia quanto in Romania ha utilizzato l'educazione come elemento di controllo sociale o di legittimazione⁵⁵⁶. Questo modello di stato, presente in alcuni paesi europei era stato fondato sul principio «dell'omogeneità legale», l'università avendo il compito di formare i quadri per l'amministrazione pubblica⁵⁵⁷. Secondo questa logica, autonomia significava proteggere l'università da pressioni esterne in nome dell'universalità della scienza al senso humboldtiano ma allo stesso tempo lo stato desiderava programmi di insegnamento omogenei e garantiva il percorso degli insegnanti trasformati in funzionari pubblici, secondo il modello di stampo napoleonico⁵⁵⁸.

Di conseguenza, il rapporto tra stato e università è decifrato partendo dai seguenti meccanismi: regolamenti normativi (leggi promulgate dal Parlamento, i decreti del governo, le decisioni del governo, la carta universitaria, ecc), i meccanismi istituzionali, che garantiscono l'organizzazione e la gestione del sistema educativo (rappresentata da organismi parlamentari e governamentali oppure organismi di intermediazione tra istituzioni di insegnamento e stato, quali la Conferenza dei Rettori, meccanismi finanziari (procedure di finanziamento), meccanismi di valutazione e meccanismi di mercato⁵⁵⁹.

Come abbiamo osservato, l'importanza attribuita all'istruzione superiore è sinonima con la necessità di atti normativi e questo è evidente nel periodo tra il 1990

⁵⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵⁵ B. R. Clark, *The Higher Education System: Academic Organization in International Perspective*, Berkeley, University of California Press, 1983.

⁵⁵⁶ R. Moscati, *Autonomia e trasformazioni*, cit., p. 307.

⁵⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁵⁹ I. Mihăilescu, *Sisteme de învățământ superior în Europa Centrală și de Est*, Editura Alternative, București, 1997, pp. 6-7.

e il 1995, la data di apparizione della prima legge sull'istruzione in Romania che successivamente ha subito numerose modifiche.

Una delle prime misure adottate dal governo Petre Roman il 13 gennaio 1990 fa riferimento al principio di autonomia dell'educazione: «nello spirito del programma FSN, l'autonomia universitaria sarà il criterio fondamentale per l'organizzazione e il funzionamento dell'istruzione superiore. A tal fine, il Ministero della Pubblica Istruzione svilupperà nel più breve tempo il progetto di regolamentazione necessario, che sarà oggetto di dibattito pubblico»⁵⁶⁰. Come vedremo, è una pura dichiarazione perchè il Ministero della Pubblica Istruzione non è l'unico attore che deve essere coinvolto in un progetto del genere e la legge d'istruzione del 1995 (ri-) propone una formazione centralizzata, trattando l'istruzione superiore come un sistema, non esistendo nessun tipo di differenza tra le università, in termini di qualità o della missione.

La richiesta per l'istruzione, reale o presunta per giustificare la fondazione delle università private, determina piuttosto cambiamenti quantitativi (associati alla fondazione di nuove università) che qualitativi, cambiamenti che si tradurrebbe in una riforma educativa.

In ogni società il rapporto tra università e le autorità pubbliche è determinato da una molteplicità di forme, tra cui l'interazione, l'intervento o il controllo delle autorità⁵⁶¹. La legge 84/1995 (ri) afferma la funzione di controllo del ministero sull'istruzione superiore. Di conseguenza, si può parlare di un sistema a forma di piramide elaborato dal Ministero della pubblica istruzione, la direzione d'istruzione superiore del ministero, rettori, presidi, direttori di dipartimento e direttori di istituzioni e di alcune categorie di insegnanti⁵⁶².

Il Ministero della Pubblica Istruzione, ai sensi della Legge 84/1995, sviluppa, coordina e attua la politica nazionale in materia di istruzione ed ha le competenze di (art. 141):

⁵⁶⁰ D. L. 41 del 13 gennaio 1990, pubblicato in «Monitorul oficial», parte I, n. 9 del 14 gennaio 1990.

⁵⁶¹ J. P. Olsen, *The institutional dynamics of the (European) university*, Arena working paper, n. 15, martie 2005, p. 13.

⁵⁶² Roberto Moscati, nel suo studio su sistema accademico italiano l'analisi di Clark Kerr del 1977 fatta in *Academic power in Italy: Bureaucracy and Oligarchy in a National University System*, University of Chicago Press, Chicago. Cfr. R. Moscati, *Italy*, in G. Neave, F. Van Vught (a cura di), *Prometheus Bound. The changing relationship between Government and higher education in Western Europe*, Pergamon Press, Londra, 1991, pp. 91-107.

- "a) coordinare e **controllare** ⁵⁶³ il sistema scolastico nazionale;
- b) organizzare la rete di istruzione statale e proporre al governo le cifre di scolarità, in base a studi di prognosi, attraverso la consultazione con le istituzioni di istruzione superiore, le autorità locali e gli operatori economici interessati;
- c) approvare il curriculum nazionale e il sistema nazionale di valutazione, garantisce e controlla la loro conformità;
- d) coordinare l'attività di ricerca;
- f) definire i criteri generali per l'ammissione agli studi universitari;
- h) approvare, in conformità alla legge, le regole di organizzazione e funzionamento delle unità subordinate, a eccezione delle istituzioni di istruzione superiore;
- i) elaborare studi di diagnosi e prognosi per la ristrutturazione e la modernizzazione dell'insegnamento e contribuisce al perfezionamento del quadro legislativo;
- j) fornire il quadro di riferimento per la progettazione, omologazione e la produzione di risorse per l'insegnamento;
- m) analizzare le modalità per assicurare la protezione sociale e proporre misure adeguate al governo e alle autorità locali;
- n) coordinare l'attività delle biblioteche universitarie;
- o) rispondere per la formazione e lo sviluppo del personale insegnante;
- p) coordinare, in conformità alla legge, la nomina, il trasferimento, il rilascio e l'evidenza del personale didattico, di gestione, orientamento e controllo e del personale ausiliare dalle unità subordinate;
- q) garantire la ripartizione del Fondo nazionale per formazione professionale, con la consultazione dei soggetti interessati;
- r) rispondere del sistema di valutazione nazionale di istruzione basato su standard nazionali;
- s) sviluppare e attuare le strategie di riforma, a medio e lungo termine, dell'istruzione e formazione;
- t) elaborare insieme con altri ministeri la strategia di collaborazione con altri stati e con le organizzazioni internazionali specializzate in materia di istruzione e ricerca scientifica;
- w) fissare le procedure per il riconoscimento e l'equipollenza dei diplomi, certificati e titoli scientifici, conseguite all'estero, in conformità a norme interne, tenendo conto degli accordi e delle convenzioni internazionali;
- y) controllare la conformità delle norme finanziarie e contabili, di amministrazione

⁵⁶³ Nostra sottolineazione.

del patrimonio del sistema nazionale dell'istruzione pubblica; incassare le tasse in moneta nazionale o estera per coprire le spese che si riferiscono ai titoli di studio»⁵⁶⁴.

Per esercitare tali attributi, il Ministero della Pubblica Istruzione costituisce una serie di organismi consultativi, rappresentativi a livello nazionale, partendo da ragioni di prestigio professionale e morale⁵⁶⁵: il Consiglio nazionale per la riforma dell'insegnamento, il Consiglio Nazionale per l'Attestazione dei titoli universitari, diplomi e certificati universitari, Consiglio Nazionale per il finanziamento dell'istruzione superiore, il Consiglio nazionale della ricerca scientifica per l'istruzione superiore, il Consiglio Nazionale delle biblioteche, il Consiglio Nazionale per la Formazione e l'Educazione continua e le Commissioni nazionali di specialità per le varie discipline e le strutture di gestione dei programmi di riforma. I potenziali partner nell'esercizio dei tali poteri sono le società scientifiche nazionali degli insegnanti, le federazioni sindacali rappresentative al livello di filiale, come partner sociali, e le organizzazioni studentesche, riconosciute a livello nazionale (art. 140).

Il prossimo livello è rappresentato dalla Direzione generale per le strategie e programmi universitari, che:

- «1. Porta a buon fine le disposizioni del programma di governo nel campo dei programmi di studi universitari dell'istruzione superiore, e quelli postuniversitari di formazione continua, esercitando gli attributi previsti dalla legge e da altri atti normativi;
2. elabora la parte che riguarda i programmi di studio (laurea, master e dottorato) e i programmi post lauream (formazione continua durante la vita), e la strategia nazionale per l'istruzione superiore;
3. sviluppa la strategia su assi strategici della Direzione generale delle strategie e programmi universitari ed elabora piani di misure per raggiungere gli obiettivi di ogni asse;
4. monitorizza e implementa l'attività nel campo dell'istruzione superiore attraverso l'elaborazione dei programmi, piani strategici e operativi del settore;
5. elaborare progetti di atti normativi che riguardano il management accademico dei programmi dell'istruzione superiore rappresentati da leggi, decisioni di governo, ordine del ministro, le norme d'implementazione e la modifica e ampliamento di quelle esistenti;

⁵⁶⁴ *Legea 84/1995*, «Monitorul Oficial» n. 1, 5 gennaio 1996.

⁵⁶⁵ La creazione di varie commissioni per risolvere i problemi ha come conseguenza il rallentamento dei processi decisionali, aumentando le pratiche burocratiche.

6. coordina i progetti per l'ammissione e la finalità degli studi universitari;
7. coordina l'elaborazione e l'aggiornamento delle decisioni di governo sulla struttura delle istituzioni dell'istruzione superiore e dei programmi universitari a base di rapporti ARACIS e alle richieste degli istituti di istruzione superiore;
8. rappresenta il Ministero dell'Istruzione negli incontri nazionali ed internazionali sulle questioni legate all'istruzione superiore;
9. partecipa alla negoziazione del contratto collettivo di lavoro;
10. mantiene un contatto permanente con i sindacati e le organizzazioni degli studenti che riguardano la gestione delle strategie e dei programmi universitari;
11. partecipa a sostenere le leggi riguardanti la strategia e i programmi di istruzione superiore nelle commissioni specializzate del Parlamento romeno in caso di necessità;
12. elabora le ordinazioni necessarie degli atti di studio;
13. mantiene un contatto permanente con il Consiglio Nazionale dei Rettori per quello che riguarda problemi di strategia e di programmi di laurea;
14. mantiene un contatto permanente con le commissioni consultative del ministero (ARACIS, CNATDCU), e con le organizzazioni governative e non governative per quanto riguarda il management delle strategie e programmi accademici;
15. garantisce la segreteria e prepara gli ordini del Ministro che riguardano l'attività di CNATDCU per la concessione di titoli didattici e scientifici, la concessione della qualità IOSUD e IOSUM e quello di coordinatore del dottorato.
16. controlla l'attività di elaborazione dei modelli dei documenti di studio e relativi regolamenti;
17. controlla l'assunzione di petizioni legali termini e le note indirizzate al Ministero con argomenti che riguardano le strategie e dei programmi accademici;
18. verifica i temi in tutti gli istituti d'istruzione superiore riguardante lo svolgimento dei programmi universitari;
19. fornisce informazioni dall'area di competenza per i media;
20. stabilisce i criteri per la promozione dei funzionari pubblici dalla direzione e stabilisce la strategia e la tematica per occupare i posti vacanti;
21. coordina, verifica e controlla il processo di compatibilità del programma di istruzione e post-laurea della Romania con i paesi dell'UE;
22. garantisce su richiesta, i rappresentanti di specialità nelle commissioni e i organismi MECT;
23. nomina a richiesta, i rappresentanti specializzati per partecipare a riunioni, convegni, dibattiti, congressi nazionali e internazionali;
24. nomina a richiesta i rappresentanti nei Consigli di Amministrazione delle Case

- accademiche, associazioni sportive, istituti e stazioni di ricerca scientifica, ecc.
25. stabilisce i tempi e la metodologia per le elezioni delle strutture di gestione universitaria;
 26. approva la Carta Universitaria delle istituzioni d'istruzione superiore;
 27. approva il concorso per i posti vacanti degli istituti accreditati;
 28. monitorizza i contratti di studi per gli studenti degli istituti accreditati;
 29. monitorizza l'attività delle Scuole di dottorato delle istituzioni d'istruzione accreditati;
 30. avvia e monitorizza la creazione dati della Direzione Generale per atti di studi;
 31. coordina la gestione degli atti di studi;
 32. dona l'avviso dal punto di vista del tema la Carta universitaria;
 33. propone alla direzione del ministero di fare delle ricerche di mercato sulla necessità di una forza lavoro molto qualificata»⁵⁶⁶.

Il livello successivo è rappresentato dal Consiglio nazionale dei rettori, poi dal rettore dell'università che ha le competenze seguenti, prendendo l'esempio dell'università di Bucarest: a) nomina e revoca i presidi, vice presidi, direttori di dipartimento, capo della cattedra, in conformità del presente Statuto; b) prevede l'immatricolazioni e espulsioni di studenti, c) offre il titolo di dottore a base delle proposte delle singole facoltà, secondo le procedure vigenti; d) rappresenta l'università nei rapporti con il ministero della pubblica istruzione, nel Consiglio Nazionale dei Rettori e negli organismi internazionali a cui l'università è affiliata⁵⁶⁷.

Questo tipo di struttura ha come conseguenza il taglio del budget allocato all'università, i diplomi d'istruzione superiore sono ufficialmente riconosciuti dal ministero, il governo stabilisce le aree per riconoscimento dei diplomi e l'università deve passare attraverso il processo di accreditamento per ogni singolo programma e le procedure di selezione per il corpo dei docenti sono stabilite dalla legge nazionale, nel nostro caso lo statuto degli insegnanti nel 1998.

Di conseguenza, lo stato definisce le regole di funzionamento (statuto, procedure contabili, di reclutamento delle istituzioni e della professione), assegna le risorse umane e materiali, il prestigio e la legittimità (ricerca, programmi didattici, titoli scientifici)⁵⁶⁸.

⁵⁶⁶ <http://www.edu.ro/index.php/articles/text/8749>.

⁵⁶⁷ http://www.unibuc.ro/ro/carta_universitara.

⁵⁶⁸ E. Friedberg, C. Musselin, *L'État face aux universités en France, Allemagne, États-Unis*, Anthropos, Paris, 1993, p. 8.

5.5. Autonomia universitaria

„Autonomy means not only getting as far away from public authorities as possible, but also confronting, indeed more often than not attacking them” (Ralph Dahrendorf)⁵⁶⁹.

L'autonomia è uno dei punti che ha fatto riflettere i paesi europei per quanto riguarda i loro sistemi di istruzione superiore. È stata associata alle richieste della società, o alla competizione tra varie università per migliorare la loro offerta di formazione (cicli di studio adattati alle richieste locali) e bisogna comunque tenere conto della sua dimensione istituzionale. Il problema dell'autonomia parte dall'interrogazione sulla presenza dello stato nei sistemi di istruzione superiore, tenendo conto da i meccanismi regolativi europei e delle caratteristiche locali.

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, l'autonomia è invocata da tutti gli attori che sono presenti nello lo spazio pubblico.

Che significa, tuttavia, l'autonomia e come viene immaginata o definita nel caso romeno?

Robert Berdahl classifica l'autonomia come autonomia sostanziale, - «il potere delle università o delle facoltà di stabilire i propri obiettivi e programmi» e l'autonomia procedurale - «il potere delle università o delle facoltà di stabilire i mezzi con cui saranno raggiunti obiettivi e i programmi stabiliti», e questi due tipi di autonomia si riferiscono in realtà a ciò che fa e come agisce l'università⁵⁷⁰.

Da queste categorie, si può parlare - dal punto di vista giuridico- di tre tipi di autonomia: l'autonomia esterna, l'autonomia organica e l'autonomia amministrativa⁵⁷¹. Autonomia esterna è un criterio formale, perché anche le università che non sono fondate dallo stato si trovano sotto l'incidenza della legislazione per quanto riguarda il riconoscimento ufficiale dei diplomi o le sovvenzioni ricevute dal budget pubblico, e in alcuni paesi l'università è anche un tipo di servizio amministrativo fornito dallo stato. L'autonomia organica unitaria è in realtà il diritto di ogni università di decidere la forma di organizzazione accademica. Le università statali sono fondate secondo un modello comune e le università private

⁵⁶⁹ R. Dahrendorf, *Universities after Communism*, Korber Stiftung, Hamburg, 2000, p.113, citato da J. Brennan *Reform and transformation following regime change*, in I. Bleiklie, M. Henkel (a cura di), *Governing knowledge*, Springer, Netherlands, 2005, p. 58.

⁵⁷⁰ R. Berdahl, *Public university and state government: is the tension benign?* in «Educational Record» n. 71, 1990, pp. 38-42

⁵⁷¹ J. de Groof, G. Neave, J. Švec, *Democracy and governance in higher education*, Kluwer Law International, The Hague London Boston, 198, pp. 80-81.

hanno il loro proprio atto di fondazione e hanno autonomia organica, nel senso che esiste il diritto di fondare università al di fuori del settore pubblico. L'autonomia istituzionale conferisce, infatti, l'indipendenza dal punto di vista istituzionale, vale a dire, la libertà di definire le priorità, le opportunità, la missione e il diritto di stabilire procedure e norme che si riferiscono al budget dell'università, il metodo di amministrazione, modalità di assunzione del personale didattico, l'organizzazione di ricerca e di insegnamento, ecc.

Chiaramente, le differenze nella percezione o la capacità di definire l'autonomia sono collegate alla cultura politica di un paese, alla storia e alla legislazione vigente. Il sostantivo *autonomia*, quindi, non ha lo stesso effetto in sistemi diversi. Così, come l'abbiamo visto, gli aggettivi associati all'autonomia sono molteplici: autonomia istituzionale, condizionale, l'autonomia posizionale o l'autonomia personale⁵⁷².

Ioan Mihailescu ha definito così l'autonomia, affermando che vi sono grandi differenze tra l'autonomia dichiarata e quella praticata: a) l'autonomia nelle strutture organizzative, ivi compreso il diritto di determinare la propria struttura organizzativa, per selezionare il personale didattico e di ricerca, di selezionare e ammettere gli studenti secondo criteri propri di valutazione, di rilasciare titoli didattici e scientifici, rispettando degli standard nazionali, di pubblicare documenti scientifici e culturali e di creare posti di radio e televisione, di scegliere attraverso procedure democratiche i propri organi di gestione, di entrare in relazioni di cooperazione con entità simili del paese o dall'estero; b) l'autonomia funzionale: il diritto di definire la sua missione e obiettivi, di sviluppare e attuare i propri programmi di studio, stabilire standard di performance accademica, di elaborare programmi di ricerca e di decidere sulla diffusione della ricerca scientifica, di organizzare manifestazioni scientifiche, culturali, per decidere l'incarico per l'attività didattica e gli stipendi del personale; c) l'autonomia nell'ambito amministrativo, compreso il diritto di utilizzare in base alle proprie decisioni, i fondi disponibili per realizzare le proprie entrate e di utilizzare liberamente, di stabilire le esigenze di investimento, di gestire lo spazio accademico nell'interesse della comunità universitaria, di offrire dal fondo proprio delle borse di studio e altri aiuti per gli studenti, di fissare tasse di studio, di garantire l'ordine nello spazio accademico che è inviolabile»⁵⁷³.

⁵⁷² G. Neave, *The stirring of the prince and the silence of the lambs: the changing assumptions beneath higher education policy, reform and society*, in L. Goedegebuure, F. van Vught (a cura di), *Comparative policy studies in higher education*, Uitgeverij Lemma, Utrecht, 1994, p. 65.

⁵⁷³ I. Mihăilescu, *Sisteme de învățământ superior în Europa Centrală și de Est*, Editura Alternative, București, 1997, pp. 30-32.

È pertanto interessante di vedere qual'è l'opinione dei partecipanti a un'indagine diretta nel 1990 su iniziativa della Commissione Nazionale dell'UNESCO nell'università di Bucarest, includendo studenti e docenti dell'Istituto Politecnico, Università di Bucarest, Accademia di Studi Economici, Istituto di Medicina e Farmacia, Istituto di costruzioni. Le risposte relative all'autonomia universitaria sono stati classificati in tre categorie: a) le misure già adottate: i soggetti hanno identificato le misure le più appropriate prese in quell'anno nel sistema di istruzione romeno - l'autonomia universitaria, la democratizzazione dello spazio accademico e la depoliticizzazione della comunità universitaria; b) le misure che sono urgenti da prendere: l'autonomia universitaria con riferimento al processo di decisione, al processo di insegnamento e scientifico, nel campo finanziario, dalla prospettiva funzionale e amministrativa; c) le decisioni le più inadeguate di quello stesso anno: la creazione di un grande numero di istituzioni di istruzione superiore, il modo in cui è intesa e formulata l'autonomia universitaria, l'aumento del numero di esami, l'abolizione delle verifiche durante l'anno, l'abolizione della distribuzione centralizzata dei laureati, le decisioni poco chiare e inadeguate del Ministero della Pubblica Istruzione, l'ammissione a posteriori dei candidati respinti all'ultimo concorso per l'ammissione nel settore dell'istruzione superiore»⁵⁷⁴. Nel 1992, riprendendo l'indagine alla conferenza di Sinaia 5-7 maggio, è stato possibile di classificazione dell'autonomia universitaria, seguendo l'ordine dell'importanza per i soggetti, in autonomia funzionale, didattica e scientifica, amministrativa, finanziaria e decisionale⁵⁷⁵. Gli autori dello studio definiscono l'autonomia come «la capacità delle unità di istruzione superiore di autogestirsi in accordo con la legislazione vigente, nel piano amministrativo, di stabilire delle norme e le strutture funzionali, l'elaborazione finanziaria ecc»⁵⁷⁶.

La costituzione del 1991 risolve il problema dell'autonomia universitaria, nell'articolo 32, paragrafo 6: «l'autonomia universitaria è garantita», frase ripresa dalla legge dell'insegnamento 84/1995.

Il problema dell'autonomia rimane un problema aperto nel senso di Umberto Eco, precisando che si tratta dell'autonomia universitaria o dell'autonomia dell'università.

⁵⁷⁴ G. Văideanu (a cura di), *Libertățile academice și autonomia universitară*, inchiesta realizzata in occasione della Conferenza Internazionale degli Universitari a Sinaia, Commissione Nazionale della Romania, UNESCO, 1992, pp. 16-17.

⁵⁷⁵ *Ibidem*.

⁵⁷⁶ *Ibidem*.

5.6. Leggi sull'istruzione superiore

5.6.1. Leggi sull'istruzione superiore prima del 1989

„Tout peut se dire et se redire indéfiniment, puisqu'en fait il ne se dit jamais rien”⁵⁷⁷ (Pierre Bourdieu)

L'istruzione superiore rappresenta una preoccupazione per i partiti politici esclusiamente nei momenti elettorali o al momento della distribuzione del budget pubblico. Rappresenta l'educazione voce nell'agenda dei partiti? L'educazione sì, ma le proposte per una politica educativa, no. I programmi dei partiti politici per quello che riguarda l'educazione sono unicamente delle affermazioni vuote di significato⁵⁷⁸.

Partendo da queste affermazioni, dimostremo che la riforma dell'istruzione superiore nel postcomunismo romeno è stata fatta sotto incidenza delle pressioni esterne delle procedure per aderire all'Unione Europea, perché la riforma dell'università non esiste sulle agende governative e non esiste un dibattito effettivo su questo tema.

Dopo il 1989 la riforma dell'educazione è vista in modo normativo, e il numero delle leggi e dei decreti sull'istruzione superiore mostra in che misura la riforma sia efficace.

Consideriamo necessario, però, fare un riassunto del modo in cui è regolato il rapporto tra stato e università prima del 1989, per vedere le differenze tra la situazione pre e post comunista, per capire anche le tradizioni dell'istruzione superiore romena, anche se il periodo comunista segna in modo definitivo la sorte dell'istruzione superiore.

La legge sull'istruzione secondaria e superiore del 1912 si riferisce all'organizzazione delle due università maggiori, Bucarest e Iași, che sono sotto finanziamento statale e il controllo del ministero dell'istruzione e delle culte⁵⁷⁹.

La legge per l'organizzazione dell'insegnamento universitario del 22 aprile 1932 (la legge Iorga) definisce le università in tanto che istituzioni statali autonome per quanto riguarda gli studi e il modo di governo e possano essere istituzioni di

⁵⁷⁷ P. Bourdieu, *Science sociale et action politique. Interventions 1961-2001*, testi scelti da Franck Poupeau e Thierry Discepolo, Agone, Marsilia, 2002, p. 124.

⁵⁷⁸ In modo evidente, il problema dell'istruzione superiore esiste nei programmi dei vari partiti politici. Dobbiamo, però, distinguere tra le misure populiste, realtà, mancanza di una politica coerente e il programma dei partiti presenti nel governo.

⁵⁷⁹ *Legea asupra învățământului secundar și superior, 1912*, in *** *Antologia legilor învățământului din România*, Institutul de Științe ale Educației, București, 2004, pp. 156-187.

insegnamento e di ricerca (art. 2); il ministero approva il regolamento di organizzazione e funzionamento dell'università (art.8, f) e può intervenire nei conflitti tra le varie facoltà o tra una facoltà e il senato universitario (art.11) e rilascia i diplomi che possono essere utilizzati per occupare gli incarichi statali (art.70)⁵⁸⁰.

Questa legge è particolare perché include delle misure da prendere in caso di emergenza, come la chiusura dell'università o la sospensione temporanea di certi corsi universitari (cap. 32). Il ministero approva anche la costituzione dei movimenti degli studenti e l'organizzazione dei convegni per gli studenti e limita le questioni da dibattere nelle associazioni e gli studenti non possono fare parte da associazioni segrete o da società con scopi anarchici (art.175).

Questa legge è modificata dalla Legge per completare delle disposizioni della legge che riguarda l'istruzione universitaria del 24 marzo 1937 (legge Angelescu, Ștefănescu-Goangă) che fanno riferimento ai problemi di ordine e disciplina nell'università. La nuova legge limita la partecipazione degli studenti a dei movimenti associativi e non hanno il diritto di fare parte dei partiti e associazioni politiche e di partecipare ad azioni con carattere politico (art.15) e il ministro ha il diritto di intervenire nella vita universitaria in caso di emergenza per assicurare o ristabilire l'ordine (art.21)⁵⁸¹.

I motivi alla base di questa presente legge riguardano l'autonomia compresa in modo erronato dalle università e l'insufficiente potere di controllo del ministero sulle attività svolte dentro le università e i docenti ambulanti⁵⁸². Il documento definisce l'autonomia universitaria in quanto appartiene all'università-istituzione: «l'autonomia universitaria, così com'è definita nella legge è com'è intesa in tutti gli stati con una forte tradizione universitaria, non significa uno stato nello stato, non significa che ogni facoltà, ogni istituto, laboratorio, seminario, ogni cattedra e ogni professore possano lavorare per conto loro, indipendenti. L'autonomia appartiene

⁵⁸⁰ Legge promulgata con I. D. R n.1444 del 20 aprile 1932, « Monitorul Oficial nr.96 din 22 aprilie 1932. Cfr. S. Hanuțu, *Legea și regulamentul învățământului universitar*, Tipografia I.N. Copuzeanu, București, 1935. Le università a quella data sono: università di București, università di Iași, università di Cluj e l'università di Cernăuți. Esiste anche una Facoltà di Giurisprudenza "Regele Carol al II-lea" a Oradea, che legalmente appartiene all'Università di Bucarest e la Facoltà di Giurisprudenza di Cluj sarà creata nel 1934.

⁵⁸¹ ****Lege pentru completarea unor dispozițiuni din legea învățământului universitar din 24 martie 1937*, Editura librăriei „Universala” Alcalay&Co, București, 1937.

⁵⁸² *Expunerea de motive prezentată Adunării Deputaților*, in F. Ștefănescu-Goangă, *Lege pentru completarea unor dispoziții din legea învățământului universitar*, Tipografia „Cartea Românească”, Cluj, 1937, p. 3.

all'università come un insieme, come un'istituzione unitaria, e non appartiene alle parti che la compongono»⁵⁸³.

In teoria è regolamentato anche il rapporto stato-università. Di conseguenza, «nessuno stato organizzato non può permettere che le università si trasformano in fonti di dottrine politiche e sociali, che superano la competenza dei professori nel campo delle loro discipline. Nessun'università non può permettere che sia indottrinata in un senso unico e a nessun'università non è permesso di trasformarsi in un centro di propaganda politica o sociale che superi la ricerca obiettiva e la competenza della specialità di ogni docente»⁵⁸⁴.

In conclusione, quest'autonomia è sottomessa al controllo della direzione dell'università: «l'autonomia universitaria e la libertà accademica non significano assenza di controllo, al contrario, tanto la prima quanto la seconda, richiedono il più rigido controllo da parte degli organi di direzione dell'università, rettore e presidi, e da parte dello stato, attraverso il ministro dell'educazione nazionale», il controllo essendo un obbligo fondamentale⁵⁸⁵. Questo controllo è indirizzato al modo in cui i docenti e il personale amministrativo riempiono i loro obblighi, il modo in cui è governata l'università, il modo in cui l'ordine e la disciplina sono assicurati nelle università. Il documento afferma che questo tipo di controllo non è contrario all'autonomia universitaria, perché non interferisce con la libertà di giudizio e di ricerca dei docenti, con il modo di organizzare dei corsi e dei seminari.

La politica è di nuovo seme di discordia nei dibattiti del senato romeno, e consideriamo rilevante una citazione dell'intervento di Nicolae Iorga⁵⁸⁶ «io lottavo contro la politica al di fuori dell'università ma questa politica di partito è una cosa così vigliacca, che conosce così bene le sue vecchie vie e può ad ogni momento trovare delle nuove vie, che ho incontrato dopo un certo tempo la stessa politica all'interno dell'università stessa»⁵⁸⁷.

Secondo il rettore Florian Ștefănescu Goangă, l'autore del documento in discussione «lo stato ha il diritto di controllare l'autonomia se questa non raggiunge il suo scopo e di cancellarla se essa è diventata un pericolo per la vita universitaria e per la sicurezza dello stato», perché questo in qualità di rettore e di segretario di stato

⁵⁸³ *Ibidem*, p. 4.

⁵⁸⁴ *Ibidem*.

⁵⁸⁵ *Ibidem*, p. 9

⁵⁸⁶ Nicolae Iorga ha proposto una legge che conferiva piena autonomia alle università nel 1931. Apud F. Ștefănescu-Goangă, *Lege pentru completarea unor dispoziții din legea învățământului universitar*, Tipografia „Cartea Românească”, Cluj, 1937, p. 27

⁵⁸⁷ *Ibidem*.

nel ministero dell'educazione, «come universitario nell'università non faccio politica di partito, io faccio politica universitaria e difendo gli interessi superiori dell'Università»⁵⁸⁸.

La legge dell'istruzione superiore del 23 maggio 1942 (legge Petrovici) ha l'obiettivo di assicurare una certa stabilità per l'insegnamento in Romania. Nel rapporto del ministro della cultura nazionale e delle culte, I. Petrovici, un aspetto essenziale è «di aver ristabilito in gran parte l'autonomia universitaria, senza ridurre comunque il ruolo del potere esecutivo a un ufficio di registrazione», e il progetto di legge «che raggruppa l'insieme delle istituzioni di istruzione superiore parte da principi chiare per quanto riguarda le missioni dell'insegnamento, ma la maggior parte delle sue disposizioni sorgono dall'esperienza e dalle realtà»⁵⁸⁹.

La novità di questa legge è costituita dalla nuova missione attribuita all'istruzione superiore: «lo scopo dell'istruzione superiore è di preparare le elite per l'orientamento teorico dei futuri professionisti e la formazione degli scienziati, di promuovere e di diffondere la scienza, la tecnica e l'arte» (art.1). Le università riconosciute all'epoca dalla legge erano l'università di Bucarest, l'università "Cuza Vodă" di Iași e l'università "Re Ferdinand I" di Cluj-Sibiu (art.3).

L'autonomia dell'istruzione superiore, partendo da com'è definita da questo nuovo atto normativo, significa «dirigere, amministrare i fondi propri, reclutare il personale, organizzare l'attività didattica, scientifica, educativa e sociale, così come la disciplina del personale e degli studenti all'interno delle istituzioni» (art.10).

Il ministero può approvare o negare la trasformazione delle conferenze in cattedre, stabilisce il numero di posti e la proporzione tra studenti/studentesse (art.113), approva il regolamento di funzionamento degli studenti, mense e associazioni degli studenti (art. 136).

Il decreto 175 del 1948 che riguarda la riforma dell'insegnamento, stabilisce che l'insegnamento pubblico è un diritto uguale per tutti i cittadini della Repubblica Popolare Romena, «essendo esclusivamente organizzato dallo stato, partendo dall'unità di struttura ed è fondato su basi democratiche, popolare e realistico-scientifiche» (art. I)⁵⁹⁰.

⁵⁸⁸ *Discurs rostit în ședința Senatului din 6 martie 1937*, in F. Ștefănescu-Goangă, *Lege pentru completarea unor dispoziții*, cit., p. 33.

⁵⁸⁹ *Raportul d-lui ministru al culturii naționale și al cultelor către d-l Mareșal Ion Antonescu, Conducătorul Statului*, in Ministerul culturii naționale și al cultelor, *Legea învățământului superior*, Monitorul Oficial și Imprimeriile Statului, Imprimeria Centrală, București, 1943, p. 4.

⁵⁹⁰ D. L. n. 175, pubblicato in «Monitorul oficial» 177, parte I, 3 agosto 1948.

L'insegnamento pubblico è laico ed ha come missione di educare i giovani nello spirito della democrazia popolare, di formare i specialisti, a base scientifica, che corrispondano al bisogno della consolidazione della democrazia popolare e della costruzione della società socialista.

Questo decreto, nella sezione IV, dedicata all'istruzione superiore, stabilisce l'esistenza di due tipi di istituzioni che organizzano studi universitari: università e politecnici, che hanno il diritto di organizzare corsi di dottorato con una durata di tre anni e di accordare il titolo di dottore (art. XXII); la cifra per i dottorandi è stabilita dal Consiglio dei Ministri, in conformità alle necessità del paese (art. XXIII). Lo stesso Consiglio stabilisce anche la cifra degli studenti per ogni anno accademico e la durata degli studi è di 4-6 anni (art. XVII). Le università e i politecnici sono subordinate al Ministero dell'istruzione pubblica e hanno la missione di preparare insegnanti, ricercatori e soprattutto degli specialisti che lavoreranno nella produzione: medici, ingegneri, o insegnanti per il ginnasio (art. XVII e XVIII).

L'uniformità di questo tipo di istruzione è assicurata dall'introduzione di programmi analitici minimali, che sono obbligatori ed unici per tutte le cattedre che insegnano le stesse discipline (art. XX)..

Il Consiglio dei Ministri ha il potere di decidere se creare, modificare o sopprimere delle istituzioni di insegnamento di livello liceale o superiore (art. XXXIV). È prevista anche la riorganizzazione del sistema educativo esistente, attraverso l'eliminazione delle cattedre "inutili", o la creazione di nuove cattedre (art. XXXIII). L'insegnamento confessionale o privato diventa insegnamento statale (art. XXXV), e quelli che si oppongono a questa decisione saranno puniti con 5 o 10 anni di lavoro obbligatorio e i loro beni saranno confiscati (art. XXXVII). In modo evidente questi sono pretesti perché il nuovo potere instaurato, il potere comunista, possa iniziare gli abusi e la creazione dell'uomo "nuovo".

La legge dell'insegnamento del 1968 indica il principale obiettivo della politica del Partito Comunista Romeno, ossia lo sviluppo dell'insegnamento di tutti i livelli, partendo dagli obiettivi fissati dal Congresso IX del PCR⁵⁹¹.

Secondo gli autori della presentazione che accompagna l'atto normativo, la prima legge dell'insegnamento è stata adottata nel 1864 e che, «dopo la liberazione del paese, l'istruzione è stata ordinata con la Legge per la riforma dell'insegnamento del 1948, che ha avuto un ruolo particolare nello sviluppo della scuola romena»⁵⁹². Di

⁵⁹¹ *Presentazione dei motivi*, «Buletinul Oficial al RSR» parte I, n. 62, 1968, p. 484.

⁵⁹² *Ibidem*.

conseguenza, la missione dell'insegnamento è che «i cittadini fanno propria la cultura generale, e le conoscenze utili per esercitare una professione utile alla società, la formazione della concezione materialista e dialettica sulla natura e la società, l'educazione intellettuale, morale, estetica e fisica, la coltivazione del loro amore per la patria e il popolo, per gli ideali di pace e progresso sociale»⁵⁹³.

L'insegnamento superiore diventa di questa maniera una sorte di «scuola superiore», che deve funzionare in concordanza con «le richieste dell'economia e della cultura», e, attraverso il nuovo ordinamento «sarà realizzato un orizzonte di preparazione più largo, sarà assicurata al laureato una maggiore mobilità sociale nella sua professione e una preparazione approfondita in una certa specialità»⁵⁹⁴.

L'istruzione superiore diventa in quest'ottica «una forte base di *quadri* con alta qualifica scientifica» ed è prevista la creazione di «centri di ricerca che concentrano le forze scientifiche dell'insegnamento con lo scopo di risolvere dei problemi importanti dell'economia e della cultura», perché la scuola contribuisce «all'affermazione multilaterale della personalità umana, allo sviluppo della nostra nazione socialista, al fiorire del paese»⁵⁹⁵.

Le istituzioni responsabili per l'istruzione superiore sono il ministero dell'insegnamento, i comitati esecutivi dei consigli popolari locali, altri ministeri ecc.

Secondo questa legge, l'insegnamento è statale e unitario, essendo governato, guidato e controllato dal Ministero dell'Insegnamento che «realizza la politica del partito e dello stato nel campo dell'istruzione» (art.12)⁵⁹⁶.

L'insegnamento è, infatti, un insegnamento di masse ed è organizzato in università, istituti, accademie, conservatorio (art. 119), che sono create dalla legge e che hanno personalità giuridica (art. 120). Le facoltà sono create attraverso la decisione del Consiglio dei Ministri (art.121), che decide la durata degli studi, la forma di insegnamento (a frequenza normale o a frequenza ridotta).

Le istituzioni universitarie sono governate dal consiglio dei professori, che in certi casi si chiama senato, presieduto dal rettore e di cui fa parte anche un rappresentante dell'organizzazione PCR, con gli incarichi seguenti: «decide lo svolgimento del processo istruttivo, educativo e scientifico, in base alle norme stabilite dal Ministero dell'insegnamento; approva le modifiche dei piani di

⁵⁹³ *Ibidem*.

⁵⁹⁴ *Ibidem*, p. 485.

⁵⁹⁵ *Ibidem*, p. 486.

⁵⁹⁶ *Lege privind învățământul în Republica Socialistă România*, «Buletinul Oficial al Republicii Socialiste România» parte I, n. 62, 1968.

insegnamento fatte dai consigli dei docenti; approva il piano culturale ed educativo centralizzato dell'istituzione d'insegnamento superiore; propone al ministero i piani di ricerca scientifica, veglia alla loro realizzazione; propone al ministero la struttura delle cattedre; nomina i docenti che faranno parte, in qualità di membri, dei consigli professorali delle facoltà; decide, in base all'avviso del consiglio delle facoltà, per quanto riguarda il risultato del concorso per occupare i posti di professori e di *conferentiari*; conferma le decisioni dei consigli delle facoltà che riguardano i risultati del concorso per occupare l'incarico di assistente (...); decide, in base alla legge, di conferire il titolo di *doctor honoris causa*» (art. 131).

Il rettore «assicura la direzione operativa, trovando una soluzione ai problemi legati dall'attività istruttiva, educativa e scientifica e di amministrazione dell'istituzione di istruzione superiore» e «rappresenta l'istituzione in relazione ad ogni persona o organizzazione» (art. 133).

La legge dell'educazione e insegnamento del 1978 stabilisce gli obiettivi dell'insegnamento, in conformità al programma del partito comunista, contribuendo «alla preparazione multilaterale dei *quadri* necessari a tutti i settori di attività, in stretto rapporto con le richieste della produzione dei beni materiali e spirituali, la formazione e l'educazione dell'uomo nuovo, il perfezionamento continuo della preparazione professionale, scientifica e tecnica degli operai, l'assicurazione delle condizioni per lo sviluppo e l'affermazione delle capacità creative dei membri della società, aumentazione del livello generale di cultura e di conoscenze del popolo»⁵⁹⁷

Tutti questi obiettivi ideologici hanno alla base il principio della "politecnicizzazione" tradotto con l'abbinamento stretto del lavoro, insegnamento e della ricerca, fatto che contribuisce allo "sviluppo multilaterale della personalità umana".

Evidentemente, l'implementazione della politica PCR in materia di educazione implica che lo stato copre tutte le spese per assicurare il personale didattico e la base materiale necessaria allo svolgimento del processo educativo (art.5).

Il sistema di insegnamento è, quindi, concepito in maniera uniforme ed unitaria e «il processo di istruzione e educazione deve assicurare un livello alto di formazione e indottrinamento nello spirito della concezione materialisto-didattica e storica, sviluppo di una certa attitudine rispetto al lavoro e alle responsabilità sociali, al devotamento rispetto al progetto comunista, la diffusione del sentimento patriottico

⁵⁹⁷ *Legea 28 din 21 decembrie 1978*, «Buletinul Oficial» n. 113 del 26 dicembre 1978.

che include l'amore per la patria, partito e popolo» (art.12). Ogni istituzione di insegnamento «deve essere un forte centro di educazione socialista e comunista dei ragazzi e dei giovani» (art.115), e questi devono accumulare «solide conoscenze sociali e politiche per partecipare di maniera attiva all'edificazione della nuova società, alla direzione dell'intera vita economica e sociale» (art.117). Per raggiungere quest'obiettivo è previsto, insieme alle discipline scientifiche considerate fondamentali, lo studio delle discipline storiche, economiche, filosofiche e socio-politiche (art. 117), delle discipline destinate ad assicurare ai giovani l'appropriazione dell'ideologia e della politica del partito: «le scienze sociali devono contribuire alla formazione e allo sviluppo dello spirito combattivo degli allievi e degli studenti rispetto alle idee e teorie non scientifiche, mistiche, rispetto ad ogni influenza estranea alla concezione comunista sul mondo e sulla vita» (art.119). La ricerca nelle scienze sociali e politiche si trova sotto controllo del ministero dell'educazione e quello dell'Accademia di Scienze Sociali e Politiche (art.126).

I responsabili per l'ideologizzazione dell'insegnamento sono il Consiglio Superiore dell'Educazione e dell'Insegnamento e il Ministero dell'Insegnamento che «ha tutta la responsabilità per la realizzazione unitaria della politica del partito e dello stato nel campo dell'insegnamento, delle misure che si riferiscono all'organizzazione, direzione e controllo dell'insegnamento» (art. 18), e il Consiglio dei Ministri «risponde del compimento delle decisioni di partito e di stato per quanto riguarda l'insegnamento, assicura l'elaborazione del programma unitario di preparazione e di perfezionamento della forza di lavoro e veglia all'osservazione degli obblighi del ministero dell'educazione e dell'insegnamento, gli altri ministeri e organi centrali e locali» (art.22).

Il Consiglio Superiore dell'Educazione e dell'Insegnamento guida, controlla e coordina l'insegnamento di tutti i livelli (art. 168) ed è diretto da "un attivista di partito e di stato" e il ministro dell'educazione è il presidente dell'ufficio esecutivo del Consiglio (art.170).

Le attribuzioni del ministero dell'educazione e l'insegnamento sono numerosi e mostrano in che misura è centralizzato l'insegnamento nel periodo comunista. Il ministero risponde del contenuto, l'organizzazione del processo di educazione, guida e controlla l'attività didattica e scientifica delle unità di insegnamento, guida e controlla, insieme alle organizzazioni di ragazzi e di giovani, l'attività politico-ideologica, culturale, artistica e sportiva delle unità di insegnamento, elabora e approva in conformità alla legge i piani di insegnamento e organizza l'attività di ricerca scientifica e pedagogica, assicura l'elaborazione e l'implementazione unitaria del sistema di formazione e di perfezionamento del personale didattico, di direzione,

guida e controllo dell'insegnamento e delle altre unità subordinate, assicura gli insegnanti necessari per le unità di insegnamento, nomina, trasferisce e accorda i gradi didattici e organizza l'insegnamento e il dottorato e conferma i titoli scientifici (art. 173).

Il consiglio dei rettori coordina ed è responsabile con l'integrazione dell'insegnamento con la produzione e la ricerca ed è diretto da uno dei rettori, scelto a turno per un anno (art.181).

Il consiglio di stato stabilisce tramite decreto «la struttura dell'anno scolastico, la durata delle attività didattiche e del programma settimanale delle attività di istruzione e di educazione degli allievi e degli studenti, i periodi di esami nazione, i periodi di concorsi e le vacanze scolare ed universitarie» (art. 185).

Il Congresso dell'educazione e dell'insegnamento è «l'espressione della partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'attività in questo campo», è organizzato ogni cinque anni e assicura l'ideologizzazione dell'insegnamento (art.17).

Oltre al congresso, il ministero collabora con l'Unione della Gioventù Comunista, l'Unione delle Associazioni degli Studenti Comunisti della Romania, l'Unione Generale dei Sindacati di Romania, il Consiglio Nazionale delle Donne e le unioni di creazione (art.19).

Le istituzioni di istruzione superiore – possiamo osservare che nel testo della legge non è mai stato utilizzato il sostantivo *università* – sono dirette dal rettore, preside, capo della cattedra, eletti per un periodo di quattro anni, e la componenza degli organi di direzione collettiva è approvata dal senato, per quanto riguarda le facoltà, e la componenza del senato riceve l'avviso del ministero dell'educazione e dell'insegnamento (art. 162).

In conclusione, per quanto riguarda il periodo comunista, l'educazione è uno strumento per instaurare l'autorità totale dello stato sull'individuo, il ruolo del partito unico essendo quello di occuparsi della formazione e dell'educazione dei giovani⁵⁹⁸. Il discorso semplificato, uniformizzante, è molto semplice da copiare, senza il bisogno di fare degli sforzi intellettuali straordinari per appropriarselo.

⁵⁹⁸ M. Dogan, D. Pelassy, *Sociologie politique comparative*, Economica, Paris, 1982, p. 75.

5.6.2. Legge sull'istruzione superiore 84/1995

La prima legge sull'educazione del periodo postcomunista è **la legge dell'insegnamento 84/1995**, anche se nel decreto 41 del mese di gennaio 1990, è previsto che la nuova legge sarà elaborata ed entrerà in vigore prima dell'ammissione nei licei dell'autunno dello stesso anno. Il ministero dell'insegnamento e della scienza propone una bozza di legge dell'insegnamento nel 1991, progetto che fa nascere un dibattito e critiche numerose, soprattutto per il modo in cui è sistemata l'autonomia universitaria (dobbiamo ricordare che tra il 1990 e il 1992 esistono ancora quattro proposte di bozze per questa legge).

Le prime misure che mirano l'insegnamento e che segnano una rottura simbolica con il passato, sono state prese a maggio 1990 dal governo provvisorio Petre Roman, misure che riguardano l'abbandono del principio della politecnizzazione, l'introduzione di nuove discipline di studio, quali la filosofia, psicologia, sociologia e l'educazione civica o il modo di assicurare l'autonomia universitaria ecc.

La legge dell'educazione riceve varie proposte di cui nell'ottobre 1991, la proposta della Commissione dell'Insegnamento e della Scienza del Consiglio locale di Timis del FSN è mandata alla Commissione per l'insegnamento e la scienza della Camera dei deputati. Nell'*esposizione dei motivi* allegata a questo progetto è precisato che la riforma dell'insegnamento è «un'azione che implica di maniera diretta o indiretta, non solo alti fori legislativi, esecutivi o di ricerca dello stato, ma anche il mondo della scuola» e questa proposta include delle proposte per la separazione dalla politica⁵⁹⁹.

Le funzioni dell'istruzione previste da questo documento sono delle funzioni di *formazione* e di *educazione permanente*⁶⁰⁰. L'eredità di un modo di ragionare paternalista si ritrova in questa proposta, perché «lo stato in collaborazione con le imprese e con le società private del paese è obbligato ad assicurare in tempo utile gli insegnanti necessari per la formazione della gioventù, per il perfezionamento degli adulti e la riqualifica dei disoccupati»⁶⁰¹.

⁵⁹⁹ Archivio della Camera dei Deputati, Legge 94/1992, Legea învățământului, proiect propus de Comisia de Învățământ și Știință a Consiliului Județean Timiș al FSN, p. 1025.

⁶⁰⁰ *Ibidem*, p. 1030.

⁶⁰¹ *Ibidem*, p. 1032.

Un'altra proposta per la legge dell'insegnamento è mandata al Parlamento romeno dal Partito Nazionale Paesano Cristiano Democrata il 12 settembre 1991⁶⁰². *L'esposizione dei motivi del progetto* ricorda che è urgente di avere un quadro legislativo per l'insegnamento, tanto a causa dell'effetto nocivo della vecchia legge comunista, quanto al carattere contraddittorio e contestuale delle decisioni governative prese dopo il 1989. È, quindi, fondamentale di cambiare il concetto di educazione comunista che mirava a distruggere la personalità dell'individuo e di attribuire all'educazione di ruolo di formare cittadini responsabili, che rispettino le regole del gioco democratico⁶⁰³.

Il 14 novembre 1992, il Governo romeno, rappresentato da Theodor Stolojan, manda alla Camera dei Deputati il progetto per la Legge dell'insegnamento e dello statuto del personale didattico, sotto forma della legge 28/1992. Nel documento che accompagna il progetto di legge, è specificato che «la riforma maggiore nella sfera economica, sociale e politica presuppone necessariamente la ristrutturazione del sistema educativo»⁶⁰⁴.

Questa legge è obbligatoria a causa del bisogno di segnare una rottura con il passato, attraverso l'allontananza dai "lati negativi" del sistema di insegnamento del periodo comunista. È importante di segnalare qui il ruolo del governo e del ministero dell'insegnamento e della scienza, che possono «decidere sulle corezioni da fare – ossia la creazione di nuovi profili – e l'eliminazione di altri che non trovano più giustificazione nella realtà»⁶⁰⁵.

Questa legge dovrebbe essere implementata in un arco di tempo «con un periodo di transizione, legata dalla liquidazione delle vecchie strutture e del funzionamento delle nuove strutture. Durante questo periodo è possibile fare corezioni e aggiustamenti»⁶⁰⁶.

Lo Statuto del personale insegnante, come appendice alla legge dell'insegnamento, stabilisce nel primo articolo le funzioni didattiche delle istituzioni

⁶⁰² Questo progetto di legge presentato da PNTCD è infatti firmato dal presidente, Corneliu Coposu, dal Direttore del Dipartimento Centrale di Studi e Dottrine, prof. univ. Gabriel Țepelea, dalla Confederazione Sindacale Indipendente "Frăția", coordinata da Miron Mitru e dalla Federazione dei Professori della Romania, rappresentata dal prof. Elena Vărescu.

⁶⁰³ Archivio della Camera dei Deputati, Legge 94/1992, *Proiect de lege a învățământului, propus de PNTCD*, p. 1047.

⁶⁰⁴ Archivio della Camera dei Deputati, Legge 94/1992, *Nota de fundamentare la proiectul Legii învățământului și Statutul personalului didactic*.

⁶⁰⁵ *Ibidem*.

⁶⁰⁶ *Ibidem*.

di istruzione superiore, il modo di reclutamento, i diritti e i doveri del personale insegnante ecc⁶⁰⁷. Quest'articolo è, infatti, l'articolo no. 2 della legge 6/1969, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale no. 33, del 14 marzo 1969, legge sullo Statuto del personale insegnante della Repubblica Socialista Romania⁶⁰⁸.

Nel 1992, il progetto di legge è sottoposto al dibattito pubblico dal ministro Liviu Maior. Nello stesso anno, la Commissione per l'insegnamento, la ricerca, la scienza e la gioventù della Camera dei Deputati ha organizzato un incontro con circa 300 insegnanti delle differenti forme di insegnamento per discutere il progetto di legge dell'insegnamento no. 46 del 23 novembre 1992.

In parallela a questi dibattiti, alle università è chiesto di mandare delle proposte per la redazione della legge, perché esistevano alcuni punti di disaccordo⁶⁰⁹. I docenti delle varie università romene fanno delle critiche a questo progetto, critiche che riguardano le carenze della legge, che mantiene degli attributi centralisti per il ministero dell'educazione, che riducono il ruolo della istituzione di insegnamento; chiedono la riforma radicale dell'insegnamento; la necessità di delimitare chiaramente gli attributi del Ministero dell'insegnamento e di precisare il modo di applicazione dell'autonomia universitaria; chiedono la limitazione del numero di istituzioni private del settore universitario e il controllo della necessità di avere queste istituzioni in rapporto alla rete nazionale; le provvisori di questa legge sono superficiali, non sono specificati gli obiettivi di ciascun livello di insegnamento; nella

⁶⁰⁷ Archivio della Camera dei Deputati, Legge 94/1992, *Statuto del personale didattico*, p. 978

⁶⁰⁸ Legge n. 6 del 14 marzo 1969 sullo statuto del personale didattico della Repubblica Socialista Romania, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 33, del 14 marzo 1969.

⁶⁰⁹ Tra 1992-1993 i rettori delle università di Bucarest o di altre università sono: prof. univ. Dumitru Ciocoi Pop, rectorul Universității din Sibiu; Ionel Haiduc, rector UBB Cluj; Ion Paun Otiman, Universitatea de Științe Agricole a Banatului, Timișoara; Traian Neagu, rectorul Universității „Ion Ionescu de la Brad”; Vasile Boloș, Universitatea Tehnică din Târgu Mureș; Eugen Pay, Universitatea din Baia Mare; Mihai Jășcanu, Universitatea „Dunărea de Jos”, Galați; Viorel Handra Luca, Universitatea Tehnică din Cluj; Leon Muntean, Universitatea de Științe Agricole din Cluj; Alexandru Nichici, Universitatea Tehnică din Timișoara; Vitalie Belousov, Universitatea tehnică „Gh. Asachi”, Iași; Ion Pascu, Universitatea de Medicină și Farmacie, Tg Mureș; Ioan Vucu, Universitatea din Pitești; Tiberiu Căliman, Universitatea din Bacău; Gheorghe Popa, Universitatea „Alexandru Ioan Cuza” din Iași; Victor Rebențiu, Academia de Teatru și Film, București; Vasile Dobrinou, Academia de Poliție; Eugen Todoran, Universitatea din Timișoara; C. Ionescu, Universitatea din Ploiești. Tra questi, Ion Păun Otiman è senatore CDR nella legislatura 1992-1996 e poi senatore PNL tra 2000-2004; Vasile Boloș farà parte del PSD.

legge non sono specificati i contributi delle istituzioni civili, associazioni professionali o le imprese⁶¹⁰.

Il ministro Maior pensa di riorganizzare il ministero, considerando che la riforma è iniziata, è reale e deve partire dal ministero, che deve esistere un delimitazione tra insegnamento statale e privato, ed è necessario di vietare tutte le attività politiche dell'insegnamento: «dobbiamo assumere delle responsabilità e di mostrare coraggio, non dobbiamo aspettare delle decisioni da parte delle sfere poco preoccupati dalla sorte dell'insegnamento. Usiamo dei rapporti con i parlamentari e convinciamoli di non lasciare l'insegnamento alla periferia. Il problema dell'insegnamento non è il problema dei docenti, ma della gioventù di questo paese»⁶¹¹.

5.7. Lo statuto dei docenti

La situazione dei docenti è regolata da leggi dell'istruzione o da leggi separate speciali, come la legge del 1969, e in questa sezione passiamo in rivista le leggi più importanti in quest'ambito, partendo dall'anno 1912, con la stessa giustificazione del capitolo anteriore.

5.7.1. Leggi prima del 1989

Una delle prime leggi che fanno riferimento allo statuto dei docenti è *la legge sull'insegnamento di tipo secondario e superiore del 1912*, che regola l'organizzazione delle sue università riconosciute all'epoca, le di Bucarest e di Iași, che sono mantenute dallo stato e, quindi, si trovano sotto controllo del ministero dell'istruzione (art. 56)⁶¹².

Secondo questa legge, il corpo dei docenti è costituito da professori titolari, professori *agregés*, *maîtres de conférences* e docenti (art. 72). I loro corsi sono proposti dal consiglio della facoltà e approvati dal senato universitario, ma possono essere "chiusi" attraverso decisione ministeriale, nelle stesse condizioni che per

⁶¹⁰ Archivio della Commissione di Insegnamento, Scienza, Gioventù e Sport, Camera dei Deputati, Osservazioni alla legge 84/1995.

⁶¹¹ Arhiva Comisiei de Învățământ, Știință, Tineret și Sport, Camera Deputaților, Observații Legea 84/1995.

⁶¹² *Legea asupra învățământului secundar și superior, 1912*, *** Antologia legilor învățământului din România, Institutul de Științe ale Educației, București, 2004, pp. 156-187.

l'approvazione(art.73). I docenti devono passare un esame di abilitazione, e sono nominati dal ministero e il loro trasferimento inter-universitario è accettato, in base all'accordo del consiglio professorale.

I professori *agregés* hanno i corsi, le conferenze e i lavori di laboratorio e sono assistiti da *maîtres de conférences*, assistenti e *preparatori* (art.75). Questi professori diventano titolari dopo tre anni di attività in una cattedra e dopo una solida attività scientifica. Loro partecipano ai consigli delle facoltà, hanno diritto di voto consultativo nel senato dell'università e hanno diritto di voto per le elezioni del Senato del paese (art.76). La titolarizzazione è fatta dal ministro attraverso decreto regale, a seguito del rapporto del senato universitario e l'avviso di una commissione formata da cinque membri, il cui presidente è nominato dal ministro e fa parte dei professori titolari della stessa facoltà (art.77).

I professori *agregés* o titolari non possono essere "titolari di due cattedre universitarie" (art.87): «i professori *agregés* e i professori titolari sono inamovibili. Loro non possono essere sospesi, trasferiti o esclusi dal corpo dei docenti, che solo in conformità con le prescrizioni di questa legge» (art.88)⁶¹³.

La legge per l'organizzazione dell'istruzione universitaria del 1932 dedica il capitolo secondo alla regolazione del personale accademico, la cui missione è di "contribuire al progresso della scienza", attraverso ricerche scientifiche nel loro campo di interesse (art. 18)⁶¹⁴. Il corpo professorale è formato da professori titolari, professori *agregés*, gli *agregés* temporali (a medicina) e i *maîtres de conférences* (art.1)⁶¹⁵. Il titolo di professore universitario appartiene esclusivamente ai professori titolari e *agregés* dell'università che sono «di diritto i direttori degli istituti, cliniche, laboratori, seminari e centri di ricerca che appartengono alla cattedra che loro occupano»(art.18). La mobilità dei professori è iscritta in questa legge e loro possono essere invitati a insegnare in ogni università del paese. Il personale didattico deve fare ricerca scientifica per contribuire al progresso della scienza (art.18), è i «professori titolari e i professori *agregés*, come il personale didattico universitario a titolo definitivo delle altre categorie sono inamovibili» (art.19) e «non possono essere sospesi, trasferiti o

⁶¹³ *Ibidem*.

⁶¹⁴ Questa legge è promulgata tramite Î. D. R. n. 1444 del 20 aprile 1932, pubblicata in «Monitorul Oficial» n. 96, parte I del 22 aprile 1932.

⁶¹⁵ Cfr. S. Hanuțu, *Legea și regulamentul învățământului universitar*, Tipografia I. N. Copuzeanu, București, 1935.

esclusi dal Corpo dei docenti che in conformità con le prescrizioni della legge dell'insegnamento universitario» (art.48)⁶¹⁶.

Il regolamento di applicazione di questa legge prevede che «ogni rettorato delle università e ogni presidenza delle facoltà sono obbligati a avere un registro di reclutamento del personale insegnante, in cui si tiene l'evidenza chiara di tutti le date in cui hanno fatto le modifiche sul reclutamento richieste dalla legge e dal regolamento, come l'intervento presso l'autorità gerarchica superiore, pubblicazioni, sedute, riunioni per avere dati certi e evitare eventuali protesti oppure contestazioni» (art. 90)⁶¹⁷.

La novità di questa legge riguarda le restrizioni in riferimento all'occupazione di un altro incarico o professione fuori della città in cui si trova la cattedra: «i membri del corpo accademico di ogni categoria non possono esercitare una funzione o professione a carattere permanente in altra città che quella in cui si trova la loro cattedra, all'eccezione di ispettori sanitari, civili e militari» (art.52). Il regolamento per l'implementazione di questa legge descrive in dettaglio la situazione in cui si creano delle incompatibilità previste dalla legge: «la città⁶¹⁸ in cui è esercitata la funzione significa la città in cui si trovano la sede funzionale e budgetaria permanente dell'amministrazione in cui deve lavorare il funzionario. Le deleghe o gli incarichi temporali non sono presi in considerazione. Quest'incompatibilità riguarda tanto le funzioni statali quanto quelle previste da istituzioni private»⁶¹⁹.

Una situazione speciale e, tuttavia, prevista per le funzioni nello stato: «i membri del corpo accademico possono essere ministri, ministri plenipotenziari, sottosegretari di stato, segretari-generalì, parlamentari. Loro possono occupare degli incarichi o funzioni superiori nell'amministrazione scolare, o in altre istituzioni o amministrazioni dello stato, in rapporto con la loro specializzazione, nei limiti previsti dall'articolo 52. Loro possono avere carichi didattici presso altre istituzioni d'istruzione superiore, possono esercitare ogni funzioni che derivano da un mandato

⁶¹⁶ *Regulamentul general de aplicare a legii pentru organizarea Învățământului Universitar*, in S. Hanuțu, *Legea și regulamentul învățământului universitar*, Tipografia I. N. Copuzeanu, București, 1935, p. 69.

⁶¹⁷ *Ibidem*, p. 90.

⁶¹⁸ Nello stesso regolamento è previsto che «l'esercizio della professione in una città si stabilisce dopo l'iscrizione nell'albo dei professionisti, dopo l'iscrizione per i ruoli fiscali, e dopo la pratica abituale della professione», e anche il fatto che «i presidi delle facoltà sono obbligati a fare conoscere al ministero tutti i casi del genere, che riguardano i membri del corpo professorale dell'afacoltà che loro amministrano. I rettori controlleranno l'esecuzione di quest'obbligo» (art.102).

⁶¹⁹ *Regulamentul general de aplicare a legii pentru organizarea Învățământului Universitar*, in S. Hanuțu, *Legea și regulamentul învățământului universitar*, Tipografia I. N. Copuzeanu, București, 1935, p. 94.

effettivo. Allo stesso tempo, possono esercitare carichi alti dello stato e missioni ufficiali all'estero» (art.55)⁶²⁰. La legge accorda uno statuto privilegiato per i professori titolari e i professori *agregés* che possono avere incarichi che derivano da mandati elettivi, alte funzioni nello stato o missioni all'estero, con delle condizioni generali per le ferie.

A differenza della situazione postcomunista, nel regolamento per l'implementazione della legge è previsto il divieto per i membri del corpo didattico di avere due carichi nell'ambito dell'insegnamento superiore: «nessuno può occupare allo stesso tempo due carichi nell'insegnamento universitario, né dello stesso grado, né di gradi diversi. Dal momento in cui un membro del corpo didattico universitario ha ricevuto un incarico nuovo, come titolare, lui si considera, automaticamente, come licenziato dal posto che aveva occupato nel passato»⁶²¹.

La legge per completare delle disposizioni della legge dell'insegnamento universitario del 1937 si riferisce ai problemi ricorrenti della vita universitaria, di cui ci interessa l'argomento che riguarda i professori "ambulanti": «il sistema dei professori ambulanti, che ha causato un male molto grande alle università, deve smettere. Questo non è solo il desiderio generale delle università, ma anche la richiesta unanime del paese»⁶²². La legge prevede, quindi, delle sanzioni per gli universitari che non rispettano la condizione del domicilio nella località dove hanno la cattedra, questa decisione è motivata dal fatto che «il professore universitario non è un semplice funzionario di cui l'obbligo è di lavorare nelle ore di ufficio. Oltre gli obblighi previsti dalle leggi, lui deve avere anche un'alta missione di ordine sociale e culturale in mezzo alla società in cui si trova, e questa missione non la può riempire tanto tempo che lui è unicamente un viaggiatore temporario e spesso sconosciuto nella località in cui si trova la cattedra»⁶²³. Di conseguenza, nella legge del 1937 sono state prese delle misure contro « i professori ambulanti, che si sono moltiplicati in maniera considerevole, arrivando in alcune facoltà a essere uguali come numero con i professori locali»⁶²⁴.

⁶²⁰ *Ibidem*, p. 95.

⁶²¹ *Ibidem*.

⁶²² *Expunerea de motive la legea pentru completarea unor dispoziții din legea învățământului universitar, prezentată Adunării Deputaților*, in F. Ștefănescu-Goangă, *Lege pentru completarea unor dispoziții din legea*, cit., p. 10.

⁶²³ *Ibidem*, p.11.

⁶²⁴ *Discurs rostit în ședința Camerii din 14 martie 1937*, in F. Ștefănescu-Goangă, *Lege pentru completarea unor dispoziții din legea*, cit., p. 60.

La legge del 1937 prevede, quindi, che «i membri del corpo universitario non possono avere in un'altra località che quella dove hanno la cattedra, un'altra cattedra o funzione retribuita dallo stato o istituzione il cui budget è votato da Assemblee Costituente o controlato dallo stato; una funzione permanente alle istituzioni private; né possono esercitare in modo permanente delle professioni libere, come quelle di avvocato, medico, ingegnere» (art.4) ⁶²⁵.

La legge successiva sull'istruzione superiore no. 386 del 1942 è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale no. 244 del 18 ottobre 1943, che dedica la seconda sezione alle regole che riguardano gli universitari, istituendo un sistema per i gradi accademici e delle regole per i titolari delle cattedre ⁶²⁶.

Secondo questa legge, il corpo didattico è formato da professori titolari, professori *agregés* e *maîtres de conférences*, alla differenza dei “șef de lucrări”, “lectori”, assistenti e “preparatori” che sono il corpo didattico ausiliare (art.47). I professori universitari rispondono dalla formazione dello spirito scientifico degli studenti e della loro formazione professionale, e dal progresso della disciplina che rappresentano (art.48). Anche questa legge prevede l'obbligo del personale universitario di abitare nella città in cui si trova la cattedra o l'incarico (art.53).

Di nuovo, la legge prevede che i membri del corpo accademico « possono esercitare un altro incarico permanente in un'altra città che quella dove hanno i posti didattici. Fanno eccezione i casi previsti dalle leggi speciali, le funzioni a carattere sporadico e che non suppongono di abitare in modo permanente nella città dove si trova l'istituzione e in altri casi prevista dalla presente legge (art.60). Per quanto riguarda il cumulo di funzioni è previsto che «i membri del corpo didattico dell'istruzione superiore possono cumulare accanto alla loro funzione, una seconda funzione che non sia didattica, unicamente se la seconda è in relazione con la specializzazione della prima. In questo caso non si considera cumulo di funzione o di stipendio, l'unica restrizione essendo il limite dello stipendio previsto dalle leggi vigenti. Possono essere cumulati le funzioni con gli stipendi di professore universitario titolare e direttore nell'istruzione superiore» (art.60).

Il reclutamento dei docenti è fatto tramite appello (trasferimento o nomina) oppure tramite concorso (art.61) e il ministero nomina il presidente della

⁶²⁵ *Lege pentru completarea unor dispozițiuni din Legea învățământului universitar din 24 martie 1937*, Editura Librăriei „Universala” Alcalay&Co, București, 1937.

⁶²⁶ *Raportul d-lui ministru al culturii naționale și al cultelor către d-l Mareșal Ion Antonescu, Conducătorul Statului, din data de 4 martie 1942*, in Ministerul culturii naționale și al cultelor, *Legea învățământului superior*, Monitorul Oficial și Imprimeriile Statului, Imprimeria Centrală, București, 1943, p. 5.

commissione di trasferimento (art.63) e ha il diritto di rifiutare un trasferimento o una nomina per motivi etici o di ordine pubblica (art.70).

La legge prevede anche delle situazioni in cui il corpo dei docenti ha diritto a varie forme di ferie, a l'eccezione dei segretari di stato, ministri sottosegretari di stato, segretari generali, direttore dell'insegnamento superior oppure quelli che hanno una missione di stato fuori paese, questi potendo fare corsi o partecipare alle attività dei Consigli professorali (art.87).

La situazione cambia nel 1948, un anno dopo l'arrivo dei comunisti al potere, quando, tramite il decreto no. 1383 del 2 agosto 1948, pubblicato nella Gazzetta ufficiale 177, il 3 agosto 1948, il potere comunista vuole riformare in modo radicale l'insegnamento superiore, anche se è una legge molto laconica.

L'insegnamento superiore è organizzato in due categorie d'istituzioni: università e politecnici (che dipendono dal Ministero dell'Insegnamento pubblico) e istituzioni di insegnamento superiore (art.XVI). Il ministero assicura il numero di docenti necessario per il funzionamento delle scuole di tutti le categorie e livelli, collaborando con i ministeri per *les quadri* tecniche (art.XXVII). Nelle scuole tecniche, come negli istituti di insegnamento superiore possono insegnare ingegneri, medici, senza «uscire dal campo del lavoro» (art. XXVIII).

Il Consiglio dei Ministri decide la creazione, la modifica o la sospensione delle istituzioni di insegnamento superiore (art. XXXIV).

Tramite questa legge i comunisti eliminano le scuole private o confessionali che diventano «scuole di stato» (art. XXXV), e quelli che «non importa i mezzi, tentano a impedire la realizzazione dell'articolo 35 della presente legge, saranno puniti con 5-10 anni di lavoro obbligatorio e la confiscazione dei beni» (art. XXXVII)⁶²⁷.

In realtà questo decreto è un pretesto per uniformizzare l'insegnamento, per chiudere le scuole private e confiscare spazi e terreni delle scuole confessionali e mandare in prigione i cosiddetti "nemici del regime".

Questo decreto è seguito dalla **legge del din 1968 sull'insegnamento nella Repubblica Socialista Romania**, separa chiaramente l'insegnamento e la ricerca. Il termine "università" è quasi inesistente, sono utilizzati solamente "facoltà", "cattedre" o il sintagma "istituzione di istruzione superiore". L'insegnamento è uniformizzato, unitario, ideologizzato, al servizio dello «sviluppo multilaterale della persona umana» (art. 1), quindi, i docenti hanno «la missione di alta responsabilità di

⁶²⁷ Decreto 175 sulla riforma dell'insegnamento, «Monitorul Oficial» 177, parte I, 3 agosto 1948.

raggiungere gli scopi dell'istruzione, contribuendo alla realizzazione della missione sociale di educazione e di istruzione dei cittadini» (art.2)⁶²⁸.

Il personale didattico è formato da professori, *conferențieri*, *șefi de lucrări* (*lectori*), assistenti e assistenti stagieri (art.209) e il Ministero dell'Insegnamento approva il numero dei posti didattici necessario per «portare a buon fine gli obblighi previsti nel piano per l'insegnamento e per la ricerca scientifica» (art.210). Per il personale didattico sono previsti obblighi di lavoro, legate all'attività didattica, educativa o di ricerca scientifica (art.212). Le prime due forme di attività includono «le mansioni previste dalla descrizione del posto di lavoro, così come le mansioni repartite tramite la pianificazione di lavoro della cattedra» e l'attività di ricerca presuppone la realizzazione «delle mansioni di ricerca, annue e di prospettiva, previste nel piano di ricerca scientifica della cattedra» (art.212).

Il ministero può decidere che alcuni docenti abbiano solo attività di ricerca scientifica, dovendo occuparsi dei temi di ricerca previsti dalla pianificazione di ricerca scientifica della cattedra.

Il ministero dell'insegnamento ha diritto di controllo e di guida delle attività svolte nelle istituzioni d'istruzione superiore (art.223).

Dopo questa legge unica per l'insegnamento e per lo statuto degli universitari, è promulgata **la legge 6/1969 che riguarda lo statuto del personale didattico della Repubblica Socialista Romania**, che tratta unicamente il problema del personale didattico e fa riferimento a: «il reclutamento, trasferimento, dimissioni, doveri e attribuzioni, il perfezionamento, i criteri di remunerazione, le distinzioni, i premi, òa responsabilità disciplinare e materiale e la pensione» (art.1)⁶²⁹.

Per realizzare l'insegnamento unitario, bisogna che il personale didattico abbia una missione strettamente imposta dalla politica PCR: «il personale didattico compie la politica del Partito Comunista Romeno e dello stato romeno per quanto riguarda l'insegnamento; assicura alle generazioni giovani la preparazione per quanto riguarda la cultura generale e di specialità in vista dell'integrazione attiva nella vità sociale, gli aiuta a formarsi la concezione scientifica sulla natura e società, gli coltiva l'amore senza limiti per la patria e il popolo, il devotamento per la causa del socialismo, per gli ideali di pace, armonia tra i popoli e progresso sociale»(art.1). L'interesse dell'insegnamento costituisce «interesse del servizio nell'accezione del codice del lavoro» (art.229).

⁶²⁸ Legge del 1968, «Monitorul Oficial al Republicii Socialiste Romania» parte I, n. 62, 13 maggio 1968.

⁶²⁹ La legge 6/1969, «Monitorul Oficial», n. 33, 14 marzo 1969.

Le funzioni didattiche sono svolte da professori, *conferențieri*, *șefi de lucrări* (*lector*), assistenti e assistenti stagieri, e le loro mansioni sono stabilite tramite cariche di funzioni e personale o la pianificazione di lavoro della cattedra (art.101). Il numero di posti didattici è stabilito dal ministero, in base alla proposta delle istituzioni di istruzione superiore, in rapporto ai bisogni di svolgere attività didattiche o scientifiche e con il numero degli studenti (art.102).

Per potersi presentare ai concorsi per i posti didattici, devono essere riempite più condizioni, tra cui anche quella di attività nell'apparato di stato (art.111). La Commissione Superiore per i Diplomi conferma l'attestazione su posti dei professori e *conferențieri* (art.116).

La legge riconosce i diritti dei docenti, tra cui quello «di fare parte delle associazioni professionali, società scientifiche e organizzazioni culturali, nazionali e internazionali, di cui preoccupazioni sono legate allo sviluppo dell'insegnamento, scienza e arte, sviluppando attività in conformità con gli statuti di queste organizzazioni» (art.149). I docenti che hanno avuto dei risultati "meritori" possono essere mandati dal Ministero dell'Insegnamento a partecipare ai congressi, conferenze o altre riunioni scientifiche, nazionali o internazionali (art.151).

La legge prevede anche la possibilità di riservare il posto nella situazione in cui il titolare ha «incarichi di direzione, guida e controllo, editore a Editura didactică și pedagogică o nei giornali pedagogici, nell'apparato di partito, sindacati dell'insegnamento, dentro l'Unione della Gioventù Comunista, l'Organizzazione dei pionieri⁶³⁰, comitati di cultura e di arte e i consigli per l'educazione fisica e sport, e i direttori dei centri culturali» (art.59). La stessa possibilità è prevista se il titolare è «mandato all'estero con missioni di stato, se accompagna la gente in missione e al ritorno nel paese, sarà trasferito, con il suo accordo, nell'interesse dell'insegnamento o nominato su richiesta in un posto didattico appropriato, a cura del ministero dell'insegnamento» (art. 59).

Gli incarichi previsti dalla legge sono: «a) incarichi elettivi, con stipendio; b) funzioni superiori di direzione nell'apparato statale; c) funzioni presso le società scientifiche del personale didattico; d) funzioni nelle istituzioni subordinate ai comitati di cultura e arte» (art. 60). La legge prevede un tipo particolare di valutazione dei docenti, *characterizarea*, ossia un rapporto per caratterizzare la persona,

⁶³⁰ I "pionieri" sono i ragazzi delle scuole, con età tra 8-14 anni. Quest'organizzazione precede l'Unione della Gioventù Comunista, perché tutti i ragazzi e gli adolescenti dovevano essere inquadrati in associazioni del genere.

fatta dal capo cattedra o dal preside, con la partecipazione dell'organizzazione sindacale (art.169).

Come strumenti di motivazione o di ricompensa sono previsti ordini, medaglie, titoli o premi, tra cui il titolo di *conferențiar universitar emerit* e di *profesor universitar emerit* (art.204) e il 30 giugno di ogni anno è prevista la festa dell'insegnante.

Le sanzioni previste dallo statuto sono l'avvertimento, il trasferimento disciplinare in altra istituzione e l'eliminazione dall'insegnamento (art.209).

L'ultima legge prima del cambiamento di regime è **la legge dell'insegnamento no. 28 del 1978**, adottata dieci anni dopo la legge del 1968 e contiene alcune misure che riguardano i docenti.

Essi hanno la responsabilità «di allenare gli studenti a risolvere le cariche di ricerca scientifica, per guidare e orientare in modo appropriato l'attività degli atelier tecnico-scientifici degli studenti e sviluppare negli studenti la passione per la novità, per appropriarsi le più nuove scoperte della scienza e della tecnica, della conoscenza umana (art. 129) ⁶³¹.

La formazione dei docenti consiste nel dottorato, corsi postlaurea, stages in unità di produzione, ricerca e progettazione, seminari periodici di breve durata, riunioni e manifestazioni scientifiche, la partecipazione a tutte queste attività essendo obbligatoria (art.102).

L'Accademia "Ștefan Gheorghiu" è partner del Ministero dell'Insegnamento per quanto riguarda l'attività di perfezionamento dei docenti che insegnano le scienze sociali (art.103).

I diritti dei docenti sono uguali a quelli della legge precedente e la partecipazione alle conferenze internazionali è limitata dalla legge, perché il corpo insegnante non può svolgere attività didattiche o di ricerca all'estero durante l'anno accademico (art.143). L'attività dei docenti è guidata e controllata dai Collegi di disciplina e il Collegio centrale di disciplina del personale del sistema d'insegnamento presso il ministero veglia allo svolgimento della loro attività.

L'attività didattica è, quindi, quantificata, pianificata e mirata a «elevare il livello di coscienza e di cultura delle masse»⁶³²

⁶³¹ Legge dell'insegnamento n. 28/1978, «Monitorul Oficial» n. 113, 26 dicembre 1978.

⁶³² *Ibidem*.

5.7.2. La legge 128/12 luglio 1997

Una delle prime misure governative che riguarda gli universitari è del aprile 1990, quando, tramite la decisione 428, sono istituiti nuovi gradi didattici nell'insegnamento superiore romeno: professore asociat, professore consulente, nominati dal ministero dell'insegnamento sulla proposta del senato universitario di provenienza e la posizione di *preparator universitar*, che si occupa a seguito di concorso⁶³³.

Inizialmente prevista come parte integrante della legge dell'insegnamento, la legge sullo statuto degli insegnanti è la prima legge importante per gli insegnanti, che sono persone responsabili con l'istruzione e l'educazione (art.3), dell'insegnamento pubblico e privato⁶³⁴.

L'undici novembre 1992 il progetto per la legge sugli insegnanti è mandato a Mihai Golu, a quell'epoca presidente della Commissione per l'insegnamento e la ricerca della Camera dei Deputati, accompagnato dal rapporto dell'ex commissione per l'insegnamento, la commissione della nuova legislatura dovendo approvare, modificare o eliminarlo⁶³⁵. Questa legge farà l'oggetto dei dibattiti per la durata di una legislatura, essendo promulgata solamente nel 1997.

La legge del 1997 regola gli incarichi, le competenze, le modalità di reclutamento, sistema di valutazione, modo di remunerazione ecc. L'accesso agli incarichi didattici è previsto per le persone che hanno gli studi necessari previsti dalla legge, hanno un comportamento morale e hanno ricevuto l'avviso medico per svolgere questa mansione (art.3).

Come nella legge del 1969 le funzioni didattiche dell'insegnamento universitario sono quelle di *preparator* universitario, assistente universitario, *lector* universitario/*șef de lucrări*, *conferențiar* universitario, professore universitario e professore universitario consulente (art.53), essendo separate dalle funzioni di ricerca.

I senati universitari nominano i professori consulenti (art.53, pct.3), confermano il *lector* oppure *șefii de lucrări* che hanno ricevuto l'avviso del consiglio della facoltà in seguito al concorso didattico (art.60.6) e il rettore nomina i *preparatori* o gli assistenti (59).

⁶³³ D. L. 428 del 23 aprile 1990, in « Monitorul Oficial » parte I, n. 74, 23 aprile 1992.

⁶³⁴ Legea nr.128 din 12 iulie 1997, in « Monitorul oficial » n. 156, 16 luglio 1997.

⁶³⁵ Archivio della Camera dei Deputati, Legge 128/1997, fila 596.

CNATCDU, in base alla validazione in seguito al concorso, fatta al livello di consiglio di facoltà e la validazione dal senato universitario, ha il voto finale per la promozione degli insegnanti che occupano queste funzioni. Il ministero dell'insegnamento rilascia un ordine per la nomina dei professori o *conferentiari*, in base al quale il rettore dell'università emette la decisione finale di nomina. Il rettore decide quanto al reclutamento temporario del personale didattico associato (art.65.3).

Gli incarichi universitari sono occupati tramite concorso a carattere aperto (art. 58). Le istituzioni di insegnamento superiore sono governate dal senato universitario, il consiglio della facoltà, il consiglio del collegio, il consiglio del dipartimento e il *bureau* della cattedra, e a questi si possono aggiungere altri organismi collettivi specializzati (art.67). La legge vieta ogni discriminazione per quanto riguarda l'elezione nelle strutture e le funzioni di direzione (art. 72) e stabilisce il numero di mandati possibili per le funzioni di preside e rettore (art.72.3).

Le persone con incarichi di direzione sono confermate dal senato universitario, e il rettore è confermato tramite ordine del ministro, che può revocarlo con l'accordo del senato universitario (art.74).

Nei carichi del personale insegnante, organizzato in cattedre all'interno delle facoltà, è previsto l'insegnamento, seminari, e lavori pratici, lavori di valutazione in conformità ai curricula, ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, creazione ecc, che sono previste nella *job description* allegata al contratto collettivo di lavoro (art. 79.2).

La remunerazione degli insegnanti tiene conto della funzione didattica, titolo scientifico, carico didattico, qualità dell'attività didattica e scientifica stabilita in base alla procedura di valutazione annuale, gli anni di lavoro e le condizioni specifiche di attività (art.88).

La legge limita il numero di carichi didattici a due in cumulo, con l'accordo della direzione dell'istituzione superiore, dove è titolare con contratto di lavoro (art. 93.4).

Gli insegnanti sono incoraggiati a partecipare alla vita sociale e pubblica (art.99), hanno il diritto di fare parte di associazioni e organizzazioni sindacali, professionali e culturali, nazionali e internazionali, e da organizzazioni politiche legalmente costituite, e di esprimere liberamente le loro opinioni professionali (art.99).

Anche questo statuto prevede la riservazione dei posti didattici durante lo svolgimento delle funzioni pubbliche: «gli insegnanti titolari, eletti nel Parlamento e nominati nel Governo oppure avendo incarichi di specialità nell'amministrazione del Parlamento, Presidenza, Governo e nel Ministero dell'insegnamento, e quelli eletti

dal Parlamento per gli organismi centrali dello stato hanno il diritto di riservare il posto didattico o la cattedra mentre svolgono questa funzione. Lo stesso è valido per la funzione di prefetto, sottoprefetto, presidente e vicepresidente del consiglio locale, sindaco, vicesindaco e gli insegnanti che hanno funzioni di direzione, guida e controllo nel sistema dell'istruzione, cultura, gioventù e sport (art. 101).

Hanno i stessi diritti i leader dei sindacati dell'insegnamento, sotto incidenza della legge dei sindacati o del contratto collettivo di lavoro, il personale didattico mandato all'estero con missioni di stato, le persone che lavorano negli organismi internazionali, insieme ai loro accompagnatori se questi sono insegnanti titolari, oppure gli insegnanti titolari che avranno un contratto di lavoro all'estero per attività di insegnamento, ricerca, artistiche o sportive.

Il punto di discordia nella discussione di questa legge è stato il problema dei carichi didattici e del cumulo, perché in modo evidente, alla base di questa legge si trova il vecchio statuto degli insegnanti del 1969. La posizione di insegnante non è, quindi, separata dal punto di vista funzionale da quella di funzionario pubblico⁶³⁶, se pensiamo al tipo di carriera e di remunerazione ecc.

I carichi didattici, limitati a due nella variante della Camera e a tre nella versione del senato, sono state alla fine eliminate secondo una decisione della Corte costituzionale, che prevedeva che il diritto al lavoro non può essere limitato.

Il periodo 1990-1997 è, quindi, caratterizzato da numerosi dibattiti parlamentari sulle due leggi, che fa sì che il processo di cambiamento legislativo sia molto lento per quanto riguarda l'istruzione superiore.

5.8. Reazioni al progetto di legge dell'insegnamento

“Solidaritatea universitară”, membro della Convenzione Nazionale per la Riforma dell'Insegnamento⁶³⁷ propone al ministro Liviu Maior a dicembre 1992 un

⁶³⁶ Questo risulta anche dai dibattiti delle sedute comune delle due camere del Parlamento: «non possiamo accordare lo statuto di funzionario pubblico ai quadri dell'insegnamento. È come attribuiremo questo statuto a tutti quelli che lavorano nel sistema statale», Viorel Munteanu, deputato, «Monitorul Oficial», parte seconda, no.136, p. 53.

⁶³⁷ *Convenția Națională pentru Reforma Universitară* è un'organizzazione non governativa, i cui membri sono professori universitari, professori di liceo, delle elementari, dell'insegnamento speciale, sociologi, giuristi, psicologi, pedagogi, rappresentanti di alcuni sindacati dell'insegnamento o membri nei partiti parlamentari oppure non parlamentari.

progetto di legge dell'insegnamento⁶³⁸, come reazione al progetto di legge iniziato dal governo, nell'ambito della riforma dell'insegnamento lanciata dal ministro. Facciamo riferimento in questa sede ad alcuni punti considerati importanti nel contesto del passaggio da un sistema di insegnamento centralizzato a uno di tipo democratico.

Secondo questo progetto di legge, in Romania l'insegnamento è "una priorità nazionale", il sistema nazionale di insegnamento promuove i valori della democrazia, il rispetto per la persona umana, lo scambio libero di idee e lo spirito di tolleranza; lo stato romeno assicura e garantisce il diritto all'insegnamento; le comunità locali e confessionali, le organizzazioni sindacali, gli agenti economici, le associazioni professionali e le fondazioni possono organizzare attività educative di tipo alternativo o per completare il sistema pubblico di istruzione.

Un punto importante regola il divieto di creare o fare funzionare un partito o una formazione dipendente da un partito dentro gli spazi accademici e precisa che l'insegnamento non è subordinato ai fini o alle dottrine di nessun partito politico.

Questo progetto insiste sul tema dell'autonomia universitaria, cui il progetto dedica uno spazio importante. Di conseguenza, «l'autonomia universitaria consiste nel diritto dell'istituzione d'insegnamento superiore di decidere in esclusività sulla direzione, organizzazione e svolgimento del processo d'insegnamento e il diritto di amministrazione e di utilizzare il proprio patrimonio; diritto dell'istituzione di istruzione superiore di selezionare il personale in base ai criteri propri; diritto di accordare titoli didattici e scientifici ecc.

La proposta di legge include gli attributi della cattedra, del consiglio di facoltà, del senato universitario, del rettore.

La Carta universitaria stabilisce anche il modo di organizzare, gli obblighi, i diritti dei docenti in conformità con l'autonomia universitaria (art. 82 b).

Nel progetto si stipola il fatto che il trattamento dei docenti privati è lo stesso con quello delle università pubbliche ma il reclutamento si fa seguendo dei criteri propri nelle istituzioni private (art. 79b).

Il ruolo principale del Ministero dell'Insegnamento è di elaborare la politica dell'istruzione superiore⁶³⁹.

⁶³⁸ Nota CNRI che accompagna il progetto di Legge dell'insegnamento, firmata dal prof. Emil Constantinescu, Archivio della Commissione per Insegnamento, Scienza, Gioventù e Sport, della Camera dei Deputati.

⁶³⁹ Il ministero dell'Insegnamento è creato con il decreto CFSN n. 27 del 29 dicembre 1989. Apud D. Ștefănescu, *Cinci ani din istoria României*, Editura Mașina de Scris, București, 1995, p. 41.

Il **Consiglio Nazionale dei Rettori** del 15 febbraio 1993 formula delle proposte per quanto riguarda il progetto di legge, che si riferiscono in principale alla struttura dell'istruzione superiore a cicli, la modalità di reclutamento dei docenti, i criteri da essere riempiti da parte delle università per potere avere la denominazione di università. Allo stesso tempo, i rettori sono contrari alla cifra proposta per il finanziamento pubblico delle università private, considerando che l'istruzione pubblica affronta ancora delle grosse difficoltà e non si può permettere tale estravanga⁶⁴⁰.

5.9. Prospettive e mutamenti nel sistema universitario italiano

Il sistema di istruzione superiore italiano ha conosciuto molti cambiamenti soprattutto a partire dagli anni 1980, allo stesso tempo con altri sistemi dei vari paesi europei.

Il problema della nuova missione dell'università ha preoccupato la società italiana al momento delle nuove leggi che avrebbero voluto avviare le riforme dell'istruzione superiore. Universitari, scienziati o politici si lanciano in dibattiti che riguardano la definizione dell'università, gli scopi o la missione, e, di conseguenza, l'università italiana si ritrova in crisi. Una crisi dovuta al fatto che non si decide tuttavia se parlare di università al singolare o al plurale. È una crisi dovuta a processi quali lo sviluppo dell'università di massa, il fenomeno della globalizzazione e, quindi, della competizione a vari livelli tra le istituzioni di istruzione superiore⁶⁴¹.

Queste trasformazioni del ruolo e della missione dell'università sono richieste al momento in cui paradigmi diversi vorrebbero racchiudere la realtà universitaria. È una crisi dell'università di tipo classico di stampo humboldtiano, o è una crisi di tutti i modelli di università?

«Può non piacere, anzi non piace a molti accademici, ancora legati al modello humboldtiano, ma le università non sono più una libera associazione di docenti e studenti che perseguono l'eccellenza nella ricerca della conoscenza, ma qualcosa di più, come ci insegnano Clark Kerr e Burton Clark: l'università è una *multiversity*, un conglomerato di diverse scuole, facoltà e dipartimenti che hanno missioni

⁶⁴⁰ Archivio della Commissione dell'Insegnamento, Scienza, Gioventù e Sport, della Camera dei Deputati.

⁶⁴¹ Piero Tosi, *L'università e le sfide della società della conoscenza*, in C. Mazza, P. Quattrone, A. Riccaboni, *L'università in cambiamento fra mercato e tradizione*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 13.

estremamente diversificate. L'università, infatti, non ha più solo come fine il perseguimento dell'eccellenza sulla strada della conoscenza ma diventa un'istituzione multi-obiettivo: a) deve aumentare il *capitale sociale* medio dei cittadini, anche assicurando l'educazione permanente; b) produce servizi (pensiamo solamente ai policlinici); applicando scoperte tecnologiche, crea imprese e, quindi, diventa imprenditore economico»⁶⁴².

Il problema fondamentale rimane il problema della *governance* dell'università, ossia di identificare gli obiettivi prioritari da raggiungere per quanto riguarda il sistema di istruzione superiore italiano⁶⁴³. Le leggi varate negli ultimi anni in Italia purtroppo non sono riuscite a definire un modello valido di strategia lungimirante per i destini dell'università.

Anche se i modelli cambiano, ci sono delle caratteristiche dell'università in tanto che istituzione, che non hanno variato nel tempo: «l'intreccio delle funzioni di didattica e ricerca (e qui si apre un dibattito rispetto al docente che è allo stesso tempo ricercatore e il contrario); un rapporto diretto tra docenti e studenti, perché la trasmissione del sapere si fa mediante rapporti personali; i docenti e gli studenti appartengono a delle comunità autonome che sono distinte dalla società civile»⁶⁴⁴.

Numerosi studiosi hanno criticato le misure prese per riformare l'università. Fra le più frequenti critiche che riguardano la riforma del sistema italiano di istruzione superiore, possiamo ricordare questa tipologia: «a) critiche alla insufficiente organicità del quadro normativo complessivo; critiche alla regolamentazione nazionale del nuovo assetto didattico; critiche alle scelte locali relative agli ordinamenti didattici»⁶⁴⁵. I problemi che sorgono dopo l'adozione di varie misure sull'istruzione superiore mostrano un'incapacità di risolvere problemi, che sono molto più gravi. Questi problemi riguardano rapporti sociali, rapporti fra università e società, oppure tra politica e università: «non regge più la cultura che regolava i rapporti dentro l'università, e fra università e società. Non regge più il patto interno, fondato su una comunità di professionisti, aggregata su filiere disciplinari, con il prestigio e l'esperienza come fonti principali dell'autonomia e della carriera. Non sta più in piedi nemmeno il patto esterno, per cui la società e la politica consentivano una relativa autoreferenzialità all'università e alla ricerca, in cambio della conoscenza e dell'istruzione necessarie allo sviluppo. Il potere

⁶⁴² G. Capano, *Un po' di coraggio per cambiare l'università*, in «Il Mulino», n. 5, 2004, pp. 890-891.

⁶⁴³ B. Dente, *Una nuova strategia per l'università*, in «Il Mulino», n. 3, 1997, p. 543

⁶⁴⁴ M. Deaglio, *Tramonto dell'università?* in «Il Mulino», 4, 1998, p. 625

⁶⁴⁵ G. Luzzatto, *La «nuova» università. Contesti e contenuti della riforma*, in «Il Mulino», 6, 2002, p. 1166.

regolativo era esterno e a priori, e riguardava l'omogeneità delle regole di funzionamento delle università, la protezione dei docenti in quanto "pubblici ufficiali", l'uniformità dei programmi in virtù del valore legale del titolo di studio»⁶⁴⁶.

Si è parlato dell'università italiana come di «un'università supermercato», a causa dei numeri di studenti iscritti, dei *drop out* e delle scarse risorse umane e materiali che accompagnano l'immatricolazione degli studenti nei grandi atenei e delle incertezze che riguardano il tempo in cui si laureano gli studenti. Per fare solo un esempio, nel 1960 in Italia erano 310.000 studenti universitari e nel 2001 si registrava un numero di 1.700.000, malgrado il calo demografico⁶⁴⁷.

Il fenomeno della massificazione dell'università presente in tutti i paesi europei dopo gli anni 1960 ha richiesto trasformazioni non solo per quanto riguarda i carichi didattici, ma anche per la funzione dell'università. La nuova funzione dell'università di massa è anche di contribuire alla formazione del capitale umano, alla formazione delle élites specializzate per vari settori di attività. Proprio per questa ragione molti governi hanno messo i problemi universitari sull'agenda del cambiamento, perché si è abituato a pensare l'università in stretta correlazione con il potenziale di sviluppo sul piano economico, sociale e culturale di un paese⁶⁴⁸. Infatti, in Italia, è stato creato perfino un ministero speciale dedicato ai problemi universitari: «l'Italia ha continuato a far crescere il sistema secondo logiche burocratiche che lo hanno svuotato di gran parte della propria autonomia, perché lo hanno reso ancor più dipendente della mano pubblica. La nascita nel 1989 di un ministero specifico ha creato le premesse per un rinnovato interesse nazionale per la ricerca, ma il processo legislativo e amministrativo di riautonomizzazione degli atenei è stato troppo lento e viziato da gravi limiti»⁶⁴⁹.

Nel caso italiano sono state identificate delle debolezze a livello politico, quanto alle strategie a lungo termine), debolezze istituzionali o tecniche. Giliberto Capano riassume questo in maniera sintetica: «i veri riformatori sanno bene che non basta cambiare le regole per cambiare politiche. Servono anche altri elementi che dovrebbero caratterizzare l'adozione della politica riformatrice: tenacia, fantasia,

⁶⁴⁶ A. Ranieri, *I luoghi del sapere. Idee e proposte per una politica della conoscenza*, Donzelli Editore, Roma, 2006, pp. 94-95.

⁶⁴⁷ Patrizio Bianchi, *L'università: verso il blocco totale?* In «Il Mulino», 2, 2004, p. 211

⁶⁴⁸ Giliberto Capano, *La politica universitaria dell'Ulivo: un mosaico senza disegno?*, in «Il Mulino», 6, 1998, pp. 1054-1069, p. 1054

⁶⁴⁹ G. Tognon, *Una dote per il merito. Idee per la ricerca e l'università italiane*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 17.

capacità di argomentare e persuadere, visione strategica lungimirante, forte identificazione negli obiettivi»⁶⁵⁰.

In modo evidente, ogni discorso sulla riforma dell'università arriva al nocciolo del problema, ossia al rapporto tra stato e università e i limiti labili che tracciano questo rapporto portano a un rischio di statalismo, da cui risultano «inefficienze, sprechi e immobilismo»⁶⁵¹.

Numerose ricerche e conferenze dibattono il problema della governante, che abbiamo ricordato nel nostro lavoro e il problema dell'autonomia. Ci sono varie categorie di autonomia: autonomia finanziaria, la più discussa ultimamente, autonomia didattica (perché i processi formativi non siano più standardizzati), autonomia organizzativa con «la possibilità non solo di reclutare liberamente il proprio direttore amministrativo, ma anche e soprattutto di definire nel proprio statuto: la struttura e la composizione degli organi di governo, le modalità di organizzazione interna, specificando le competenze di dipartimenti e facoltà; i propri processi interni, ad esempio in termini di sistemi di incentivazione a titolo individuale e collettivo»⁶⁵².

L'autonomia non vuol dire un certo comportamento da parte delle università, «ma le mette in condizioni di scegliere le proprie politiche e le proprie linee di intervento»⁶⁵³. Vista in maniera concreta, quest'autonomia significa anche liberalizzare in modo completo il suo funzionamento interno, comprendendo così anche lo stato giuridico, i salari, le regole e le procedure per governare l'istituzione, il numero o i tassi degli studenti, l'attivazione dei corsi di laurea, oppure la capacità di attivare dottorati o altre forme di insegnamento postlaurea⁶⁵⁴.

Non è qui il luogo per rifare il discorso sull'autonomia. Nel caso italiano, come nel caso romeno, che è in ritardo rispetto ad altri sistemi europei, l'autonomia è ancora da conquistare.

Certo che il problema comune dei due casi è la mancanza della volontà politica che potrebbe associarsi, volendo, anche un taglio consistente del budget, da allocare alle università. Per il caso romeno, mancano delle risorse professionali con ruolo di consulente, da assistere in maniera competente i decidenti.

⁶⁵⁰ G. Capano, *Un po' di coraggio per cambiare l'università*, in «Il Mulino», n. 5, 2004, pp. 897-898.

⁶⁵¹ R. De Mucci, M. Sorcioni, *La Babele dell'università. Un confronto fra l'Italia ed Europa*, Roma, Ideazione Editrice, 1996, p. 16.

⁶⁵² Giovanni AZZONE, Bruno DENTE, *Dall'autonomia alla «governance» Il caso del Politecnico di Milano*, in «Il Mulino», 3, 2004, p. 480.

⁶⁵³ *Ibidem*, p. 484.

⁶⁵⁴ Bruno Dente, *Una nuova strategia per l'università*, «Il Mulino», n. 3, 1997, p. 544.

Per il caso romeno, come l'abbiamo visto, la situazione per il periodo che fa oggetto della nostra analisi è dovuta alle incompetenze dei decidenti, e alla relazione permeabile tra università e politica. Ricordiamo che nel caso romeno, l'apparizione delle università private o statali nelle città senza tradizione universitaria è dovuta alla presenza dei rispettivi rettori in varie legislature del Parlamento o al legame stretto che hanno avuto con vari parlamentari, per attivare un processo di lobbying a favore della legislazione che riguardava le università privati e a ritardare il processo della loro valutazione.

Rimane irrisolto il problema del valore del titolo di studio rilasciato da università private (che organizzano anche insegnamenti a distanza) e università statali, così come in Italia esiste il problema della nascita degli atenei privati e soprattutto l'apparizione degli atenei telematici che subiscono di meno il controllo di qualità da parte del ministero, esistendo nel 2007 circa 94 atenei e 350 sedi universitarie⁶⁵⁵. In Italia però, il decreto legge che poi diventò la legge n. 286 del 2006 rafforza in qualche maniera il potere formativo delle università, attraverso la modifica del diritto dei funzionari pubblici di dei crediti formativi dei corsi seguiti fuori l'università e attraverso il divieto di creare nuove università telematiche fino all'attuazione delle procedure per controllare e valutare la loro attività, istituendo anche l'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR)⁶⁵⁶.

In Romania questa limitazione della creazione di nuove facoltà e università non è accaduta, e la legge che reglementava il loro regolamento è apparsa nel 1993, prima della promulgazione della legge sull'insegnamento (nel 1995).

E chiaro che in momenti di contestazioni e di trasformazioni si riparte dalla definizione dell'università. Vista come istituzione, con degli obiettivi da raggiungere, o come organizzazione, l'università è definita da ogni società, nel suo proprio contesto. Partire dalla missione dell'università significa trovare un'alea guida per potere proporre delle soluzioni, però accade spesso che ci si perde nelle definizioni, ci si insiste troppo o non se ne tiene conto.

«Ci accorgiamo insomma che i modi di concepire, praticare e valorizzare questa istituzione non hanno più nulla a che spartire col mito medievale dell'*universitas studiorum ac scholarum*, ma riflettono piuttosto le soluzioni organizzative che si danno in ciascuna società, con le proprie caratteristiche politiche

⁶⁵⁵ A. Monti, *Il sistema universitario alla ricerca di un equilibrio di governo*, in «Il Mulino», n. 2, 2007, p. 373.

⁶⁵⁶ *Ibidem*.

e culturali e le immancabili contraddizioni, in ordine ai dilemmi cruciali dei processi formativi nella modernità»⁶⁵⁷.

È legittimo domandarsi, qual'è oggi il rapporto dell'università attuale con il "mito medievale" della comunità dei docenti e studenti. Anche se in teoria si parla della comunità accademica, la realtà lo smentisce. Le variazioni della professione universitaria rendono precaria l'appartenenza a una comunità e una delle proposte fatte per riformare il sistema universitario in Italia è stata l'incompatibilità dell'universitario con altre professioni esterne all'università, che sarebbe utile anche per il caso romeno, in cui la legislazione permette e possiamo dire che facilita la loro presenza all'esterno, al nome del diritto al lavoro che non può essere quantificato.

In ambidue i casi i problemi partono anche dal modo di reclutare gli accademici, dal sistema di cattedra e il sistema di carriera di stampo simile ai funzionari pubblici nel caso romeno: «il nostro sistema di formazione e selezione delle élites universitarie rimane fra i più inadeguati, inefficienti e degenerati nel mondo. E sono la cultura e la gestione "ministeriale" dei concorsi, contrapposti al modello di autonomia che tutti dicono di voler proseguire, ad averlo reso così»⁶⁵⁸.

Una delle domande a cui rispondere sarebbe quella sulla vera missione dell'università, oggi. L'università ha ancora una missione, aldilà della sua missione di ricerca su temi proposti altrove, da cui dipende il suo presente e futuro finanziamento?

Una delle soluzioni possibili è il riposizionamento del legame tra spazio accademico e spazio politico, soprattutto nel caso romeno. Non è forse a caso che il sintagma "baroni" usato per i professori italiani giunti all'apice della loro posizione accademica, sia utilizzato per i vertici della politica in Romania.

Un'altra particolarità del caso romeno è, a differenza del caso italiano, che i rettori non sono mai stati coinvolti in politica, come accade in Romania dopo i momenti del 1989.

Potremmo dire che l'università si trova in transizione, in continuo mutamento e che non esistono ancora delle soluzioni valide, a causa di vari fattori, tra cui l'inefficacia delle strategie proposte fin'ora e a causa del mancato interesse per l'istituzione che è l'università.

⁶⁵⁷ R. De Mucci, M. Sorcioni, *La Babele dell'università*, cit., p. 15

⁶⁵⁸ R. De Mucci, M. Sorcioni, *La Babele dell'università*, cit., p. 9.

CONCLUSIONI

„Education is a form of power”⁶⁵⁹

(Robert Collins)

La riforma dell'università, al cuore dei sistemi di istruzione superiore di cui abbiamo discusso in questi capitoli, non è mai stata radicale. Per il caso romeno, la riforma è arrivata, richiesta dalle procedure per diventare un paese europeo. Università e universitari hanno dimostrato l'incapacità di riformarsi e abilità di costituirsi come blocchi per il cambiamento. Alcuni dei motivi risalgono dai capitoli precedenti. In Romania, l'università troppo vicina allo stato e troppo permeabile per quanto riguarda il potere politico, fa sì che tutto dibattito sul suo avvenire diventi un discorso politico, o meglio, una specie di monologo del partito che governa al momento delle proposte di legge per riformare il sistema educativo.

Prima del 1989 la missione dell'insegnamento era la creazione dell'uomo nuovo: «il forte coinvolgimento della scuola nella realtà politica e sociale del paese, nel progresso economico e scientifico determina allo stesso tempo la solida formazione teorica e pratica degli allievi in concordanza con le richieste della costruzione socialista nella nostra patria»⁶⁶⁰.

In Romania degli anni 1990 la missione dell'università è di formare cittadini e di contribuire al processo democratico.

Questa missione rimane però a livello ideale, perché il desiderio delle università di contribuire allo sviluppo dello spirito civico e critico dei giovani non è accompagnato e sostenuto dalla volontà politica e, implicitamente, da un approccio economico e legislativo.

Nei periodi di cambiamento radicale, quindi, il ruolo dell'università è, aldilà di formare individui che entreranno in competizione sul mercato di lavoro (in qualsiasi settore di attività) e di contribuire attraverso la ricerca allo sviluppo sociale e economico, quello di creare nuove istituzioni della società civile, promuovendo nuovi valori, attraverso la formazione e la socializzazione dei membri che

⁶⁵⁹ R. Collins, *The credential society*, New York, Academic Press, 1979.

⁶⁶⁰ I. Jinga, L. Vlăsceanu (a cura di), *Structuri, strategii și performanțe în învățământ*, Editura Academiei Republicii Socialiste România, București, 1989, p. 7.

appartengono alla nuova élite sociale⁶⁶¹. Rimane da vedere se, e in che misura, queste sono semplicemente le attese che noi abbiamo rispetto all'università, o, se veramente succede questo, tenendo conto della resistenza al cambiamento dell'università come istituzione, a cause delle routines burocratiche esistenti. Di conseguenza, il ruolo che l'università può avere nei momenti di cambiamento politico parte dall'ambivalenza della sua posizione, tra un passato che si deve abbandonare e un futuro che deve essere costruito. In modo necessario, una volta in più, tutto si gioca dalla prospettiva del rapporto tra universitario e università, o il rapporto individuale/istituzionale.

Potremmo dire, parafrasando la descrizione che Daniel Barbu usa rispetto agli intellettuali romeni, che il rapporto tra stato e università è stato definito in termini di ritorno al passato e non come «un diventare, uno sviluppo, un'invenzione e una novità»⁶⁶².

Possiamo parlare di università? Nel caso romeno, il termine consacrato è quello di istruzione superiore, fatto che dimostra l'inesistenza dei principi di delimitazione o di (ri)classificazione delle università romene, e un'eredità del linguaggio di legno del periodo comunista. Quest'uniformizzazione è dovuta al periodo comunista, tempo in cui si è prodotta la distruzione delle università, attraverso il pervertimento delle loro missioni e l'allontanamento dalla loro missione primaria, quella di ricerca della verità.

Cambia, quindi, l'università dopo il 1989 in Romania? Nel periodo che abbiamo studiato, l'università cambia in maniera lenta, essendo un'istituzione conservatrice, tradizionale, burocratizzata, anche se esiste il desiderio di cambiare tra i membri della comunità universitaria.

Questo cambiamento lento è dovuto in grande parte al fatto che l'università non ha una politica unitaria, ma piuttosto reagisce, risponde agli eventi della transizione⁶⁶³.

Anche se la legge dell'insegnamento del 1995 e i programmi dei partiti politici che governano in certi momenti includono il carattere prioritario dell'insegnamento, la realtà è tutt'altra. I budget allocati all'educazione arrivano al 6% del PIL

⁶⁶¹ J. Brennan, R. King, Y. Lebeau, *The role of universities in the transformation of societies*, CHERI, novembre 2004, p. 8.

⁶⁶² D. Barbu, *Puterea intelectualilor: de la inventarea politicului la contestarea lui*, in «Polis», n. 3/4, 1996, p. 103.

⁶⁶³ Intendiamo la «politica» nel senso di «sapere quello che vogliamo ottenere e sapere come agire per ottenere quello che desideriamo», E. Friedberg, C. Musselin, *L'État face aux universités en France et en Allemagne*, Anthropos, Paris, 1993, p. 7.

unicamente nel 2008 e mostrano, infatti, che l'educazione non rappresenta una priorità per i governanti.

I dibattiti che accompagnano i progetti di legge e la loro adozione con molto ritardo dimostra, una volta in più, che l'educazione non è per i governanti un settore prioritario di intervento e di cambiamento.

Non possiamo analizzare l'università senza parlare di universitari, attori importanti della transizione verso la democrazia, in possesso di una carriera di portafoglio come la chiama Peter Scott. Il rapporto tra accademico e politico si costruisce a livello di carriera in doppio senso: gli universitari scelgono la carriera politica e i politici entrano nello spazio accademico. I motivi per l'implicazione politica degli universitari sono la tradizione, partendo dall'esempio di Nicolae Iorga, Nicolae Titulescu, Spiru Haret ecc, consolidamento della loro posizione o lo spirito civico. L'università è vista come una fonte di reclutamento per i partiti politici, che così costruiscono la loro legittimità nella società, subito dopo dicembre 1989, e la particolarità del periodo studiato in questa tesi è la vicinanza dei rettori alla politica, che costituisce un'altra particolarità del caso romeno.

La presenza degli universitari sulla scena politica è incoraggiata dalla legislazione, a differenza del caso tedesco, per esempio, o dal caso italiano in cui non è più permesso l'insegnamento durante il mandato e mostra il fatto che lo statuto sociale dei professori è ancora fonte di prestigio. Qui dobbiamo ancora essere cauti a fare distinzione tra universitari, partendo dalla differenza tra insegnamento e ricerca.

Nel senso contrario, alcuni membri dell'élite parlamentare entrano nella carriera accademica partendo dal desiderio di accumulare prestigio. Per questo è necessario un solido curriculum accademico, che la maggior parte dei casi si "fabbrica" durante il mandato. Abbiamo chiamato questo fenomeno "l'accademicizzazione" dell'élite parlamentare nel senso che gran parte dei parlamentari delle ultime legislature finiscono gli studi di master o di dottorato durante il loro mandato parlamentare. I dati incompleti non ci permettono di fare una classifica delle università in cui questi studiano, ma possiamo dire che è un fenomeno permesso e incoraggiato dall'assenza di standards di qualità in alcune università private. Questo fatto verifica anche l'ipotesi che il possesso di titoli accademici è una condizione implicita per accedere a delle posizioni di potere.

Un'altra particolarità del caso romeno riguarda il fatto che le università private hanno facilitato l'accesso dei politici nello spazio accademico in cambio di attività di *lobbying* per l'accreditamento delle istituzioni, e poi questa presenza rende un più di capitale simbolico all'immagine dell'università. Din nuovo, l'assenza delle

regole che reglementino i carichi didattici o la mancata differenziazione delle università rendono possibile questo fatto.

Aggiungeremo anche il fatto che lo stato è, in quel periodo, molto presente nello spazio educativo, ciò che rende difficile la negoziazione di una giusta definizione dell'autonomia universitaria, e, di più crea delle confusioni tra l'autonomia dell'università e l'autonomia universitaria.

Simili per quanto riguarda la presenza degli universitari in politica, il caso romeno presenta però forti incompatibilità tra carichi accademici e carichi politici o amministrativi, differenza di molti altri paesi europei. Per il caso italiano, il problema è stato risolto con il divieto di andare a lezione mentre si hanno incarichi pubblici.

Per ambedue i casi, la presenza degli universitari nel Parlamento, ha generato blocchi e ritardi per l'adozione di leggi fondamentali, com'è il caso della legge romena del 1995 o della legge sullo statuto dei professori nel 1997.

Cosa rimane oggi della comunità accademica dei tempi dell'università tradizionale? Forse uno sguardo nostalgico o forse, a volte, un punto di riferimento per cambiare l'università.

BIBLIOGRAFIA

ADAM Frane, TOMŠIČ Matevž, *Elite (Re)configuration and Politico-economic Performance in Post-socialist Countries*, in «Europe-Asia Studies», vol. 54, n. 3, 2002, pp. 435-454

ÁGH Attila, *From nomenclatura to clientura. The emergence of new political elites in East-Central Europe*, in Geoffrey PRIDHAM, LEWIS Paul G. (eds.), *Stabilising fragile democracies. Comparing new party systems in Southern and Eastern Europe*, Routledge, London and New York, 1994

ÁGH Attila, *The Politics of Central Europe*, Sage, London, 1998

ALLEN Michael, *The goals of the universities*, SRHE & Open University Press, 1988

ALTBACH Philip G., PETERSON Patti McGill (a cura di), *Higher education in the new century. Global challenges and innovative ideas*, Center for International Higher Education, Boston College and Sense Publishers, 2007

ALTBACH Philip, *Patterns in higher education development towards the year 2000*, in «Prospects», vol. XXI, n. 2, 1991, pp. 21-35

ALTBACH Philip (a cura di), *The changing academic workplace. Comparative Perspectives*, Center for International Higher education, Boston College, Massachusetts, 2000

ALTBACH Philip (a cura di), *Private Prometheus. Private Higher education and development in the 21 st century*, Greenwood Press, Westport, 1999

ARNOLDI Jakob, *Universities and the public recognition of expertise*, in «Minerva», n. 45, 2007, pp. 49-61

AVIRAM Aaron, *The Humanist conception of the university: a framework for postmodern higher education*, in «European Journal of Education», vol. 27, n. 4, 1992, pp. 397-413

AZZONE Giovanni, Bruno DENTE, *Dall'autonomia alla «governance» Il caso del Politecnico di Milano*, «Il Mulino», n. 3, 2004, pp. 479-488

BARBU Daniel, *Republica absentă*, Nemira, București, 1999

BARBU Daniel, *Sapte teme de politica romaneasca*, Antet, Bucuresti, 1997

BARBU Daniel, *De la partidul unic la partitocrație*, in DE WAELE Jean-Michel (a cura di), *Partide politice și democrație în Europa centrală și de est*, Humanitas, București, 2003, pp. 253-271

BARBU Daniel (coord), *Firea românilor*, Nemira, București, 2004

- BARBU Daniel, *Politica pentru barbari*, Nemira, București, 2005
- BARBU Daniel, *Puterea intelectualilor: de la inventarea politicului la contestarea lui*, in «Polis», n. 3/4, 1996, pp. 102-113
- BARBU Daniel, *Political science in Romania*, in KLINGEMANN Hans Dieter, KULESZKA Ewa, LEGUTKE Annette (a cura di), *The State of Political Science in Central and Eastern Europe*, Sigma, Berlin, 2002, pp. 229-253
- BARR Nicholas, *Alternative funding resources for higher education*, in «The Economic Journal», vol. 103, n. 418, mai 1993, pp.718-728
- BAUER Marianne, ASKLING Berit, MARTON Susan Gerard, MARTON Ference, *Transforming universities. Changing patterns of governance, structure and learning in Swedish higher education*, Jessica Kingsley Publishers, London and Philadelphia, 1999
- BAUMAN Zygmunt, *La decadenza degli intellettuali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992
- BEAUD Olivier, *Pourquoi il faut refuser l'actuelle réforme du statut des universitaires*, in «Revue du Mauss», n. 33, 1/1009, pp. 92-117
- BECCARIA Gian Luigi (a cura di), *Tre più due uguale zero. La riforma dell'università da Berlinguer a Moratti*, Garzanti, Milano, 2004
- BECHER Tony, *The disciplinary shaping of the profession*, in CLARK Burton R. (a cura di), *The academic profession. National, disciplinary and institutional settings*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1987, pp. 271-304
- BECHER Tony, KOGAN Maurice, *Process and Structure in Higher Education*, Routledge, London, 1992
- BECHER Tony, TROWLER Paul, *Academic Tribes and Territories. Intellectual enquiry and the culture of disciplines*, seconda edizione, SRHE e Oxford University Press, Londra, 2001
- BELLOUBET Nicole, *Quels pouvoirs pour les élus?*, in «Pouvoirs», n. 122, 2007, p. 45-59
- BERDAHL Robert, *Paradox! More freedoms, more controls simultaneously in U.S. State accountability patterns: the Virginia experience*, paper delivered to the Rome conference of the European Association for Institutional Research, settembre 2006
- BERGAN Sjur, *A tale of two cultures in higher education policies: the rule of law or an excess of legalism?*, in «Journal of Studies in International Education», vol. 8, n. 2, 2004, pp. 172-185
- BIANCHI Patrizio, *L'università: verso il blocco totale?* in «Il Mulino», n. 2, 2004, pp. 211-220

BIRNBAUM Pierre, *Institutionalisation of power and integration of the ruling elites: a comparative analysis*, in «European Journal of Political Research», n. 6, 1978, pp. 105-115

BIRNBAUM Pierre, *Les élites socialistes au pouvoir. Les dirigeants socialistes face à l'Etat 1981-1985*, Presses Universitaires de France, 1985

BJØRKUIST Catharina, *Stakeholders in higher education: old ideas in new bottles?* Paper for CHEPS Summer School, 2005, www.cheps.utwente.nl

BLEIKLIE Ivar, *The University, the State and Civil Society*, in «Higher Education in Europe», vol. XXIV, n. 4, 1999, pp. 509-526

BLEIKLIE Ivar, *Justifying the Evaluative State: New Public Management ideals in higher education*, Paper delivered at the annual Conference of the Consortium of Higher Education Researchers, Alicante, settembre 1997

BLEIKLIE Ivar, HOSTAKER Roar, VABØ Agnete, *Policy and Practice in Higher Education. Reforming Norwegian universities*, Jessica Kingsley Publishers, London, 2000

BOER Harry de (a cura di), *Academia in the 21st Century. An analysis of trends and perspectives in higher education and research*, AWT, CHEPS, 2002

BOFFO Stefano, DUBOIS Pierre, MOSCATI Roberto, *Il governo dell'Università. Rettori e presidenti in Italia e Francia*, Il Mulino, Bologna, 2006

BOFFO Stefano, DUBOIS Pierre, *The weakness of university legislative bodies; the cases of France and Italy*, «International Review of Administrative Sciences», vol. 71, n. 1, 2005, pp. 35-54

BOURDIEU Pierre, *Homo Academicus*, Les Editions de Minuit, Paris, 1984

BOURDIEU Pierre, *Les héritiers. Les étudiants et la culture*, Editions de Minuit, Paris, 1985

BOURDIEU Pierre, *Langage et pouvoir symbolique*, Éditions du Seuil, Paris, 2001

BOURDIEU Pierre, *Esprits d'Etat*, Actes de la Recherche en Sciences sociales, vol. 96, n. 1, 1993, pp. 49-62

BOURDIEU Pierre, *Varianta sovietică și capitalul politic*, Conferință ținută în Berlinul de Est la 25 octombrie 1989, in IDEM, *Rațiuni practice. O teorie a acțiunii*, Editura Meridiane, București, 1999, pp. 21-25

BOURDIEU Pierre, *Interventions, 1961-2001. Science sociale et action politique*, testi scelti da Franck Poupeau și Thierry Discepolo, Agon, Marsilia, 2002

BOZÓKI Andreas, *Theoretical interpretations of elite change in East Central Europe*, in DOGAN Mattei, *Elite configuration at the apex of power*, Brill, Leiden Boston, 2003, pp. 215-249

BRANTE Thomas, *Sociological Approaches to the Professions*, in «Acta Sociologica», n. 31, vol. 31, pp. 119-142

BRAUN Dietmar, MERRIEN François Xavier, *Towards a new model of governance for universities?* Jessica Kingsley Publishers, London and Philadelphia, 1999

BRENNAN John, KING Roger, LEBEAU Yann, *The role of universities in the transformation of societies*, Centre for Higher Education Research and Information, noiembre 2004

BRENNAN John, *Reform and transformation following regime change*, in BLEIKLIE Ivar, HENKEL Mary (a cura di), *Governing knowledge*, Springer, Netherlands, 2005, pp. 49-63

BURTON Michael, GUNTHER Richard, HIGLEY John, *Elite transformations and democratic regimes*, in HIGLEY John, GUNTHER Richard (a cura di), *Elites and democratic consolidation in Latin America and Southern Europe*, Cambridge University Press, 1992 traduzione di Mircea Boari in «Polis», n. 4/1995, pp. 53-84

BURTON Michael G., HIGLEY John, *Elite Settlements*, *American Sociological Review*, vol. 52, n. 3, 1987, p. 295-307

BUTERA Federico, *Adapting the patterns of university organization to the needs of the knowledge economy*, in «European Journal of Higher Education», vol. 35, n. 4, 2000, pp. 403-419

CAILLÉ Alain, PASCAL MICHON, FRANÇOIS VATIN, *L'épineuse question du mode de recrutement des professeurs des universités (débat)*, in «Revue du Mauss», vol. 33, 1/2009, pp. 391-409

CAMERON K., *Organizational Adaptation and Higher Education*, in «Journal of Higher Education», n. 55, 1984, pp. 122-144

CAPANO Giliberto, *La politica universitaria*, Il Mulino, Bologna, 1998

CAPANO Giliberto, *L'università in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2000

CAPANO Giliberto, TOGNON Giuseppe, *La crisi del potere accademico in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008

CAPANO Giliberto, *La professione accademica. Reclutamento, carriera e retribuzione in un'università autonoma e responsabile*, in Giuseppe TOGNON (a cura di), *Una dote per il merito. Idee per la ricerca e l'università italiane*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 89-116

CAPANO Giliberto, *Political Science and the Comparative Study of Policy Change in Higher Education: Theoretico-Methodological Notes from a Policy Perspective*, in «Higher Education», vol. 31, n. 3, aprile 1996, pp. 263-282

CAPANO Giliberto, *La politica universitaria dell'Ulivo: un mosaico senza disegno*, in «Il Mulino», n. 6, 1998, pp. 1054-1070

CAPANO Giliberto, *Università e sviluppo locale: teoria e prassi in prospettiva comparata. Europa e Stati Uniti a confronto*, in ****Università e sviluppo locale: L'Università da istituzione a impresa: Europa e Stati Uniti a confronto*, Atti dell'incontro di Forlì, 24 febbraio 2000, pp. 35-51

CAPANO Giliberto, *La riforma universitaria. L'anarchica attuazione di un sistema tecnocratico*, in «Il Mulino», n. 6, 2002, pp. 1154-1163

CAPANO Giliberto, *Un po' di coraggio per cambiare l'università*, in «Il Mulino», n. 5, 2004, pp. 888-898

CARBONI Carlo (a cura di), *Élite e classi dirigenti in Italia*, Bari, Laterza, 2007

CARLSSON Gösta, GESSER Bengt, *Universities as selecting and socializing agents*, in «Acta sociologica», 1966, n. 9, pp. 25-39

CERYCH Ladislav, *Higher education in Europe after 1992: the Framework*, in «European Journal of Education», vol. 24, n. 4, pp. 321-332

CERYCH Ladislav, *Higher education reform in the Czech Republic: a personal testimony regarding the impact of foreign advisers*, in «Higher Education in Europe», vol. XXVII, n. 1-2, 2002, pp. 111-221

CERYCH Ladislav, *Renewal of Central European Higher Education: Issues and challenges*, in «European Journal of Education», vol. 25, n. 4, 1990, pp. 351-360

CERYCH Ladislav, SABATIER Patrick, *Great expectations and mixed performance. The implementation of higher education reforms in Europe*, Trentham Books, Trentham, 1986

CHARLE Christophe, *Intelectualii în Europa secolului al XIX-lea*, Institutul European, Iași, 2002

CHEVALLIER Jean Jacques, *L'élite politico-administrative: une interpénétration discutée*, in «Pouvoirs», n. 1, 1997, pp. 89-100

CLARK Burton R. (a cura di), *Perspectives on Higher education: eight disciplinary and comparative views*, University of California Press, Berkeley, 1984

CLARK Burton R. (a cura di), *The academic profession. National, disciplinary and institutional settings*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1987

CLARK Burton R., *Interorganizational Patterns in Education*, in «Administrative Science Quarterly», vol. 10, n. 2, settembre 1965, pp. 224-237

CLARK Burton, *Small worlds, different worlds: The uniqueness and troubles of American academic professions*, in «Daedalus», n. 126, pp. 21-42

CLARK Burton, *Complexity and differentiation: The deeping problem of university integration*, in DILL D., SPORN B. (a cura di), *Emerging patterns of social demand and university reform: through a glass darkly*, Pergamon Press, Oxford, 1999, pp. 159-169

CLARK Burton, *Development of the sociology of higher education*, in «Sociology of education», vol. 46, 1973, pp. 2-14

CLARK Burton, *Creating entrepreneurial universities: organizational pathways of transformation*, Pergamon Press, Oxford, 2001

CLARK Burton, *Faculty organization and authority*, in LUNSFORD T. F. (a cura di), *The Study of Academic Administration*, Boulder, Colorado, 1963, pp. 37-51

COENEN-HUTHER Jacques, *Sociologia elitelor*, trad. di Mihai Ungurean, Polirom, București, 2007

CONSTANTINESCU Emil, *Timpul dărmării, timpul zidirii*, Editura Universală, București, 4 vol., 2002

CORTE Erik de (a cura di), *Excellence in Higher education*, Portland Press, London, 2003

CULIC Irina, *Câștigătorii. Elita politică și democratizare în România 1989-2000*, Limes, Cluj Napoca, 2002

CZUDNOWSKI Moshe M., *The Recruitment of Political leaders: a Study of Citizen-Politicians*, in «American Political Science Review», vol. 67, 1973, pp. 227-228

DARR Asaf, Chris WARHURST, *Assumptions, Assertions and the Need for Evidence: Debugging Debates about Knowledge Workers*, in «Current Sociology», vol. 56, n. 25, 2008, pp. 25-45

DAXNER Michael, *Academic freedom and university institutional responsibilities in South East Europe (1989-2003)*, Bononia University Press, Bologna, 2004

DEAGLIO Mario, *Tramonto dell'università?* in «Il Mulino», 4, 1998, pp. 624-632

DEBBASCH Charles (a cura di), *L'administration de l'enseignement supérieur en Europe*, CNRS, Paris, 1991

DENTE Bruno, *Una nuova strategia per l'università*, in «Il Mulino», n. 3, 1997, pp. 539-546

DERRIDA Jacques, *L'Université sans condition*, Galilée, Paris, 2001

DESCOMBES Vincent, *L'identité collective du corps enseignant*, in «Revue du Mauss», vol. 33, 1/2009, pp. 343-362

DETTI Tommaso, Gianni GUASTELLA, *La riforma fenice. La didattica universitaria nel settore umanistico*, in «Il Mulino», n. 6, 2002, pp. 1164-1174

DE GROOF Jan, (a cura di) *Democracy and Governance in Higher Education*, vol. 2, Kluwer Law International, The Hague, 1998

DE MUCCI Raffaele, SORCIONI Maurizio, *La Babele dell'università. Un confronto fra Italia ed Europa*, Ideazione Editrice, Roma, 1996

- DE RIDDER-SYMOENS Hilde, *Formation et professionalisation*, in REINHARD Wolfgang (a cura di), *Les Élités du pouvoir et la construction de l'État en Europe*, Presses Universitaires de France, Paris, 1996
- DIACONESCU Ion, *După revoluție*, Nemira, București, 2003
- DIAMOND Larry, LINZ Juan J., LIPSET Seymour Martin (a cura di), *Politics in developing countries*, Lynne Rienner Publishers, Londra, 1990
- DOGAN Mattei (a cura di), *Pathways to power. Selecting rulers in pluralist democracies*, Westview Press, Boulder, San Francisco & London, 1989
- DOGAN Mattei, *Sociologia politică. Opere alese*, trad. di Laura Lotreanu e Nicolae Lotreanu, Editura Alternative, București, 1999
- DOGAN Mattei, *Political mistrust and the discrediting of politicians*, Brill, Leiden Boston, 2005
- DOGAN Mattei, *Elite configuration at the apex of power*, Brill, Leiden Boston, 2003
- DOGAN Mattei, *Les filières de la carrière politique en France*, in «Revue française de sociologie», vol. 8, n. 4, 1967, pp. 468-492
- DOGAN Mattei, Dominique PELASSY, *Sociologie politique comparative*, Economica, Paris, 1982, p. 75
- DOYLE William R., *Public Opinion, Partisan Identification and Higher Education Policy*, *The Journal of Higher Education*, vol. 78, n. 4, 2007
- DRUCKMAN Daniel, *The Social Scientist as Consultant*, in «American Behavioral Scientist», n. 43, 2000, pp. 1565-1577
- DURAND-PRINBORGNE Claude, *Évolution et juridification de l'enseignement supérieur en France*, in «European Journal of Education», vol. 23, n. 1/2, 1988, pp. 105-123
- EGGINS Heather (a cura di), *Globalization and reform in higher education*, Open University Press, SRHE, 2003
- EGGINS Heather, (a cura di), *Restructuring higher education*, SRHE, 1988
- EISEMON Thomas Owen, MIHAILESCU Ioan, VLĂSCEANU Lazăr, ZAMFIR Cătălin, SHEEHAN John, DAVIS Charles H., *Higher education reform in Romania*, in «Higher education», n. 30, 1995, pp. 135-152
- ENDERS Jürgen, *Higher education, Internationalisation and the Nation-State*, in «German Policy Studies», vol. 2, n. 3, 2002, pp. 361-382
- ENDERS Jürgen, *Higher education in times of discontent?* in BLEIKLIE Ivar, HENKEL Mary (a cura di), *Governing knowledge. A study of continuity and change in higher education*, Springer, Dordrecht, 2005

ENDERS Jürgen, *Crisis? What crisis? The Academic Profession in the Knowledge Society*, in «Higher Education», vol. 38, n. 1, 1999, pp. 71-81

ENDERS Jürgen (a cura di), *Academic staff in Europe. Changing contexts and conditions*, Greenwood Press, Westport, 2001

ENDERS Jürgen, Frans Van VUGHT (a cura di), *Towards a cartography of higher education policy change*, CHEPS, Enschede, 2007

ENGEL Michael, *Ideology and the Politics of Higher Education*, in «Journal of Higher Education», vol. 55, n. 1, 1984, pp. 19-34

ENGWALL Lars, *Le università in transizione*, in MAZZA Carmelo, Paolo QUATTRONE, Angelo RICCABONI (a cura di), *L'università in cambiamento fra mercato e tradizione*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 51-75

EULAU Heinz, David KOFF, *Occupational mobility and political career*, in «The Western Political Quarterly», vol. 15, n. 3, 1962, pp. 507-521

EVANS G.R., *Academics and the real world*, Open University Press, SRHE, 2002

EYAL Gil, *The origins of postcommunist elites. From Prague spring to the breakup of Czechoslovakia*, University of Minnesota Press, Minneapolis London, 2003

EYAL Gil, SZELÉNYI Ivan, TOWNSLEY Eleanor, *Capitalism fără capitaliști. Noua elită conducătoare în Europa de Est*, trad. de Ionel Nicu Sava și Cristian Mihail Miehs, Editura Omega, București, 2001

FEDELE Marcello, *La managerializzazione delle politiche educative*, in «Scuola democratica», n. 2-3, 1997, pp. 15-21

FELOUZIS Georges (a cura di), *Les mutations actuelles de l'Université*, PUF, Paris, 2003

FELT Ulrike, *University autonomy in Europe. Changing paradigms in higher education policy*, CHEPS, 2001, disponibile online a l'indirizzo: http://www.magna-charta.org/pdf/Documento_Felt.pdf

FERLIE Ewan, MUSSELIN Christine, ANDRESANI Gianluca, *The steering of higher education systems: a public management perspective*, in «Higher Education», vol. 56, n. 3, settembre 2008, pp. 325-348

FERRARESI Franco, *Un paese senza élites*, Scriptorium, Torino, 1996

FERRARIS Maurizio, *Una ikea di università*, Milano, Cortina, 2001

FERRAROTTI Franco, *Legitimation, Representation and Power*, in «Current Sociology», vol. 35, n. 21, 1987, pp. 21-27

FILE Jon, GOEDEGEBUURE Leo, *Real time systems. Reflections on higher education in the Czeck Republic, Hungary, Poland and Slovenia*, CHEPS, 2004

FODOR Eva, WNUK-LIPINSKI Edmund, YERSHOVA Natasha, *The New Political and Cultural Elite*, in «Theory and Society», vol. 24, n. 5, 1995, pp. 751-781

FREITAG Michel, *Grandeur de l'Institution. Les finalités de l'Université comme institution*, in «Revue du Mauss», vol. 33,1/2009, pp. 327-342

FRIEDBERG Erhard, MUSSELIN Christine, *Le gouvernement des universités. Perspectives comparatives*, L'Harmattan, Paris, 1992

FRIEDBERG Erhard, MUSSELIN Christine, *L'État face aux universités en France et en Allemagne*, Anthropos, Paris, 1993

FROST Susan, CHOPP Rebecca, Aimee POZORSKI L., *Advancing universities: the global city as guide for change*, in «Tertiary Education and Management», n. 10, 2004, pp. 73-86

FROST Susan, HEARN James C., MARINE Ginger M., *State policy and the public research university: a case study of manifest and latent intentions*, in «Journal of Higher Education», vol. 68, n. 4, 1997, pp. 363-397

GASSET José Ortega Y, *Misiunea universităţii*, trad. di Andrei Ionescu, Editura Univers, Bucureşti, 1999

GAVRILESCU Adrian, *Noii precupeţi. Intelectualii publici din România de după 1989*, Bucureşti, Editura Compania, 2006

GELLERT Claudius (a cura di), *Higher education in Europe*, Jessica Kingsley Publishers, London and Philadelphia, 1993

GEUNA Aldo, *The Internationalization of European Universities: a Return to Medieval Roots*, in «Minerva», vol. 36, 1998, pp. 253-270

GIGLIOLI Pier Paolo, *Baroni e burocrati. Il ceto accademico italiano*, Il Mulino, Bologna, 1979

GIOIA Dennis, THOMAS James B., *Identity, image and issue interpretation: sensemaking during strategic change in academia*, in «Administrative Science Quarterly», vol. 41, n. 3, 1996, pp. 370-403

GITTEL Marilyn, KLEIMAN Neil Scott, *The political context of higher education*, in «American Behavioral Scientist», n. 43, 2000

GOEDEGEBUURE Leo, KAISER Frans, MAASEN Peter, MEEK Lynn, VAN VUGHT Frans, WEERT Egbert De, *Higher education policy: an international comparative perspective*, Pergamon Press, 1993

GOEDEGEBUURE Leo, VAN VUGHT Frans (a cura di), *Comparative policy studies in higher education*, CHEPS, 1994

GOLDSTEIN, H. et al, *The university as an instrument for economic and business development*, in DILL D., SPORN B. (a cura di), *Emerging patterns of social demand and university reform: through a glass darkly*, Pergamon Press, Oxford, pp. 105-133

GORNITZKA Åse, OLSEN Johan P., *Making sense of change in university governance*, ARENA Working paper n. 2, 2006, www.arena.uio.no/publications

GORNITZKA Åse, KYVIK Svein, LARSEN Ingvild Marheim, *The bureaucratisation of universities*, in «Minerva», n. 36, 1998, pp. 21-47

GOVE Samuel K., Barbara Whiteside SOLOMON, *The Politics of Higher Education: A Survey of Recent Literature Relating to Public Higher Education and Government*, in «The Journal of Higher Education», vol. 39, n. 4, 1968, pp. 181-195

GRANEL Gérard, *Despre universitate*, Idea design & print, Cluj-Napoca, 2002

GREEN Madeleine F., HAYWARD Fred M., *Forces for Change*, in GREEN Madeleine F. (a cura di), *Transforming higher education. Views from leaders around the world*, American Council of Education, Oryx Press

GROSESCU Raluca, *Conversia elitelor comuniste din România în perioada de tranziție*, în ****De ce trebuie condamnat comunismul*, Anuarul Institutului de Investigare a Crimelor Comunismului în România, vol. I, 2006, p. 229-254

HAMLIN Christopher, *A Virtue-free Science for Public Policy*, in «Minerva», vol. 43, n. 4, 2005, pp. 397-418

HAVEL Václav, *Slovo o slovu. Quelques mots sur la parole*, Éditions de l'Aube, Marsilia, 1989

HEARN James C., HOLDSWORTH Janet M., *The societally responsive university: public ideals, organisational realities, and the possibility of engagement*, Tertiary Education and Management, n. 8, 2002, pp. 127-144

HIGLEY John, PAKULSKI Jan, WESOŁOWSKI Włodimierz, *Elite Change and Democratic Regimes in Eastern Europe*, in HIGLEY John, PAKULSKI Jan, WESOŁOWSKI Włodimierz (a cura di), *Postcommunist Elites and Democracy in Eastern Europe*, 1998

HIGLEY John, HOFFMAN-LANGE Ursula, KADUSHIN Charles, MOORE Gwen, *Elite integration in stable democracies: a Reconsideration*, in «European Sociological Review», vol. 7, n. 1, 1991, pp. 35-53

HIGLEY John, BURTON Michael G., *The Elite Variable in Democratic Transitions and Breakdowns*, in «American Sociological Review», vol. 54, 1989, pp. 17-32

HILL Michael, *Social policy. A comparative analysis*, Prentice Hall, London, 1996

HIRSCH Werner Z., WEBER Luc (a cura di), *Challenges facing Higher Education at the Millenium*, Pergamon IAU Press, Londra, 1999

HIRSCHMAN Albert O., *Abandon, contestare și loialitate. Reacții față de declinul firmelor, organizațiilor și statelor*, trad. di Radu Carp, Laura Cucu e Simona Pop, Nemira, București, 1999

HRABA Joseph, MULLICK Rehan, LOREN Frederick, *Education and support for the Czech Reforms*, in «Sociology of Education», vol. 75, 2002, n. 2, pp. 147-168

HÜFNER Klaus (a cura di), *Higher Education Reform Processes in Central and Eastern Europe*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1995

HUISMAN Jeroen, KAISER Franz, *A comparative view on Policy trends in Western European Higher education*, in «German Policy Studies», vol. 2, n. 3, 2002

HUISMAN Jeroen, MAASEN Peter, NEAVE Guy, *Higher Education and the Nation State. The international dimension of Higher education*, IAU Press, Pergamon, London, 2001

HUISMAN Jeroen, WEERT Egbert de, BARTELSE Jeroen, *Academic careers from an European perspective: the declining desirability of a faculty position*, in SCOTT Peter (a cura di), *Higher education reformed*, Palmer Press, London, 2001

HUSEN Torsten, *The idea of the university: changing roles, current crisis and future challenges*, in «Prospects», vol. XXI, n. 2, 1991, pp. 3-20

IUCU Romiță, *Formarea cadrelor didactice. Sisteme, politici, strategii*, Humanitas Educațional, București, 2004

IZZO Alberto, *Legitimation and Society: a critical review*, in «Current Sociology», vol. 35, n. 41, 1987, pp. 41-56

JALLADE Jean Pierre, *L'enseignement supérieur en Europe*, La Documentation Française, Paris, 1991

JONGBLOED Ben, MAASEN Peter, NEAVE Guy, *From the eye of the storm. Higher education's changing institutions*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1999

KENWAY Jane, *Multiple stakeholders, creative tensions*, in «Journal of Australian Studies», 2002, pp. 161-180

KERR Clark, *Five strategies for education and their major variants*, in «Comparative Education Review», vol. 23, n. 2, 1989, pp. 171-182

KERR Clark, *The uses of the university*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, London, 2001

KERR Clark, *A Critical Age in the University World: accumulated heritage versus modern imperatives*, in «European Journal of Higher Education», vol. 22, n. 2, 1987, pp. 183-185

KERR Clark, *Higher education cannot escape history. Issues for the twenty-first century*, State University of New York Press, Albany, 1994

KERR Clark, *Academic power in Italy: Bureaucracy and Oligarchy in a National University System*, University of Chicago Press, Chicago, 1977

KEZAR Adriana, ECKEL Peter D., *The effect of institutional culture on change strategies in higher education: universal principles or culturally responsive concepts?*, in «Journal of Higher Education», vol. 73, n. 4, 2002, pp. 435-459

KEZAR Adriana, TALBURT Susan, *Questions of research and methodology*, in «The Journal of Higher Education», vol. 75, n. 1, 2004, pp. 1-6

KOGAN Maurice, *The culture of academe*, in «Minerva», n. 37, 1999, pp. 63-74

KOGAN Maurice, *The Political View*, in CLARK Burton R. (a cura di), *Perspectives on Higher education: eight disciplinary and comparative views*, University of California Press, Berkeley, 1984

KOGAN Maurice, *Modes of knowledge and patterns of power*, in «Higher Education», n. 49, 2005, pp. 9-30

KOGAN Maurice (a cura di), *The evaluation of higher education*, Jessica Kingsley Publishers, 1989

KOUCKY Jan, CERNOHORSKY Pavel, *Educational reforms in changing societies: Central Europe in the period of transition*, in «European Journal of Education», vol. 31, n. 1, 1996, pp. 7-24

KOZMA Tamas, *Higher Education in Hungary: facing the political transition*, in «European Journal of Education», vol. 25, n. 4, 1990, pp. 379-390

KRULL Wilhelm, *Exporting the Humboldtian University*, in «Minerva, nr. 43, 2005, pp. 99-102

LANZARA Giovan Francesco, *Perche è difficile costruire le istituzioni*, in «Rivista italiana di scienza politica», vol. XXVII, n. 1, 1997, pp. 3-48

LAZĂR Marius, *Paradoxuri ale modernizării. Elemente pentru o sociologie a elitelor culturale românești*, Limes, Cluj-Napoca, 2002

LAZZERETTI Luciana, Ernesto TAVOLETTI, *Il cambiamento nei modelli di governante dell'università: esperienze europee a confronto*, in CAPANO Giliberto, Giuseppe TOGNON, *La crisi del potere accademico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 75-113

LEGRAND Andre, *Comment reformer le mammoth*, in «Pouvoirs», n. 122, 2007, pp. 20-36

LEVY Daniel, *Universities and Governments. The Comparative Politics of Higher Education*, in «Comparative Politics», vol. 12, n. 1, ottobre 1979, pp. 99-121

LEVY Daniel, *The Contribution of Political Science to Educational Research and Policy in Less-developed Countries*, draft of paper prepared for delivery at the symposium on the contributions of the social science, 1986, American Educational Research Association meetings, 16-20 aprile 1986, San Francisco

LIEBERT Ulrike, COTTA Maurizio, *Parliament and Democratic Consolidation in Southern Europe: Greece, Italy, Portugal, Spain and Turkey*, Pinter Publishers, London and New York, 1990

LINZ Juan J., *Democracy's time constraints*, in «International Political Science Review», vol. 19, n. 1, 1998, pp. 19-39

LINZ Juan J., STEPAN Alfred, *Problems of democratic transition and consolidation. Southern Europe, South America and Post-Communist Europe*, John Hopkins University Press, Baltimore and London, 1996

LUZZATTO Giunio, *The Debate on the University Reform Proposals in Italy and its Results*, in «European Journal of Education», vol. 23, n. 3, 1988, pp. 237-247

LUZZATTO Giunio, *Higher Education in Italy 1985-95: An Overview*, in «European Journal of Education», vol. 31, n. 3, 1996, pp. 371-378

LUZZATTO Giunio, *La «nuova» università. Contesti e contenuti della riforma*, in «Il Mulino», n. 6, 2002, pp. 1164-1174

MAASSEN Peter, VAN VUGHT Frans, *Alternative Models of Governmental Steering in Higher Education. An analysis of Steering Models and Policy instruments in Five Countries*, in GOEDGEBUURE Leo, VAN VUGHT Frans (a cura di), *Comparative Policy studies in Higher Education*, CHEPS, Lemma, 1994, pp. 35-63

MAASSEN Peter, VAN VUGHT Frans, *An intriguing Janus-Head: The two faces of the new governmental strategy for higher education in the Netherlands*, in «European Journal of Education», vol. 23, n. 1/2, 1988, pp. 65-76

MAASEN Peter, STENSAKER Bjørn, *The black box revisited; the relevance of theory driven research in the field of higher education studies*, in BLEIKLIE Ivar, HENKEL Mary, *Governing knowledge*, Springer, Dordrecht, 2005

MAASEN Peter, CLOETE Nico, *Global reform trends in higher education*, in Nico CLOETE (a cura di), *Transformation in higher education*, Springer, Netherlands, 2006, pp. 7-33

MANN Michael, *The sources of social power*, vol. I, Cambridge University Press, Cambridge, 1986

MARGINSON Simon, WENDE Marijk van der, *Globalisation and higher education*, OECD, Paris, 2007

MARTINOTTI Guido, Alberto GIASANTI, *The Robed Barons: The Academic Profession in the Italian University*, in «Higher Education», vol. 6, n. 2, 1977, pp. 189-207

MAZZA Carmelo, QUATTRONE Paolo, RICCABONI Angelo, *L'università in cambiamento fra mercato e tradizione*, Il Mulino, Bologna, 2006

MEEK V. Lynn, GOEDEGEBUURE Leo, KIVINEN Osmo, RINNE Risto (a cura di), *The mockers and the mocked. Comparative perspectives on differentiation, convergence and diversity in higher education*, Pergamon, London, 1996

MEEK V. Lynn, GOEDEGEBUURE Leo, KIVINEN Osmo, RINNE Risto, *Policy Change in Higher Education: Intended and Unintended Outcomes*, in «Higher Education», vol. 21, n. 4/1991, pp. 451-459

MONTI Alessandro, *Il sistema universitario alla ricerca di un equilibrio di governo*, in «Il Mulino», n. 2, 2007, pp. 372-378

MOSCATI Roberto, *Università: fine o trasformazione di un mito?* Il Mulino, Bologna, 1983

MOSCATI Roberto, *Chi governa l'università? Il mondo accademico italiano tra conservazione e mutamento*, Liguori Editore, Napoli, 1997

MOSCATI Roberto (a cura di), *La sociologia dell'educazione in Italia. Centralità e marginalità della scuola*, Bologna, Zanichelli, 1998

MOSCATI Roberto, VAIRA Massimiliano (a cura di), *L'università di fronte al cambiamento*, Il Mulino, Bologna, 2008

MOSCATI Roberto, *La riforma dei curricula universitari*, in «Scuola democratica», n. 2-3, 1997, pp. 138-145

MOSCATI Roberto, Italy, in NEAVE Guy, VAN VUGHT Frans (a cura di), *Prometheus Bound. The changing relationship between Government and higher education in Western Europe*, Pergamon Press, Londra, 1991, pp. 91-107

MOSCATI Roberto, *Moving towards institutional differentiation: the Italian case*, in GELLERT Claudius (a cura di), *Higher education in Europe*, Jessica Kingsley Publishers, London and Philadelphia, 2003

MOSCATI Roberto, *Reflections on Higher Education and the Polity in Italy*, in «European Journal of Education», vol. 20, n. 2-3, 1985, pp. 127-139

MOSCATI Roberto, *Higher education in Southern Europe: different speeds or different paths toward modernisation?* in «European Journal of Education», vol. 23, n. 3, 1988, pp. 189-194

MOSCATI Roberto, *Autonomia e trasformazioni dell'istruzione superior nei paesi europei*, in «Il Mulino», n. 2, 1998, pp. 305-312

MOSCATI Roberto, *Italian University Professors in Transition*, in «Higher Education», vol. 41, n. 1-2, 2001, pp. 103-129

MOSCATI Roberto, *Insegnare dopo la riforma*, in «Il Mulino», n. 3, 2004, pp. 471-478

MOUWEN Kees, *Strategy, Structure and Culture of the Hybrid University: Towards the University of the 21st Century*, in «Tertiary Education and Management», n. 6, 2000, pp. 47-56;

MUSSELIN Christine, *Le marché des universitaires. France, Allemagne, États Unis*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris, 2005

MUSSELIN Christine, *Change or continuity in higher education governance*, in BLEIKLIE Ivar, HENKEL Mary (a cura di), *Governing knowledge*, Springer, Netherlands, 2005, pp. 65-79

MUSSELIN Christine, *La longue marche des universités françaises*, PUF, Paris, 2001

MUSSELIN Christine, *Etat et université: la fin du modèle centralisé ?*, in «Esprit», n. 7, 1997, pp. 18-29

MUSSELIN Christine, *The role of ideas in the emergence of convergent higher education policies in Europe: the case of France*, Working paper series n. 73, Center for European Studies, 2000

MUSSELIN Christine, *Les universitaires*, La Découverte, Paris, 2008

McNAY Ian, *Higher Education and Its Communities*, Open University Press, SRHE, 2000

NĂSTASĂ Lucian, „Suveranii” universităților românești. Mecanisme de selecție și promovare a elitei intelectuale, Limes, Cluj Napoca, 2007

NEAVE Guy, *On the cultivation of quality, efficiency and enterprise: An overview of recent trends in higher education in Western Europe*, in «European Journal of Education», 23, vol. 1 e 2, 1988, pp. 7-23

NEAVE Guy, *The stirring of the prince and the silence of the lambs: the changing assumptions beneath higher education policy, reform and society*, in Leo GOEDEGEBUURE, Frans van VUGHT (a cura di), *Comparative policy studies in higher education*, Uitgeverij Lemma, Utrecht, 1994, pp. 54-71

NEAVE Guy, *Higher education and aspects of transition*, in «Higher Education Policy», n. 19, 2006, pp. 1-5

NEAVE Guy, RHOADES Gary, *The academic estate in Western Europe*, in CLARK Burton R. (a cura di), *The academic profession. National, disciplinary and institutional settings*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, 1987, pp. 211-271

NEAVE Guy, VAN VUGHT Frans (a cura di), *Prometheus Bound, The Changing Relationship between Government and Higher Education in Western Europe*, Pergamon Press, Oxford, 1991

NEAVE Guy, Frans Van VUGHT (a cura di), *Gouvernement and Higher Education. Relationship across three continents: the wind of change*, Pergamon Press, 1994

NEAVE Guy, *Gentlemen, Scholars and Administrators: the Rise of the Higher Education Research Community in Sweden*, in «The Journal of Higher Education», vol. 56, n. 1, 1985, pp. 1-25

NEAVE Guy, *On living in interesting times: higher education in Western Europe 1985-1995*, in «European Journal of Education», vol. 30, n. 4, 1995, pp. 377-393

NEAVE Guy, *Foundation or roof? The quantitative, structural and institutional dimensions in the study of higher education*, in «European Journal of Education», vol. 24, n. 3, 1989, pp. 211-222

NEAVE Guy, *Higher education in a period of consolidation: 1975-1985*, in «European Journal of Education», vol. 20, n. 2/3, 1985, pp. 109-124

NECULAU Adrian (a cura di), *Câmpul universitar și actorii săi*, Polirom, Iași, 1997

NEWBY Howard, *Governance*, in HIRSCH Werner Z., WEBER Luc, *Challenges facing Higher Education at the Millenium*, IAU Press, Pergamon, London, 1999, pp. 118-133

NICHOLSON-CROTTY Jill, MEIER Kenneth J., *Politics, structure and public policy: the case of higher education*, in «Educational Policy», 2003, pp. 3-11

NOVOTNY Helga, *The production of knowledge beyond the Academy and the market: a reply to Dominique Pestre*, in «Science, Technology and Society», n. 5, 2000, pp. 183-194

NYBOM Thorsten, *The von Humboldt legacy and the contemporary European University*, in De CORTE E. (a cura di), *Excellence in Higher Education*, Portland Press, Londra, 2003, pp. 17-32

OLSEN Johan, *The institutional dynamics of the (European) University*, Working paper ARENA, n. 15, 2005, disponibile a www.arena.uio.no

PALETTA Angelo, *Il governo dell'università*, Il Mulino, Bologna, 2004

PASQUINO Gianfranco, *La classe politica italiana e l'Europa*, in «Il Mulino», n. 5, 2000, pp. 915-924

PATZELT Werner J., *Recruitment and Retention in Western European Parliaments*, in «Legislative Studies Quarterly», vol. 24, n. 2, 1999, pp. 239-279

PELS D., *Knowledge politics and anti-politics: Toward a critical appraisal of Bourdieu's concept of intellectual autonomy*, in «Theory and Society», n. 24, 1995, pp. 79-104

PESTRE Dominique, *Regimes of knowledge production in society: towards a more political and social reading*, in «Minerva», n. 41, 2003, pp. 245-261

PESTRE Dominique, *The production of knowledge between academies and markets: a historical reading of the book The New Production of Knowledge*, in «Science Technology and Society», n. 5, 2000, pp. 169-181

PIKETTY Thomas, *Autonomie des universités: l'imposture*, in «Revue du Mauss», n. 33, 1/2009, pp. 283-285

PRIDHAM Geoffrey, LEWIS Paul G. (a cura di), *Stabilising fragile democracies. Comparing new party systems in southern and eastern Europe*, Routledge, London and New York, 1994

PHILIPS David, Kimberly OCHS, *Educational Policy Borrowing: historical perspectives*, Symposium Books, 2004

PREMFORS Rune, *National policy styles and higher education in France, Sweden and the United Kingdom*, in «European Journal of Education», vol. 16, n. 2, 1981, pp. 253-262

PREMFORS Rune, *Scientific bureaucracy?* in TROW Martin, NYBOM Thorsten (a cura di), *University and society. Essays on the social role of research and higher education*, Jessica Kingsley Publishers, Londra, 1991

PREMFORS Rune, *Institutional governance in higher education: public policy in France, Sweden and United Kingdom*, working paper n. 38, Yale Higher Education Research Group, dicembre 1979

PREMFORS Rune, *How much higher education is enough? A comparison of public policy in France, Sweden, and the United Kingdom*, in «Comparative Education Review», 1980, pp. 142-159

PREMFORS Rune, *Higher education as a political issue area: a comparative view of France, Sweden and the United Kingdom*, in «Higher education», vol. 9, n. 3, 1980, pp. 325-344

PREWITT Kenneth, Heinz EULAU, *Social bias in leadership selection, political recruitment and electoral context*, in «The Journal of Politics», vol. 33, n. 2, 1971, pp. 81-96

PUGSLEY Lesley, *The University challenge. Higher education markets and social stratification*, Ashgate, Lesley Pugsley, 2004

PUSSER Brian, *The political uses of the university*, in «The Review of Higher Education», vol. 25, no.4, 2002, pp. 459-467

PUTNAM Robert D., *Reviewed work: Elite Recruitment in Democratic Polities: Comparative Studies across Nations*, Heinz Eulau și Moshe M. Czudnowski, in «Political Science Quarterly», vol. 93, n. 2, 1978, pp. 664-683

PUSSER Brian, *The political uses of the university*, in «Review of Higher Education», vol. 25, n. 4, pp. 459-467

RANIERI Andrea, *I luoghi del sapere. Idee e proposte per una politica della conoscenza*, Donzelli Editore, Roma, 2006

REBORA Gianfranco, Matteo TURRI, *La governance del sistema universitario in Italia: 1989-2008*, in «Economia aziendale», vol. 32, n. 221, 2008, pp. 1-26

RENAUT Alain, *L'éducation est-elle une marchandise comme une autre?*, in «Pouvoirs», n. 122, 2007, p. 121-138

RHOADES Gary, *Higher education in a consumer society*, in «The Journal of Higher Education», vol. 58, n. 1, 1987, pp. 1-24

RIGHETTINI Stella, *Les dirigeants de la haute fonction publique de l'État italien. Une élite modeste?*, in Ezra SULEIMAN, Henri MENDRAS (a cura di), *Le recrutement des élites en Europe*, la Découverte, Paris, 1997, pp. 192-210

ROTHBLATT Sheldon, *An historical perspective on the university's role in social development*, in DILL David, SPORN Barbara (a cura di), *Emerging patterns of social demand and university reform: through a glass darkly*, Oxford/New York, Pergamon Press, 1995

RUSSO Alessandro, *Destini dell'università. Politica, formazione, incompletezza del sapere*, Academia Universa Press, 2009

SABLOFF Paula L. W., *Higher education in the postcommunist world. Case studies of eight universities*, Taylor & Francis Group, New York, 1999

SADLAK Jan, *The Emergence of a Diversified System: The State/Private predicament in Transforming Higher Education in Romania*, in «European Journal of Education», vol. 29, n. 1, 1994, pp. 13-23

SADLAK Jan, *The development of higher education in Eastern and Central Europe in the aftermath of recent changes*, in «Prospects», vol. XXI, n. 3, 1991, pp. 157-168

SADLAK Jan, *Higher education in Romania, 1860-1990: between academic mission, economic demands and political control*, Graduate School of Education Publications, Comparative Education Center, State University of New York at Buffalo, 1990

SADLAK Jan, *The use and abuse of the University: Higher education in Romania 1860-1990*, in «Minerva» XXIX, n. 2, 1991, pp. 195-225

SADLAK Jan, ALTBACH Philip, *Higher education research at the turn of the new century: structures, issues and trends*, Paris, UNESCO, 1997

SADLAK Jan, *Legacy and change: higher education and restoration of academic work in Romania*, in «Technology in Society», vol. 15, n. 1, 1993, pp. 75-100

SADLAK Jan, *Comparing higher education planning approaches in Western and Eastern Europe*, in «European Journal of Education», vol. 21, n. 4, 1986, pp. 397-408

SADLAK Jan, *Efficiency in higher education-concepts and problems*, in «Higher Education», n. 7, 1978, pp. 213-220

SADLAK Jan, *In search of the «postcommunist university» – the background and scenario of the transformation of higher education in Central and Eastern Europe*, in HÜFNER Klaus, *Higher education reform processes in Central and Eastern Europe*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1995, pp. 43-62

- SANTORO Marco, *L'intellettuale in campo. Bourdieu e la cultura italiana*, in «Il Mulino», n. 6, 2003, pp. 67-76
- SARACENO Chiara, *A che cosa serve la sociologia*, in «Il Mulino», n. 3, 2004, pp. 501-511
- SARTI Nicoletta, *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*, in *Storia delle Università in Italia*, Messina, Sicania, 2007, pp. 5 - 42
- SCHIERA Pierangelo, *Il laboratorio borghese*, Il Mulino, Bologna, 1987
- SCHIMANK Uwe, *New public management and the academic profession: reflections on the German situation*, in «Minerva», n. 43, 2005, pp. 361-376
- SCOTT John C., *The mission of the university: Medieval to postmodern transformations*, «The Journal of Higher Education», n. 77, vol. 1, 2006, pp. 1-39
- SCOTT Peter, *Mass higher education ten years on*, in «Perspectives», vol. 9, n. 3, 2005, pp. 68-73
- SCOTT Peter, *Des défis aux valeurs universitaires et de l'organisation de l'activité universitaire au temps de la mondialisation*, «Enseignement supérieur en Europe», vol. XXVII, n. 3, 2003, pp. 295-307
- SCOTT Peter, *Higher education in Central and Eastern Europe*, in FOREST James, ALTBACH Philip (a cura di), *International Handbook of Higher Education*, Springer, 2007, pp. 423-441
- SCOTT Peter, *Higher education reformed*, Palmer Press, London, 2004
- SCOTT Peter *The changing role of the university in the production of knowledge*, in «Tertiary Education and Management», vol. 2, n. 1, 1997, pp. 47-61
- SCOTT Peter, *From Professor to Knowledge Worker: Profiles of the Academic Profession*, in «Minerva», n. 45, 2007, pp. 205-215
- SCOTT Peter, *Reflections on the reform of higher education in Central and Eastern Europe*, in «Higher Education in Europe», vol. XXVII, n. 1-2, 2002, pp. 137-153
- SCOTT Peter, *The crisis of the university*, Croom Helm, London & Sydney, 1984
- SELIGMAN Lester G., *Political Recruitment and Party Structure*, in «The American Political Science Review», vol. 55, n. 1, 1961, pp. 68-83
- SETÉNYI János, *Policy development and educational research: the Hungarian Experience*, in «Tertiary Education and Management», vol. 3, n. 3, 1997, pp. 237-246
- SHABAD Goldie, SLOMCZYNSKY Kazimierz M., *The emergence of career politicians in post-communist democracies Poland and the Czech Republic*, in «Legislative Studies Quarterly», vol. 27, n. 3, 2002, p. 151-176
- SHATTOCK Michael, *Strategic Management in European Universities*, in «Tertiary Education and Management», n. 6, 2000, pp. 93-104

SHATTOCK Michael, *Managing Successful Universities*, Open University Press, SRHE, 2003

SIMONE Raffaele, *L'università dei tre tradimenti*, Laterza, Bari, 2000

SIMONE Raffaele, *Professore e presidente. Un problema italiano e qualche proposta di soluzione*, in «Il Mulino», n. 4, 1998, pp. 642-656

SLAUGHTER Sheila, *Problems in comparative higher education: Political economy, political sociology and postmodernism*, in «Higher education», vol. 41, 2001, pp. 389-412

SMITH David, LANGSLOW Anne Karin (a cura di), *The idea of a university*, Jessica Kingsley Publishers, London and Philadelphia, 1999

SIMONS Maarten, *Education through Research at European Universities: Notes on the orientation of Academic Research*, in «Journal of Philosophy of Education», vol. 40, n. 1, 2006

SOMAINI Eugenio, *Numero chiuso all'università: selezione e formazione di élite*, in «Il Mulino», n. 2, 1998, pp. 288-304

SPORN Barbara, *Managing University Culture: An Analysis of the Relationship between Institutional Culture and Management Approaches*, in «Higher Education», n. 32, 1996, pp. 41-61

SPORN Barbara, *Adaptive University Structures. An analysis of Adaptation to Socioeconomic Environments of US and European Universities*, Jessica Kingsley Publishers, London and Philadelphia, 1999

STOICA Gheorghe, *Intellectualii în slujba puterii*, Editura Institutului de Științe Politice și Relații Internaționale, București, 2007

SULEIMAN Ezra, *Les élites en France. Grands corps et Grandes Écoles*, Du Seuil, Paris, 1979

SULEIMAN Ezra, MENDRAS Henri (a cura di), *Le recrutement des élites en Europe*, La Découverte, Paris, 1997

SZELÉNYI Iván, SZELÉNYI Szonja, *Circulation or reproduction of elites during the postcommunist transformation of Eastern Europe*, in «Theory and Society», vol. 24, n. 5, 1995, pp. 615-638

SWARTZ David L., *From critical sociology to public intellectual: Pierre Bourdieu and politics*, in D.L.SWARTZ, V. L. ZOLBERG (a cura di), *After Bourdieu*, Kluwer Academic Publishers, 2004

ȘTEFAN Laurențiu, *Patterns of Political Elite Recruitment in Post-Communist Romania*, Editura Ziua, București, 2004

TEICHLER Ulrich (a cura di), *Higher education and the needs of society*, NFER Publishing company, 1980

TEICHLER Ulrich, *Research on higher education in Europe*, in «European Journal of Education», vol. 40, n. 4, 2005, pp. 435-453

TEICHLER Ulrich, Jan SADLAK, *Higher education research: its relationship to policy and practice*, Pergamon Press, 2000

THORENS Justin, *Liberties, freedom and autonomy: a few reflections on academia's estate*, in «Higher Education Policy», n. 19, 2006, pp. 87-110

TIBIL George, *Conflictul elitelor și instabilitatea politică în evoluția modernă și contemporană a României*, «Polis», n. 4/1995, pp. 85-113

TIGHT Malcolm, *Researching higher education*, SRHE & Open University Press, 2003

TIGHT Malcolm, *Where are we in higher education research*, University of Cumbria, 9 gennaio 2008, disponibile online a <http://www.cumbria.ac.uk/Services/CDLT/C-HEN/Events/Seminar%20Archive.aspx>

TISMĂNEANU Vladimir, *Schelete în dulap. Vladimir Tismăneanu în dialog cu Mircea Mihăieș*, Polirom, București, 2004

TOGNON Giuseppe (a cura di), *Una dote per il merito. Idee per la ricerca e l'università italiane*, Bologna, Il Mulino, 2006

TOSI Piero, *L'università e le sfide della società della conoscenza*, in MAZZA Carmelo, QUATTRONE Paolo, RICCABONI Angelo (a cura di), *L'università in cambiamento fra mercato e tradizione*, Il Mulino, Bologna, 13-23.

TOTA Lisa, *Dentro e fuori l'università. Stili accademici e identità professionali*, in MOSCATI Roberto, *Chi governa l'università? Il ceto accademico italiano tra conservazione e mutamento*, Liguori Editore, Napoli, 1997, pp. 173-197

TOWNSLEY Eleanor, *A history of intellectuals and the demise of the new class: Academics and the U.S. government in the 1960s*, in «Theory and Society», n. 29, 2000, pp. 739-740

TROW Martin, *Comparative Reflections on Leadership in Higher Education*, in «European Journal of Education», vol. 20, n. 2/3, 1985, pp. 143-159

TROW Martin, NYBOM Thorsten, *University and Society. Essays on the social role of Research and higher education*, Jessica Kingsley Publishers, London, 1991

TUDOR Marius, Adrian GAVRILESCU, *Democrația la pachet. Elita politică în România postcomunistă*, București, Editura Compania, 2002

TURNER Stephen, *What is the problem with experts?*, in «Social Studies of Science», n. 31, 2001, pp. 123-149

UVALIC-TRUMBIC Stamenka, *Assisting higher education in Central and Eastern Europe*, Papers on Higher Education, CEPES-UNESCO, 1992

VAN VUGHT Frans, *Creating innovations in higher education*, in «European Journal of Education», vol. 24, n. 3, 1989, pp. 249-270

VELD Roel in't, FUSSEL Hans -Peter, NEAVE Guy (a cura di), *Relations between State and Higher Education*, Kluwer Law International, The Hague, 1996

VERZICHELLI Luca, *I professori nel palazzo: la presenza degli universitari nell'élite politica italiana*, in CAPANO Giliberto, Giuseppe TOGNON, *La crisi del potere accademico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 79-107

ZANNONI Paolo, *The concept of elite*, in «European Journal of Political Research», n. 6, 1978, pp. 1-30

WEBER Luc E., DUDERSTADT James J. (a cura di), *Reinventing the research university*, Economica, London, Paris, Geneve, 2004

WEBER Max, *Economy and society*, 2 vol., University of California Press, 1978

WEBER Max, *Politica o vocație și o profesie*, trad. Ida Alexandrescu, Editura Anima, 1992

WEBER Max, *Le savant et le politique*, La Découverte, Paris, 2003

WEBER Max, *Oeuvres politiques 1895-1919*, Albin Michel, Paris, 2004

WEERTS David J., RONCA Justin M., *Examining differences in State support for higher education: a comparative study of state appropriations for Research I universities*, in «The Journal of Higher Education», vol. 77, n. 6, 2006, pp. 935-951

WEICK Karl E., *Educational Organizations as Loosely Coupled Systems*, in «Administrative Science Quarterly», vol. 21, n. 1, pp. 1-19

WESTERHEIDJEN Don, SORENSEN Karen, *People on a bridge. Central European higher education institutions in a storm of reform*, in JONGBLOED Ben, MAASEN Peter, NEAVE Guy, *From the eye of the storm. Higher education's changing institutions*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1999, pp. 12-37

WITTE Johanna, *Change of degrees and degrees of change. Comparing adaptations of European higher education systems in the context of the Bologna process*, tesi di dottorato, CHEPS, 2006, disponibile in linea all'indirizzo: <http://www.utwente.nl/cheps/documenten/2006wittedissertation.pdf>

WOOLF Stuart, *On University Reform in Italy: Contradictions and Power Relations in structure and function*, in «Minerva», n. 41, 2003, pp. 347-363

WYDRA Harald, *Communism and the emergence of democracy*, Cambridge University Press, 2007

****European Higher Education in a Globalized World*, EUA Convention on Higher Education Institutions, Graz, 29-31 May 2003

Studi sull'insegnamento superiore nel postcomunismo romeno

BÂRZEA Cezar, *Educational Reform and Power Struggle in Romania*, in «European Journal of Education», vol. 31, n. 1, 1996, pp. 97-107

BERCIU-DRĂGHICESCU Adina, BOZGAN Ovidiu, *O istorie a Universității din București 1864-2004*, Editura Universității din București, București, 2004

GEORGESCU Dakmara, *The reform of Education*, Editura UMC, București, 2000

KORKA Mihai, *Reforma învățământului de la opțiuni strategice la acțiune*, Phare Universitas, Paideia, 2000

MARGA, Andrei, *Anii reformei 1997-2000*, Editura Fundației de Studii Europene, Cluj Napoca, 2001

MARGA, Andrei, *University reform today*, Cluj University Press, 2004

MIHĂILESCU Ioan, Lazăr VLĂSCEANU, Cătălin ZAMFIR, *Higher education reform in Romania*, Ministry of Education, București, 1994

MIHĂILESCU Ioan, *The system of higher education in Romania*, Editura Alternative, București, 1996

MIHĂILESCU Ioan, *Sisteme de învățământ superior în Europa Centrală și de Est*, Ed. Alternative, București, 1997

MIHĂILESCU Ioan, *Legislative and administrative issues in higher education: a cross-national comparative analysis*, Alternative, București, 1997

MIHĂILESCU Ioan, *Transition and reforms in Romania*, Ars Docendi, București, 2003

MIHĂILESCU Ioan, *Universitățile în schimbare*, Ars Docendi, București, 2003

MIHĂILESCU Ioan, Zoltan, *Dialog neterminat*, Curtea Veche, București, 2007

MUREȘAN Valentin, Marius STAN, *Finanțarea învățământului superior*; Multiprint, Iași, 1998

NICA Panaite, *Managementul calității și ierarhizarea universităților românești*, Programul PHARE-Universitas 2000, Paideia, București, 2000

NOVAC Cornelia, *Cartea albă a reformei învățământului în România*, Editura Alternative, București, 1998

SADLAK Jan, *Higher education reform in Romania: challenges and responses*, in HÜFNER Klaus, *Higher education reform processes in Central and Eastern Europe*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1995, pp. 217-233

VĂIDEANU George (coord), *Libertățile academice și autonomia universitară*, anchetă realizată în România cu ocazia Conferinței Internaționale a Universitarilor de la Sinaia, Comisia Națională a României, UNESCO, 1992

Fonti

Fonti primarie

- * Archivio Camera dei Deputati, mappa legge 84/1995
- * Archivio Camera dei Deputati, mappa legge 128/1997
- * Archivio della Commissione per l'Insegnamento, Scienza, Gioventù e Sport, Camera dei Deputati, legge 84/1995
- * Archivio del Rettorato dell'Università di Bucarest, fondo Senato, stenogramme delle sedute del Senato 1990-2004

Legislazione per l'insegnamento superiore in Romania

Legge 1912

Legge 1932

Legge 1937

Legge 1948

Legge 1968

Legge 1969

Legge 1978

Legge 88/1993

Legge 84/1995

Legge 128/1997

Fonti per la realizzazione della banca dati dei membri del Parlamento romeno

www.cdep.ro

www.senat.ro

****Cartea albastră a democrației*, Asociația Pro Democrația, edițiile II, III și IV

****Consiliul Național al Rectorilor*, aprilie 2000-aprilie 2004, Brașov, 2004

****Protagonisti ai vieții publice*, 3 vol., Rompress, București 1995;

****Who's who in Romania*, ediția 2002

CRÎȘAN Gheorghe, *Piramida puterii*, vol. II, Editura Pro Historia, București, 2004,

ȘTEFĂNESCU Domnița, *Cinci ani din istoria României*, Editura Mașina de scris, București, 1995

Interviste

ANASTASE Roberta, presidente della Camera dei Deputati dal 2008

ANDRONESCU Ecaterina, rettore Università Politecnica di Bucarest dal 2004, ministro dell'educazione e della Ricerca tra il 28 dicembre 2000 – 20 giugno 2003; ministro dell'educazione tra 22 dicembre 2008 – ottobre 2009

ATHANASIU Alexandru, ministro dell'educazione, giugno 2003 – dicembre 2004

CONSTANTINESCU Emil, rettore dell'Università di Bucarest 1992-1996; presidente della Repubblica 1996-2000

HÂRDAU Mihail, ministro dell'educazione 10 novembre 2005 – 4 aprile 2007

IONESCU Alexandru, deputato del Partito Ecologista Romeno nella legislatura 1996-2000; segretario della Commissione per l'insegnamento, scienza, gioventù e sport della Camera dei Deputati

MARGA Andrei, ministro dell'educazione Nazionale 5 dicembre 1997 – 28 dicembre 2000

MICLEA Mircea, ministro dell'educazione 29 dicembre 2004 – 10 novembre 2005

PÂNZARU Ioan, rettore dell'Università di Bucarest dal 2007

PETRESCU Virgil, ministro dell'Insegnamento 12 dicembre 1996 – 5 dicembre 1997

S.C., consigliere, Commissione per l'insegnamento, scienza, gioventù e sport, Camera dei Deputati

D.N., consigliere, Commissione per l'insegnamento, scienza, gioventù e sport, Camera dei Deputati

Gianfranco Pasquino, 1983-1992 e 1994-1996, senatore

Salvatore Vassallo, deputato dal 2008

ABBREVIAZIONI

ASE Accademia di Studi Economici
CDR Convenzione Democratica della Romania
CFSN Consiglio del Fronto di Salvezza Nazionale
CNACTDU Commissione Nazionale per Accredimento dei Titoli Universitari
CNCSIS Consiglio Nazionale dell'Insegnamento e della Ricerca Scientifica
CNEAA Consiglio Nazionale di Valutazione e Accredimento Accademico
CNFIS Consiglio Nazionale per il Finanziamento dell'Insegnamento
CNR Consiglio Nazionale dei Rettori
CPUN Consiglio Provvisorio di Unità Nazionale
ECO-SD Gruppo Ecologista Social Democratico
FSN Fronto della Salvezza Nazionale
IOSUD Istituzione che organizza studi di dottorato
IOSUM Istituzione che organizza studi di master
MECT Ministero dell'Educazione, Ricerca e Gioventù
PAC Partito dell'Alleanza Civica
PC Partito Conservatore
PCR Partito Comunista Romeno
PD Partito Democratico
PDAR Partito Democratico Agrario Romeno
PD-L Partito Democratico Liberale
PER Partito Ecologista Romeno
PL'93 Partito Liberale '93
PN Partita Nazionale
PNILAT
PNL Partito Nazionale Liberale
PNȚCD Partito Nazionale Paesano Cristian Democratico
PSD Partito Social Democratico
PSDR Partito Sociale Democratico Romeno
PSM Partito Sociale del Lavoro
PUNR Partito dell'Unità Nazionale della Romania
UB Università di Bucarest
UBB Università Babes-Bolyai
UDMR Unione Democratica degli Ungheresi della Romania
USD Unione Social Democratica